

**GIOVANI E OCCUPAZIONE**

## Dalle borse di lavoro progettisti e consulenti per le imprese del Sud

**STEFANO PATRIARCA**  
PRESIDENTE DEL FORMEZ

**L**A POLEMICA di questi giorni sulle borse di lavoro ha radici vere: il sindacato teme, e non a torto, che le borse di lavoro per le imprese da un lato siano un pannicello provvisorio rispetto al problema dei numeri della disoccupazione meridionale, e che si trasformino in una situazione di lavoratori stabili con giovane manodopera, gratuitamente acquisita dalle imprese, alla quale non si garantisce neanche il diritto alla formazione previsto nei contratti di formazione e lavoro; le imprese invece ripetono la litania dell'assistenzialismo in riferimento (!) al possibile impiego in lavori di pubblica utilità. Il peccato originale del provvedimento (concepito più in funzione di scambio parlamentare tra i contrari e i favorevoli al lavoro interinale) pesa. Ma è veramente sintomatico che quando si tratta di affrontare anche parzialmente il lavoro dei giovani delle aree depresse si levino sempre alte grida specie da parte delle imprese contro l'assistenzialismo mentre le grida sono assenti o molto flebili quando si tratta di difendere «diritti acquisiti» o quando si è trattato di fare prepensionamenti e cassa integrazione pluridecennale. Se si vuole uscire dalla polemica ed operare i rischi di un'operazione contro gli occupati (minacciati da manodopera gratuita) e contro i giovani (un reddito a termine e assistenziale) occorre intervenire sia rafforzando il contenuto formativo e di professionalizzazione dei lavori che si svolgeranno e sia far sì che questi pongano le condizioni di una stabilizzazione del lavoro, (e non del singolo posto del lavoro) non dopo (come i lavori socialmente utili), ma mediante e durante l'esperienza di lavoro. Allora, il problema è utilizzare appieno questa occasione. Lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno hanno bisogno di una scelta e di cinque condizioni. La scelta è quella che si intraprenda con decisione la via dello sviluppo locale, la piena valorizzazione di tutte le vocazioni e potenzialità endogene. Gli strumenti della nuova programmazione contrattata (patti territoriali, contratti di area, accordi di programma...) consentono ormai di avere una pluralità di contesti favorevoli, ma essi vanno attivati e generalizzati, non solo celebrati. Le cinque condizioni sono: la bonifica dai condizionamenti della criminalità organizzata, le infrastrutture, le idee e la programmazione, la formazione. Si stanno accumulando le con-

dizioni per affrontare questi nodi, ma la lentezza dei movimenti è decisamente eccessiva. Nello scandalo italiano del non utilizzo dei fondi comunitari vi è rappresentazione dell'inadeguatezza di questi contesti, che in massima parte vanno ascritti alle gravi deficienze delle pubbliche amministrazioni che si sono susseguite negli anni e che hanno lasciato eredità pesanti.

Vorrei qui avanzare una proposta, che si sta predisponendo come forme, che può aiutare ad affrontare due di quei nodi in collegamento alla riforma della pubblica amministrazione: le idee e la progettazione, la formazione. Nel Mezzogiorno convive insieme all'alta disoccupazione e agli insufficienti tassi di sviluppo una grande disoccupazione intellettuale qualificata: centinaia di migliaia di giovani laureati. Si può cogliere l'occasione del piano del governo sulle borse di lavoro per aiutare la crescita e lo sviluppo: si tratta di costruire delle missioni di sviluppo, come interventi mirati che aiutino il decollo di patti territoriali, accordi di programma e di area, e l'utilizzo dei fondi comunitari. Tali missioni di sviluppo dovrebbero configurarsi come vere e proprie attività di assistenza tecnica e progettuale dotandole di tutte quelle risorse di base (strumenti, sedi, know-how...) per aiutare la progettazione e la realizzazione dello sviluppo locale potenziando sia le pubbliche amministrazioni locali e regionali, sia costruendo un sapere collettivo e diffuso che può essere messo a disposizione di imprese, soggetti sociali, agenti intermedi di sviluppo, pubbliche amministrazioni. Il centro di questa iniziativa dovrebbe essere la formazione di una leva di alcune migliaia di giovani «agenti di sviluppo locale» in grado di fornire progettazione assistenza tecnica e accompagnamento di processi di sviluppo locale. Si può prevedere l'attivazione di 100 missioni di sviluppo sulle quali impegnare 4000 giovani laureati opportunamente formati e specializzati nei processi di sviluppo locale e nelle forme di assistenza tecnica e progettuale. 700-800 di questi giovani potrebbero essere soggetti di un corso-concorso finalizzato all'immissione nelle pubbliche amministrazioni locali di personale altamente qualificato di supporto in particolare alla progettazione dell'utilizzo dei fondi comunitari, ma non solo (dei manager dello sviluppo locale). I restanti potrebbero essere impegnati in un percorso formativo, in un

Un'immagine da...



Koji Sasahara/Ap

**KAMAKURA.** Due teste vere, quelle di due visitatrici sovrastano una serie di statue di Buddha chiamate «mizuko jizo» nel comprensorio di Hase Temple a Kamakura, a Ovest di Tokyo. Circa 3000 statue di pietra di Buddha e moltissime nella più povera e meno costosa plastica vengono messe dalle donne che hanno perso un bambino durante la gravidanza davanti a questo tempio per offrire preghiere in suffragio del riposto dei loro bimbi mai nati.

periodo di formazione intervento, acquisendo così una professionalità «spendibile» sul mercato della consulenza e del supporto ai soggetti protagonisti dello sviluppo locale (dalle imprese, alle pubbliche amministrazioni, alle forze sociali, agli agenti intermedi). Il periodo di formazione e di immissione sul lavoro dovrebbe essere sostenuto da un sostegno economico. Tale progetto potrebbe utilizzare una parte delle borse di lavoro previste dal Governo, i finanziamenti comunitari e finanziamenti già oggi previsti per il sostegno allo sviluppo locale e non ancora utilizzati. Una spesa triennale di 800 miliardi circa potrebbe consentire la realizzazione di queste missioni di sviluppo e produrre

una leva di «progettisti e consulenti» dello sviluppo locale da utilizzare come risorsa preziosa. La proposta muove dalla considerazione che si può finalizzare all'occupazione il progetto non solo perché crea direttamente degli occupati (in buona parte temporanei) a perché pone le premesse per una stabilizzazione delle condizioni di lavoro per due motivi: da un lato si creano professionalità spendibili sul mercato e nelle pubbliche amministrazioni (verificando con attenzioni i vuoti effettivi di organico e di competenze e affrontando i necessari problemi di mobilità e riqualificazione del personale in essere) dall'altro il lavoro stesso che svolgeranno questi giovani nelle missioni di svilup-

po (ovviamente di supporto e in affiancamento a specialisti e competenze in parte già presenti ma insufficienti) sarà elemento di attivazione dello sviluppo locale, di utilizzo più veloce ed efficace dei fondi comunitari, e quindi premessa per lo sviluppo locale.

**I**NSOMMA non si tratta di pagare persone per «scavare buche e riempirle» ma di avviare una sorta di «elettrificazione della Tennessee Valley», con al posto dei tralicci gli elementi «immateriali» costruiti dai saperi utili per lo sviluppo locale. Certo rispetto alla disoccupazione meridionale l'intervento proposto in termini di occupazione diretta è insufficiente, ma appunto perché l'oceano è grande conviene mettere la barca in mare il più presto possibile.

**L'INTERVENTO**

## La Lega e le tasse Malessere da benessere

**OTTIERO OTTIERI**

**L**EGHISMO è fascismo. È niente altro che un moncone di quel fascismo italiano perenne, individuato da Gobetti - che ne fu ucciso - e realizzato alla grande da Mussolini. Avemmo poi il Msi, l'Uomo Qualunque, An e ora la Lega.

Se il fascismo di Mussolini si coagulò nell'Impero, l'attuale si sostanzia nelle Tasse. Pare che questo leghismo dia voce ad un «disagio reale», prima quello lombardo ora quello veneto. Ma quale disagio? È per caso l'esistenziale malessere da benessere?

No. Dipende dal mito nordico, ora longobardo ora celtico ora serenissimo, dell'Esentasse. La maggior bravura, il maggior lavoro devono essere premiati da una Evasione Fiscale Legalizzata da Se Stessa e da Roma. La ricchezza deve essere incontaminata. Se ciò non avviene, gli animi veneti si esulcerano ossessivamente, l'odio arma le loro mani, i loro eccatolici pensieri, la loro paura di crollare da due auto a una. Essi hanno troppo orgoglio della loro congiuntura; troppo terrore della struttura italiana, misera, che tuttavia per destino li accorpa. Non vogliono essere «tirati giù» da noi poveri cristi mediterranei e disoccupati.

Tale malessere è antidemocratico e antiparlamentare, cioè fascista. Il fascismo cronico va combattuto con un antifascismo cronico, cioè perenne. L'Imprenditorismo maggiore intanto che fa? Gli affari suoi e moralmente si sfoga nell'etica pratica dell'Autoritismo narcisistico, che pare l'organizzazione e il mercato esigano, se vogliamo badare al sodo e non involarci in astratti furori, parassitari, mantenuti, paroli. Lo «spirito faustiano dell'impresa» serve alla flessibilità, cioè alla modernità. Il moderno è mobile.

Per ora ce lo dobbiamo tenere, anche se presto il grano non verrà più coltivato ma costruito, e così le pesche.

La noiosa agricoltura deve andare a farsi fottere. La siccità è l'unica curiosità della tranquilla vita dei campi, e infatti si esprime attraverso il televisivo Meteo.

I girasoli, pur impazziti di luce, non bucano lo schermo, né il problema del perché sostituiscono l'italica, antica spiga. Quisquillie. Il leghismo fascista si manifesta come disprezzo della Repubblica, del suo Presidente, del Parlamento e delle sue Commissioni, da queste i leghisti entrano ed escono al bisogno, come dal cesso.

Data la familiarità coi gabinetti, il loro linguaggio è familiare col cazzo e con la merda. La loro cretineria è gretta, colpevole, ignorante, dà involontari colpi di maglio alla cultura, involontari perché non si sanno quello che pensano.

Sono dei Robin Hood! Colpiscono, si spostano da Milano a Mantova a Venezia a Genova. Dalle camice nere, alle bruno, alle verdi. Naturale! La vera «gente» è variopinta, è scamicciata.

**C**OME sintomo di fascismo cronico, non funzionale ma organico, con occhio sempre teso sul paramilitare, la lega non deve venir sottovalutata, anzi, sopravvalutata. Se dà nella farsa, è per la sua stupidaggine, per il suo uso scemico della Storia, non per le sue intenzioni. «La mano va alla fondina», no, al bisturi.

Chi è il chirurgo? Lo Stato centrale. Non lo Stato lucano, o molisano, o umbro o i granducato toscano. Si spera che nell'Italia federale, i conti non saranno regolati tra federazioni. Il passato sminuzzato è ancora fresco. È stato detto che secessione o non secessione il leghismo avrà sparso i suoi veleni; ora il localismo è un canchero.

Il chirurgo userà tutti i suoi ferri. La polizia, le magistrature, i soldati. La padania da farsa si trasforma in forza e alla forza non si contrappone che una forza contraria e maggiore. La forza delle idee, la più auspicabile, ormai è spenta.

**PEANUTS**



© 1997 United Feature Syndicate, Inc.

## Beni culturali Il nuovo consiglio nazionale

Rinnovato per circa due terzi il consiglio nazionale per i Beni culturali. L'organo consultivo del ministro, eletto per il prossimo quadriennio, è stato insediato da Walter Veltroni. Vicepresidente del Consiglio - presiede in assenza del ministro - è stato confermato Federico Zerì. Con una modifica del regolamento interno, è stato nominato un coordinatore del comitato di presidenza - nella persona di Giuseppe Chiarante, ex senatore del Pds e presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli - incaricato di presiedere in assenza del ministro e del vicepresidente. Fra gli altri, ecco alcuni dei nuovi membri del Consiglio nazionale. Rappresentanti dei ministeri: Armando Sanguini (esteri); Carla Cosentino (bilancio); Franca Trionfetti (interni); Sergio Dall'Oglio (lavori pubblici); Luigi Catalano (pubblica istruzione); Jolanda Cei Semplici (università e ricerca); Sergio Inconorato (politiche agricole); Loredana Cici (industria). Esperti di arte religiosa scelti dal ministro: Eugenio La Rocca e Giovanni Carbonara. Rappresentanti degli istituti culturali: Gabriele De Rosa, Claudio Leonardi, Michele Ciliberto, Francesco Pefetti, Angelo Capparini, Giorgio Rochat, Valter Mezziti, Ajmone Di Seyssel d'Aix. Fra i rappresentanti del personale scientifico, Adriano La Regina, Giuliana Tocco e Irene Berlingo (archeologi), Pietro Petrarola, Bruno Contardi, Nicola Spinosa (storici dell'arte), Ruggero Martines, Giuseppe Zampino e Mario Lolli Ghetti (architetti). Per le regioni che non hanno ancora designato il proprio rappresentante nel Consiglio nazionale (Lazio, Campania, Molise e Puglia) il Ministro ha nominato i presidenti delle rispettive Giunte. È ora in corso la costituzione dei Comitati di settore del Consiglio nazionale: per i beni ambientali e architettonici, per i beni archeologici, per i beni storici e artistici, per i beni archivistici, per i beni librari e per gli istituti culturali.

Il nuovo romanzo di Mary Higgins Clark, autrice di best-seller sulle grandi paure americane

# Inganni al chiaro di luna: il principe azzurro è l'assassino

Madre di cinque figli, da 20 anni plasma le sue protagoniste sul calco dell'eroina per eccellenza, Rossella. Romanzi rosa a rovescio, dove l'amore diventa spesso un incubo da cui emanciparsi.



Anthony Hopkins nel film «Il silenzio degli innocenti»: la figura del serial killer compare anche nei romanzi della Clark.

Ken Regan

«È notte, sei sola in una casa isolata. Hai controllato porte e finestre e stai per salire in camera da letto. Vai alla vetrata che dà sul terrazzo e guardi fuori, intorno c'è il prato appena illuminato dal riflesso della luce accesa in soggiorno, poi il bosco il bosco e il lago, immersi nell'oscurità e nel silenzio. All'improvviso senti il rumore dello sciacquone, in bagno. Questa è una situazione che mette paura e che gela il sangue nelle vene, molto più che non l'apparizione improvvisa di un uomo armato. È questo il meccanismo della suspense, nei miei romanzi. Ecco perché sono privi di azioni violente, di descrizioni trucide, di imprese sanguinose. La stessa cosa vale per il sesso. C'è una storia d'amore in tutti i miei libri, ci vuole, è insostituibile. Ma io, come scrittrice, resto sempre fuori dalla camera da letto, davanti alla porta chiusa. Per me la frase più sexy della letteratura di ogni tempo è: «Questa notte, mia cara, non mi chiuderai fuori dalla tua camera da letto».

Mary Higgins Clark sembra dare per scontato che chi l'intervista conosca questa citazione. E infatti è così. Rhett Butler a Rossella O'Hara in *Via col vento*. E le eroine della Clark sembrano proprio ricalcate sulla famosa «bella del Sud»: affascinanti e volitive, fragili e indomabili. E sempre loro malgrado - o spinte dall'imprudente desiderio di andare in fondo alle cose - al centro di situazioni rischiose, perseguitate da personaggi malvagi nei quali si incarnano via via le «paure» del dopoguerra americano.

La Clark comincia a scrivere una ventina d'anni fa, dopo aver

allevato i cinque figli avuti da un marito morto prematuramente. Nel primo romanzo, *Where are the children*, del 1975, il «cattivo» è un pedofilo, decenni prima che molestie e incesto trabocassero dagli schermi televisivi e cinematografici e dalle pagine dei thriller Usa. In *A stranger is watching*, del 1977, un ragazzo di diciannove anni sta per essere giustiziato per un delitto che non ha commesso, e la protagonista - contraria alla pena di morte - si batte



■ **Bella al chiaro di luna**  
Mary Higgins Clark  
Sperling & Kupfer  
pagg.310  
L.29.000

lata, nel cuore della notte, pronta per andare a letto. C'è una cosa che fa ancora più paura di quell'incognito rumore di sciacquone, ed è la presenza dentro casa di una persona «sicura», di un fidanzato, per esempio, o di un marito di cui vi fidate, e che all'improvviso compie un gesto

che vi induce a sospettare di lui. Ovviamente non potete lasciarlo andare, e poi non siete affatto certa di quello che avete visto o sentito, forse vi sbagliate, forse la macchia rossa sulla sua camicia non è sangue ma pomodoro. O forse state diventando pazzi. In molti dei romanzi della Clark - tutti stampati in milioni e milioni di copie, tutti in commercio da interi decenni, tutti immancabilmente in testa alle classifiche - a coinvolgere, spesso su malgrado, la lettrice, è proprio l'incertezza della protagonista, sull'amato o su se stessa: una donna forte, intelligente, una profes-

sionista di successo sfiora un segreto, una trama torbida, un assassino senza scrupoli la cui reazione è immancabilmente quella di farla passare per matta - o a sua volta per assassina - sfruttando la propria autorità professionale, il proprio prestigio sociale, la propria posizione di privilegio politico o economico, il proprio sesso. La donna stessa arriva a dubitare di sé. Ma poi immancabilmente reagisce, indaga, dichiara guerra e sconfigge, fino a riacquistare stima e credibilità ai propri occhi e a quelli degli altri. È questo, più che non il semplice racconto dell'orrore che si insinua nel quotidiano, la caratteristica che spinge lettrici di ogni età, livello culturale e posizione sociale a divorare i romanzi a suspense venati di rosa che hanno reso milionaria di dollari la Clark: più che la storia d'amore abilmente introdotta dall'autrice nella trama, il dubbio assillante che forse non di amore si tratta ma di orribile inganno, che forse il principe azzurro è in realtà l'uomo nero; più che l'incubo dell'eroina su se stessa, sulle proprie capacità di discernimento, sui propri azzardati sospetti. Che si rivelano immancabilmente fondati, anche i più fantasiosi.

Clark invita le sue protagoniste e tutte le sue lettrici a fidarsi del proprio giudizio, a fare da sole, ad affrontare ogni rischio pur di non rimanere passive e immobili davanti all'assassino, come vere vittime. A non essere vittime, in definitiva.

Marisa Caramella

In una lettera si definisce «religiosissimo»

## Il Pirandello inedito «Non ho bisogno di redenzione Penso sempre a Dio»

Sorpresa. Altro che agnostico, altro che miscredente: Luigi Pirandello era (e tale si considerava) religioso. Anzi religiosissimo, tanto da pensare continuamente a Dio. E questo per sua stessa ammissione. C'è voluta una lettera rimasta finora inedita del grande drammaturgo siciliano, a smentire l'indifferenza verso il credo di cui, almeno nell'opinione corrente, (ma non in quella degli studiosi che da lungo tempo dibattono sull'argomento), lo scrittore avrebbe dato prova.

La missiva, datata 29 novembre 1927 e spedita da Girgenti, è indirizzata al critico teatrale Silvio D'Amico. Ora per concessione del figlio, Alessandro D'Amico, è stata pubblicata sull'ultimo numero di *Ariel*, il quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di studi pirandelliani e sul teatro contemporaneo diretto da Alfredo Barbina.

In essa, l'autore di *Uno, nessuno e centomila* rispondeva al famoso studio di Adriano Tilgher sul teatro del grande siciliano, precisando: «Non dovete credere neppure voi, caro Silvio che io abbia avuto bisogno del saggio di Tilgher per pensare come penso, per sentire come sento. Io penso quel che sento, e sento

quel che penso. E non ho bisogno, credete, di redenzione. Perché io sono religiosissimo, caro Silvio: sento e penso Dio in tutto ciò che penso e sento. Ma non intendo per ora farvi una professione di fede. Avremo tra breve occasione di riparlarne».

Basta per parlare di un Pirandello convertito al cattolicesimo? Gli studiosi sono molto cauti. «Certo, non è sufficiente, ma dà forma e conferma il suo tormentato animo religioso, aperto al divino», sostiene Giuseppe Bolognese, docente di Letteratura italiana alla «Flinders University» di Adelaide in Australia che, tra l'altro, per primo nella biblioteca Apostolica Vaticana ha portato alla luce alcuni documenti sul rapporto dello scrittore con la fede. Anche per l'italianista Giulio Ferroni il contenuto dello scritto non aggiunge molto di più a quanto si conosce sul senso religioso del drammaturgo. «Il brano - dice - mette in rilievo indubbiamente una forma di religiosità laica, un pervaso senso del divino e anche del mistero, di cui peraltro si aveva già ampia conoscenza. Quello che si legge nel testo, infatti, sono un'ulteriore conferma di questo. Altro non c'è. Sono parole che certo non costituiscono una prova di una fede vera e propria».

La lettera si rivela, comunque, preziosa testimonianza su altri aspetti della personalità del drammaturgo. In un passo successivo, infatti, Pirandello rivendica solo a se stesso il merito della «fama mondiale» conquistata senza l'aiuto della critica, che anzi più volte l'osteggiò. «Il mio successo - osserva - non comincia affatto dal giorno che la critica drammatica scopre, o crede di scoprire, la mia ideologia, ma dal giorno che la «Stage Society» di Londra e il «Pemberton» di New York, senza saper nulla della mia ideologia, rappresentano i «Sei personaggi» alla Commedia dei Campi Elisi, cioè assai prima, caro Silvio, che venisse il saggio di Tilgher».

Accenti di orgogliosa amarezza concludono la lunga missiva a D'Amico: «Non ho proprio da ringraziare nessuno del mio riconoscimento nel mondo; e debbo solo a questo riconoscimento di tutto il mondo quel po' di considerazione masticiata e di stima a denti stretti e tutta piena i riserva di cui il mio glorioso Paese rimerita i miei quarant'anni di lavoro».

E finisce: «Non me n'importa niente. Non ho scritto per aver fama; non ho mai pensato a lettori né a spettatori scrivendo, e tanto meno al rispetto dei miei connazionali».

Valeria Parboni

## Al Castello di Rivoli foto di Corbijn

È aperta fino al 28 settembre, presso il Museo d'arte contemporanea nei locali del Castello di Rivoli, vicino a Torino, la mostra di foto di Anton Corbijn. Curata da Ida Giannelli, l'esposizione raccoglie oltre cento ritratti di personaggi del mondo dello spettacolo eseguite dal fotografo olandese i cui scatti, soprattutto quelli realizzati in campo musicale, hanno influenzato notevolmente la ritrattistica utilizzata dai media. Nella mostra, anche le immagini più recenti del fotografo che ultimamente ha esteso la propria indagine al cinema, alla moda, alla letteratura. Troverete David Lynch e Wim Wenders, Martin Scorsese accanto a Johnny Depp, Clint Eastwood e Jodie Foster, Steven Spielberg e Naomi Campbell. E ancora Mick Jagger, Neil Young, Leonard Cohen.

## Al Museo del Castello di Rivoli, a Torino, le opere di dodici protagonisti della pittura dagli anni '60 in poi Figurativa o astratta? I linguaggi dell'arte italiana

Burri, Lo Savio, e poi i «giovani» Arienti, Marisaldi, Toderi, Anselmo... A caccia di un comune denominatore, al di là delle correnti.

Il Museo del Castello di Rivoli torna a celebrare, dopo le mostre dedicate a Torino e alla Francia - il collezionismo. Ma quest'anno, con *Pittura italiana da collezioni italiane* (a cura di Giorgio Verzotti, fino al 21 settembre; catalogo Charta), l'accento si sposta. Stavolta il progetto è complesso e ambizioso: delineare una possibile storia della pittura italiana dagli anni '60 in poi, attraverso il lavoro di dodici protagonisti, da Alberto Burri e Francesco Lo Savio, ai giovani Stefano Arienti, Eva Marisaldi e Grazia Toderi, passando per Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Francesco Clemente, Nicola De Maria, Giorgio Griffa, Mario Merz e Vettor Pisani. Non si tratta di una celebrazione di rinnovato entusiasmo per la pittura e i suoi piaceri, ma di una mostra in cui, nelle intenzioni del curatore, si cerca di indagare «la persistenza di uno specifico linguistico che, per tradizione, dell'arte fonda la legittimità, lo specifico della pittura»: dove quest'ultimo è presente, tut-

tavia, a condizione di essere oggetto d'indagine, di riflessione, a volte di smentita.

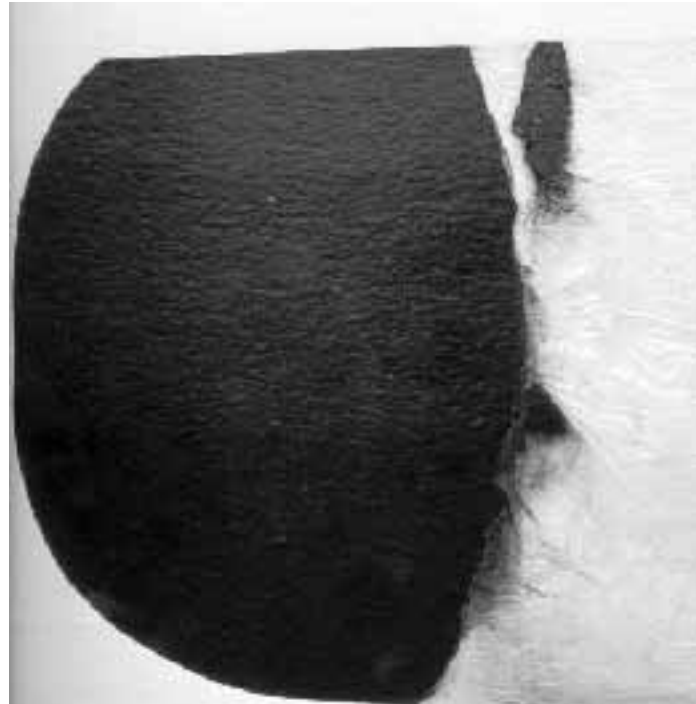
Un discorso a parte meritano i dipinti di Clemente e De Maria, che segnano il «ritorno alla pittura» nella cultura figurativa italiana tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Ma la riflessione critica sul linguaggio torna a farsi strada nel lavoro dei più giovani. La vicenda è delineata per momenti esemplari, ponendo l'accento sui cambiamenti, ma senza perdere di vista le continuità.

La mostra ha inizio nel grande salone a volta del secondo piano del Castello, con opere in cui è posta seriamente in discussione la superficie del dipinto: i «Bianco plastica» di Burri nelle parti combuste recano traccia di un processo che, dice Verzotti, l'artista innesca ma, deliberatamente, non controlla fino in fondo: l'opera vive, come sempre nel Burri migliore, della tensione tra la vitalità turbolenta della materia e l'aspirazione, mai

abbandonata, a uno spazio pittoricamente composto; le strutture tridimensionali di metallo nero e le tele intrise di colore di Lo Savio, sulla scia di Fontana, sono già al di là del piano pittorico tradizionale. Segue una sala in cui si confrontano i lavori di Boetti e di Anselmo: i connubi tra tele e pietre di quest'ultimo giocano sulla solidarietà e sul contrasto tra il peso della materia e la possibilità di sublimazione di essa nella pittura, rappresentata dalla tela e dal colore.

Nella sala successiva, dedicata a Pisani, la pittura è evocata richiamandosi a Ludwig Wittgenstein, autore di famose «Osservazioni sui colori», e spargendo a piene mani pigmento in polvere del blu prediletto da Yves Klein. I segni lievi, linee, puntini, tacche di colore, regolarmente disposti su tele senza telaio da Griffa, disegnano un delicato alfabeto della pittura.

Segue una sala in cui torna il lavoro di Boetti, unito a quello di Clemente, che fu molto suo ami-



«Bianco plastica» del 1966 di Burri

co. Di Boetti sono esposti due arazzi grigi fatti di lettere incolonnate verticalmente a sillabare numeri, con delicate intermittenze di colore; di Clemente, molto opportunamente, sono stati scelti lavori precoci.

Marisaldi propone una pedana su cui ha disegnato alcune forme con la polvere di ferro: ai visitatori verrà chiesto di azionare da un'altra stanza (senza, quindi, poter dominare il processo) un magnete che via via sconvolgerà l'ordine delle particelle fino ad annullare i disegni di partenza.

Anche Arienti lavora sulla destrutturazione dell'immagine, a partire da gigantografie o da manifesti che raffigurano quadri famosi o brani di natura, su cui l'artista interviene con aggiunte o sottrazioni: una pannelata di Corot è ironicamente sottolineata da una striscia di plastilina colorata, il cielo azzurro intorno a un ciuffo di margherite viene cancellato con la gomma per mostrare il bianco del

folgio su cui il manifesto è stampato. I video di Toderi giocano con la suggestione dell'immagine, ma nel loro sviluppo ne svelano i misteri: la camera fissa riprende due navi spaziali sospese in uno spazio senza gravità, poi goccia a goccia scende del latte e si scopre che queste miniature sono immerse nell'acqua.

Gli stati d'animo di cui i dipinti di De Maria sono veicolo si riprendono in una materia pittorica che passa, con grande virtuosismo, dalle concrezioni più risentite alle sottigliezze più evanescenti. Infine, un assai di Merz dell'81, che accanto ha una catasta di fascine di legno ed è attraversato («fondato») da un essere preistorico dipinto in modo violentemente espressionistico, riflette da una parte sul rapporto tra l'ambiente e la pittura, considerata dall'artista nella sua realtà oggettuale; dall'altra sulla relazione tra animalità e cultura.

Claudio Zambianchi







Tutti i partiti spagnoli e il Parlamento basco interrompono ogni rapporto con gli indipendentisti dell'Hb

## L'addio della Spagna al giovane Blanco Il partito Herri Batasuna in isolamento

Ai funerali di Miguel presente l'erede al trono Felipe. Fortissima la partecipazione di tutto il paese; dieci minuti di sciopero. Aznar accusa l'Hb: «È legato all'Eta». Scontri sabato notte a Bilbao. Ieri sera un milione di persone a Madrid, 700mila a Barcellona.

### Le dure condanne di Chirac Kohl e Santer

È unanime la riprovazione del leader europeo per l'assassinio a sangue freddo del giovane consigliere comunale Angel Blanco Garrido da parte dei terroristi baschi dell'Eta. L'Europarlamento, in apertura della sessione plenaria di luglio, ha osservato un minuto di silenzio, su proposta del presidente dell'assemblea comunitaria, il popolare José María Gil Robles. Diversi europarlamentari hanno inoltre partecipato ad una manifestazione silenziosa di protesta contro il terrorismo dell'Eta davanti al palazzo d'Europa. Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, in una lettera al primo ministro spagnolo, José María Aznar, ha espresso la sua «costernazione per il vile assassinio», il quale aggiunge Kohl - lo rafforza nel suo «convincimento che la stretta cooperazione nella lotta contro il terrorismo in Europa e nel mondo è di importanza fondamentale». Il presidente tedesco, Roman Herzog, in un messaggio al re Juan Carlos, si è detto «sconvolto» dal «perfidio criminale» dell'Eta. «Un crimine bestiale, orribile al di là di ogni immaginazione». Con queste parole il presidente francese, Jacques Chirac ha bollato l'omicidio nel suo intervento televisivo in occasione della festa nazionale francese del 14 luglio. Chirac si è detto «colpito» dalla forte reazione degli spagnoli e ha rilevato che la cooperazione antiterrorista franco-spagnola - che si concretizza soprattutto nella regione basca di confine - «procede bene ed è molto efficace». Anche il presidente della Commissione europea di Bruxelles, Jacques Santer, in un suo messaggio di condoglianze al premier spagnolo Aznar ha «fermamente condannato l'atto odioso» perpetrato dall'Eta.

MADRID. La Spagna in lutto ha detto addio a Miguel Angel Blanco Garrido. Ieri il paese si è fermato per i funerali del giovane consigliere comunale assassinato dai terroristi dell'Eta. Un'ora di sospensione dal lavoro nei Paesi Baschi e dieci minuti nel resto della Spagna. Ad Ermuia, il paese di Miguel, in una piccola chiesa parrocchiale, si sono svolti i funerali, officiati dall'arcivescovo di Bilbao, Ricardo Blazquez. Solo 3mila delle 70mila persone giunte da ogni parte per assistere alle esequie hanno trovato posto all'interno della chiesetta e nella piazza antistante. Alla cerimonia ha partecipato l'erede al trono Felipe, sedutosi accanto ai genitori della vittima, alla sorella e alla fidanzata di Miguel, che teneva stretta in mano la bacchetta da percussionista del giovane, appassionato di musica rock. È la prima volta che un membro della casa reale partecipa a una cerimonia del genere, a testimonianza della fortissima emozione e del clima di generale rivolta contro il terrorismo che l'uccisione di Blanco ha suscitato nel paese. Ai funerali era presente anche il premier José María Aznar. Durissima l'omelia di Blazquez: «I terroristi non ci hanno ascoltato. Ma la responsabilità dell'assassinio di Miguel non è solo degli esecutori materiali, ma anche degli istigatori, di quelli che li appoggiano». L'allusione è al partito Herri Batasuna (Hb), il braccio politico dell'Eta. Diversi minuti di applausi hanno salutato l'arrivo della bara in municipio. La gente gridava «Miguel», «libertà», «baschi sì, Eta no» e «Hb fuera».

Intanto milioni di spagnoli hanno aderito agli scioperi di solidarietà organizzati dai sindacati e sono scesi in piazza a manifestare in silenzio il loro sdegno, la commozione, il dolore. Per dieci minuti la Spagna si è fermata. Uffici, negozi, fabbriche hanno chiuso i battenti. Anche l'aeroporto madrileno ha sospeso i voli. E i passeggeri in attesa hanno alzato le mani mostrando le palme aperte e gridando un famoso slogan: «Noi non uccidiamo, guarda le nostre mani». Il paese è ancora sotto shock. La rabbia è forte. Il terrorismo sotto accusa. E alle corde, isolato, non c'è solo l'Eta ma anche Hb, che ha rifiutato di condannare l'omicidio. Herri Batasuna è un partito legale che raccoglie il 12% dei voti nei Paesi Baschi, esprime due deputati a livello nazionale (che però sono stati espulsi dal Parlamento perché non si sono fatti accreditare) e ha un forte radicamento politico e sociale. Adesso è all'indice. Il clima nel paese è diventato incandescente dopo l'esecuzione di Blanco. Nei Paesi Baschi, da sabato, la polizia deve difendere gli indipendentisti dalla folla, che li assale al grido di: «Assassini, assassini». Domenica notte a Bilbao la sede locale di Hb è stata assalita e altre violenze sono esplose in centro, quando un cinquantina di sostenitori di Hb, sorpresi a lanciare bottiglie contro il municipio, si sono scontrati con la polizia e con gruppi di civili, accorsi sul posto. Alla fine, sul ter-

no, sono rimasti numerosi feriti. Altri incidenti a Bilbao ieri a tarda sera. La folla ha letteralmente tentato di lanciare due attivisti dell'Hb. Ma il segno più grave dell'isolamento del partito indipendentista viene dalla decisione del Parlamento regionale basco di troncare ogni rapporto di collaborazione con i deputati di Hb. Tutti i gruppi parlamentari hanno infatti annunciato che non parteciperanno più in nessuna sede ad azioni congiunte con Herri Batasuna. E all'ostracismo hanno aderito anche Izquierda Unida (i comunisti) e i nazionalisti del Prv, che pure qualche giorno fa avevano chiesto, con Hb, il riavvicinamento ai Paesi baschi dei 500 prigionieri Eta, iniziativa che è la vera causa politica del rapimento di Miguel da parte della stessa Eta. Hb ha replicato definendo la misura decisa dal Parlamento basco una «caccia alle streghe» e ha minacciato imprecisate «azioni politiche». «La repressione ha velenosamente pronosticato - non avrà buone conseguenze». Ma la sua è una difesa affannosa, fra le sue fila appare per la prima volta il dissenso. L'eurodeputato Hb, Txema Montero si è unito alla protesta silenziosa. L'unico consigliere comunale Hb di Ermuia, Jil Cano, che aveva chiesto all'Eta di non uccidere Miguel, ha esposto il lutto alle finestre di casa sua. Il partito, nei suoi documenti ufficiali, non ha mai condannato l'esecuzione dell'Eta e accusa gli altri partiti di «linciaggio sociale». Ma, al di là degli atteggiamenti duri, accusa il colpo e sente il vuoto farsi intorno a sé. Ieri il premier spagnolo Aznar è intervenuto per la prima volta dopo la morte di Blanco e, rivolgendosi alla popolazione, ha detto: «Non sono in grado di annunciarvi che non ci sarà più alcun dolore. Posso però dirvi che Eta e Hb hanno alzato un muro di isolamento. I terroristi e il loro braccio politico stanno da una parte, i democratici dall'altra». Aznar ha fatto chiaramente intendere che vuole prendere misure politiche molto drastiche contro Hb: «Vorrei che venissero studiate tutte le possibilità legali e che nessuna minaccia ci fermi. Desidero poi che venga chiarito al massimo se esista un nesso diretto tra Hb e Eta, due movimenti che a volte si confondono e a volte sono la stessa cosa. Chi minaccia deve pagare le conseguenze. E vorrei che questo chiarimento venisse fatto tutti uniti, dai membri del Patto di Madrid, cioè dall'organismo anti terrorismo che raccoglie tutti i 22 partiti spagnoli e che si è riunito ieri sera. Alla fine della riunione il Patto di Madrid ha preso misure molto dure, che ricalcano quasi alla lettera quelle adottate dal Parlamento regionale basco. In pratica ha decretato «la rottura totale e definitiva con Hb», considerata «complice» dei crimini dell'Eta e ha deciso di mettere allo studio misure legali contro il partito indipendentista basco. In serata un milione di persone ha sfilato per le vie di Madrid e 700mila per quelle di Barcellona al grido di: «Baschi sì, Eta no» e «Hb fuera».



Commozione durante la manifestazione contro l'uccisione di Blanco

White/Ap

### L'intervista

Per lo storico è necessario non rispondere alla violenza solo sul terreno militare

## Hobsbawm: «Lo Stato vince se concede autonomia»

Il no al terrorismo dei cittadini baschi scesi in piazza nei giorni scorsi è un messaggio politico rivolto all'Eta ma anche a Madrid.

«Sono rimasto profondamente colpito e commosso dalla reazione della popolazione basca all'effratto criminale dell'Eta. In quel moto di popolo c'è, insieme, il cordoglio per una giovane vita spezzata e la consapevolezza politica che con questi atti criminali gli estremisti dell'Eta stanno anche uccidendo quell'anelito di autonomia, quella rivendicazione comunitaria propria dei Paesi baschi. Ragione e sentimento hanno «sfilato» insieme, dunque. A San Sebastian come a Belfast, nel tormentato Ulster, un'altra realtà in cui le rivendicazioni di autonomia rischiano di restare ostaggio di un pugno di irriducibili». A sostenerlo è il professor Eric J. Hobsbawm, professore emerito di storia al Birkbeck College dell'Università di Londra, uno dei più grandi storici viventi, autore, tra l'altro, di «Nazioni e nazionalismo» (Einaudi).

L'intera Spagna piange la morte di Miguel Angel Blanco Garrido. L'Eta appare isolata anche nei Paesi Baschi. Cosa c'è dietro questo atto criminale?

«Si è parlato e a ragione di suicidio politico dell'Eta. Chi pensa di godere ancora del sostegno popolare, chi ritiene di rappresentare ancora, sia pur in forme esasperate, un diffuso sentimento indipendentista non ha bisogno di gesti terrificanti come questo. I terroristi dell'Eta sono prigionieri del loro fallimento. E reagiscono con il ricatto delle armi. Un fenomeno analogo è in atto nell'Ulster».

Verso chi è rivolto questo ricatto?

«Prima ancora che nei confronti dello Stato centralistico e dei suoi simboli, quelle armi sono rivolte contro le popolazioni locali che non intendono rinunciare alle rivendicazioni di autonomia e di pieno riconoscimento delle proprie identità culturali, storiche e linguistiche, ma non per questo sono disposte a seguire una frangia estremista sul terreno dello scontro frontale con lo Stato. In questo senso, quello lanciato dalle centinaia di migliaia di baschi scesi nelle strade per grida-

re il loro no al terrorismo è un messaggio politico: rivolto alla banda dell'Eta ma anche a Madrid».

Qual è il contenuto di questo «messaggio» rivolto allo Stato centrale?

«Non illudersi di poter affrontare solo sul terreno militare, repressivo, la diffusa rivendicazione di autonomia che resta forte nei Paesi Baschi come nell'Ulster. Alle istituzioni e ai suoi rappresentanti si chiede acume politico, visione strategica, capacità di leggere la storia. Non si sconfiggono i separatismi violenti difendendo lo status quo, ma imboccando con decisione la strada delle ampie autonomie regionali. Solo così si farà definitivamente terra bruciata attorno ai gruppi estremisti armati tipo Eta o Ira. Ciò naturalmente non esclude l'azione repressiva contro il manipolo di irriducibili che ha fatto del terrore il fine ultimo della propria azione».

Ma basta la sola risposta costituzionale per fare questa «terra bruciata»?

«No, non basta. Quella costituzionale è solo una delle risposte da dare. Non meno importante è il riconoscimento dell'identità culturale, linguistica di cui queste comunità sono portatrici. Per questo insisto molto sul concetto di autonomia come fondamento di una nuova idea di Stato. Riconoscerne la valenza positiva è il modo migliore per scongiurare quei movimenti estremi che fondano la loro ragion d'essere in una sorta di «fondamentalismo nazionalista», volto essenzialmente alla divisione. Da qui l'insistenza, propria dell'Eta e dell'Ira, sull'etnia e sulla lingua in quanto differenza, talvolta combinate, singolarmente o assieme, con la religione».

Il mondo post-bipolare è segnato dal riemergere di tensioni nazionalistiche, spesso sanguinose. In che modo dovrà essere scritta la storia del tardo secolo XX e degli inizi del XXI?

«Credo che sia inevitabile che la si dovrà scrivere come la storia di un

mondo che non è più possibile racchiudere, se non forzatamente, nei confini delle «nazioni» e degli «Stati-nazione» come si soleva definirli in passato, né dal punto di vista politico, né economico, né culturale e nemmeno linguistico. Prima ne prendiamo atto e meglio sarà per tutti. Nel dire questo, penso soprattutto all'Europa e al faticoso ma affascinante processo di unità in corso. I fatti di Spagna o quelli che si succedono nell'Ulster impongono all'Ue un grande sforzo di elaborazione: l'Ue, cioè, è chiamata, direi quasi costretta a definire con nettezza cosa intende per regione, e non solo sul piano istituzionale. Un'ampia autonomia regionale può e deve essere alla base della «nuova Europa» unita».

Alcuni commentatori italiani, riflettendo sulla morte di Miguel Angel Blanco Garrido, hanno sottolineato come la «lezione» basca è un monito anche per noi. Il riferimento è al fenomeno leghista. Condividi questa preoccupazio-

ne?

«Il rischio esiste e sarebbe un grave errore sottovalutarlo. Il rischio esiste dal momento che il separatismo è stato assunto dai leader leghisti come fondamento e fine ultimo del loro disegno politico. L'assunzione del separatismo come meta confligge radicalmente con un'accentuazione delle autonomie regionali. Certo, la costruzione della Padania è di un'arbitrarietà straordinaria, anche sulla base delle culture regionali che dovrebbe contenere, ma non per questo si può ridurre la Lega ad un fenomeno di folklore politico. Ma la deriva separatista non è nelle cose. Molto dipenderà dalla capacità delle forze democratiche italiane di dare una risposta compiuta alle istanze autonomistiche la cui rappresentanza non deve essere lasciata alla Lega. Solo così si riuscirà a favorire l'evoluzione democratica delle istanze nazionaliste, come è accaduto in Scozia e in Galles».

Umberto De Giovannangeli

Parla lo scrittore

## Semprun: «Smontare il mito dell'Eta»

MADRID. Lo scrittore Jorge Semprun, già ministro della cultura nel governo socialista di Felipe Gonzalez negli anni 80, ha detto ieri in una conferenza a Santander che i terroristi dell'Eta «sono piccoli nazisti che non hanno niente a che vedere col popolo basco. Sono pecore abortite del paese basco». La soluzione, secondo lui, è nella Costituzione, nello Statuto di Guernica e nel mettere in atto il loro isolamento. Anche Herri Batasuna, loro braccio politico, «non va dichiarato illegale, altrimenti facciamo dei martiri: basta isolare». Quello che serve è il principio di Mao Tse Tung, ha detto, ma invertito: «Se il guerrigliero sta immerso nel popolo come il pesce nell'acqua, come sostiene il leader cinese, noi dobbiamo toglierli l'acqua», cioè il sostegno e le connivenze del popolo basco. È fondamentale che i leader politici nazionalisti baschi abbandonino l'ambiguità. «La smettano di riferirsi ai terroristi Eta come ragazzi discoli. Li chiamiamo col loro vero nome: criminali». Quanto agli intellettuali, «devono smontare il mito dell'Eta secondo cui la transizione spagnola verso la democrazia è stata iniziata da questa organizzazione dopo l'assassinio di Carrero Blanco. La transizione ci sarebbe stata lo stesso. Non c'è un'Eta buona che ha lottato contro il franchismo, e un'Eta cattiva, quella recente».

Semprun sostiene che l'Eta «è nata falsa, doppia, ambigua, basandosi su un miscuglio di integralismo religioso di origine cattolica, e di leninismo. Una miscela esplosiva, capace di una deflagrazione atomica». Ciò che metterà fuori campo l'Eta è la nuova coscienza che hanno preso nei suoi confronti i baschi e gli spagnoli. «La reazione all'ultimo attentato terrorista è nuova nella recente storia della Spagna - sostiene lo scrittore - perché il popolo, sopravanzando i suoi politici e le istituzioni, ha reagito spontaneamente, con una partecipazione intensa dei giovani che mai come in questo caso hanno dimostrato che non è vero che non gli interessa niente della politica e delle ideologie. Grazie a loro è cambiato l'atteggiamento verso l'Eta, e cambierà la Spagna».

Intanto ieri anche i tre tenori più famosi del mondo, Jose Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti, hanno manifestato la loro solidarietà alla famiglia del povero Blanco dedicando il loro concerto, tenuto ieri a Barcellona all'ostaggio giustiziato. «Questo è per Miguel Blanco», ha detto Carreras davanti alle 70mila persone dello stadio di Barcellona che si sono poi alzate in piedi osservando un minuto di silenzio in memoria del giovane politico, prima di applaudire per oltre cinque minuti.

### DALLA PRIMA

«l'Anno del Che». E fin qui, sembrava naturale che Castro cercasse di creare l'immagine di un ritorno alla purezza di quando la rivoluzione era proprio una rivoluzione. Ma la irriducibile falsità di questo proposito porta con sé l'idea di mettere il Che in un mausoleo. Lui che trovava sempre il modo di irridere al protocollo e all'Onu si sedeva per terra, a giocare a scacchi col primo che trovava, dovrà essere venerato come un faraone. C'era già stato, nel '68, quando arrivarono da La Paz le sue mani, un tentativo di metterle in un mausoleo, magari un po' più piccolo. Le proteste di qualcuno fermarono il progetto. Adesso, a Cuba, con la vita della popolazione spezzata in due - quella della gente con i dollari e quella della gente con i pesos - sarebbe stato forse meglio pensare a rimettere in circolazione i biglietti da 1 peso con la firma del Che, che lui come presidente della Banca Nazionale, aveva fatto stampare, proprio per irridere alla pomposità del titolo che gli avevano caricato sulle spalle. [Saverio Tutino]



Sono entrati nella città partenopea ieri mattina alle 6. Tra loro ragazzini di leva e veterani della brigata Garibaldi

## Una Napoli indifferente accoglie i militari «Pochi uomini non vincono una guerra»

Non si vede l'esercito per strada, i militari sono subito andati a presidiare sedi istituzionali e le case degli obiettivi a rischio. Una presenza discreta. «La gente? Ci ha accolto bene e noi siamo qui per fare il nostro lavoro, come sempre».

DALL'INVIATO

NAPOLI. E' un ragazzino di vent'anni, un accenno di barba sul viso, un accenno di paura negli occhi, tra le mani un mitra quasi più grande di lui. Ti spiega che l'arma è una AR-70, che è un calibro 5,65, ti spiega anche che non è vero che ha paura, che forse è la stanchezza, che la gente li ha accolti tutti bene, che addirittura un ragazzino con una Vespa gli si è fermato accanto e gli ha chiesto della mimetica, com'è fatta, com'è imbottita, se è vero che quella parte dura riesce a fermare un proiettile. Il ragazzino in divisa viene da Bari, è un bersagliere, «settimo reggimento» - recita simulando una voce da grande. Con i suoi commilitoni, e con il caporale che li dirige, ha il compito di presidiare il tribunale vecchio, a Forcella, uno dei quartieri più a rischio della città. Intorno a loro, a partire dal marciapiede opposto al palazzo del tribunale, c'è una normalità quasi ostentata. La gente che passa regala appena uno sguardo frettoloso a quella strana scena, soldati in strada, lo Stato fatto persona, armi vere nelle mani di quelle persone appena fatte. Eppure non ci sono capannelli di persone, non ci sono risolini, ammiccamenti, complicità, come non c'è ribellione o astio. A dirla tutta, qualcosa di molto simile all'indifferenza.

### Una presenza discreta

Questa premessa per dire che nel primo giorno della missione Partenope 2, Napoli non dà certo l'idea di una città assediata. Anche perché i soldati bisogna andarli a cercare, non li trovi mica ovunque, nessuna scena tipo blindati sul lungomare o truppe in mimetica in piazza Plebiscito. E' una presenza, diciamo così, discreta, che non invade la vita della città. Del resto lo stesso obiettivo della missione è chiaro. Non saranno certo cinquecento soldati a risolvere i problemi di Napoli, la criminalità adolescenziale, la guerra per bande che insanguina gran parte dei quartieri, la cultura della camorra, quarant'anni di dominio democristiano con illustri padri della patria invecchiati a spartirsi voti e fiumi di denaro, la disoccupazione, la conseguente sfiducia nelle istituzioni. L'esercito a Napoli ha un duplice obiettivo: il primo è di sfacciata, e sia inteso senza alcun disprezzo. Perché qualche divisa qua e là può anche avere una funzione deterrente. Ed è comunque un segnale forte, visivamente e psicologicamente, che lo Stato invia ai criminali che da qualche mese hanno ulteriormente imbarbarito la loro lotta quotidiana per il predominio di briciole di territorio, una battaglia in nome della quale è lecito uccidere una donna innocente o una bambina, che solo per caso se l'è cavata con delle ferite.

Il secondo obiettivo, invece, è quello di presidiare quattordici obiettivi mirati, e facendo questo liberare quasi trecento uomini di polizia, carabinieri e guardia di finanza, loro sì in grado di intervenire nella prevenzione e nella repressione dei reati. Questo il significato della missione Partenope 2. Perciò è bene non farsi troppe illusioni. Perché trecento uomini in più non bastano per vincere una simile guerra.

I primi militari sono entrati a Napoli ieri mattina alle 6, col sole già alto e tiepido sul golfo, e i vari reparti (settimo reggimento bersaglieri di Bari e ventunesimo reggimento genio di Caserta) si sono piazzati davanti agli obiettivi: tribunale vecchio, quello nuovo, la Sinagoga, le case popolari Iacp in via Labriola, le ambasciate di Stati Uniti, Francia e Turchia... Tra loro ragazzini di leva, l'abbiamo già detto, ma anche sei veterani della Brigata Garibaldi. Sandro Ceclia, della provincia di Frosinone, è tornato un mese fa dalla Bosnia. Ha il grado di sergente maggiore: «Bosnia o Napoli per me non fa differenza dal punto di vista dell'impegno» - e mentre lo dice gli altri militari lo guardano con una punta di ammirazione. La gente qui ci ha accolto bene, e noi siamo qui per fare bene il nostro lavoro, come sempre».

### Tutto come prima

Nel reparto di guardia alla Sinagoga c'è un ragazzo di 21 anni, di Santa Maria Capua Vetere. Gioca «in casa», e perciò è interessante sapere che ne pensa: «I camorristi? Sono delle bestie - sentenza duro - sono persone che sparano tra la folla, persone che non hanno nulla di umano. Comunque non ho paura - prosegue il soldatino - sto solo facendo il mio dovere, l'ho anche detto a mia madre», e lo ribadisce a voce alta, perché a volte può servire anche dritolo da soli. Di Napoli anche Lucio Quaranta, anche lui giovanissimo, 22 anni, anche lui di guardia alla Sinagoga: «Sono nato al quartiere Sanità, la camorra la incontro tutte le mattine quando esco da casa, tra i vicoli del mio quartiere».

E il segno di quanto poco è cambiato nella vita di tutti i giorni si può trovare perdendo due ore in giro per Napoli, alla rinfusa, come viene. Perdendosi tra i vicoli stretti, sporchi, ma bellissimi dei quartieri spagnoli, ad esempio, dove incontri comunque uomini e donne col loro banchetto di plastica e due stecche di Marlboro e Merit in bella vista, 3.500 al pacchetto, 3.000 se ci perdi qualche minuto a chiacchierare. Difficile anche chiamarli contrabbandieri, gente che scende comunque in strada, che da ieri sfida non solo polizia e carabinieri, ma anche l'esercito, perché le sigarette le deve vendere se non si mangia. Oppure ci si può spingere fino a Secondigliano, da tutti considerata la pe-



Soldati italiani dell'operazione «Partenope 2» a Napoli

Laporta/Reuters

riferita a più alta densità criminale, dove dal marzo scorso a pochi giorni fa nove persone sono state ammazzate in una faida tra clan camorristi. Tutto normale? Non proprio, visto che la strage è stata scatenata da un apprezzamento rivolto alla donna di un boss... Usciti dalla tangenziale, ed entrati a Secondigliano, sembra di precipitare in un paese degli anni sessanta, con le bottiglie di liquore messe ben larghe in vetrina per riempirle tutte, con le insegne ancora dipinte a mano, anche

se a cinquanta metri i negozi sono preda delle grandi catene di distribuzione alimentare e tessile. Un'ora lì dentro, e nemmeno una traccia di polizia, carabinieri, esercito o chi per loro. Ad un tratto, sulla destra, appare sterminato il carcere. Lì di fronte, girando sulla sinistra, si va verso i quartieri più popolari, sciagurate speculazioni edilizie riempite dalle sciagure dei terremotati. I palazzoni più famigerati li chiamano «Le Vele» - per quello strano degrado ideato da chissà quale archi-

tetto, dal ripido degli ultimi piani al terrazzino in più man mano che si scende, fino al buco nero dei garage, impenetrabili dedali in mano ai signori dell'eroina. Un amico scongiura di fermarsi lì con la macchina, e la conversione a U è seguita con molta attenzione da un ragazzo, vent'anni, in sella a una Vespa bianca, col motore al minimo. Una sentinella anche lui, ma senza divisa.

Andrea Gaiardoni

Napoli, riorganizzati anche i commissariati

## Il ministro Napolitano: «L'intervento non è a tempo L'esercito resterà anche dopo Natale»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Da ieri mattina i soldati presidiano i quattordici «obiettivi sensibili» della città, possibili bersagli di attentati. L'operazione «Partenope 2» potrebbe continuare anche dopo Natale. Lo ha annunciato il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, rispondendo alle domande di alcuni ascoltatori della trasmissione radiofonica «Radio anch'io»: «Non c'è una data di fine intervento dell'azione dell'esercito a Napoli: si è parlato di cinque mesi ma la scadenza del 14 dicembre non ha alcun valore perché il decreto non la riporta. In questo periodo si cercherà di avere un miglioramento della situazione senza porre termine all'intervento».

Il sindaco Antonio Bassolino, di prima mattina, si è recato al nuovo palazzo di Giustizia, al centro direzionale, per dare il benvenuto di Napoli ai soldati, dove ha incontrato i generali Nicola Vozza e Matteo Facciorusso. «Sarei prontissimo ad assumermi una corresponsabilità di questo tipo, anzi sollecito perché in tempi più brevi possibili si vada a riforme che consentano ai sindaci di avere una piena corresponsabilizzazione in materia di gestione di ordine pubblico e sicurezza - ha sostenuto Bassolino - Il prefetto e il sindaco potrebbero lavorare insieme e affiancarsi reci-

procamente anche per la conoscenza che i sindaci delle grandi città hanno del territorio». Una proposta che sicuramente farà discutere.

Il ministro dell'Interno, durante il colloquio con gli ascoltatori, ha ribadito che l'invio dei militari nel napoletano «non è un tampone, non è un toccasana: è solo un tassello di un ampio mosaico». Napolitano ha affermato che tra le misure adottate ce ne sono alcune che riguardano la riorganizzazione dei commissariati di pubblica sicurezza a Napoli, ma che la questione più di fondo resta la «sensibilizzazione al problema dell'opinione pubblica e il cambiamento delle condizioni sociali». Napolitano ha quindi ricordato il dramma della disoccupazione che affligge il capoluogo campano «dove la camorra può pescare...».

La maggioranza dei napoletani non si sente assediata dalla presenza dei soldati, che sono stati accolti calorosamente. Ma qual è stata la reazione del mondo della cultura? Sentiamo uno dei massimi esponenti, l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici: «L'arrivo dell'esercito a Napoli in questo momento è importante per dare ai cittadini il senso, anche visivo, tangibile, della presenza dello Stato». Marotta ha annunciato che, in collaborazione con la Regione militare meridionale, organizzerà una serie di seminari e conferenze su Napoli e la sua storia, aperti al pubblico, ma soprattutto rivolti ai giovani soldati di leva. L'avvocato ha poi sostenuto che la lotta alla camorra non può fermarsi a questo versante: «C'è tutto il tema della prevenzione che richiede una mobilitazione delle strutture educative, scuola in primo piano».

Per il direttore del carcere di Poggioreale, Salvatore Accera, sarebbe opportuno trasformare questi interventi temporanei in definitivi «valutando un utilizzo costante dei militari in questi compiti di sorveglianza e controllo».

Il generale Nicola Vozza, comandante della Regione militare meridionale, non ha dubbi: «I soldati materializzano la presenza dello Stato, la rendono più visibile». Una presenza, secondo Vozza, che in questo momento può essere necessaria perché la gente ha bisogno di essere tranquillizzata: «Sentire che i cittadini di sera non escono di casa per paura è una cosa normale, che non può essere accettata».

E da oggi torneranno ai loro compiti istituzionali i 291 fra carabinieri, poliziotti e finanziari, «liberati» dalla sorveglianza degli «obiettivi» passati sotto il controllo dei soldati. Non sono stati ancora definiti gli ambiti nei quali le forze dell'ordine verranno realmente impiegate: di sicuro si sa che la maggior parte sarà utilizzata nei comuni a nord di Napoli, quelli in cui l'Antistato è più minaccioso.

Mario Riccio

Il Gip Cammino manda a processo 15 tra ex e attuali dirigenti dell'ente. Prima udienza: il 25 novembre

## Affittopoli: a giudizio i vertici dell'Inps

Polemici i legali dell'ex presidente Militello: «Con la nuova disciplina dell'abuso d'ufficio non sarebbe stato contestato alcun reato»

### Ceneri marito nella clessidra per cuocere uova

LONDRA. Una vedova inglese ha messo le ceneri del marito in una clessidra e se ne serve in cucina per la cottura delle uova. Si tratta di Brenda Eccles, 42 anni, ed è il marito ad aver espresso il desiderio di fare da «timer» dopo morto. «Malcolm» racconta la vedova - mi prenda sempre in giro perché diceva che non sapevo cucinare nemmeno un uovo. Ora, quando prendo in mano la clessidra penso a lui e mi viene da ridere invece che da piangere».

ROMA. Tutti a giudizio per i presunti favoritismi nell'assegnazione e nelle ristrutturazioni delle case dell'Inps. Saranno processati il prossimo 25 novembre dai giudici della decima sezione del Tribunale di Roma 15 tra i vecchi e nuovi amministratori e alti funzionari dell'Inps e dell'Igei (la società che gestisce gli immobili Inps) con l'accusa di abuso d'ufficio. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Matilde Cammino dopo aver esaminato la richiesta di rinvio a giudizio del pm Angelo Palladino. Dopo l'apertura dell'inchiesta, avvenuta nel 1995, la procura di Roma decise di suddividere gli accertamenti per enti affidando ad un gruppo di magistrati i fascicoli relativi ai singoli filoni. Oltre a quelli dell'Inps, le indagini riguardano gli immobili di proprietà del Campidoglio, dell'Inpdap, dell'Enasarco, dell'Inpdai e dell'Enpaf.

La notizia del prossimo avvio del processo ha immediatamente innescato una polemica da parte degli avvocati difensori di uno degli imputati (Giacinto Militello) secondo i quali

l'articolo del codice penale che punisce l'abuso d'ufficio è stato recentemente riformato in via definitiva dal parlamento e la nuova formulazione non configurerebbe più alcuna ipotesi di reato. La nuova disciplina non sarebbe stata applicata perché ancora non è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento dei magistrati riguarda tutto il gotha dell'ente: l'ex presidente dell'Inps Mario Colombo, l'attuale direttore generale Fabio Trizzino, l'ex presidente Giacinto Militello, l'ex presidente dell'Igei Cesare Caldelli, l'ex amministratore delegato Igei Giovanni Guglielmi, l'attuale amministratore delegato Mario Ciliberto, l'ex vice direttore generale dell'Inps Francesco Mirante, l'ex direttore vicario dell'Inps-Lazio Enrico Vignes, l'ex direttore dell'Inps-Lazio Alfonso de Gennaro, l'ex segretario di Guglielmi Laura Matarrese. E ancora: i dirigenti Igei Marco Agostini, Sebastiano Andreani e Sebastiano Gianni, il dirigente Inps Emidio Lorenzini e il capo reparto locazioni Inps-Lazio

Ugo Strangio. Il Gip Matilde Cammino ha disposto infine il proscioglimento, per non aver commesso il fatto, di Antonio Pruscello, ex capo di Gabinetto di Colombo, oggi dirigente dell'Inps.

Le assegnazioni e ristrutturazioni di immobili prese in considerazione dai magistrati coprono un arco di tempo di sette anni, dal 1985 al 1992. Secondo l'accusa, gli imputati, nell'assegnare in locazione decine di case di proprietà dell'ente avrebbero arrecato un ingiusto vantaggio patrimoniale ad alcune persone che hanno ottenuto appartamenti nel centro di Roma, a canone conveniente e ristrutturati da lavori pagati dall'Inps. I casi ritenuti penalmente rilevanti sono molti. In particolare, a Militello, ora commissario dell'Antitrust, vengono contestate 18 assegnazioni effettuate con criteri di favore: fra i nomi dei beneficiari spiccano quelli di Nilde Iotti, Luisa e Adolfo Occhetto, Marco Danese, Riccardo Bocca, Salvatore Bonadonna, Annamaria Voci, Riccardo Napolitano, Francesco Ma-

selli, Stefano Sbardella e Paola Mancini. Colombo, invece, è imputato di non aver rispettato l'obbligo di assegnare una parte degli alloggi che la legge riserva per gli sfrattati e di 26 assegnazioni anomale. Fra i nomi degli assegnatari quelli di Vincenzo Mancini, Saverio Cicala e Fernanda Tarantelli. Sempre secondo i magistrati, Trizzino e Mirante hanno autorizzato lavori straordinari in violazione delle norme mentre Guglielmi ha assegnato alloggi senza seguire un criterio oggettivo e, alcuni di questi, fuori dei bandi.

Pronta la replica dei difensori di Militello, Antonio Rosomando e Tito Milella: «Gli è stato attribuito un abuso d'ufficio che non ha mai commesso e per il quale nel corso dell'udienza preliminare si è ampiamente dimostrata la sua non responsabilità». Scende in campo direttamente anche Fabio Trizzino: «Sono soltanto vittima del clamore che si è fatto su una vicenda come "Affittopoli"», ha dichiarato il direttore generale dell'Inps.

Trovata dai detectives della «Tom Ponzi»

## Marta, un'altra testimone Ma è in favore di Scattone

ROMA. Riceratrice, di circa 40 anni, mora e alta 1 metro e 65: è l'identikit della presunta testimone, scovata dall'agenzia investigativa «Tony Ponzi» diretta da Paolo Carbone, che avrebbe visto Giovanni Scattone la mattina del 9 maggio intorno alle 11.40, a pochi minuti dallo sparare che ha ferito a morte Marta Russo. La presunta testimone della difesa è una delle prime «piste» su cui l'agenzia sta lavorando da giorni. «È stato lo stesso Scattone - ha spiegato Carbone - ha dirci che la mattina del 9 maggio era andato alla facoltà di Lettere per prenotarsi ad un esame e che una donna poteva confermare il suo racconto».

Venerdì scorso i legali di Scattone, gli avvocati Petrelli e Vannucci, si sono incontrati con il professor Francesco Gui, titolare della cattedra di Storia dell'Europa.

«È vero - ha confermato il docente - venerdì sono venuti a parlarmi per raccontarmi che il 9 maggio Scattone sarebbe venuto a prenotarsi all'esame che ha poi sostenuto il 26 maggio e superato con un 30. Scattone aveva

una grande padronanza della materia ed ha chiesto di anticipare l'esame nel primo giorno dell'appello come è poi accaduto. Il 9 maggio Scattone avrebbe trovato l'elenco di prenotazione strappato, ha visto una signora che chiudeva con la chiave la porta del mio ufficio e le ha chiesto come poteva fare i prenotarsi».

«La donna però - ha aggiunto il professor Gui - non fa parte della mia cattedra, visto che non esiste un assistente alla cattedra di Storia dell'Europa e nessuno dei miei collaboratori rientra nella descrizione. Le circostanze raccontate da Scattone sono vere, perché effettivamente il foglio era stato strappato. È tutto plausibile, bisogna però verificare se era proprio il 9 maggio. Chiaramente non sono indagini che posso fare io. Non credo inoltre che sia tanto facile individuare la persona che ha parlato con Scattone». La stanza in questione, indicata da Scattone, viene condivisa dal professor Gui, dal professor Francesco Villari (che il 9 maggio non c'era) e dalla professoressa Marina Cafiero.



## Su Tonino Feltri polemizza con Bocca

«Non rispondo a chi mi dà del mafioso». È quanto ha detto Giorgio Bocca a proposito dell' editoriale apparso ieri sul «Foglio dei Fogli», siglato con l' «elefantino» dal direttore Giuliano Ferrara, dedicato agli interventi dello stesso Bocca sulla vicenda Di Pietro, pubblicati su Repubblica. Nell'editoriale Ferrara definisce, tra l'altro, le argomentazioni di Bocca «ragionamenti da serenissimo mafiosetto, in bocca a un vate della pubblica moralità come il vecchio Giorgio». Stigmatizzando le proposte di Bocca circa una possibile soluzione del confronto-scontro Di Pietro-Berlusconi, Ferrara conclude dicendo: «C'è un modo sincero, non mafioso, di fare brutta figura. Si accomodi dottor Bocca». Bocca ha aggiunto che «sia Ferrara che Vittorio Feltri (autore di un fondo pubblicato ieri sul «Giornale» dedicato a Bocca, ndr) rispondono insultandomi ma senza entrare nel merito dei miei argomenti. D'altra parte sono talmente legati alla militanza politica del gruppo Berlusconi». «Visto che mi viene dato del mafioso - ha concluso Bocca - vorrei sapere quali interessi io stia servendo: non ne conosco nessuno». «Gli insulti li ho letti nell' articolo di Giorgio Bocca: così risponde Vittorio Feltri, direttore del «Giornale». Giuliano Ferrara si astiene da ogni commento. «Gli insulti li ha scritti Bocca - ha spiegato Feltri - chiamando «servi del padrone e lacché di cui si ride in tutto il mondo» i giornalisti che lavorano per il gruppo Berlusconi. Nella specialità dell' insolenza sventa Bocca. In quanto poi ai suoi pochi argomenti ho risposto a mia volta».

## Caso Aima Segni: «Falsità sul mio conto»

In relazione ad un articolo apparso ieri sul «Messaggero» (relativo ad un'inchiesta della Procura di Roma sui residui passivi dell'Aima, ndr), Mario Segni annuncia di aver dato mandato al suo avvocato «di valutare tutte le iniziative utili a tutelare la sua onorabilità». «La sola ipotesi avanzata nei miei confronti - dice Segni in una dichiarazione - riguarda infatti una modalità di redazione del bilancio Aima del cui cda, in quanto sottosegretario all'agricoltura, facevo parte assieme ad autorevoli personalità tra cui il Ragioniere Generale dello Stato, Professor Andrea Monorchio. In particolare, l'ipotesi avanzata nei miei confronti riguarda il fatto di avere reiscritto nel bilancio successivo le somme non spese durante l'anno: una prassi adottata da tanti altri enti pubblici, sempre approvata dalla Corte dei conti e tuttora applicata dall'Aima. Punto e basta. Dure seconde fini da un comportamento così lineare è gratuito ed offensivo».

Rispolverato il verbale di una vecchia deposizione: nessun accenno ai 100 milioni e all'appartamentino milanese

# D'Adamo nel '95 giurava ai pm: senza ombre i rapporti con Di Pietro

## Borrelli delude Previti: non tolgo l'indagine alla Boccassini

MILANO. A Brescia un'altra settimana di fuoco per Antonio Di Pietro. Quella scorsa è stata contrassegnata dai due lunghissimi interrogatori del suo nuovo accusatore, Antonio D'Adamo, incoraggiato dall'orgoglioso Silvio Berlusconi. Questa sarà dedicata al banchiere italo-elvetico Francesco Pacini Battaglia. Dovrà spiegare perché finanzia D'Adamo nel 1993 con una dozzina di miliardi, se quei miliardi erano destinati in parte allo stesso Di Pietro, se in cambio della eventuale elargizione ottenne vantaggi sul fronte giudiziario dopo che era stato coinvolto all'inizio del 1993 nell'inchiesta Mani Pulite (malgrado poi fosse stato Di Pietro a chiederne il rinvio a giudizio). «Non so... cosa abbia riferito l'ingegner D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me - aveva affermato giovedì scorso Di Pietro - Se così fosse (ma ne dubito, tanto sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderò davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana».

Intanto, giusto per arroventare ancora un po' l'atmosfera intorno alla storia passata e presente di Mani Pulite, il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ha deluso l'avvocato e deputato berlusconiano Cesare Previti, che aveva chiesto di impedire alla pm Ilda Boccassini, definita una sua acerrima nemica, di indagare su di lui. Ieri Borrelli ha deciso che non ci sono motivi per cui la pm Boccassini non possa occuparsi dei suoi giudiziari di Previti. La stessa Boccassini aveva dichiarato di non ritenere di dover rinunciare. Borrelli le ha dato ragione. «La decisione di Borrelli di respingere l'istanza di astensione avanzata dall'on. Previti nei confronti della dottoressa Boccassini era assolutamente scontata perché non vi è dubbio che tutte le azioni del magistrato sono state concordate disciplinatamente nell'ambito del pool di Milano», ha commentato un amico di Previti, il senatore di An Giulio Macerati. «Continua invece a rimanere sconcertante l'assenza di iniziative da parte di Flick verso un magistrato che dal caso Aristosquillante al caso Mele e infine al caso Parenti ha dimostrato di avere come stella polare delle sue iniziative giudiziarie la lotta agli uomini del centrodestra», ha concluso Macerati.

Una questione controversa, quanto è contorta la vicenda giudiziaria in cui è incappato Antonio Di Pietro. Ad esempio, Antonio D'Adamo nel suo recente memoriale ha parlato di una Lancia Dedra, di un telefono cellulare e di 100 milioni passati a Di Pietro e poi restituiti. Ebbene, D'Adamo non aveva mai accennato prima ad alcun magistrato dei 100 milioni, né all'appartamento cedutogli in uso, malgrado fosse stato interrogato sia a Milano che a Brescia in varie occasioni. Invece nel 1995 al pm milanese Paolo

lelo e a quelli bresciani Silvio Bonfigli e Fabio Salamone aveva già raccontato la storia del telefono e delle vetture. Ma in termini del tutto diversi da quelli che sembra abbia usato di recente. Dunque, D'Adamo il 4 luglio 1995, interrogato come teste dal pm lelo nell'ambito di un procedimento per calunnia in cui Antonio Di Pietro era parte offesa e Craxi l'indagato, disse che il telefono e la Dedra non furono consegnati a Di Pietro, bensì alla moglie dell'allora pm. Attraverso un regolare contratto di consulenza tra Susanna Mazzoleni, che fa l'avvocato civilista, e una delle sue società. «Nella struttura del contratto, la concessione in uso di un telefono cellulare - disse D'Adamo - era una sorta di benefit. Ero perfettamente a conoscenza del fatto che di esso ne faceva uso Di Pietro, così come l'auto». Gli atti poi furono inviati a Brescia, dove già il 31 maggio 1995 ne aveva accennato ai pm locali.

Nelle quattro pagine sottoscritte a Milano D'Adamo fece riferimento pure alle vicende processuali di Sergio Radaelli (ex consigliere di amministrazione della Cariplo, Psi) e Maurizio Prada (ex tesoriere milanese della Dc ed ex presidente dell'Atm), entrambi sotto processo nell'ambito di Mani Pulite. Secondo le ultime accuse di D'Adamo, essi avrebbero potuto godere di un trattamento di favore da parte di Di Pietro perché erano suoi amici. Invece davanti al pm lelo egli sostenne: «Si sono molto lamentati, nel senso che essi sono stati fondamentalmente distrutti nella loro immagine... Essi si sono anche lamentati del fatto che, pur essendo stati i primi a collaborare e ad avere aperto importanti varchi d'indagine, allo stato non hanno tratto alcun beneficio. Il Prada, in particolare, si è lamentato per non avere ottenuto il patteggiamento. Radaelli, inoltre, si è lamentato della enorme quantità di denaro che gli è stata bloccata in Svizzera, che, a suo dire, costituisce l'intero suo patrimonio».

D'Adamo disse poi che, dopo gli arresti di Prada e Radaelli, ne parlò con Di Pietro. «Di che cosa?», chiese il pm lelo. «Delle cose di cui normalmente si parla tra due persone che si conoscono. Ovviamente si è parlato anche di Mani Pulite, in generale come fenomeno di rilievo nella società, dei timori che Di Pietro aveva per la sua vita, della sorte dei nostri comuni conoscenti».

A Brescia D'Adamo il 25 luglio 1995, sentito di nuovo come testimone dal pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, aveva confermato le stesse affermazioni fatte a Milano. Con i pm bresciani Antonio Di Pietro e Paolo Salamone, che erano stati interrogati dal pm D'Adamo, ha cambiato atteggiamento dal 18 dicembre del 1995, quando fu indagato dalla Procura di Brescia, con i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi, per un tentativo contro i diritti politici di Antonio Di Pietro. Un'inchiesta archiviata pochi mesi fa.

Marco Brando

## COSA DISSE D'ADAMO NEL 1995



Il caso Processo per le tangenti alla Gdf

## Il finanziere: «Sciaccia mi disse: la Fininvest vi dà una gratifica»

L'ex colonnello Tanca depono in aula: Biscione e Fiamme gialle si scambiavano informazioni come fossero due istituzioni dello Stato, era questa la prassi.

MILANO. «La Guardia di Finanza e la Fininvest sembravano due istituzioni dello Stato che si scambiavano informazioni». Ha sparato prima l'ex colonnello Angelo Tanca, sentito come testimone indagato in procedimento connesso nel processo per le tangenti pagate da alcune società Fininvest a militari della Gdf, ove è imputato anche Silvio Berlusconi. Poi ha aggiunto Tanca sui rapporti tra Guardia di Finanza e Fininvest: «Erano buoni e quando qualcuno aveva un figlio disoccupato si faceva sempre una telefonata al gruppo». Replica in serata dalla Fininvest. Il succo: tutte balle. E poi: «Non siamo un'agenzia di collocamento».

Angelo Tanca comunque, interrogato dal pm Piercamillo Davigo, ha confermato l'ipotesi dell'accusa. Ha raccontato che venne avvicinato dal maresciallo Corrado, il quale gli disse di non parlare della verifica alla Mondadori (Fininvest), per la quale venne pagata una tangente di 130 milioni. L'ex colonnello ha poi ricordato di avere avuto un incontro con Salvatore Sciaccia, responsa-

bile dei servizi finanziari della Fininvest, al termine della verifica alla Mondadori: «Noi - mi disse il dottor Sciaccia - vogliamo mantenere con voi i buoni rapporti che abbiamo avuto nelle altre occasioni. Per questo abbiamo deciso di darvi una gratifica». L'ex ufficiale ha quindi specificato: «Ha sempre usato il noi edava l'impressione di parlare per la Fininvest». Tanca ha quindi confermato di avere ricevuto sessanta milioni di lire, trenta dei quali girati al generale Giuseppe Cerciello. Ha anche confermato di avere ricevuto una visita del maresciallo Corrado, dopo che erano iniziate le inchieste dei pm di Mani Pulite: «Corrado mi disse che se fossi rimasto coinvolto nelle inchieste avrei dovuto tenere fuori la Mondadori perché il Cavaliere era in politica e perché il gruppo sarebbe stato riconosciuto». «Io replicai - ha spiegato Tanca - che non sarei andato spontaneamente a parlare della Mondadori e che se mi avessero chiesto qualche cosa avrei valutato il da farsi». Il pm Davigo ha quindi chiesto a Tanca se Corrado gli disse chi gli aveva chie-

sto di fargli quelle raccomandazioni. «Quando ho insistito per sapere chi lo mandava - ha affermato l'ex ufficiale - Corrado si avvicinò a me e nell'orecchio mi disse che era una persona che conoscevo e che lavorava alla Fininvest». Secondo l'accusa fu l'avvocato Massimo Maria Berruti, ex ufficiale della Gdf e ora parlamentare di Forza Italia, a telefonare a Corrado per chiedergli di avvicinare Tanca e invitarlo a tacere sulla Mondadori. Il processo proseguirà il 17 settembre.

Ieri la Fininvest ha reagito alla pesante deposizione resa davanti ai giudici da Angelo Tanca così: «Si contesta che la società abbia mai operato come fonte di informazioni o agenzia di collocamento a vantaggio di chicchessia. Contesta inoltre di aver mai sollecitato il silenzio sull'esito di verifiche riguardanti società controllate per bocca di un suo esponente o portavoce. Negati di aver mai conferito alcun incarico diretto alla elargizione di gratifiche od altri vantaggi».

M.B.

## I fascicoli di Brescia Genova, si archivia l'esposto Parenti?

GENOVA. Dalle parole ai fatti. Appena si era diffusa la notizia che Brescia avrebbe trasmesso a Genova il fascicolo Parenti-Boccassini, la parlamentare di Forza Italia si era affrettata a manifestare tutta la sua sfiducia nella Procura del capoluogo ligure. E ieri i suoi legali, avvocati Giovanni Ricco e Giuseppe Giacomini, hanno presentato formale istanza al procuratore generale perché richiami a sé l'inchiesta sulla prima lettera del pentito Angelo Veronese, sottraendola al procuratore Vito Monetti e ai sostituti che lo affiancano. Nelle stesse ore il legale di Ilda Boccassini, avvocato Alessandri, provvedeva a depositare presso le Procure di Genova e di Brescia una denuncia per diffamazione contro il pentito Angelo Veronese, «e per eventuali altri reati commessi da costui o da altre persone». E intanto, a palazzo di giustizia, la settimana è cominciata con un rapido summit dei magistrati dell'antimafia impegnati nell'inchiesta sul colonnello Riccio e, appunto, sui roventi collari dello scontro Parenti-Boccassini.

«Titti la rossa» dunque ha giocato la sua mossa per tentare di sfilare dalle mani dei pm genovesi, a lei sgraditi, tutte le carte da lei stessa presentate (a Milano e a Brescia) denunciando il presunto complotto ai propri danni. Per i suoi legali, naturalmente, si tratta di un discorso puramente tecnico. «La richiesta di avocazione - dichiara l'avvocato Ricco - non è un atto di sfiducia nei confronti del procuratore Vito Monetti, ma una iniziativa della difesa di natura squisitamente procedurale». E spiega che l'istanza si basa sulla scadenza - senza che sia stata richiesta proroga - dei sei mesi di indagini dopo l'apertura, il 23 dicembre 1996, da parte dell'allora procuratore Giovanni Viridis, di un fascicolo «contro ignoti» accusati di un presunto complotto ai danni di Tiziana Parenti. Fondamento del fascicolo, la lettera datata 14 novembre, con la quale il pentito Veronese aveva scritto alla Parenti denunciando «pressioni» per «incastare».

Il procuratore generale Guido Zavanone, destinatario della richiesta di avocazione, promette una decisione «in tempi ragionevolmente rapidi». «Devo valutare - spiega - se esistono effettivamente i presupposti previsti dall'articolo 412. A prima vista i sei mesi sembrerebbero decorsi, e bisogna intanto appurare se la proroga è stata richiesta o meno. Se non fosse stata richiesta, c'è da considerare se scatta automaticamente la possibilità dell'avocazione, presupponendo che vi sia stata inerzia da parte della Procura, o se vi sia invece un margine di discrezionalità per valutare nel merito il lavoro effettivamente svolto dai pubblici ministeri».

Quanto all'altro protagonista della «guerra tra le rosse», Ilda Boccassini, attraverso l'avvocato Alessandri, ha presentato alle procure di Genova e di Brescia, una denuncia per diffamazione contro il pentito Angelo Veronese, che - pur tra rettifiche e parziali marce indietro - va ripetendo che la pm milanese gli chiese di «incastare» l'ex collega. Perché sia Brescia che Genova? «Avevo letto sui giornali - spiega il legale - che la procura di Brescia aveva trasmesso gli atti a Genova, ma non ne avevo formale comunicazione, quindi ho depositato la denuncia presso entrambe le segreterie». L'avvocato Alessandri, che pure ieri mattina ha avuto un breve colloquio con il procuratore di Genova, Vito Monetti, il legale ha sottolineato come il pm milanese continui a ribadire di non avere mai avuto incontri con Veronese e di non avergli mai detto nulla, «né in tono scherzoso, né altrimenti». «Spero - ha concluso Alessandri - che i magistrati di Genova siano molto rapidi perché la questione è molto delicata».

Rossella Michienzi

In primo piano L'ex ministro socialista ha detto «sì» ad una giovane manager napoletana

## De Michelis torna alla ribalta e si risposa

Due feste: a Venezia e a Roma. Dopo i confetti, un accenno alla politica: «Per diversi vicissitudini non posso avere simpatie per l'Ulivo».

VENEZIA. Flash a raffica, come ai bei tempi, ed una grande quantità di giornalisti per immortalare con foto e parole il matrimonio di un big di quella che fu la prima Repubblica e che, nella seconda, ha scelto di restare in ombra. Gianni De Michelis, veneziano, 57 anni, trenta chili di meno rispetto alla sua ultima apparizione pubblica, esponente di rilievo del partito socialista e più volte ministro è tornato alla ribalta quel tanto che è bastato per dire a Stefania Tucchi, 32 anni, napoletana, avvenente manager.

La cerimonia si è svolta con gran semplicità ieri mattina nella sede comunale della città lagunare. A celebrare le nozze è stato Nereo Laroni, ex sindaco socialista della città, che per l'emozione (e il caldo) ha avuto anche un breve malore, poi superato alla grande. Dopo i necessari dieci minuti, quel tanto che basta alla lettura degli articoli di legge e alle domande di rito, applausi e riso per gli sposi e per la cinquantina tra parenti e amici invitati alla ceri-

monia tra cui i due testimoni per lui (il fratello Cesare De Michelis, proprietario della casa editrice Marsilio e l'industriale Franca Gonella) mentre per lei hanno provveduto l'onorevole Donato Bruno e l'architetto Consuelo Izzo. Per tutti colazione a Torcello, alla locanda Cipriani, in attesa della mega festa prevista per domani a Palo Laziale, nei pressi di Roma, nella villa che fu dei Getty e che ora è stata trasformata in un raffinato Relais e Chateaux.

Come ogni sposo che si rispetti (anche se al secondo matrimonio come, d'altra parte, la sposa) Gianni De Michelis, tradizionale abito blu, è arrivato a Ca'Faretetti con venti minuti di anticipo accompagnato dai giovani di casa, a cominciare da Alvise, il figlio avuto dalla prima moglie, e dal nipote Gianni Junior oltre ad una serie di nipoti di Stefania Tucchi che si è fatta attendere quel tanto che basta. È arrivata, abbigliata in modo semplice in pantaloni di



Gianni De Michelis insieme alla neo sposa Stefania Tucchi Merola/Ansa

seta, casacca e sandali, su di un motoscafo con il padre al fianco ed ha spiegato la sua scelta descrivendo De Michelis come «un uomo bravo, gentile, disponibile ed accomodante». Il futuro sposo che di lei aveva poco prima già fornito un bel ritratto: «È piena di gioia di vivere ed è energica. Di lei sono innamoratissimo». Dopo le feste veneziana e romana nessun viaggio di nozze. «Si fa la prima volta. Noi andremo in vacanza ad agosto in Grecia, a Creta» ha detto Gianni De Michelis che, messo alle strette, non ha potuto fare a meno di parlare di politica. A proposito del voto in autunno, quando anche i veneziani dovranno scegliersi il loro sindaco, De Michelis ha risposto che non può aver simpatia per l'Ulivo - mentre a suo avviso, a proposito delle spinte secessioniste, esiste una frattura tra la rappresentanza e l'elettorato. Poi più nulla. Da uno sposo non si può pretendere di più.



Martedì 15 luglio 1997

6 **SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE****Presto tessuti del cuore coltivati in provetta?**

Dopo il successo ottenuto con vasi sanguigni, valvole e fibre muscolari cardiache, un'azienda biotecnologica americana si prepara a coltivare in laboratorio il cuore umano in tutta la sua complessa struttura. Potendo già far crescere tessuti specifici a partire dagli elementi base, afferma la signora Gail Neughton, presidente della Advanced Tissue Sciences (Ats) di La Jolla, in California, «è solo questione di tempo» prima che si riesca ad arrivare a ricreare un intero muscolo cardiaco. L'Ats ha al suo attivo la produzione industriale di pelle umana venduta in alcuni paesi, tra i quali la Gran Bretagna. Dopo aver coltivato anche cartilagine umana, Neughton e colleghi sono riusciti a creare in laboratorio articolazioni complete delle dita umane, oltre a vasi sanguigni, valvole e fibre cardiache. La tecnica si basa sulla realizzazione di una struttura tale da servire da supporto su cui vengono impiantate cellule del tessuto da coltivare. Tenute in ambiente adatto e opportunamente nutrite, le cellule si riproducono distribuendosi sulla forma fornita dalla struttura di supporto. Questa è di materiali biodegradabili che, con il tempo, vengono digeriti dalle cellule del tessuto coltivato.

In Italia 23 milioni di persone vivrebbero in condizioni di disagio ambientale

**Pagella del Wwf a 15 città  
Terni è prima, Bari ultima**

Sette le materie d'esame: consumo suolo, strumentazione urbanistica, traffico e mobilità, aree verdi e parchi, stato dell'ambiente, attuazione dell'area metropolitana e gestione della pianificazione.

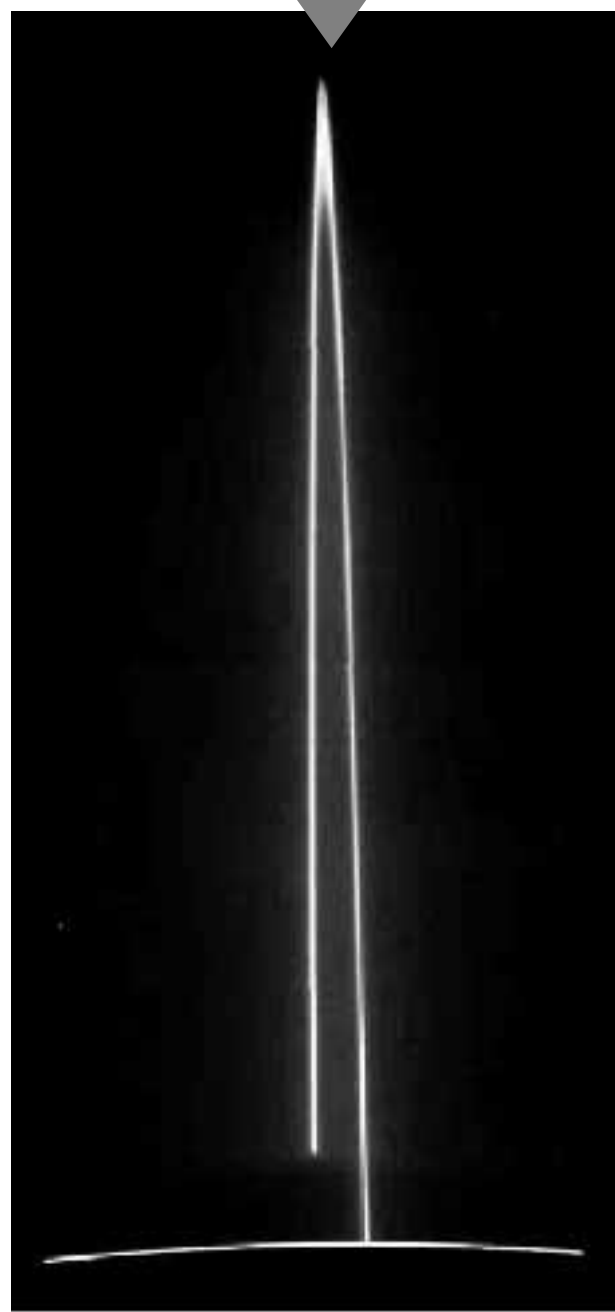
Gli esami non sono andati bene alle città italiane. Su 15 grandi aree urbane soltanto 4 (Terni, Bologna, Palermo e Napoli) hanno strappato la promozione, mentre 8 sono state irrimediabilmente bocciate e Bari ha addirittura avuto la media del «3». Le «pagelle» verdi alle città le ha date il Wwf. Sette le materie d'esame: consumo suolo, strumentazione urbanistica, traffico e mobilità, aree verdi e parchi, stato dell'ambiente, attuazione dell'area metropolitana, gestione della pianificazione. «La popolazione di queste 15 città - dice il Wwf - è pari al 16,8% dell'intera popolazione nazionale, mentre se si considera la popolazione delle relative province si arriva a circa il 40%, 23 milioni di persone che vivono in una situazione di disagio ambientale».

Ecco le «pagelle» e il «giudizio» degli esperti. **TERNI** - Voto: 7 e mezzo; giudizio: in ben sei «materie» raggiunge il massimo dei voti, solo in materia di attuazione dell'area metropolitana è seconda dopo Bologna. **BOLOGNA** - Voto 6 più; giudizio: positivo su traffico e mobilità e per area metropolitana, peggioramento dell'ambiente. **PALERMO** - Voto: 6 meno; giudizio: a una situazione di elevato degrado, si contrappongono lo sforzo di dare alla città continuità pianificatoria e di recuperare il patrimonio artistico. Alto il consumo di suolo e il patrimonio edilizio non utilizzato, circa il 17%. **NAPOLI** Voto: sei meno; giudizio: in condizioni ambientali assai critiche, la città ha saputo imprimersi una svolta grazie alla variante generale. A suo svantaggio l'enorme consumo di suolo (78% edificato, il valore più alto fra le 15 città). **ROMA** - Voto: 5 e mezzo; giudizio: im-

pegno dell'amministrazione, ma insufficiente come «città sostenibile», alto il consumo di suolo, bassa la qualità ambientale, bassa capacità pianificatoria. **VERONA** - Voto: 5 e mezzo; giudizio: efficiente per pianificazione con rapida chiusura strumenti urbanistici e percorsi pedonali, carente sul fronte natura. **TORINO** - Voto: 5; giudizio: la città risente dell'esigenza di riqualificare le grandi aree produttive dismesse. **VENEZIA** - Voto: 5; giudizio: è stato fatto poco per proteggere il fragile ecosistema lagunare e per regolare il passaggio delle imbarcazioni in laguna. **FIRENZE** - Voto: 5; giudizio: nel 1995 è stato adottato il nuovo Prg che però prevede cospicue cubature e non soddisfa gli standard di verde. **CATANIA** - Voto: 5; giudizio: elementi positivi nel recupero aree dismesse e per il verde. Comunque non sufficiente. **MILANO** - Voto: 4 e mezzo; giudizio: i buoni risultati nella raccolta differenziata non bilanciano un quadro carente di qualità ambientale. **CAGLIARI** - Voto: 4; giudizio: mancanza di iniziative per migliorare la qualità della vita. Carente la capacità pianificatoria. **SALERNO** - Voto: 4 meno; giudizio: la revisione del nuovo piano regolatore ignora l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, lasciando spazio alla speculazione. **TRIESTE** - Voto: 4 meno meno; giudizio: scarsa efficienza e scelte errate. Il prg è carente e sovra dimensionato con un impatto ambientale pesantissimo. **BARI** - Voto: 3 e mezzo; giudizio: alla pessima situazione ambientale, igienica e sanitaria ereditata, corrisponde oggi una assoluta cecità e la totale indifferenza ai problemi ambientali.

**A giudizio della Fiat, un '97 con meno smog**

Meno giornate di «blocco preventivo» del traffico, con l'eccezione di Firenze e Palermo, aumento delle fasce di sosta a pagamento, maggiore circolazione di veicoli elettrici. Queste le tendenze emerse nelle strategie «anti-smog» di alcune città italiane nell'inverno scorso, secondo un'indagine pubblicata sulla newsletter della Fiat, Mobilità e Traffico. Soprattutto grazie a questi provvedimenti, l'area dei grandi centri urbani, secondo la ricerca, è diventata più respirabile, in particolare per quanto riguarda le emissioni di CO. In questa direzione, importante è stato anche il contributo del ddl 294-96 che ha disposto la possibilità per i sindaci di vietare la circolazione di auto non catalizzate in città. Lo stesso provvedimento ha fissato inoltre il tenore massimo consentito di benzene nelle benzine nell'1,4% in volume fino al 30 giugno 1999 e nell'1% successivamente. La stagione '96-'97 ha fatto registrare un numero relativamente modesto di provvedimenti di restrizione del traffico in seguito del sopraggiunto «stato di attenzione» per l'ozono o altri inquinanti. Nelle 15 città esaminate, dal 15 ottobre '96 al 15 marzo '97, ci sono stati 29 giorni con circolazione ristretta, cui vanno aggiunti altri sette giorni in altri comuni capoluogo. I due terzi dei provvedimenti sono concentrati in appena due città: Palermo (con 14 giorni di blocco) e Firenze (con 7 giorni). Situazione opposta a Milano, Torino e Genova, dove non è stato attuato alcun intervento restrittivo della circolazione. Riguardo agli effetti sui volumi complessivi di traffico rilevati dai comuni, le quote di riduzione si attestano intorno al 20-25% nei casi di blocco della circolazione ed intorno al 5-10% nei casi di circolazione a targhe alterne. Questo tipo di azione, a parere della rivista, tende a ridursi anche perché indagini hanno dimostrato che l'andamento dei livelli d'inquinamento atmosferico nelle aree urbane non presenta alcun tipo di periodicità e la diminuzione delle emissioni su base settimanale con uno o due giorni di divieto di circolazione è complessivamente modesta. Inoltre, prosegue l'organo della Fiat, questi provvedimenti sono efficaci solo se coincidono con uno dei giorni di inquinamento acuto.

**L'anello di Giove**

Queste due curve luminose che vedete nell'immagine sono il profilo di Giove (la sezione di cerchio) e il disco di polvere che lo circonda (quel lungo arco). L'immagine è stata ripresa dalla sonda americana Galileo in orbita attorno al gigante rosso. Giove infatti ha, come tutti i pianeti esterni del sistema solare, un anello di polvere, anche se non può competere con quello gigante di Saturno. L'anello di Giove è formato da particelle piccolissime, non più grandi di un milionesimo di metro.

# U2

# POP

MART

TOUR 97

## SABATO 20 SETTEMBRE

## REGGIO EMILIA

Festa

Nazionale

l'Unità

Reggio Emilia

### PREVENDITA BIGLIETTI

<p><b>REGGIO EMILIA</b> Tosi Dischi, Via Emilia S. Pietro 45/D Discoland, Via Emilia S. Stefano 1/G e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia <b>Novellara</b>: Rock Dream, Via Gonzaga 10 <b>Cavriago</b>: Music Dream - Scandiano: Blaster - Correggio: Music Shop <b>MODENA</b>: Fangareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori <b>Formigine</b>: Old Man - Finale Emilia On The Rock, Via Frassoni 8 <b>PARMA</b>: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D <b>Fidenza</b>: Dj 70, Via Gramsci 24 <b>PIACENZA</b>: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43 <b>BOLOGNA</b>: Tabaccheria Ab, Galleria 2 Agosto II Botteghino, Via A. Costa 210 Fonte Dell'Oro, Galleria Accursio 19 Già Rosa Bar, Tabacchi, Shopville Granreno Bambule Shop, Via Tiranni 1/2 <b>Imola</b>: Willy Nilly, Via Appia 64 <b>RAVENNA</b>: Tatum Dischi, Via Cavour 150 <b>FORLÌ</b>: La Prevendita, Via Campodimarte, 54/b <b>CESENA</b>: Radio Melody, Carchia S. Egidio 1864 <b>Cattolica</b>: Unicorn, Via Pascoli 64 <b>PESARO</b>: Radio Veronica, Via Decio Raggi 54 Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101 <b>Montecchio S. Angelo</b>: MondoMusica <b>URBINO</b>: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24 <b>Fano</b>: Radio Fano, Via Nolfi 56 Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre <b>MILANO</b>: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele Ricordimediatore Box Office Milano, Corso Garibaldi 81 Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo Mariposa Romana, Corso Porta Romana; Stradivarius, Via Caretta Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele Messaggerie Musicali, Corso Vittorio Emanuele Disco Club, Metro 1 Corcusio Loft: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinelello Balsamo: Disco Fire - Cornate D'Adda Allison Travel: Gabbaro - Treviglio: West Coast - Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza; Via Italia 46 Ricordi Mediatore <b>MANTOVA</b>: Box Office, P.zza DeGasperi 6 Radio Base: Corso Umberto I°, 59 <b>CREMONA</b>: Club 33, Galleria 25 Aprile <b>BERGAMO</b>: Box Office Bergamo, Largo Belotti 21 Cinelello Nuovo <b>BRESCIA</b>: Open Zone Via Magenta 2 <b>TORINO</b>: Box Office P.zza Cln 251</p>	<p><b>ALESSANDRIA</b>: Zarathustra, Via Alessandro 3° 51 Clark Kent, Via Del Guasco 28 <b>GENOVA</b>: Little Things, Via Archimede 28 Box Office Genova, Via Fieschi 20/R <b>VENEZIA</b>: Parole e Musica Salizada San Lio Mestre; Net Box Mestre, Via Felisatti 20 <b>VERONA</b>: Box Office, Via Del Pontiere 27/A <b>PADOVA</b>: Box Office, Piazza Garibaldi 1 Centro Giotto, Via Venezia 61 Discolandia, Via Zabarella 15/17 <b>TREVISO</b>: Compact Disc, Via Ortazzo 3 <b>VICENZA</b>: Saxophone, Viale Roma <b>UDINE</b>: Natural Sound, Via Porta Nuova <b>TRIESTE</b>: Utat Viaggi, Galleria Protti, 2 <b>PORDENONE</b>: Virus, Via Mazzini Good Music, Via Berossi, 1 <b>TRENTO</b>: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane <b>BOLZANO</b>: Studio Music, Via Dalmazia 28 Baba's Disco Shop, Galleria Europa <b>FIRENZE</b>: Box Office, Via Faenza, 139/R <b>Campi Bisenzio</b>: Dischi Rind - Borgo S. Lorenzo: Box Office c/o La Locandina - Scandicci: Music Center, Via Burchielli, 54 - Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discologia, Via del Colosanto, 45 <b>PRATO</b>: Dischi Niccoli, Via Cairo I, 18 <b>PISTOIA</b>: Superdisco 2, Via Cavour, 42 <b>Montecatini</b>: Superdisco; Gall. Locandina Maggiore <b>LUCCA</b>: Tickets Office, Vicolo S. Pierino 16 <b>LIVORNO</b>: Piccadilly Sound, C.so Amedeo, 22/24 Cecina: Maspo, Corso Matteotti 17 <b>SIENA</b>: Dischi Olmi Banchi di Sopra, 49 Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2 Marina di MASSA: Zannoni Dischi <b>GROSSETO</b>: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23 <b>AREZZO</b>: CO-RY Music, Corso Italia 89 <b>Montecatini</b>: Centro Musicale Rosoni <b>PISA</b>: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80 <b>PERUGIA</b>: Ceccherini, Via Martiri del Lager, 142 Foligno: Melody Maker, Via Sauro 4 Anteprima Umbra, Viale Firenze 65 <b>Citta di Castello</b>: Casta Diva, Corso Cavour 3/b <b>TERNI</b>: New Symphony, Via del Corso 12 <b>ASCOLI PICENO</b>: Musica Inn Story, P. Airingo 34 Biglietteria Teatro <b>TERAMO</b>: Yu' Gung, Via Del Fico 52 <b>ANCONA</b>: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A <b>ROMA</b>: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/8</p>
---	---

IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000

PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANNO INDIRIZZATE A  
NETGET - VIA PRETUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO

**MEDIALS** OFFICIAL PARTNER

INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE

WWW.MEDIALS.COM/U2



Muti dirige il concerto per una terra sconvolta dall'odio. La gente: «Per anni la musica è stata cibo per la nostra anima»

DALL'INVIATO

SARAJEVO. Non riesce a trovare le parole, Seka Jovanovic, timpanista, una vita passata a suonare ed a insegnare musica. «Essere con la Scala, oggi, è qualcosa di grandioso. È un evento. Per noi, che riuscivamo a fare concerti anche sotto le granaie...». Seka Jovanovic aspetta di salire sul palco del palazzo dello Sport per il concerto con l'Orchestra Filarmonica e il Coro della Scala. «È un giorno straordinario. L'Orchestra Filarmonica di Sarajevo che suona assieme alla Scala. Ma erano straordinari anche i concerti che facevamo durante la guerra, in qualunque posto che fosse almeno un poco riparato dalle granaie. Per due ore, noi e chi ci ascoltava, riuscivamo a dimenticare gli spari, a scordare che a casa non c'erano né pane né olio. La musica, soprattutto in certi momenti, è stata il cibo della nostra anima. Suonare voleva dire vivere».

C'è un parco, poco lontano dal palazzo dello Sport. Un bambino con un'automobilina elettrica accelera e sterza poco lontano da tombe di cristiani e musulmani. La normalità di un gelato comprato al chiosco convivente, a Sarajevo, con i blindati della Forza internazionale che passano in strada e con i palazzi che furono sventrati dalle granaie, e che lasciano passare lo sguardo da una parte all'altra. «La guerra - dice Seka Jovanovic - non è ancora finita. Non sappiamo cosa succederà, quando se ne andranno i soldati della Forza internazionale. Ma almeno le granaie non scoppiano più: è già qualcosa. Chi avrebbe pensato, solo qualche mese fa, di poter avere qui la Scala di Milano?».

«Koncert Milanske Skale U Sarajevu», è scritto su striscioni rossi stesi sopra quello che per anni è stato il viale dei cecchini. I cento orchestrali e i novantacinque coristi stanno tutti ai finestrini degli autobus, a guardare un dramma che avevano visto soltanto in televisione. «Ma com'è possibile distruggere tutti, dico tutti, gli appartamenti di un grattacielo? Ma quali erano gli obiettivi di questa guerra?». Dall'aeroporto fino al centro della città, non una casa è stata risparmiata da granaie o da pallottole. Non si vedono cantieri di ricostruzione. Davanti ai palazzoni distrutti ci sono però mercati aperti, pieni di frutta. Negozi che vendono computer, e qualche artigianale «videoteka» che ancora non ha l'insegna, ma la scritta dipinta sul muro.

L'idea di fare un concerto a Sarajevo è di Cristina Mazzavillani, moglie di Riccardo Muti. «Ho conosciuto a Londra una scultrice di Sarajevo, Jagoda Buick. Lei mi ha detto: voi abitate a Ravenna, appena di là dal nostro

## L'impegno del ministro Veltroni per ricostruire la biblioteca nazionale



«Qui è stato distrutto un patrimonio artistico che richiede un restauro per il quale l'Italia, considerata giustamente maestra nel campo, può dare un supporto importante». Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, ieri in visita alla biblioteca nazionale di Sarajevo devastata dalle bombe nell'agosto del '92, si è impegnato per la sua ricostruzione. Scriverà a tutti i ministri della cultura europei per «proporre un intervento comune e chiedere un miliardo a ogni paese membro dell'Ue». Inoltre, ha promesso Veltroni in qualità di ministro per i Beni culturali, «invieremo alcune centinaia di libri l'anno per la ricostruzione del patrimonio librario distrutto dai bombardamenti della guerra in Bosnia». Nella capitale bosniaca con il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, Veltroni ha avuto una serie di incontri politici. Dopo aver visto lo scheletro della biblioteca, entrambi hanno visitato il contingente italiano inquadrato nella missione Sfor, la forza multinazionale di stabilizzazione in Bosnia, accompagnati dall'ambasciatore italiano a Sarajevo Michele Valentini e dal comandante generale Mauro Del Vecchio. E a proposito della presenza militare, Veltroni ha detto: «Anche per la comunità serba, deve costituire un elemento di stabilità, di rassicurazione. Questo almeno è nell'intenzione del mandato. Naturalmente, l'auspicio è che non ci sia spargimento di sangue». Alla fine della sua visita a Sarajevo, il vicepresidente del Consiglio ha raggiunto il palazzetto dello sport per salutare il maestro Riccardo Muti, l'orchestra filarmonica di Sarajevo e il coro del teatro alla Scala di Milano, prima del concerto di ieri sera.

# Sinfonia per un massacro

## Sarajevo, concerto della Scala dove sparavano i cecchini

stesso mare. Se allungate una mano, potete toccarci. Voi non potete dimenticare che, prima della guerra, in questa nostra città, c'era un festival di musica. Perché non ci aiutate? Quella domanda mi è rimasta in testa per due anni. Poi, assieme a Ravenna Festival, abbiamo deciso di venire qui, almeno un giorno. A Sarajevo hanno fatto i miracoli: sei mesi fa questo palazzo dello Sport non aveva nemmeno il tetto».

Le prove previste alle 11 slittano di tre ore, perché gli strumenti scaricati dai C130 sono bloccati all'aeroporto. «Per Sarajevo, per chiedere a tutto il mondo - è scritto sui manifesti - di non dimenticare». «Noi vogliamo ricordare» - dice Emir Nhanovic, giovane direttore della Filarmonica di Sarajevo - anche i sette orchestrali che sono morti in questa guerra. Il fatto

strano è che, nella nostra orchestra, c'erano uomini e donne di dodici religioni diverse, e mai una volta c'è stata una discussione. Questa era Sarajevo, un tempo. Tantissimi sono andati via, in questi anni. La nostra Filarmonica, nata nel 1923, aveva centoventi elementi. Ora siamo meno di quaranta. Ma la guerra è riuscita a fermarci solo per otto mesi, nel 1992. Il primo concerto lo tenemmo nella hall dell'Holiday Inn, ed avanti all'ingresso scoppiano due granaie. Suonammo, anche allora, l'Eroica di Beethoven». *Canto degli spiriti sulle acque*, di Franz Schubert. *Canto del destino*, di Johannes Brahms, e infine l'Eroica di Ludwig van Beethoven. «Ho scelto brani - spiega Riccardo Muti - che non richiamassero religioni o ideologie. A causa di queste, qui si è ucciso».

L'Eroica viene dedicata alla città di Sarajevo. «È una sinfonia che porta il senso disperato della luce e della libertà». Ci sono decine di telecamere, anche quelle della Cnn. Al microfono di Enzo Biagi, Riccardo Muti racconta che, in aeroporto, ha incontrato soldati italiani. «Ci hanno fotografato, erano teneri ed orgogliosi di ricevere la Scala qui a Sarajevo. Loro con le armi, noi con la musica: ma siamo venuti tutti a portare la pace». Ha ragione, il maestro, quando spiega che «le emozioni profonde uno come me non le trasmette con le parole». «Questa è un'esperienza musicale e spirituale, è un messaggio di luce e di libertà. Per due ore, uomini e donne diversi - noi della Scala assieme alla Filarmonica e al Coro di Sarajevo - siamo assieme



Un uomo in bicicletta nel cimitero di Sarajevo

Delaj/Ap

L'EVENTO Il grande bluesman «ospite» di Marcus Miller a Villa Fidelia per Umbria Jazz

## In 10mila per l'unico Clapton di questa estate

Con i «Legends» (Sanborn, Gadd, Sample), splendida musica e anima blues davanti a un pubblico entusiasta e affranto dalla scomodità.

DALL'INVIATO

PERUGIA. Un drappello di fans armati di macchine fotografiche stazionava ieri pomeriggio davanti all'ingresso di un grande hotel perugino per salutare l'uscita di Eric Clapton e dei «Legends» (in partenza per la Sardegna dove hanno suonato ieri sera).

Intanto, al bar, due metri più in là, prendevano tranquillamente il caffè Steve Gadd e Joe Sample, rispettivamente batterista e tastierista dei «Legends». Ma i fans erano troppo occupati ad aspettare Clapton, per potersi accorgere di loro. Sferziati ed entusiasti per questa band inconsueta, che schiera Marcus Miller, bassista e produttore celebre soprattutto per il suo passato lavoro con Miles Davis (Tutu, Amanda, Siesta), Clapton, il sassofonista David Sanborn, Steve Gadd alla batteria e Joe Sample, già fondatore dei Crusaders, alle tastiere; è lui che ha suggerito per il gruppo il nome Legends, in omaggio ai «legendari» anni d'o-

ro del jazz. Un bell'assortimento, non c'è che dire, e già dalle prime note di Full House, un rhythm'n'blues firmato da Miller e Sanborn con cui si apre lo show, si capisce che questi grandi firme della musica se non si son messe insieme per la pecunia, lo hanno sicuramente fatto per divertirsi un po'.

Divertirsi a volte (quelle migliori) significa anche inventare qualcosa di nuovo, dare spazio a creatività e originalità, ma non è il caso delle nostre Leggende, che hanno preparato e concordato tutto a puntino, tanto che il loro ufficio stampa prima del concerto ci ha fatto avere non solo l'elenco dei brani in scaletta, ma anche l'ordine degli «assoli» per ogni pezzo... Viva la spontaneità e l'improvvisazione. Però il fuoco non manca. Soprattutto il sacro fuoco del blues che esplode dagli assoli di chitarra di Clapton (che curiosamente non ha con sé la mitica «Blackie», la sua «Stratocaster» bianca e ne-



Eric Clapton durante l'esibizione a «Umbria Jazz»

Medici/Ansa

ra), cascate torrenziali di note che strappano ogni volta applausi. In questo Manolenta è sicuramente grandissimo, come riesce a starsele li quasi immobile, espressione laconica, e intanto incendiare la scena con i suoi arpeggi blues. Nel gioco estremamente equilibrato di ruoli in scena, a buttarsi con altrettanta generosità, energia, modernità, c'è soprattutto il sax alto di David Sanborn, mentre Gadd e Miller forniscono una robusta base ritmica, e Joe Sample si dà un gran da fare al piano mettendo in piazza tanto virtuosismo ma scarsa originalità.

C'è un accorto alternarsi di r'n'b sostenuti, brani inediti come Marcus e Snakes, divagazioni swing e funky, da Peep a Jelly Roll, e ballate lente come Ruthie, un inedito di Miller, e Going Down, un blues di Louis Jim per il quale Clapton passa alla chitarra acustica e canta, come pure nella torrida 3rd Degree di Eddy Boyd. Il blues è l'unico filo rosso che unisce questi cinque mu-

stino dell'uomo, come somigli a ventino». Tornano in mente le immagini di uomini e di donne che passano per le strade di Sarajevo e cadono sotto i colpi dei cecchini. Destini che somigliano al vento.

Applausi e lacrime, quando i coristi cantano Va' pensiero. «Queste parole - dice Riccardo Muti, forse pensando all'uso che se ne fa in «Padania» - vengono servite in tanti modi, soprattutto da noi. Credo che in Bosnia il Va' pensiero sia vicino allo spirito in cui è stato concepito. Non un inno nazionale, ma un canto di dolore: largo e sottovoce, come Verdi dice». Parole non gridate, un primo pezzo di ponte fra le due sponde dell'Adriatico.

Jenner Meletti

sicisti, un filo comune alla tradizione jazz come a quella rock, ed è per questo che è soprattutto il blues a farla da padrone nel concerto, con buona pace di chi si sarebbe magari atteso un Clapton davvero a passeggio per i sentieri del jazz.

È soprattutto nel finale che si consuma il matrimonio, con un omaggio a Duke Ellington, In a sentimental mood, magistralmente introdotta da Marcus Miller al clarinetto basso, che magicamente sfuma negli accordi di Layla, uno dei grandi classici di Clapton, la canzone che scrisse per portare via la bella Patty Boyd all'amico George Harrison; peccato che la faccia in versione acustica, come già nel suo Unplugged, una versione che potrà sembrare raffinata ma che perde molto della sua bellezza di curioso, insolito blues elettrico. E Umbria Jazz va avanti: stasera è di scena Youssou N'Dour.

Alba Solaro



### Torna in pista il velodromo Vigorelli

Il recupero del velodromo Vigorelli sarà ultimato entro la fine dell'anno. Nel 1998 la pista ospiterà una gara di Coppa del mondo oltre all'attività nazionale. Lo ha annunciato il presidente della Federazione ciclistica italiana, Gian Carlo Ceruti che ha anche assicurato il recupero del fondo in legno dello storico impianto «Tutto sta procedendo molto bene». Per il 30 luglio è in programma un sopralluogo alla struttura per verificare lo stato dei lavori. Il nuovo velodromo diventerà anche un centro di avviamento promozione per l'attività su pista.



### Ronaldo: «Zamorano vuole il numero 9? lo prenderò il 17»

Preferisce il numero 9 ma non ha alcun problema ad indossare un'altra maglia. Ronaldo, neo acquisto dell'Inter, ha affermato che non gli interessa il numero che porterà sulla schiena. Dalle spiagge di Miami, dove si trova in vacanza in compagnia della modella Susanna Werner, il campione brasiliano ha fatto sapere che se Zamorano vorrà tenere il 9, lui prenderà un altro numero, magari anche il 17 che l'Inter sembra disposta ad offrirgli. «Mi piacerebbe avere il 9, ma non c'è problema. Quelli che mi hanno visto in campo sanno che gioco con qualsiasi maglia», ha detto Ronaldo.

### Il Milan: «Ostacoli per Leonardo ma insistiamo»

Esistono difficoltà per il passaggio dal Psg al Milan del centrocampista brasiliano Leonardo. Lo ha detto il direttore generale dei rossoneri Ariedo Braida sottolineando che la vicenda non avrà una conclusione in tempi rapidi. «Il giocatore ci interessa e Capello vorrebbe portarlo a Milano», ha confermato il dirigente rossonero. Il Paris Saint Germain si ritiene comunque possibilista sul trasferimento del calciatore dicendo di studiare con attenzione tutte le offerte che arriveranno per il brasiliano. La società parigina avrebbe fissato in 20 miliardi di lire il prezzo di partenza per l'inizio di ogni trattativa.



### Ciclismo, classifica a punti per vincere il Trittico lombardo

Sarà una classifica a punti ad eleggere il vincitore del Trittico lombardo di ciclismo, manifestazione che raggruppa la 51/a Coppa Agostoni (20 agosto), la 79/a Coppa Bernocchi (21 agosto) e la 77/a Tre Valli varesine (22 agosto). La novità del Trittico lombardo è rappresentata dal cambiamento dei percorsi, che sono stati resi meno pesanti. Solo la Coppa Bernocchi ha mantenuto il tracciato tradizionale, con partenza ed arrivo su viale Toselli, a Legnano, per un tracciato da 200 km compreso il circuito tra Cairate e Carnago da ripetere sette volte.



Pantani scatta, va in fuga e sul traguardo di Loudenvielle è terzo dietro Virenque e Brochard. Vasseur in giallo

# Ecco i Pirenei e il «pirata» va subito all'arrembaggio

#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) L. Brochard (Fra) in 5h 24' 57"
- 2) R. Virenque (Fra) a 14"
- 3) M. Pantani (Ita) s.t.
- 4) J. Ullrich (Ger) s.t.
- 5) J. M. Jimenez (Spa) a 41"
- 6) L. Dufaux (Svi) s.t.
- 7) F. Escartin (Fra) s.t.
- 8) B. Riis (Dan) s.t.
- 9) A. Olano (Spa) a 1'07"
- 10) J. Laukka (Fin) s.t.
- 11) R. Conti (Ita) s.t.
- 12) M. Beltran (Spa) a 1'26"
- 13) O. Camenzind (Svi) a 2'02"
- 14) L. Madouas (Fra) a 2'24"
- 15) D. Nardello (Ita) s.t.
- 16) B. Zberg (Svi) s.t.
- 17) M. Fincato (Ita) a 2'57"
- 18) P. Lino (Fra) s.t.
- 19) C. Vasseur (Fra) s.t.



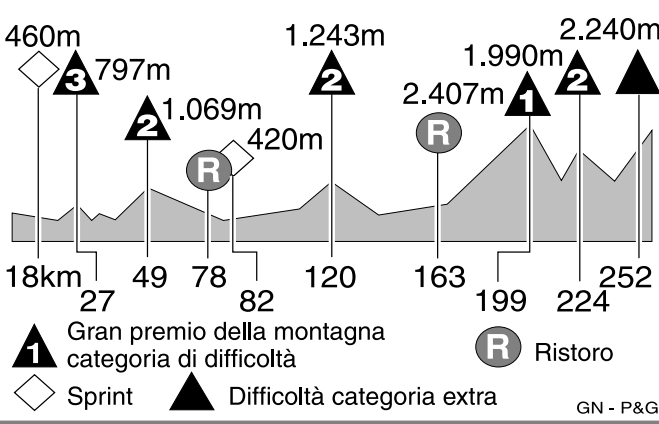
Richard Virenque batte in volata per il secondo posto Marco Pantani

Peter Dejong/Ap

#### 10ª tappa 252km

Martedì  
15 luglio

Louchon -  
Andorra-Arcalis



#### CLASSIFICA GENERALE

- 1) C. Vasseur (Fra) a 47h14'35"
- 2) J. Ullrich (Ger) a 13"
- 3) A. Olano (Spa) a 1'04"
- 4) B. Riis (Dan) a 1'43"
- 5) R. Virenque (Fra) a 1'43"
- 6) F. Escartin (Spa) a 2'14"
- 7) O. Camenzind (Svi) a 2'27"
- 8) L. Dufaux (Svi) a 2'48"
- 9) D. Nardello (Ita) a 3'49"
- 10) L. Brochard (Fra) a 4'04"
- 11) L. Madouas (Fra) a 4'05"
- 12) P. Lino (Fra) a 4'09"
- 13) P. Luttenberger (Aut) a 4'13"
- 14) J. Robin (Fra) a 4'25"
- 15) M. Pantani (Ita) a 4'34"
- 16) F. Casagrande (Ita) a 5'32"
- 17) L. Jalabert (Fra) a 5'46"
- 18) J. Jimenez (Spa) a 6'01"

LOUDENVIELLE. Nel giorno della presa della Bastiglia, l'Italia festeggia la ripresa di Pantani. È bastata la prima tappa montana, sulle vette pirenaiche, per dirci che forse sperare in un Pantani avviato a tornare quello dell'95 non è poi cosa da inguaribili romantici.

Non è il caso di festeggiare in maniera smodata, ma neppure trattenerne una soddisfazione che è più che giustificata. Marco Pantani, l'uomo più incidentato di questo fine millennio pedalato, sta tornando ad essere quello che era: un fenomenale scalatore. Il morale di Marco ieri ha preso l'ascensore e adesso è lecito attendersi nei prossimi giorni qualche altra sortita dell'omino venuto dal mare capace di domare le montagne.

#### Febbre da Pantani

Quando sale la strada sale anche la febbre per il più grande scalatore di fine millennio. Non è un'epidemia, ma i sintomi ci sono tutti. Ieri la tappa è stata vinta dalla maglia pois Brochard, che è giunto sul traguar-

do tutto solo con 14 secondi di vantaggio su un terzetto composto da Richard Virenque, Jan Ullrich e Marco Pantani. Alle loro spalle un esercito di grandi protagonisti che hanno patito il primo Ko: Bjarne Riis è transitato con 41 secondi di passivo; Olano con 1'07"; Camenzind con 2'02"; Nardello con 2'24"; Luttenberger con 2'57"; Jalabert con 5'37". Di Leblanc e Davide Rebellin notizie raccapriccianti. Transitano con oltre un quarto d'ora.

#### Il Marco ritrovato

«Era la prima tappa di montagna dopo tanti chilometri di pianura. Volevo verificare le mie condizioni fisiche - ha spiegato il romagnolo - e mi pare di avere avuto sensazioni confortanti. Non vi nascondo che nella prima fase di corsa ho faticato un pochino, ma man mano che i chilometri passavano mi sono trovato sempre meglio». Ma possiamo dire che quello di ieri è un Pantani ritrovato? «Calmi, dalla prima tappa pirenaica ho solo avuto segnali

positivi ma io ricordo un Pantani un po' diverso, che in salita sapeva andare un pochino più forte di quello attuale».

Facile chiedergli chi l'ha maggiormente impressionato... «Jan Ullrich è andato davvero forte. Ha fatto quello che ha voluto ma io ci andrei piano a dire che Riis è già spacciato. Ha vissuto una giornata poco felice, tutto qui». Ma se si può già dire che il Pantani scalatore è pronto a tornare, non possiamo dire lo stesso per il Pantani discendente. «È vero, dopo tutto quello che mi successo, ho ancora un po' di paura. Ma è normale, no?».

#### Riis... parmiato

È arrivato un po' atardato, di qualche secondo, ma il segnale non è stato certo confortante. C'è chi dice che si sia risparmiato, per il tappone odierno, lunghissimo e durissimo. Altri che il Riis di ieri abbia evidenziato in maniera inequivocabile la sua non perfetta vena. E Riis che dice? «Era il primo giorno di monta-

gna, e non posso nascondere la mia amarezza. È stato un test probante che mi ha detto che qualcosa non va, ma spero di poter rimediare».

#### Rebellin delusione

Non è mai caduto, e per questo ne avevamo già fatto un piccolo eroe. Poi ci ha pensato lui a colare a picco senza rete. Un tracollo bruttissimo, che lo ridimensiona notevolmente come aspirante protagonista del Tour e aspirante campione. La Francese de Jeux l'hanno ingaggiato per 800 milioni annui con un solo obiettivo: far bene al Tour. Lui ha pensato bene di chiamarsi subito fuori.

#### Nardello che bello

È giovane, e ha una voglia matta di mettersi in mostra. Si chiama Daniele Nardello, in salita non sembra possedere un grande passo ma quello che non gli danno le gambe riesce a colmarlo con il carattere. È quel che si dice un ragazzo di temperamento, dalla testa dura e il cuore

grande così. Ieri ha concesso ai primi 2'24", ma è nono in classifica generale, a 3'49" da Vasseur.

#### Casagrande sorpresa

Francesco Casagrande, una volta rimasto senza Ivan Gotti, è diventato il punto di riferimento della Saeco. Si è comportato benino, rimanendo con i primi per lungo tempo e giungendo sul traguardo in compagnia di Olano. In classifica generale è proprio alle spalle di Pantani, in sedicesima posizione a 5'32".

#### Oggi tappone

Oggi si torna a scalare i Pirenei: 252 chilometri da percorrere e infarciati da una serie impressionante di salite. Arrivo in quota ad Andorra, su un colle extra-categoria. Pantani è chiamato a fornire altre indicazioni confortanti. Non gli chiediamo nulla, anche perché lo sappiamo che tipo è il romagnolo: se solo può, lui ci fa sognare.

Pier Augusto Stagi

Lo sponsor ha dimezzato i fondi e i migliori giocatori si sono trasferiti all'estero. Oggi raduno al «Giuriati»

## Rugby, Mediaset lascia l'Amatori Milano senza meta

LUCA MASOTTO

### Kanu promette e non mantiene l'Inter aspetta

Doveva essere il giorno del ritorno in Italia di Nwankwo Kanu, per sostenere quelle visite mediche per l'idoneità alla pratica sportiva agonistica che ormai vengono rimandate da oltre un mese. Invece per tutto il giorno non si sono avute notizie del nigeriano dell'Inter, da quasi un anno (ultima partita il 24 agosto) inattivo per i problemi alla valvola aortica, rimodellata a fine novembre con un intervento a Cleveland. Non solo non è ancora arrivato in Italia, ma nemmeno ha fatto sapere alla società i suoi programmi. La società aveva prenotato per oggi le visite presso il Centro cardiologico di Monza, del dott Bartolelli.

Sono soli con tutto ciò che amano, una palla ovale che provano a tenersi stretta senza farla rotolare oltre la linea di meta. Sono un manipolo di giovani eroi, aggrappati ad una maglia sempre più lacerata, sbiadita perché il colore dei soldi è finito. Sono i superstiti del Milan, il team glorioso dell'Amatori, la squadra di rugby più gloriosa d'Italia che rischia di affondare, uscire dai calendari e dalla storia. Oggi si raduneranno al «Giuriati» in pochi, per contarsi, stringersi in mischia per calcolare se sono ancora in grado di sopravvivere, stabilire se la forza lavoro è sufficiente per mantenere in piedi un club vincente. E si guarderanno negli occhi, in attesa che qualcuno si decida a scendere in campo a loro fianco con un po' di entusiasmo e qualche lira.

Non sono bastati 70 anni di storia, 18 titoli nazionali, il quarto posto nella classifica delle squadre più scudettate d'Italia, cinque finali consecutive. Vivere di ricordi è un brutto vizio, serve il denaro in questo mondo dove lo sport ha cancellato l'aura

romantica diventando uno spietato e assoluto affare commerciale. E da quando Mediaset, che sostiene il club rossonero, ha chiuso i rubinetti garantendo la metà dei fondi dello scorso anno (solo 700 milioni), sopravvivere è dura: perché il mondo ovale non coinvolge più di tanto il pubblico meneghino che preferisce divertirsi con calcio, basket e pallanuoto; perché l'amministrazione comunale ha sempre precluso ogni iniziativa per un rilancio deciso; perché senza televisione non si campa e si vive nell'oblio.

A convincere definitivamente la dirigenza Mediaset a mollare gli ormeggi e lasciare la barca alla deriva è stata la sconfitta di Verona nella finale del campionato con il Benetton dello scorso giugno. Serviva vincere per tenere in pugno una speranza, mettere in touche per qualche anno una drastica soluzione e galleggiare ancora per qualche stagione. Ed invece l'inevitabile vento di tempesta, procurato da quella giornata grigia, ha scoperchiato i dubbi ed incertezze

sospinto gli atleti più forti verso società europee (francesi e inglesi), che garantivano ingaggi solidi e sostanziosi: Arancio al Tolone, Stoica al Narbonne, Massimo Cuttitta al Richmond, Orlandi e Marcello in un club inglese ancora da definire mentre l'asso italo-argentino Dominguez aveva già firmato per lo Stade Français.

Fino a poche settimane fa c'era ancora qualcuno che teneva duro prima di cadere nel vortice. Ma anche lui, Pierpaolo Properzi (33 enne di Cremona, dall'83 all'Amatori) e per lungo periodo capitano), considerato l'argine più solido per contrastare il deflusso di giocatori, è stato travolto dalla ricca offerta del Sale di Manchester.

Milano resta così senza pedine (restano fedeli alla maglia tra gli altri, Platania, Tassi, Scanziani e Tommasi) e il budget disponibile non consente di mettere sul tavolo cifre sostanziose per frenare la grande fuga, soprattutto dopo che la Mediaset ha imposto agli atleti la restituzione entro luglio

degli appartamenti e il congelamento dei benefici molti hanno preferito offrirsi a club italiani. Con queste prospettive disastrose trattenere il neozelandese di Milano, Turner, appare impresa complicata. Come quella di un salvataggio. La decisione estrema è dolorosa ma forse l'unica possibile: assorbire la squadra nel Calvisano attraverso una serie di operazioni studiate dal presidente del club meneghino, Alessandro Manzoni e dal presidente della Lega, Gianluigi Vaccari (due incontri di Coppa Europa a Brescia prendendo in prestito alcuni uomini di punta della formazione "amica"). Ma sono giochi per prendere tempo e stringersi nella speranza.

L'agonia dei rossoneri ha spezzato il cuore di Marco Bollesan, ex tecnico della nazionale azzurra, l'artefice della scalata dalla C alla A della formazione rossonera: si è offerto di allenare gratuitamente la squadra «perché questa società non può morire».

Gli Amatori del rugby hanno ancora qualcuno che gli vuole bene.

### Il Verona è senza sponsor

AAA sponsor cercasi, urgentemente. L'annuncio è dell'Hellas Verona ed è stato fatto a gran voce ieri alla presentazione della squadra, radunatasi per la prossima stagione di serie B. Le nuove belle ed eleganti maglie gialloblù esposte nella sede del raduno erano stranamente «pulite» (unica formazione italiana), prive delle grandi scritte delle industrie sponsorizzatrici, ad eccezione dei piccoli marchi tecnici. «Faremo beneficenza» ha detto il presidente Alberto Mazzi.

### IL PASSISTA

Ha ritrovato se stesso

GINO SALA

LA PRIMA tappa pirenaica ha detto cose importanti. Ha detto che in casa Telekom, il giovane Ullrich ha più birra di Rijs, il danese giunto in affanno in quel di Loudenvielle e prossimo a sfilarsi i gradi di capitano. Ha detto che Marco Pantani sta ritornando a galla e questo è un fatto entusiasmante per i nostri colori. Si è rivisto in salita un romagnolo pimpante, sicuro, tranquillo, bello da vedersi sui vari tornanti della corsa. Vedremo cosa succederà oggi nel contesto di una prova lunga 252 chilometri e dotato di cinque colli prima della conclusione in altura di Andorra. Io penso che Pantani abbia riacquisito la forza e la convinzione per mettere le ali e per ottenere una classifica pari al suo valore. Tornando a Ullrich mi chiedo quale sarebbe stato il ritardo di Rijs se il tedesco non si fosse contenuto, se non si fosse dimostrato un leale compagno di squadra. E comunque adesso il favorito per il trionfo di Parigi è il ventitreenne Ullrich anche se Virenque è temibile, anche se il Tour è cominciato ieri, anche se tanti rimangono gli ostacoli da superare. Intanto, è il caso di prendere nota che le arrampicate del Soulor, del Tourmalet, dell'Aspin e del Louron, hanno pressoché distrutto le speranze di Jalabert, di Olano, di Leblanc e di altri. Con la potenza fornita dalla maglia gialla si è salvato Cedric Vasseur che pur non essendo uno scalatore ha conservato il suo bene. Devo aggiungere che la giornata di ieri è cominciata con una notizia a dir poco sconcertante. Sul quotidiano sportivo di Francia (L'Equipe) i poteva infatti leggere che circa un mese fa il presidente dell'Uci (l'olandese Verbruggen) aveva trasmesso al corridore Abdouaparov una lettera di avvertimento del seguente tenore: «Attenzione, ragazzo. Se durante il Tour farai uso di sostanze dopanti come è risultato dai controlli rimasti segreti, andrai sicuramente incontro ad una squalifica...». Così è stato, ma stupisce il fatto che la massima autorità del ciclismo mondiale non sia intervenuto con un immediato provvedimento di condanna. Nessun controllo deve rimanere nascosto se si vuole veramente combattere il doping, ma ben sappiamo che se dipendesse da lui, il signor Verbruggen lascerebbe i corridori in balia di tutti i veleni possibili.

Martedì 15 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



# È uscito il Cd con la colonna sonora dell'ultimo episodio della saga tratta dal celebre fumetto

## Batman & Robin a caccia di «banditi» I loro alleati? Gli Smashing Pumpkins

Ci sono anche i R.E.M., Me' Shell Ndegéocello, Jewel, Soul Coughing, Moloko, Underworld, Arkarna e tanti altri. Quando i Queen incisero la soundtrack di Flash Gordon, o, più recentemente, l'omaggio dei B-52's ai Flinstones.

Andate a vedere *Batman & Robin*, quarto episodio della saga cinematografica dell'uomo pipistrello (in uscita sugli schermi italiani il 28 agosto), e ascoltate la colonna sonora. O, quanto meno, provatoci. Perché nel profluvio di effetti speciali, montaggio superonico, lotte senza risparmio e rumoracci in stereofonia, di musica se ne sente proprio pochina. Peccato. Perché la colonna sonora, già disponibile nei negozi, risulta essere (paradossalmente?) una delle cose migliori del film. Ma, inspiegabilmente, viene utilizzata al minimo. Strano. Anche perché nel disco ci sono nomi di punta della musica anni Novanta, proprio a partire dagli Smashing Pumpkins di Billy Corgan. La band americana apre e chiude l'album con due pezzi simmetrici dai titoli scioglilingua, *The End Is the Beginning Is the End* e *The Beginning Is the End Is the Beginning*, entrambi prodotti assieme a Nellee Hopper (U2, Madonna) ed entrambi sfiorati dalla tecnologia elettronica.

Il primo molto tosto, cattivo e roboante, il secondo più lento ed evocativo. In più ci sono i R.E.M. di *Revolution*, versione in studio di un recente classico «live», e due voci femminili. La nera Me' Shell Ndegéocello in una cover stile «drum'n'bass» della vecchia *Poison Ivy* della coppia Leiber-Stoller. E la bianca Jewel, ultima star del firmamento pop americano, con una nuova versione della sua *Foolish Games*. E, ancora, brani di Soul

Coughing, Moloko, Underworld, Arkarna e altri. Tutti al servizio di Batman, mito del fumetto prestato al cinema e già in passato musicato da Prince e U2. Del resto non è la prima volta che gli eroi di carta fanno breccia nel cuore di musicisti pop e rock, coinvolti soprattutto nelle trasposizioni cinematografiche. Si ricordi, ad esempio, il lavoro dei Queen per *Flash Gordon*, un disco accolto molto favorevolmente da pubblico e critica e pubblicato, ironia della sorte, proprio l'8 dicembre 1980, data dell'assassinio di John Lennon. Più recentemente sono stati i redivivi B-52's a far breccia nelle classifiche col remake disco della classica sigla dei Flinstones, ad uso e consumo del grande schermo. In altre occasioni il rapporto musica e fumetto diventa una costante evocativa: come nelle copertine (ma a volte anche nel look) di molti gruppi hard e metal, che riproducono immagini di saghe nordiche, mostri horror, scontri medievali, miti antichi, poi rivissuti anche nelle liriche. E come non pensare ai Kiss, campioni del travestimento fumettistico, tra volpi, gatti e altri personaggi in tema? Mentre in piena epoca trash anni Settanta c'è stato pure chi, tale Rick Dees, ha fatto cantare Paperino in un brano danze intitolato, appunto, *Disco Duck*. Da ricordare con piacere, invece, un vecchio disco di Elton John, *Captain Fantastic...*, che all'interno contiene un fascicolo con la storia a fumetti dello stesso pianista in-

glese. E, in bilico fra fumetti e cartoni animati, è ancora memorabile un'opera di quasi dieci anni fa, *Stay Awake*, dove grossi nomi del rock si divertono a rifare classici musicali disneyani. Dai Los Lobos per *Il libro della giungla* a Sinead O'Connor che rifà Biancaneve, da Michael Stipe con Natalie Merchant che riprendono un tema di *Bambi* sino ad Aaron Neville e Dr. John che suonano la marcia di Topolino in stile New Orleans.

Anche l'Italia mostra un debole per i fumetti. Molti anni fa, nel 1970, fu Lucio Dalla a dedicare un pezzo agli eroi di cartone con citazioni di Asterix, Obelix e soci, ma più popolari certo sono stati i Litfiba che hanno intitolato un pezzo all'eroe western per eccellenza, Tex. Eugenio Finardi ha tirato in ballo Wil Coyote, mentre i piemontesi Mau Mau hanno scelto il più intellettuale ed esotico Corto Maltese. Per il grande Hugo Pratt ha optato pure Paolo Conte, come testimonia la copertina di *Parole d'amore scritte a macchina*. Chi, poi, sui fumetti ha giocato spesso sono stati gli idoli adolescenziali 883, sia con citazioni esplicite tipo *Hanno ucciso l'uomo ragno* che con copertine che si rifanno a Dylan Dog o ai ritratti delle figurine Panini. Ultimo in ordine di tempo è stato Samuele Bersani, che in *Braccio di ferro*, ha preso proprio il muscoloso marinaio per raccontare una tenera storia omosessuale.

Diego Perugini



### Il feeling fra rock e fumetti

Fumettisti protagonisti. Quasi come i rockstar. E viceversa. Vedere per credere l'ottimo Staino sul palco con Vecchioni, che con le sue vignette attira quasi più attenzione della canzoni del «professore» milanese. Dall'altra parte sono saltati, qualche anno fa, anche Disegni e Caviglia, con una rock-band che ha fatto parlare di sé per un po' di tempo. Poi, si è dissolta. Sul mondo del rock ha disegnato molto (e bene) anche Cavezzali. Molto rock, nell'animo e nei fatti, era Andrea Pazienza, che ci piace comunque ricordare. Quanto alle star nostrane che se la cavano bene con la matita, ce n'è diverse. Luca Carboni, ad esempio, autore di alcune sue copertine con richiami al fumetto. E pure, Lorenzo Jovanotti se la cava. Senza dimenticare il lungo elenco di writers e graffitari che animano il colorito mondo dell'hip hop. [D.P.]

## Perché Lo-Fi

Piccola premessa: dopo 4 numeri di onorato servizio, l'ottimo Maryo Luzzante fugazi lascia la conduzione di Perché Lo-Fi, per esplicita richiesta di (quasi omonimi) personaggi potenti. E vabbè. Ode al dimissionario e un plauso alle new entry: da questo numero in poi gli impavidi lettori di questa rubrica dovranno «becarsi» le sbrodolate (comunque molto competenti) del corpo d'armata chiamato a sostituire MLF. Largo quindi ai nuovi eroi: Onan il Barbaro, San Demo o gli altri sono pronti a sottoporsi al fuoco incrociato dei vostri demotape, Cd e vinili autoprodotti. L'indirizzo rimane: Perché Lo-Fi, l'Unità, via Due Macelli 23/1300183.

Marilyn Nei Guai. Demo 1 (demotape). C'è una cosa non ben definita che qualcuno ha chiamato «grunge» e qualcun altro si è divertito ad applicare ad una corrente musicale con dei suoni comunque dai contorni abbastanza precisi. I Marilyn Nei Guai di Cuneo non fanno mistero di ispirarsi alla cosiddetta scena di Seattle e infatti le linee caratteristiche richiamano subito alla memoria il Jerry Cantrell più ispirato, soprattutto nella vispa «Troppo Zen», dal riffing serrato. La chitarra domina ogni traccia, nei soli i lunghi sustain sono molto evidenti ma la vera chicca sta nei giochi armonici iniziali e nel finale della canzone che dà il nome al gruppo. La voce è più di scuola Litfiba ultimo periodo e sembra utilizzata con più cognizione nei pezzi del lato B, ma ad ogni modo c'è da lavorare ancora un po' per arrotondare e temperare un cantato a tratti monotone. Chi ama le oppressioni sonore dovrebbe comunque trovarsi benissimo nelle frequenze dei MNG.

Tiziana Radis. Casablanca (demotape). Un pezzo solo è troppo poco per valutare una proposta, ma se la produzione di Tiziana Radis può essere rappresentata da «Casablanca» allora si può parlare di buona cantautrice che sembra avere più di una passione per le orchestrazioni di jazz fusion refrigerante ed estivo. Peccato per i suoni un po' freddi, per forza maggiore digitali, ma anche così il brano, classico tra Rossana Casale e retrogusti cantautorali, fa scomparire con grande leggerezza le tonnellate di rifiuti radiofonici.

Le Filie Blaise. Eufonie Collaterali (demotape). Livorno è sicura. Gli Ottavo Padiglione scrivono pezzi tristissimi e tutti ridono, Ciampi lo conoscono tutti e La Filie Blaise scelgono la via canonica con un nastro di cyberdark dove gli unici suoni inadatti sono quelli delle chitarre, filtrate da multieffetti con l'ernia. Altro lavoro approssimativo è quello d'incisione, la batteria elettronica sembra proprio quella che è, ed è un peccato perché le programmazioni sono architettate con gusto. Ma nessuno di questi difetti è attribuibile al gruppo, a meno che non si voglia fare della mancanza di pecunia una colpa. Con qualche lira in più i suoni avrebbero reso giustizia alle composizioni, che sono tra le cose migliori mai pervenute da queste parti. I La Filie Blaise sanno scrivere i loro pezzi e la splendida voce di Elena Fossi è un veicolo per liriche che non prestano mai il fianco alle accuse di banalità. Grande pezzi «Regretta» e «Costellazioni in Agonia».

San Demo

## CdRom

«The City of Lost Children» è una bellissima avventura grafica, con molta atmosfera, una storia affascinante e coinvolgente, immagini tridimensionali con movimenti fluidissimi e un suono mozzafiato. Purtroppo, questo bellissimo gioco è tragicamente ingiocabile. Siamo nei panni di una orfanella di 12 anni, Miette, che vive in una bizzarra città marittima male in arnese, dove i bambini vengono uno dopo l'altro misteriosamente rapiti; Miette è costretta da due cattive sorelle gemelle a compiere dei furti percorrendo viuzze male illuminate, scale metalliche e portoni sbarrati. Il movimento della ragazza è reso favolosamente: si muove con grande fluidità, il vestito si solleva a ogni passo, le ombre proiettate cambiano con realismo, e così muta la figura quando passa da una zona buia a una illuminata dai lampioni. Il problema è che raccogliere gli oggetti necessari per risolvere gli enigmi è quasi impossibile: sono tutti nascosti, e per prenderli o usarli bisogna posizionare il personaggio su un solo unico esatto pixel dell'immagine. Compito chiaramente improbo, così come per compiere determinate azioni che coinvolgono altri personaggi bisogna seguire una rigidissima (e apparentemente del tutto casuale) sequenza. Insomma, poteva essere un grande gioco. Ma qualcosa non ha funzionato. [R.Gi.]

**The City of Lost Children**  
Psygnosis/Hallifax  
Pc 89.000

**A tutto ridere**  
Medialab  
Mac e Pc 89.000

## Test Department, formazione storica della scena industrial inglese, ha concluso la sua tournée italiana

# Ballare coi rumori della società deindustrializzata

Il materiale metallico di scarto è ancora uno «strumento» con cui produrre musica, ma oggi il gruppo aggiunge basi techno drum 'n bass

### È francese il primo Dvd europeo

È francese il primo Dvd Rom europeo. Lo ha prodotto una società parigina, la Comest, portando sul nuovo supporto digitale il dizionario inglese Collins. Tutte le parole, oltre alla definizione scritta, sono pronunciate e l'utilizzatore ha la possibilità di registrare la propria dizione per confrontarla con quella corretta. Il Dvd è un disco delle dimensioni di un normale Cd capace però di contenere fino a venti volte più dati.

Legno, ferro e silicio. Tre materiali che segnano l'evoluzione della specie umana, dal Paleolitico al Digitale. E che tornano, perfettamente integrati, nelle performance musicali dei Test Department, formazione storica della scena industrial inglese. Il quintetto londinese ha concluso poche sere fa con un concerto a Tor San Lorenzo (località balneare vicino Roma) la sua tournée italiana. Un viaggio iniziato alla fine di giugno in Sicilia, con un'esibizione sulle pendici dell'Etna e approdato sabato scorso nella «Mutonia» di Sant'Arcangelo di Romagna. Qui l'approccio sperimentale del gruppo si espone con quello teatrale-performativo della Mutoid Waste Company producendo un spettacolo globale (musica, teatro, video) tra impalcature, piogge di fuoco e macchine mutanti lanciate tra la folla. Nella data romana invece, promossa dal circuito dei centri sociali, i Test Dept si sono esibiti insieme a giovani formazioni della scena techno di ricerca. Del resto negli ultimi anni l'elemento tecnologico è andato as-

sumendo un'importanza crescente nella musica targata Test Dept, che con l'ultimo album *Totality* (Kk records, 1995) ha subito una vera e propria svolta. Le atmosfere cupe e ossessive dell'industriale anni '80, che avevano scandito e accompagnato un intero ciclo di lotte sociali (dallo sciopero dei minatori del 1987 alla battaglia anti poll tax del 1990) rimangono come tracce sbiadite. Il materiale metallico di scarto, simbolo rovesciato di un processo di deindustrializzazione che ha devastato intere realtà sociali, è ancora strumento da percuotere e battere selvaggiamente, da cui estrarre suono, cioè piacere. All'interno però di un tessuto nuovo, molto più ballabile e «transglobale», alimentato da una base techno drum 'n bass, in cui vengono recuperati anche ritmi e sonorità della musica afro. Giambè, congas, xilofoni e rastrelliere di legno convivono così con synt elettronici, grancasse,

batterie, bidoni, bombole del gas, piastre d'acciaio e gong di metallo perforati, raccolti per strada o chissà dove. Gray, Gas, Martin, Paul e Simon percuotono tutto il percussibile scambiandosi frequentemente gli strumenti. Alle loro spalle, su uno schermo cinematografico, vengono proiettate immagini reticolari e grandi ruote d'acciaio, simbologie mitiche e città cyber-spaziali. Prende corpo così un testo audiovisivo, all'interno del quale la presenza del musicista è discreta, ma non cancellata dalle macchine. Nei brani in cui prevale la techno si sfiora la dimensione del rave, ma in altri ritorna l'elettronica anni '80 e in altri ancora prevale la tribalità etnica. Nella data romana, come si diceva, i Test Dept sono stati affiancati dai giovani «techno-ribelli» dell'area dei centri sociali. Come gli *Yellow Cake*, duo toscano audio-visivo che ha appena inciso *Inner Space Station* per la Radical ambient (etichetta belga,

consociata della Kk dei Test Dept). Un album che si ispira alle atmosfere tropicali, post-catastrofe di alcuni romanzi apocalittici di James G. Ballard. Ma c'è anche Christian della *Distressed Records*, che servendosi di sequencer, synt, campionatore e batteria elettronica «gioca» con i ritmi difficili dell'hard-techno. Mentre Ruggero (*Lattant Records*) abbandonati tutti gli altri strumenti elettronici, si porta dietro solo un computer in cui campiona e rielabora tutti i suoni che lo stimolano. Musicisti questi che scontano al pari delle rock band non commerciali, l'assenza di un mercato e di etichette indipendenti che consentano loro di farsi conoscere fuori dal ristretto circuito dell'autoproduzione. E che paradossalmente finiscono per «vendere» di più in Belgio o in Inghilterra, dove il circuito e il mercato esistono, che in Italia. Marco Deseris

### Prince

**Gratis il suo Cd con il Web?**

Il nuovo CD acustico di Prince si intitola «The Truth» e dovrebbe essere gratis. Almeno così è scritto nel suo sito Web (all'indirizzo: love4oneanother.com). Complicate comunque le istruzioni per ottenere gratuitamente il dischetto. Lì, c'è scritto così: «La registrazione sarà donata a coloro i quali contribuiranno a condurre l'esperimento sulla Verità della "New Power Generation". Chiunque sia interessato, diventerà uno scienziato nel progetto di esplorazione della verità, accedendo al database informativo di coloro che apprezzano l'Artista... che cerca di sviluppare una linea diretta con i suoi amici». Decisamente criptico, comunque per chi ne volesse sapere di più è a disposizione un numero telefonico verde con free istruzioni: 1-800-New-Funk.

### Jovanotti

**Consigliato dai paolini**

Gli ultimi dischi di Jovanotti, in particolare «L'albero», offrono «molti messaggi positivi» di riflessione. Lo afferma i Paolini su «Vita pastorale», la più diffusa rivista dedicata ai parroci italiani, nell'ambito di un servizio dedicato alla possibilità di utilizzare la musica dei cantautori negli riunioni di catechismo per gli adolescenti.

### Lady M

**Rockopera made in Italy**

Presentata dalla scuola di musica Ciac e con il patrocinio del Comune di Roma debutta stasera al teatro Greco di Roma, «la prima RockOpera italiana», ispirata al Macbeth di Shakespeare, dal titolo «Lady M». I testi sono di Maria Letizia Compantangelo e Alberto Menedi, la musica suonata dal vivo dal gruppo dei «Millennium» di Giorgio Mazza. Regia di M. Letizia Compantangelo. Tutte le sere alle 21-30, fino al 20 luglio.

### Ramazotti

**Accusato di plagio**

Dopo i casi Albano-Michael Jackson, De Gregori-Zingara, ora è la volta di Eros Ramazzotti ad essere accusato di plagio. Lo fa Michele Mezzacapo, in arte Michele Mezzacapo, secondo Mezzacapo «Più bella cosa» è frutto di un plagio da un brano intitolato «Let's Smile Again». Harrison-Mezzacapo ha presentato una denuncia al tribunale di Milano, citando Ramazzotti per 200 miliardi: la prima udienza è fissata per il 24 novembre.

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
<b>Italia</b>		
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
<b>Estero</b>		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.884.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000  
Relazionali L. 935.000; Finanz-Legal-Concess.-Aste-Appalti  
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via La Gioia, 19 - Tel. 091/6251100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

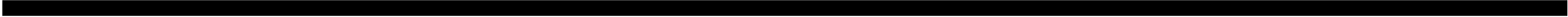
Stampa in fac-simile

Telematema Centro Italia, Ornicola (AQ) - Via Colle Marcegagli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Gtovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 5  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Cadedara  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





***Oggi***



Sebbene una copiosa letteratura scientifica e i pareri di molti esperti esprimano ormai, da anni, la convinzione che alla base dello sviluppo dell'intelligenza ci siano proprio quegli scambi emotivi tipici delle prime relazioni tra il bebè e il proprio ambiente, il comune pregiudizio che l'«intelligenza» sia una cosa e gli «affetti» un'altra è duro a morire, anche fra chi quotidianamente vive a contatto con i bambini: genitori e insegnanti in prima linea. Non è raro, infatti, che di fronte ad alcuni segnali di assenza di benessere del bambino stesso, svogliatezza o disinteresse verso lo studio, minime difficoltà negli apprendimenti o nel comportamento in ambito scolastico, scatti per prima, disarmante, la domanda: «Mio figlio è intelligente?». Così focalizzando l'attenzione su un'intelligenza visibile e oggettivabile e quindi «razionale», gli adulti coinvolti tentano di porsi al riparo da smarrimenti e apprensioni, sensi di colpa e responsabilità, sempre sottostanti alle turbolente e incerte vicissitudini emozionali dei propri figli.

In effetti, esistono molte definizioni di intelligenza così come molti test per «misurarla». Ma riguardano il risultato, il prodotto. Lo stesso Jean Piaget, psicologo, studioso per eccellenza dei processi cognitivi infantili, dichiarava spesso di sapere che cosa potesse produrre l'intelligenza, ma non che cosa essa fosse. Peraltro anche il concetto di intelligenza è molto relativo. Ogni realtà sociale, ogni cultura tenderà infatti a privilegiare alcune qualità e attitudini individuali rispetto ad altre, ponendo ai primi posti nella scala dei valori quelle maggiormente rispondenti alle proprie esigenze di adattamento, funzionalità e convenienza. Correlando questi presupposti con la definizione più tradizionale di intelligenza - intesa come «una capacità di apprendere determinata, in parte, da fattori genetici» - si otterranno i principi sui quali erano state elaborate le celebri «scale» in grado di quantificare il quoziente intellettivo dell'individuo (QI). Ma pure la «genetica della mente» ha i suoi enigmi e le sue conclamate contraddizioni, tant'è che troppo spesso si è presentato come «ereditarietà» il risultato delle maggiori risorse culturali garantite ai propri figli dalle famiglie medio-alte rispetto a quelle socialmente svantaggiate. E comunque è da tempo apparso che essere dotati di un «QI» molto alto non è requisito sufficiente per conseguire «successi», prima ascolta e poi nella vita. Per mettere a frutto i propri «talenti» occorre, piuttosto, che si sia sviluppata quell'«intelligenza emozionale» radicata nel nucleo più profondo della personalità, quello affettivo. Coerentemente a tale concezione «psicodinamica» della mente, l'intelligenza non è più, allora, un dato storico e quantitativo, bensì un processo in divenire strettamente congiunto con l'avventura della crescita di ogni singolo

Come crescono le capacità intellettive del bambino? Un nuovo libro di Stanley Greenspan, psicoanalista dell'infanzia, spiega il rapporto tra la mente e gli affetti



**L'intelligenza del cuore**  
di Stanley I. Greenspan  
Mondadori  
pp.348  
lire 32.000

# Il cuore dell'intelligenza

## L'apprendimento non funziona senza le emozioni

lo bambino. Anche il recentissimo lavoro di Stanley Greenspan, soprattutto mosso da finalità divulgative, si allinea con l'idea che le emozioni partecipino alla formazione delle capacità intellettive del bambino in maniera attiva e fondamentale. Le emozioni nascono, per Greenspan, psichiatra e psicoanalista infantile nonché docente all'università di Washington, in un contesto rela-

zionale tra mamma e bebè: dai loro primi scambi tattili e sonori e dalle sensazioni che da questi derivano. Ogni percezione sensoriale partecipa infatti, per l'autore, di uno specifico codice e viene dal piccolo etichettata sia per le due proprietà fisiche (luminosità, grossezza, levigatezza ecc.) sia per le qualità emotive che questi le attribuisce. Tale doppio codice consente al bambino di fare un «controllo incrociato» di ri-

condi e di esperienze, da archiviare poi in un catalogo mentale e da richiamare all'occorrenza. In questa prospettiva l'apprendimento si struttura, dunque, grazie alla conversione di un modello funzionale fisico in un modello parallelo psichico. Nell'«affetto» gesto e parola si organizzano superando le teorie innatiste di Chomsky e la grammatica cognitiva di Piaget, mentre l'antica cesura tra emozioni e conoscenza trova l'anello mancante nell'ancorare alla concretezza del sentire abilità percettive, motorie e cognitive.

Sempre ribadendo come le facoltà più importanti della mente siano radicate nelle esperienze emotive e sempre intendendo per emozioni e «affetti» il frutto delle prime relazioni, Greenspan analizza, di pagina in pagina, le congetture attraverso le quali il bebè dà senso alle sensazio-

ni, sperimenta intenzionalità e rabbia, intesse dialoghi di amorosa prossimità sino a raggiungere, sulla soglia tra il dentro e il fuori, con la percezione di sé e degli altri, la compostezza del proprio mondo interiore, riservato, fatto di simboli e di immagini.

Dopo avere dunque elaborato, nella prima parte del libro, una precisa e circostanziata teoria dei vari «stadi» sottostanti alla complessa «architettura emozionale» della mente, Greenspan ne fa la chiave interpretativa della realtà sociale americana e manda un segnale d'allarme per il prevedibile, ulteriore impoverimento anche intellettuale delle future generazioni, sempre più alle prese con un mondo d'«affetti» virtuali (pulgino Tamagotchi incluso). La ricerca di radici e ragioni dell'«uomo storico» porta quindi il professore americano, nella se-

conda parte del libro (assai meno convincente), ad avventurarsi dal singolo individuo e dai nuclei sociali che per primi lo contraddistinguono, quali la famiglia e la scuola, verso «grandi» temi, tra cui quelli dei conflitti razziali e delle contese territoriali, del malgoverno e della corrottabilità del potere. Si costituisce così una sorta di antropologia sociale non esente da generiche riflessioni pedagogiche, discutibili giudizi morali nonché «pensose» e «neutrali» riletture psicologico-sociali di dolorose pagine di storia (dal Vietnam al Ruanda, alla Cecenia ecc.). Una visione del mondo nella quale il primato assegnato alle proprietà miracolose di emozioni e «affetti» - esasperati ed esaltati - suscita alla fine non pochi dubbi. E non per cinismo.

Manuela Trinci

## Quali sono i sintomi dell'intelligenza? Come si accompagna un ragazzo alla conquista della vita? Gli adulti e la difficile arte della comprensione

L'età inquieta e passionale dell'adolescenza viene spesso trascurata, poco considerata, malintesa dai genitori e dagli insegnanti.

1. Gregory Bateson ha scritto in uno dei suoi dialoghi metalogici, poi raccolto in *Verso un'ecologia della mente*: «Una volta conoscevo un ragazzino in Inghilterra che chiese a suo padre: "I padri sanno sempre più cose dei figli" e il padre rispose: "Sì". Poi il ragazzino chiese: "Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?" e il padre: "James Watt". E allora il figlio ribatté: "Ma perché non l'ha inventata il padre di James Watt?"».

2. In effetti gli adulti applicano sul processo di conoscenza del mondo dei giovani una sorta di colonialismo gnoseologico, con tutto quello che ogni colonialismo comporta in termini di valutazione ma anche di svalutazione dell'intelligenza, sia per i colonizzati sia per i colonizzatori. La storia è piena di geni (di quelli che poi la storia la fanno, e spesso riescono a farle cambiare corso) che, adolescenti, erano considerati poco intelligenti dagli adulti, genitori e insegnanti, che si occupavano della loro educazione: da Mozart a Leopardi a Einstein, l'elenco sareb-

be lungo. Si verifica cioè nei confronti dei processi conoscitivi degli adolescenti qualcosa di simile a quello che il grande antropologo Robin Fox si trovò a constatare nello studiare i sistemi di parentela di molte società tribali: e cioè un incredibile, fantasmagorico riassunto di saperi millenari espresso in complicatissimi e algebrici rapporti di consanguineità, scambiato per estrema confusione, dunque per stupidità, da studiosi che di quelle civiltà sottovalutavano sia la differenza di codici, sia le esigenze politiche e economiche che quei sistemi di alleanza arrivavano a soddisfare, e in maniera niente meno che perfetta.

3. Siccome nessuno è in grado di stabilire cosa sia l'intelligenza, se ne ha in genere una concezione solo quantitativa. È questo l'errore in cui cade, forse fatalmente, la maggior parte dei giudizi valutativi espressi nella scuola (e soprattutto, ahiahi, nella scuola privata). Dove non ci si ferma mai a considerare come il ragazzo entra in contatto con la realtà, come rielabora

le esperienze dentro di sé e le porta a modificare il proprio modo di pensare, di respirare, di muoversi, di parlare. E piuttosto si preferisce valutare quanto il ragazzo ha appreso, quanto si avvicina col suo sapere attuale al sapere medio di un cittadino medio, quanto aderisce ai modelli di comportamento considerati accettabili dalla comunità. E quanto più ci si avvicina, tanto più lo si valuta intelligente.

4. Essere apatici significa essere stupidi? E essere attivi, al contrario è prova di intelligenza? La furbizia è intelligente? Cos'è intelligente, l'accettare o il rifiutare? Il conformarsi o il trasgredire? Essere vincitori o essere perdenti? Essere curiosi è segno di maggiore vivacità intellettuale? E acchiappare l'esperienza così come capita è il contrario? Quali sono i sinonimi di intelligenza, vediamo un po': memoria, critica, capacità di analisi, capacità di sintesi? E i contrari?

5. In questa logica, quell'epoca della vita più condizionata da un magma di intelligenza sfrenata e di fanatica stupidità, l'adolescenza,

l'epoca in cui l'esperienza la si conquista a morsi, e un giorno ti schiaccia e l'altro la fotti, non può non venire trascurata, poco considerata, malintesa. Troppo inquieta e troppo inquietante, troppo complicata. In genere gli adulti cercano di correggerla. Nel migliore dei casi aspettano che passi. Perché l'adolescenza è l'età degli istinti, degli impulsi, delle passioni, delle ossessioni: tutti termini che normalmente vengono contrapposti all'intelligenza, la quale invece non li esclude affatto, e anzi spesso nasce da quelli, se ne alimenta, si lascia modellare. È frequente il caso di giudizi, di genitori o di insegnanti, che individuano in un ragazzo una difficoltà, per pigrizia o per confusione o per mancanza di metodo di studio, a «sfruttare a pieno la propria intelligenza». E spesso non ci si pone il problema che quell'intelligenza che appare non sfruttata è un'entità predefinita, preconfezionata dagli adulti a proprio uso e consumo, e che invece il ragazzo, per indole, per sue personali esigenze intellettuali o

affettive, sta maturando tutt'altro tipo di intelligenza, più adatta alla sua vita. La difficoltà, in questi casi, è comprendere quale percorso sta seguendo il ragazzo, quale aiuto gli adulti possono effettivamente dargli in questo senso, per approfondire la conoscenza di sé e eventualmente, arrivati a questo punto, dare consigli, incoraggiarlo o scoraggiarlo nel suo modo di stare al mondo. Normalmente però si sbaglia sempre prima di avere fatto questi ragionamenti.

6. Se lo sviluppo dell'intelligenza in tenera età ha assoluto bisogno dell'affetto, in età adolescenziale ha fame morbosa di complicità. Poter contare su una figura che incoraggi l'espressione di sé senza remore e senza moralismi, proprio nel momento di passaggio fondamentale della vita, quando un ragazzo o una ragazza prendono coscienza delle loro peculiarità, regala un'energia e un'armonia con l'esistenza che agevola qualsiasi processo di comprensione dell'ambiente circostante. Non è un caso che, nella storia di ognuno, c'è

sempre uno zio un po' eccentrico, o un professore atipico, che ha segnato il nostro modo di pensare, ha saputo riconoscere il nostro bisogno di esprimerci, e ha incoraggiato le nostre passioni, le uniche vere spinte a conoscere.

7. Un amico mi ricordava sempre che Dante, per quanto sia il genio che tutti sappiamo e amiamo, non ha potuto inventare la bicicletta. Che è come dire che il sapere, col quale si tende a identificare, o perlomeno a imparentare strettamente, l'intelligenza, è un tutto intrecciato insieme, fatto di tante storie e anche di casualità, dipende dall'epoca e anche dall'indole personale. L'intelligenza è un mistero diverso per ognuno, che non può rincorrere traguardi predefiniti e non si può quantificare. A meno che non ci vogliamo porre questa domanda: quanta intelligenza, con la nostra rigida concezione dell'intelligenza, in famiglia e a scuola, abbiamo mandato spreca-

Sandro Onofri

## ARCHIVI

### Che cos'è il Quoziente d'intelligenza

Benché il termine «quoziente d'intelligenza» sia ormai entrato nell'uso comune, il dibattito su che cosa siano effettivamente le capacità intellettive e in che modo queste siano misurabili attraverso test specifici, è tuttora aperto. Non a caso talvolta l'intelligenza è stata definita come «ciò che i test di intelligenza misurano». Il quoziente d'intelligenza è l'indice con cui si esprime, in psicologia, il punteggio ottenuto da un soggetto sottoposto ad un test d'intelligenza. Si chiama quoziente perché si calcola dividendo l'età mentale, valutata dal test, per l'età cronologica del soggetto. Il risultato è moltiplicato per cento per eliminare i decimali e per esprimere con 100 il Q.I. medio. Circa il 70% della popolazione adulta e infantile ha un Q.I. compreso tra 85 e 115.

### 1911: nasce il primo test «mentale»

L'interesse per la valutazione delle capacità intellettive dell'uomo nasce dagli studi di psicologia delle differenze individuali. Pioniere è stato Sir Francis Galton (1822-1911), convinto fautore dell'importanza dell'ereditarietà nella determinazione dell'intelligenza. Le sue valutazioni si basavano, tra l'altro, sull'antropometria, criterio utilizzato in un primo tempo anche da Alfred Binet (1857-1911) e poi da lui abbandonato a favore di una concezione più dinamica dell'intelligenza. Il primo a suggerire l'uso di un «Quoziente mentale» fu lo psicologo tedesco William Stern nel 1911, anche se a rendere famoso il concetto di «Quoziente di Intelligenza» fu, cinque anni dopo, l'americano Lewis M. Terman con la pubblicazione di *La misurazione dell'intelligenza*. In questo libro, Terman presentava i risultati dei suoi esperimenti condotti con una nuova versione di un test già usato da Binet, incentrato soprattutto sulle capacità scolastiche.

### Misura delle abilità verbali e spaziali

Oggi sono disponibili diversi test: alcuni usano tecniche miste per valutare fattori come l'abilità lessicale e aritmetica, la percezione spaziale, la capacità di ragionamento. Altri invece, di tipo non verbale, sono studiati per rivelare le potenzialità dei bambini il cui apprendimento verbale è stato per qualche motivo ritardato. L'uso dei test ha mostrato che l'intelligenza (per come viene misurata) si sviluppa tra la nascita e la prima adolescenza, e solo eccezionalmente aumenta in età più avanzata.

### E le polemiche infuriano Chi è normale?

Sulla definizione del Q.I. sono state sollevate molte critiche: in molti negano che la «normalità» possa essere definita dai test di intelligenza, nel senso che l'impostazione stessa dei test risulta influenzata dai valori culturali dominanti di una determinata popolazione. I gruppi che non condividono questi valori possono raggiungere un punteggio basso senza per questo risultare «subnormali». Nel 1995 veniva pubblicato da Richard J. Herrnstein e Charles Murray *The Bell Curve*. Nel libro gli autori sostengono che in realtà alla base di molti problemi sociali e culturali non vissebbetanto la povertà o la mancanza di istruzione bensì un livello di intelligenza inferiore alla media. Il libro ha suscitato, com'era prevedibile, una marea di critiche.



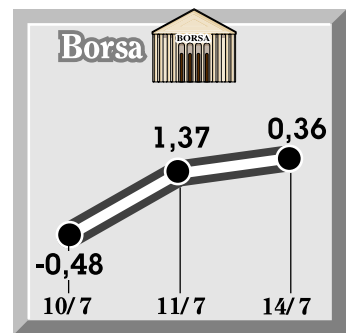
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 15

Martedì 15 luglio 1997

Gardaland quotata a piazza Affari

Scivoli d'acqua e giostre vanno in borsa. Gardaland, che è ormai una delle principali industrie europee del divertimento, ha approvato ieri il progetto per l'ingresso nel listino. Coordinerà l'operazione Morgan Stanley Dean Witter, manager dell'Istituto S.Paolo di Torino.



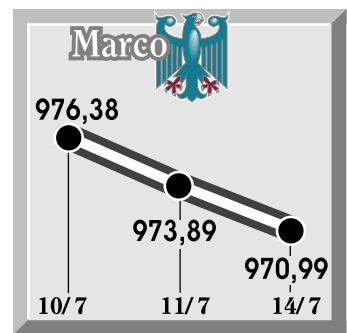
MERCATI

Table with market data including BORSITA (MIB, MIBTEL, MIB 30), SETTORE CHE SALE DI PIÙ (IND DIV), SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ (FIN DIVER), and TITOLO MIGLIORE (B S PAOLO BRES W).

TITOLO PEGGIORE ITALCEM W R -17,77

Table with market data including BOT RENDIMENTI NETTI (3 MESI, 6 MESI, 1 ANNO), CAMBI (DOLLARO, MARCO, YEN), and FONDI INDICI VARIAZIONI (AZIONARI ITALIANI, AZIONARI ESTERI, BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI ESTERI, OBBLIGAZ. ITALIANI, OBBLIGAZ. ESTERI).

STERLINA 2.937,35 26,79 FRANCO FR. 287,34 -0,89 FRANCO SV. 1.180,14 2,81



Borsa, nuovi record Volano le Stet

In piazza Affari un piccolo stop è arrivato solo nell'ultimissima parte della seduta. E così anche la Borsa, sulla scia di quanto avveniva ai futures sui titoli di Stato e alla lira, ridimensionava la sua crescita. Dopo aver toccato durante la giornata un massimo di 14.175 punti - nuovo record - l'indice Mibtel scendeva a 14.068: che è, comunque, sempre record, con un rialzo su venerdì dello 0,36%. E con scambi molto sostenuti per un controvalore di 1.700 miliardi.

L'ottima intonazione dei titoli di Stato nella prima parte della seduta ha sicuramente contribuito al clima positivo. Ma piazza Affari sta vivendo anche di forza propria e gli operatori osservano che la rotazione dell'interesse sui vari comparti, con la scoperta via via di nuovi titoli su cui scommettere, consente una crescita equilibrata del listino. Anzi, uno storno con qualche presa di beneficio, spiegano alcuni, forse sarebbe a questo punto fisiologico.

Anche ieri al centro dell'attenzione sono stati soprattutto i titoli del comparto bancario, ma anche l'Eni, limata a quota 10.211 (-0,26%) e la Stet che si conferma stella in ascesa del listino con un guadagno del 3,24% dopo una fiammata che aveva toccato il 4%.

Seduta negativa invece per le Tim che hanno perso l'1,98%. Da segnalare, inoltre, la performance della Franco Tosi: più 16,43% dopo l'annuncio dell'OPA (offerta pubblica di acquisto) da parte di Italmobiliare (che a sua volta è salita del 3,41%). Il mercato è influenzato da un lato dall'andamento del Btp future, trattato ai massimi in mattinata per poi tornare sotto le 137 lire di quotazione nel pomeriggio, dall'altro dalle fortissime richieste che interessano il comparto bancario: ieri, in particolare, l'Ambroveneto è salito del 9,96% - dopo due rinvii per eccesso di rialzo - la Banca di Roma del 7,14%, le Comit del 2,53%. A spingere sempre più su le Ambroveneto - prossima a integrarsi con la Cariplo - è la voce insistente di un'OPA che starebbe per essere lanciata dalla Comit, ossia proprio la grande sconfitta nella vicenda Cariplo (che aveva preferito il matrimonio con l'Ambroveneto).

Un'ipotesi che i diretti interessati definiscono, né più, né meno, una solenne sciocchezza (ma lo sosterrrebbero anche se fosse vera). Ma la secca smentita tuttavia non sembra scoraggiare l'interesse di molti investitori che ieri, anzi, hanno trovato nuovi initiator. A influire sull'andamento della Borsa vi è, infine, l'imminenza delle scadenze tecniche: venerdì è la giornata della risposta premi.

Il biglietto verde vale 1.739 lire. I mercati: l'Euro sarà più debole della moneta tedesca, che scende a 970

Il marco arretra, dollaro alle stelle Lira troppo forte e Fazio interviene

Borse euforiche: più forte è la valuta statunitense più alta la probabilità di piazzare prodotti europei. Il doppio interesse di tedeschi e americani a non disturbare i mercati. Sotto la barriera dei 90 punti base il «differenziale» tra Italia e Germania.

È il giorno del dollaro e della sterlina. Valute dei paesi anglosassoni che sono i soli paesi del G7 ad avere economie in crescita a ritmi rapidi. Ed è il giorno della lira, che nei rapporti con il marco sale fino a sfondare la soglia di 970, tanto da costringere, secondo quanto risultava ai cambisti nel pomeriggio, la Banca d'Italia a raffreddare le quotazioni vendendo lire contro marchi per ribassare il cambio a quota 971-972. Poi è anche il giorno della riduzione del differenziale tra i titoli decennali italiani e i corrispondenti titoli tedeschi, i bund, sotto i 90 punti base. Per l'esattezza sono stati raggiunti gli 88 punti base. Si riduce così il premio di rischio per investire in titoli italiani nonostante si rafforzino la convinzione che l'Euro sarà una valuta più debole del marco.

Il dollaro ha raggiunto in Italia il livello più alto sulla lira degli ultimi 28 mesi, vicino ai livelli di 12 anni fa. Il 19 luglio 1985 fu un venerdì nero per la lira portata a 2.200 contro dollaro. Ieri il biglietto verde valeva 1.739,52. Questo è il lato italiano di fluttuazioni nei mercati valutari che hanno ben altri protagonisti. È il dollaro forte, anzi fortissimo, o è il marco a essere debole? In apparenza è un quesito molto simile a questo: è nato prima l'uovo o la gallina? Anche ieri al centro dell'attenzione sono stati soprattutto i titoli del comparto bancario, ma anche l'Eni, limata a quota 10.211 (-0,26%) e la Stet che si conferma stella in ascesa del listino con un guadagno del 3,24% dopo una fiammata che aveva toccato il 4%.

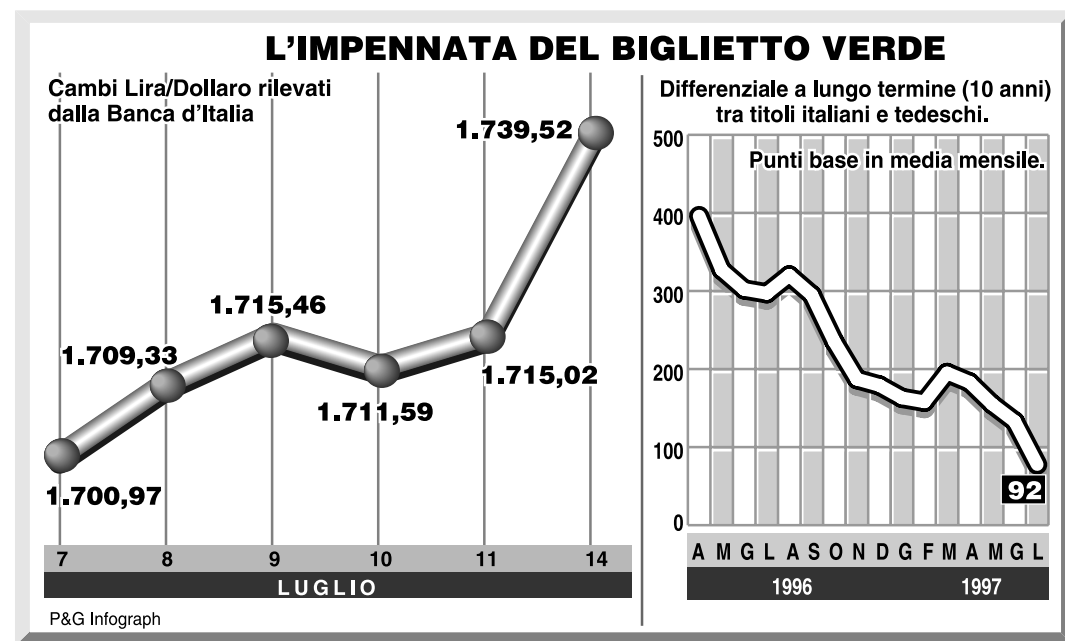
Seduta negativa invece per le Tim che hanno perso l'1,98%. Da segnalare, inoltre, la performance della Franco Tosi: più 16,43% dopo l'annuncio dell'OPA (offerta pubblica di acquisto) da parte di Italmobiliare (che a sua volta è salita del 3,41%). Il mercato è influenzato da un lato dall'andamento del Btp future, trattato ai massimi in mattinata per poi tornare sotto le 137 lire di quotazione nel pomeriggio, dall'altro dalle fortissime richieste che interessano il comparto bancario: ieri, in particolare, l'Ambroveneto è salito del 9,96% - dopo due rinvii per eccesso di rialzo - la Banca di Roma del 7,14%, le Comit del 2,53%. A spingere sempre più su le Ambroveneto - prossima a integrarsi con la Cariplo - è la voce insistente di un'OPA che starebbe per essere lanciata dalla Comit, ossia proprio la grande sconfitta nella vicenda Cariplo (che aveva preferito il matrimonio con l'Ambroveneto).

bi fa anche parte la previsione che la Germania avrà un deficit '97 sopra il 3% e la Francia sotto il 3,5%. Soprattutto è sulla possibilità reale dei paesi europei di sostenere ben oltre il gennaio 1999 terapie fiscali molto restrittive a consolidare il giudizio che l'Europa non potrà permettersi una valuta forte come spera la Bundesbank a meno di non precipitare nella stagnazione economica.

Le Borse europee hanno gradito molto lo scatto del dollaro e della sterlina (sostenuta da un'economia florida e da tassi di interesse in aumento). Hanno gradito a Francoforte, che per la prima volta ha chiuso sopra i 4.100 punti. Un dollaro forte rispetto alle valute europee significa maggiori probabilità di un aumento delle esportazioni del vecchio continente. In Germania i tassi di interesse a lungo termine sono entrati in tensione verso l'alto con il risultato di deprimere i corsi obbligazionari di tutta Europa (l'ultimo presso dei Btp future è stato di 136,29 con quasi 50 centesimi di ribasso). Ma il rilancio del dollaro è ottima cosa per l'economia. Secondo l'ultimo rapporto del Centro Europa Ricerche, «si può ritenere che in una fase di congiuntura debole la Bundesbank abbia dato la precedenza a obiettivi reali spingendo le esportazioni attraverso il deprezzamento del cambio». Non è un caso che la Bundesbank non abbia cercato di ingabbiare il marco.

Né il Tesoro americano è eccessivamente preoccupato per il rialzo del dollaro, che ha come effetto di deflazionare l'economia scaricando i tassi di interesse per il controllo dell'inflazione. È un gioco di equilibrio. Casa Bianca e Federal Reserve devono fare i conti con gli interessi dei grandi esportatori fiaccati dal superdollaro. Gli embarghi contro Cuba o l'Iran ai quali si cerca di assoggettare l'industria europea e i grandi contratti militari delle industrie che lavorano per la Difesa frutto dell'allargamento della Nato, non sembrano essere sufficienti.

Antonio Pollio Salimbeni



L'approvazione condizionata al rispetto di otto «comandamenti»

Piano Alitalia, oggi arriva il sì della commissione Ue

Il pacchetto per 2.750 miliardi viene considerato «aiuto di Stato», ma Bruxelles darà l'ok purché la compagnia torni in utile. Subito il via a 2miliardi.

ROMA. Previa la stretta osservanza di otto comandamenti, la Commissione europea darà il suo verdetto questo pomeriggio da Strasburgo (dove si riunisce in contemporanea con la sessione plenaria del parlamento europeo) al piano di ristrutturazione dell'Alitalia approvando il pacchetto di aiuti dell'Iri per 2.750 miliardi di lire.

Finirà in tal modo un lungo e complesso negoziato tra la compagnia di bandiera, il governo ed il commissario ai Trasporti, Neil Kinnock, che durava sin dal mese di giugno dello scorso anno quando Alitalia comunicò a Bruxelles di voler procedere ad una ricapitalizzazione pari a tremila miliardi di lire per far fronte agli indebitamenti che si erano accumulati negli anni precedenti.

La Commissione deciderà ufficialmente che la ricapitalizzazione rientra nella categoria degli aiuti di Stato ma approverà il piano 1996-

2000 dell'Alitalia a patto che esso conduca la compagnia ad un regime di profitti.

Nel corso di un tira e molla tra Bruxelles e Roma, l'originario piano dell'Alitalia ha subito diversi ritocchi. La compagnia, per esempio, è stata portata ad impegnarsi in un taglio di 27 mila voli annuali, a ridurre di 1200 i posti di lavoro, ad abbandonare progetti espansivi ed a vendere la partecipazione azionaria nel sistema di prenotazioni Galileo. Il negoziato s'è concluso con l'ultima parola della Commissione che ha ridotto ancora di cinquantamiliardi l'ammontare del capitale consentito dividendolo in tre parti. La prima, immediatamente pagabile, di 2 mila miliardi (di cui mille sono stati già versati), la seconda di 500 miliardi entro maggio del 1998 e l'ultima di 250 miliardi entro maggio del 1999.

Il pagamento delle tre «tranches» sarà condizionato al rispetto di otto

condizioni: 1) le autorità italiane dovranno agire come normale azionista privato; 2) gli aiuti dovranno essere considerati come prima e ultima volta e che altri non saranno mai più autorizzati; 3) sino al 31 dicembre 2000 gli aiuti dovranno essere usati soltanto per la ristrutturazione e mai per acquistare partecipazioni in altre compagnie; 4) non ci dovrà essere alcuna discriminazione che favorisca l'Alitalia rispetto ad altri partner, in contrasto con le regole europee; 5) la compagnia s'impegna sino al 31 dicembre 2000 a non oltrepassare i limiti specificati in termini di numero di posti e di chilometri per passeggero al di sotto dei livelli previsti dalla crescita del mercato; 6) introduzione di un sistema di analisi veloce sulla capacità di profitto su ogni rotta; 7) impegno a non offrire tariffe a più basso costo rispetto a quelle dei concorrenti; 8) impegno a vendere le azioni dell'ungherese Malev.

Una società per la gestione dell'«interinale». Gli utili saranno reinvestiti in progetti sociali Cl e Lega Coop unite per il lavoro, in affitto

MICHELE URBANO

MILANO Peppone e Don Camillo stavolta hanno stretto un'alleanza d'acciaio. L'obiettivo? Il lavoro. In affitto. Traguardo che sarà trasparente fin dal nome. Appunto: «Obiettivo lavoro». Ed esattamente così si chiamerà la nuova società che la «Compagnia delle opere» e la «Lega cooperativa» contribuiranno a fondare e a lanciare per entrare in quel mercato dell'occupazione a termine che l'approvazione in giugno del pacchetto Treu ha finalmente sbloccato mettendo anche l'Italia in linea con i Paesi più evoluti e moderni.

Il progetto che vede alleate due tra le organizzazioni maggiormente impegnate nel mondo del no profit è ormai in dirittura di arrivo. Dopo il sì della «Cdo» è venuto quello della presidenza della «Lega» (con 10 voti a favore e uno contrario). Il capitale sociale sarà di tre miliardi con una quota minima di venti milioni per socio. Per la formalizzazione mancano ormai solo dettagli. «Obiettivo lavoro» sarà una «Scri», ossia una società cooperativa a responsabilità limitata. Per

ora costituita da imprese e coop aderenti alla «Lega» e alla «Cdo» anche non si esclude la partecipazione di qualche altra realtà impegnata sul fronte del sociale. Potrebbe partecipare, ad esempio, qualche cooperativa legata alla Cisl: eventuali che verrebbe peraltro salutata con soddisfazione dai promotori. Che non hanno certo bisogno di molte presentazioni. La «Compagnia delle opere» è un'associazione che s'ispira ai valori cattolici attraverso la testimonianza di Don Giussani, il leader spirituale di «Comunione e liberazione».

A fondarla fu un gruppo di amici «ciellini» terminata l'università. Entrati nel mondo dell'impresa vollero in qualche modo mantenere vivo il filo della loro esperienza religiosa e politica (oltre che umana). E così che nasce quella «Cdo» che nel '90 viene riconosciuta dal Ministero degli Interni come ente a carattere assistenziale e, nel '93, dal Ministero delle finanze come «Associazione sindacale fra imprenditori di rilevanza nazio-

nale» e che oggi raggruppa 8.084 associati (in rappresentanza di altrettante imprese e cooperative, in maggioranza piccole e medie, operanti in particolare nel Nord e nel Centro). Compito statutario della «Cdo» è quello di fornire servizi a sostegno delle aziende per favorire il loro sviluppo. Quanto alla «Lega» quasi superfluo ricordare che è la più grande realtà della cooperazione italiana storicamente legata ai valori del mondo del lavoro.

Con la creazione della nuova società le due organizzazioni puntano a un doppio obiettivo: uno di principio, legato alle proprie radici, di operare a favore della comunità; l'altro, per così dire, d'impresa, partecipando alla sfida della concorrenza che, inevitabilmente, con il via libera del Parlamento al lavoro in affitto, s'imporrà anche nel nostro Paese richiamando anche le grandi «agenzie» internazionali. Il modello organizzativo a cui si ispirerà «Obiettivo lavoro» è quello che originariamente (inizio anni Settanta) si applicò per la prima

volta in Olanda: con il coinvolgimento diretto delle parti sociali a cominciare dalle organizzazioni sindacali.

La nuova società punterà a coprire l'intero territorio nazionale e non si esclude affatto, nel medio periodo, una ricapitalizzazione per fornire nuovo ossigeno allo sviluppo. Naturalmente, come ogni impresa si porrà l'obiettivo di produrre profitto. Ma nello Statuto è stato già messo nero su bianco che ogni lira guadagnata sarà interamente reinvestita in progetti di utilità sociale. Non solo. A confermare lo spirito, per così dire di missione, con cui nasce «Obiettivo lavoro» si prevede la costituzione, accanto agli organi statutari previsti dal codice civile, di un comitato di garanti che vigilerà sugli scopi statutari. Un rappresentante sarà della «Lega» e uno della «Compagnia delle opere». Accanto a loro saranno chiamati i garanti nominati da Cgil, Cisl e Uil. Lavoro in affitto, ma nella trasparenza e nel rispetto dei diritti. Parola di Peppone e Don Camillo.

Benetton novità importanti in vista

La Benetton Sportssystem passerà dalla holding di famiglia alla società quotata in borsa? Secondo gli analisti è per annunciare questo che è stata convocata una conferenza stampa stamattina a Milano alla presenza di Luciano Benetton per «importanti annunci».

Trasporti Fermi il 25 bus e metro

Una giornata senza autobus, tram e metropolitane, venerdì 25 luglio. Ieri Fiat Fit e Uilt hanno proclamato per quella data, l'ultima utile a norma di legge 146 prima della tregua estiva, uno sciopero nazionale degli autotrasportatori a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da 18 mesi.

Prezzo benzina

Ip e Agip doppio sconto

Le compagnie petrolifere del gruppo Eni (Agip Petroli ed Ip) premiano gli automobilisti che scelgono di rifornirsi da soli, raddoppiando lo sconto sul prezzo della benzina: fino al 30 settembre prossimo, dopo ogni 200.000 lire spese per la benzina utilizzando il «fai da te», gli automobilisti avranno infatti diritto ad un raddoppio dello sconto (80 lire al litro sulla rete viaria e 100 in autostrada, contro le normali 40 e 50 lire già praticate) su ulteriori 50.000 lire in carburanti. Gli automobilisti - precisa una nota Eni - potranno richiedere ai gestori una scheda con lo spazio per 20 bollini, ognuno corrispondente a 10.000 lire di benzina; riempita la scheda si avrà diritto a 50 mila lire di carburante ribassato. La promozione sarà operativa negli impianti «daieri» sono 1.300 - dove è praticato il «fai da te» - ovvero la possibilità di rifornirsi da soli senza l'ausilio del personale.

Privatizzazioni

Autotrade Vertice da Micheli

L'imminente privatizzazione della Società Autotrade Spa - quanto si apprende - è stata al centro di una riunione a Palazzo Chigi. È durata circa un'ora l'incontro tra il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli, con i ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, presente il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Al termine nessuno dei partecipanti alla riunione ha rilasciato dichiarazioni.

Le classifiche mondiali di «Forbes»

È la Shell il «supergruppo» Italia, solo l'Eni tra i top 50

ROMA. È l'Eni l'unico gruppo italiano presente nella classifica delle 50 migliori società mondiali per fatturato e redditività appena stilata da «Forbes».

La graduatoria, compilata dall'autorevole periodico finanziario statunitense sulla base dei tre migliori piazzamenti registrati da ciascun gruppo su di un totale di quattro parametri (fatturato, utili, attività e valore di mercato) vede al primo posto l'angolo olandese Royal Dutch Shell, seguita da un terzetto Usa (General Electric, Exxon e Ibm) e dalla giapponese Toyota. L'Eni figura al ventottesimo posto e, tra le dodici società europee presenti nella superclassifica, si colloca in quinta posizione e pari merito con la Deutsche Bank e alle spalle di Unilever (20), Nestlé (22), Allianz (23) e Lloyds Tsb (23). Considerando invece un'altra classifica, quella delle principali società non statunitensi ordinate solo per fatturato, l'unica presenza italiana nel plotone dei primi 25 posti elencati da Forbes, è dovuta alla Fiat, al 20 posto. In questo

caso la graduatoria è guidata da un terzetto finanziario giapponese: Mitsubishi e Itochu.

Nelle graduatorie di Forbes sono quattro gli italiani «doc» (Berlusconi, Benetton, Agnelli e Del Vecchio) nella classifica dei 200 «super ricchi del pianeta»: il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera figura fra i miliardari «emergenti». Nel ristretto club dei miliardari in dollari - al cui vertice è per il terzo anno consecutivo il presidente della Microsoft Bill Gates con un patrimonio di 36,4 miliardi di dollari - la patuglia italiana è composta da nomi che da anni figurano nelle classifiche di Forbes. Silvio Berlusconi, al 54esimo posto assoluto, guida il gruppetto con una ricchezza stimata in 4,9 miliardi di dollari (oltre 8 mila miliardi di lire), seguito dalla famiglia Benetton (78esima) a quota 3,6 miliardi, dagli Agnelli (all'88esimo posto con 3,3 miliardi) e dal «patron» della Luxottica Leonardo Del Vecchio (in 102esima posizione con 2,9 miliardi di dollari).



Il presidente chiede il rientro nei parametri: «Oggi siamo oltre il 3% deficit-Pil»

## Chirac richiama Jospin: «Maastricht va rispettata»

Il richiamo dell'Eliseo nel giorno delle celebrazioni del 14 luglio: «L'Europa è l'interesse della Francia. Se avessimo proseguito nello sforzo, continuando nelle privatizzazioni, avremmo raggiunto il 3%»

Fuori dall'Europa, la Francia non esisterebbe. Finirebbe con l'essere isolata, senza più alcun peso, mentre invece potrebbe avere le carte in regola per rappresentarne uno dei motori. Ma allo stato attuale, nell'Europa di domani, quella di Maastricht, i transalpini non trovano posto: il loro deficit rispetto al prodotto interno lordo è oggi pari al 3,5%, mentre dovrebbe essere del 3% per poter avere il via libera. C'è comunque tempo, ancora questo secondo semestre del '97, ma poi i giochi saranno fatti, se non cambiano le regole.

Jacques Chirac ha atteso la giornata che celebra la presa della Bastiglia, festa nazionale, per la sua prima uscita ufficiale da quando è cominciata la coabitazione con il governo del socialista Lionel Jospin, e lo ha fatto nella maniera più clamorosa: spiatellando in pubblico, attraverso la tradizionale intervista televisiva in diretta dal suo studio all'Eliseo che accompagna la giornata di parate militari, come stanno le cose nell'economia di casa e, in particolare, per contestare alcune mosse di Jospin, come le privatizzazioni. Il capo dello Stato non ha usato mezze misure nel dire che, certo, dalle elezioni si attendeva una risultato diverso, ma tant'è. Ora si tratta di «dare tempo» a Jospin, non bisogna fare «il processo alle intenzioni», anche se forse bisognava dare a Juppé la possibilità di andare avanti. Anzi, e qui Chirac ha fatto il primo deciso affondo, se l'ex primo ministro avesse potuto perseguire nella sua strategia di contenimento, «l'attuale 3,5 per cento del rapporto deficit - Pil rientrerebbe naturalmente» nei limiti prescritti dall'Unione monetaria.

A detta del presidente francese - che sarebbe «stupito» se tra qualche giorno il governo annunciasse cifre diverse da quelle menzionate da Juppé - il disavanzo aggiuntivo rispetto alle previsioni della finanziaria dello scorso settembre sarebbe valutabile in 50 miliardi di franchi. Ma vi si porrebbe rimedio proseguendo «normalmente, cioè senza fare nuove spese e procedendo con le privatizzazioni necessarie sul piano economico e utili su quello del bilancio». Niente, quindi, nuove tasse, dice il presidente ai francesi nel giorno del 14 luglio, anzi diminuendo il peso fiscale, che in Francia ha raggiunto un livello «che paralizza l'attività e distrugge l'occupazione». Su questo terreno,

diventa necessario «impegnarsi con decisione per abbassare le imposte e adattare le spese ai veri bisogni».

E allora ecco che le privatizzazioni diventano il terreno di raccolta. Facendo un velato riferimento alla decisione di Jospin di bloccare la vendita del gruppo elettronico Thomson-Csf, per puntare invece alla costituzione di un grande polo francese d'elettronica professionale e di difesa dotato di un azionariato pubblico determinante, Chirac ha sostenuto nella sua intervista in diretta tv che «lo Stato non ha più nulla da fare» nella gestione delle imprese pubbliche. Questa, ormai, «non rientra nel ruolo dello Stato. Ogni volta che lo ha fatto, o è andata molto male o è costata molto cara». Senza alleanze europee, «le nostre imprese non possono vivere», e però «nei Paesi moderni non si vedono le imprese private associarsi a quelle del settore pubblico».

La strada è quindi tracciata, stando a Chirac, e bisogna fare in fretta perché essere in Europa per la Francia significa tutto. Per un Paese che vive in larga parte delle sue esportazioni - ha sostenuto - una mancata adesione all'Euro comporterebbe delle conseguenze gravissime. L'Europa, insomma, «è l'interesse della Francia», e di essa dovrà anzi essere uno dei motori. Il Paese «ha bisogno di un contesto economico dinamico, che può essere solo europeo». Questo equivale all'adozione «di una moneta capace di resistere alle pressioni del dollaro, che abbia la stessa potenza». Ecco perché diventa necessario «assolutamente» la moneta unica. E lui, il presidente, con la sua «attenzione vigilante», si pone come garante personale del «rispetto della data e delle condizioni» per il traguardo del '99, lasciando intendere così che spettano a lui e non al governo le ultime decisioni sull'Europa.

Sulla coabitazione con Jospin, Chirac ha quindi auspicato che sia «costruttiva». Se il governo punterà effettivamente al «rafforzamento della coesione nazionale» e alla «modernizzazione del Paese», nessun problema, assicura Chirac. Che però ha continuato a sottolineare che la costituzione dà «la preminenza e l'ultima parola al presidente della repubblica» in alcuni settori chiave, ribadendo il ruolo essenziale che gli deriva dalla carica istituzionale.

Enzo Castellano



Chirac durante la festa per la presa della Bastiglia

Gagne/Ansa

Una bomba esplose alle 11 in uno dei suk più popolari della città

## Algeri, strage al mercato Muoiono 21 persone

Al momento dell'esplosione il posto era pieno di donne e bambini. 40 i feriti. Nonostante la sconfitta politica il Gia continua a colpire la capitale.

### Arafat a Londra incontra il premier Blair

Il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), Yasser Arafat, è giunto a Londra per una visita di due giorni in cui avrà colloqui con il premier Tony Blair, il sottosegretario agli esteri Derek Fatchett e la sottosegretaria per gli aiuti allo sviluppo Claire Short. Anche il nuovo leader del partito laburista israeliano Ehud Barak si trova nella capitale britannica ma non è previsto che incontri Arafat. Fonti dell'Anp riferiscono che Arafat e Barak potrebbero avere un colloquio la prossima settimana a Gaza. In attesa del quale, il nuovo leader laburista israeliano Ehud Barak ha deciso di prendere il telefono e avviare un primo contatto telefonico con Arafat. Il leader laburista israeliano, al termine del suo colloquio con Blair, ha ribadito che incontrerà il presidente dell'Anp «molto presto» dopo una sua visita al Cairo, crocevia decisivo per il processo di pace in Medio Oriente. «L'ho chiamato al telefono per augurargli successo in questa visita. Gli ho detto che mi auguro che si troverà il modo di coordinare i nostri servizi di sicurezza... e anche di portare avanti il processo di pace», ha raccontato Barak. Che non ha risparmiato severe critiche al premier israeliano Benjamin Netanyahu, responsabile, sottolinea Barak, di scelte che stanno deteriorando il negoziato israelo-palestinese e isolando lo Stato ebraico a livello internazionale.

Orrore e morte continuano ad essere di casa in Algeria. Una lunga scia di sangue, di violenza, di atrocità inenarrabili che le recenti elezioni legislative non hanno interrotto. Gli integralisti islamici del Gia sono tornati a colpire nella capitale. L'esplosione di una bomba piazzata nel mercato rionale di Baraki, nell'est di Algeri, ha provocato almeno 21 morti e 40 feriti. Durante il fine settimana, altre 44 persone erano state sgozzate o decapitate e 21 donne rapite sempre nei dintorni di Algeri.

Sono le 11 e il mercato di Baraki, uno dei più popolari della città, è pieno di gente, in maggioranza donne con i loro bambini. C'è la consueta animazione attorno alle bancarelle. Un attimo ed è l'inferno. I «killer di Allah» hanno scelto deliberatamente l'ora di maggiore affluenza per entrare in azione. All'esplosione seguono alcuni secondi di silenzio irreale. Poi, si materializza qualcosa di terrificante. Alle urla e al pianto dei feriti, ai gemiti degli agonizzanti, ai richiami di chi cercava il figlio, la sorella o la madre si aggiungono le grida dei primi soccorritori. Scene indescrivibili, raccontano i testimoni, di una umanità disperata, ferita, mutilata. Il luogo dell'esplosione viene subito isolato e circondato da centinaia di poliziotti che impediscono ai giornalisti di avvicinarsi. Una nuvola di fumo porta però fino a loro un odore acre di polvere da sparo e carne bruciata. Come sempre in questi casi, le forze dell'ordine, sgombrati morti e feriti, hanno accuratamente lavato il selciato. Nel pomeriggio, solo il cratere della bomba era visibile in un angolo del mercato.

Sconfitto politicamente, il terrorismo islamico appare ancora in grado di colpire con spietatezza anche nel cuore della capitale. Baraki è stata una delle roccaforti dei gruppi integralisti armati operanti ad Algeri e nella Mitidja, la pianura che dalla capitale arriva alle montagne dell'Atlante verso sud, ed è già stata in passato teatro di massacri. Come quelli consumatisi nella notte tra sabato e domenica nei villaggi sulle montagne a sud di Algeri. Una nuova mattanza di civili inermi, soprattutto donne e bambini: a colpi di ascia e di coltello sono state massacrate 44 persone in tre piccoli villaggi nei dintorni di Ksar el-Bukhari

nella regione di Medea, 80 chilometri a sud di Algeri: 33 a Fetha, sette ad Aziz e quattro a Derag. L'altro ieri si era avuta notizia di altre stragi: 14 membri della stessa famiglia uccisi con coltellate da macellaio a Bou-Ismaïl, un villaggio costiero ad una sessantina di chilometri dalla capitale; 7 morti e 20 feriti a Dellys, a est della capitale, dove un commando ha fermato un autobus sparando varie cariche esplosive con un mortaro artigianale contro i passeggeri.

L'escalation di attentati e di stragi ha un suo obiettivo politico: impedire le prossime elezioni locali che nelle intenzioni del potere rappresentano un ulteriore passo verso la pienezza democratica, almeno formale, dell'Algeria. Si ripete con gli atroci attentati ed assassinii di questi giorni il dramma che ha preceduto le legislative del 5 giugno. Ma qualcosa è cambiato da allora: sia pur tra limiti e contraddizioni, il paese ha superato la prima prova elettorale da cui è scaturito un governo di coalizione, che comprende anche ministri islamici moderati, e si avvia all'appuntamento della seconda consultazione in un clima diverso. Quel cordone sanitario che la comunità internazionale aveva steso intorno negli ultimi cinque anni è stato spezzato con la riunione di Algeri, poco più di un mese dopo le elezioni, dei ministri degli Esteri di una decina di paesi del bacino del Mediterraneo, tra cui quelli di Italia e di Francia. Un'apertura di credito che non equivale ad una cambiale in bianco al potere, rilevano fonti occidentali ad Algeri, e che tuttavia segnala l'emergere di una nuova fiducia internazionale che va crescendo verso l'Algeria dopo le elezioni del cinque giugno. Ed è proprio per intaccare questo clima di apertura che gli integralisti islamici stanno intensificando i loro sanguinosi attentati, concentrandosi sulla capitale. «I terroristi sanno che tanto più atroci sono le stragi - concordano gli osservatori ad Algeri - tanto più cresce il sentimento di orrore in Occidente». «I mass media amplificano i fatti - aggiungono - e gli estremisti islamici puntano soprattutto sulle opinioni pubbliche europea e americana per far fallire il faticoso reinserimento dell'Algeria nella comunità internazionale».

Umberto de Giovannangeles

# GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA

In edicola  
il raccoglitore  
a 5.000 lire

l'Unità





Martedì 15 luglio 1997

# 12 l'Unità LE CRONACHE

L'incidente, poco prima dell'inizio dei giochi, mentre passavano le delegazioni straniere. Escluso l'attentato

## Sangue sulle «Olimpiadi» di Tel Aviv Crolla un ponte, un morto e 40 feriti

Al momento del crollo allo stadio di Ramat Gan stavano passando decine di atleti australiani. Sono finiti nel fiume e sono stati travolti dalle pesanti infrastrutture in ferro del ponte. I giochi sono iniziati comunque, mezz'ora dopo.

Doveva essere un giorno di festa, ma un grave incidente ha turbato l'apertura, a Tel Aviv, delle quindicesime Maccabiadi, le Olimpiadi ebraiche. Il bilancio provvisorio è di un morto e di quaranta feriti, tre dei quali versano in gravi condizioni. All'origine del disastro, il crollo di un ponte di legno, realizzato per consentire alle delegazioni partecipanti ai Giochi di raggiungere direttamente lo stadio Ramat Gan, alla periferia nord di Tel Aviv. Lo schianto è avvenuto mentre sulla struttura transitavano 373 atleti australiani. Sul luogo dell'incidente sono giunte subito una ventina di autoblunzoni, mentre gli equipaggi degli elicotteri cercavano di localizzare dall'alto le persone finite in mare.

Per la quindicesima edizione delle Maccabiadi, che come le Olimpiadi si celebrano ogni quattro anni, in Israele sono giunti circa 5.600 atleti ebrei da ogni parte del mondo. La Tv israeliana rimanda in continuazione immagini del ponte crollato e dei feriti. Scene di disperazione a cui fa da contraltare l'entusiasmo degli oltre 50mila spettatori che affollavano le tribune del Ramat Gan. Per mezz'ora non hanno saputo nulla della tragedia che si svolgeva a breve distanza da loro. È stato il capo dello Stato, Ezer Weizman, a darne l'annuncio nel suo discorso di apertura dei Giochi:

«Sono addolorato - esordisce Weizman - che le Maccabiadi, che dovrebbero essere un evento gioioso, si aprano in questo modo così doloroso». Un momento di commozione, ma poi le «regole» sportive hanno avuto il sopravvento: *the show must go on*, i Giochi hanno avuto inizio. Ma la paura non ha avuto fine. Perché tra gli spettatori presenti sugli spalti e quelli che seguivano da casa la diretta televisiva si è agitato il fantasma dell'attentato terroristico di matrice palestinese. Una «fantasma» allontanato dalle prime testimonianze diffuse dalla stessa Tv di Stato e dalla radio militare. «È crollato un ponte su cui dovevano passare le delegazioni degli atleti ospiti delle Maccabiadi - dichiara il ministro della Sicurezza interna Avigdor Kahalani - il ponte era stato ispezionato e approvato dalla polizia». «Ho lottato disperatamente per tirare la testa fuori dall'acqua - racconta uno dei superstiti, un atleta australiano -. All'inizio mi sentivo bloccato, poi, dopo molti sforzi, sono riuscito ad emergere. Sono stato molto fortunato». Il cedimento sarebbe stato provocato dal peso delle centinaia di persone che in quel momento si trovavano sulla struttura. Tra i feriti non vi sono atleti o delegati della rappresentanza italiana. Non è

stato un atto di terrorismo, dunque.

Ma ciò non smorza le polemiche che in Israele sono «pane quotidiano». Critiche si sono levate da parte di diversi parlamentari, sia del partito laburista che del Likud, che hanno preannunciato interpellanze alla Knesset (il parlamento israeliano) a proposito della decisione degli organizzatori dei Giochi di dare comunque il via alle Maccabiadi nonostante il grave incidente. Una considerazione condivisa da numerosi israeliani che si sono dichiarati «scandalizzati» dalla decisione di non sospendere la cerimonia, di cui la televisione israeliana ha dato ampio risalto, trasmettendo per ore festose immagini di danze, cori e canti che stridevano con il dramma appena consumatosi poco lontano. In Israele vige una sorta di «culto» della memoria. Che è scattato anche in questo frangente: un famoso giornalista israeliano ricorda con una nota di autocritica nei confronti del proprio Paese che nel 1972, quando a Monaco un commando di terroristi arabi sequestrò e uccise diversi atleti israeliani, lo Stato ebraico invocò la sospensione delle Olimpiadi.



Il crollo del ponte allo stadio Ramat Gan. Umberto De Giovannangeli (Mankowicz/Reuters)

## Due leggi rivoluzionano la vita degli inglesi: vietata la vendita di tabacco sotto i 18 anni Minori liberi di esser gay ma niente fumo Londra, Blair vieta le sigarette e apre al sesso

Multe fino a 5 milioni ai tabaccai che violeranno la legge. E sul sesso il governo ha dichiarato la sua disponibilità ad abbassare da 18 a 16 la soglia legale per gli amori omosessuali.

LONDRA. Sigarette proibite ai minori di diciott'anni. Ma sesso libero tra gay consenzienti al di sopra dei sedici anni. Ieri milioni di giovani inglesi hanno avuto un primo assaggio delle nuove idee del governo laburista che è intervenuto simultaneamente, sia pure per ragioni diverse, su questioni destinate ad incidere sul comportamento degli adolescenti in materia di sanità, sesso e libertà civili. La legge che proibisce la vendita di sigarette ai minori di diciott'anni impone anche multe fino a duemila sterline (cinque milioni di lire) per i tabaccai che non controllano l'età degli acquirenti. L'annuncio è stato dato dal nuovo ministro della Sanità Tessa Jowell davanti a decine di esperti mondiali sui pericoli del fumo che si sono riuniti in convegno nella capitale inglese. La Jowell ha detto che la decisione di promuovere una legge per vietare la vendita di sigarette ai minori di diciott'anni è stata presa dopo aver studiato i risultati di sondaggi tra gli adolescenti del Regno Unito. I dati raccolti rivelano che esiste un pericolo soprattutto tra le ragazze. Nell'età tra gli undici e i quindici anni sono il

13% quelle che fumano, mentre la percentuale tra i coetanei maschi è del 10%. Sono già diversi anni che il ministero della Sanità, tramite l'Health Education Authority, l'ente governativo incaricato delle campagne di prevenzione ed educazione sulla salute, porta avanti campagne sulla stampa e alla televisione per incoraggiare gli adolescenti a non fumare, ma con risultati insoddisfacenti. Per sottolineare che buona parte della strategia delle industrie del tabacco consiste nel pubblicizzare il loro prodotto tramite la divulgazione di immagini che fanno presa sui giovani, il governo ha avuto l'idea di noleggiare per il convegno contro il fumo il Museo del cinema di Londra. I muri sono stati addebbati con manifesti di attori e attrici con la sigaretta tra le dita, tutti protagonisti di un film pieno di morti intitolato «Dying for a Fag» (Morire per una cicca). Alcune delle più grosse società del tabacco si sono opposte alla decisione del governo di vietare la vendita di sigarette ai minori di diciott'anni dicendo, per esempio, che uno è libero di sposarsi a sedici anni e deve essere

anche libero di comprare nicotina alla stessa età. Tuttavia anche in Inghilterra, come in America, sta emergendo il fenomeno di privati, malati di cancro, che spongono denunce contro tali industrie e sono evidenti i segni di un graduale cedimento di potere sotto i colpi della scienza. Nel campo sessuale invece il movimento gay ha celebrato la decisione che tra breve porterà il governo a rendere legali i rapporti tra omosessuali consenzienti a partire dall'età di sedici anni. Nel 1994 ci fu un dibattito parlamentare su una legge per abbassare l'età legale nei rapporti gay dai 21 ai 16 anni - che è quella legale per i rapporti eterosessuali - ma per uno scarto di appena 27 voti passò la mozione che limitò il consenso per gli omosessuali a diciott'anni. I gruppi gay, in particolare Stonewall, impugnarono l'aspetto discriminatorio di tale legge e decisero di portare il caso davanti alla Corte europea dei diritti umani. Due ragazzi al di sotto dei diciott'anni, col consenso dei rispettivi genitori, si fecero avanti per rendersi protagonisti del caso davanti ai giudici europei. Non si sa come sarebbe

finita se al governo ci fossero rimasti i conservatori, ma sotto l'attuale premiership laburista, è stato deciso che è inutile procedere con un caso che l'Inghilterra sarebbe comunque destinata a perdere. Il premier Tony Blair è favorevole all'età del consenso dei gay a sedici anni e contrario a qualsiasi forma di discriminazione sessuale. La settimana scorsa è stata proprio sua moglie Cherie a difendere, nella sua qualità di avvocato, i diritti di due lesbiche inglesi che avevano denunciato una società di trasporti che si era rifiutata di elargire alle due donne le medesime agevolazioni prestate alle coppie eterosessuali. Sempre la settimana scorsa, il ministro laburista alla cultura Chris Smith, che è omosessuale parlando davanti a 350.000 gay riuniti per la grande manifestazione annuale ad Hyde Park, preannunciò che il nuovo governo avrebbe passato una legge per stabilire completa eguaglianza tra gay ed eterosessuali circa l'età del consenso per i rapporti sessuali: sedici anni per tutti.

Alfio Bernabei

### Morto resuscita e il becchino stramazza

IL CAIRO. Caduto in coma e dichiarato morto, un autista di 60 anni, si è risvegliato nella sala frigorifera dell'ospedale ed ha cominciato a salmodiare con i versetti del Corano, ma, non volendo, ha causato la morte di un infermiere che si è spaventato al vederlo risorgere. L'episodio è accaduto nell'ospedale di Menufeya, nel Delta del Nilo, dove Abdel Sattar Badauì, era stato ricoverato per una malattia al fegato che gli aveva provocato un coma. Il medico che lo ha visitato ha ritenuto che il paziente fosse morto e ne ha ordinato, secondo la prassi, il trasporto nella sala mortuaria. In una singolare ricostruzione della sua esperienza Sattar Badauì ha descritto con precisione la sensazione della morte: «Nessuno mi sentiva e ho cominciato a cantare i versetti che avevo imparato quando studiavo».

## La sfilata «blasfema» di Gattinoni in una chiesa consacrata. Il sarto è stato denunciato per offesa alla religione Botte, «Madonne» e condom in passerella

Polemiche per la modella vestita da Vergine. Sulla pedana a sorpresa un contestatore «eleva» un preservativo, e viene espulso a schiaffi.

ROMA. In più, c'è un condom e la denuncia per abuso di immagine sacra, presentata ieri dal Colir. Per il resto, la storia della Madonna di Gattinoni ha tutti gli elementi grotteschi della visione estatica, messa in scena da Fellini nella Dolce Vita, compresa la colluttazione scoppiata al termine del defilé, quando il contestatore Gabriele Paolini è balzato in pedana, elevando come il calice un preservativo e beccandosi due schiaffi da una guardia del corpo e da Stefano Dominella, mente della maison. Ma andiamo per gradi, secondo la logica dantesca dell'ascesa verso l'ineffabile. Domenica Dominella, annuncia una sfilata di abiti «peccati del mondo». La processione di malefatte, nel calendario di defilé romani, è alla chiesa anglicana di Tutti i Santi, dove si officia regolarmente. Come se non bastasse, il «viaggio all'inferno» intorno alla fonte battesimale della chiesa, si dovrebbe concludere con l'avvento della Madonna per «liberarci dal male» alla stregua del Padre Nostro. Infatti, in una foto-santino prontamente distribuita da Gattinoni, la madonna-model posa con atteggiamenti della Trinità, aprendo le braccia in un misericordioso gesto di Cristo, su una tunica virginal. Così come, la «nostra» signorina indossa una corona di spine che a differenza di quella della crocifissione, è di coralli rossi.

Manco a dirlo, l'annunciazione di questa trovata, pilotata verso un gregge di quotidianiste, reo di troppa fede negli uffici stampa, ha fatto esplodere la notizia prima che accadesse. giornali». Tuttavia, prima della passerella blasfema e dopo aver letto i titoli del lunedì, il Colir, ( Comitato laico per la libertà religiosa) ha denunciato all'autorità giudiziaria «l'abuso di immagine della Madonna, in uno show a puro fine di lucro». Morale: ieri sera,



L'abito ispirato alla Madonna

Ansà

in pedana, Gattinoni ha sostituito la corona di spine con un diadema di rose. Ma che importa? Tanto, come nell'apparizione della Dolce Vita, tutti i media si erano già scatenati. E se nella finzione felliniana la Madonna diventava fonte sacra di guadagno per venditori di «aaaraanciate», panini, bruscholini, nella trovata di Gattinoni il ritorno è tutto in termini di diabolica pubblicità. Peccato, perché Gattinoni è una di quelle poche firme dell'alta moda, di scena nella capitale sino a domani, capace di elaborare un progetto ed eseguirlo con coerenza e perizia sartoriale. Per l'inverno prossimo, la maison ha pensato ad una sfilata di «rovine» dei peccati di questi due millenni con abiti effetto carta bruciata ottenuta con tinture e rifiniture a mano su setole lievi, crinoline a brandelli e tailleurs sbocconcellati, quindi restaurati come i reperti archeologici di ceramica. Per dirla sino in fondo, l'immagine finale di questa rassegna di rovine è di un gusto rovinoso, come può essere solo la rappresentazione di questa fine millennio. Ma tant'è: in quei grovigli di fili e brandelli, a immagine e somiglianza di quei nodi di rifiuti che le mareggiate lasciano sugli arenili, ci sono genio e maestria. Il problema è che Dominella non si accontentava di un solo articolo: «Visto che gli altri stilisti erano sui giornali da giorni - dice - ci siamo mossi anche noi». Probabilmente con un'invenzione dell'ultimo minuto, poiché la Madonna non figura neanche nel comunicato stampa. Non sarebbe l'ora che gli stilisti ma soprattutto una certa stampa che non ne sconfessa gli scoop impenitenti, riguardassero i comandamenti della professionalità, sempre menosacr?

Gianluca Lo Vetrol.

Profondo cordoglio a Firenze per la scomparsa di

**Oreste Marcelli**  
che dal 1951 al 1962 fu redattore de *l'Unità* diretta allora da Pietro Ingrao. Marcelli fu inviato, capocronista a Terni e poi a Prato. Nel 1962 uscì dal giornale, per restare collaboratore. Fu assessore provinciale di Firenze eletto, per ironia della sorte, proprio il 3 novembre 1966, vigilia della terribile alluvione. Partigiano combattente nella brigata Sinigaglia, fu un operaio tessile particolarmente vivace sul piano intellettuale e, come tale, fece parte del gruppo di Politecnico di Elio Vittorini. Giungano alla famiglia le condoglianze sincere del giornale *l'Unità*. I funerali si svolgeranno oggi alle 17 al cimitero di Campi Bisenzio.

Firenze, 15 luglio 1997

Il Circolo Arci Le Panche-Il Campino si unisce al dolore delle famiglie per la scomparsa di

**Oreste Marcelli**  
il Presidente che ha più creduto nella ricostruzione del Circolo e nei valori del nostro associazionismo. Il consiglio ecci soci.

Firenze, 15 luglio 1997

Vittorio Conie e tutto il Gruppo del Pds in Consiglio Regionale sono vicini a Stefano Marcelli in questo momento di grande dolore per la scomparsa del suo caro padre.

**Oreste**

La redazione di Firenze Mattina si stringe con affetto al collega della Rai, Stefano Marcelli in questo triste momento per la scomparsa del padre.

**Oreste**

Lella Gentili e Peppino Caldarola partecipano con grande affetto al dolore di Francesca Izzo per la scomparsa della

**Mamma**

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano sono vicini con tanto affetto a Francesca Izzo per la perdita della sua cara

**Mamma**

Con tristezza lo annunciano la moglie Mariuccia, la figlia Anna con Elisio, gli adorati Valentina ed Enrico, fratello, cognata e nipote. Un grazie di cuore ai dottori Salizzoni, Romagnoli, Marchesa e al personale medico e paramedico del reparto Chirurgia delle Molinette. Non fiori, ma eventuali donazioni all'Associazione Italiana trapiantati legato Ospedale Molinette.

I funerali si svolgeranno mercoledì 16 alle ore 10 in forma civile al cimitero monumentale. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

La Cooperativa ASTRA, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, soci e dipendenti partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

**Mario Brundi**  
amministratore e socio della Cooperativa da molti anni e uomo coerente con i propri ideali di giustizia e solidarietà. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

Luigi Passoni e famiglia ricordando il compagno e amico

**Mario Brundi**  
si uniscono al dolore per la sua perdita. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

Gianni Utemperger, Alberto Belli e tutti i soci della Coop soci Unità di Torino salutano con grande dolore la dipartita del compagno

**Mario Brundi**  
Torino, 15 luglio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**Giuseppe Grande**  
Femmiando ricordo con accorato dolore alle compagnie ed ai compagni. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

Egidio Sulotto, Luciano Rossi, Beppe Pensati, Enzo Lalli sono profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

**Mario Brundi**  
col quale hanno lavorato e lottato per decenni per affermare la più ampia e partecipata democrazia e per la difesa della libertà e degli ideali della Resistenza. Abbracciano commossi la moglie Mariuccia e la figlia Anna. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

Pier Giorgio Betti, Diego e Valter Novelli, Andrea Liberatori, Piero Mollo, Piero Succa, Niño Ferrero, Michele Costa, Otello Pacifico ricordano con rimpianto

**Mario Brundi**  
e sono vicini a Mariuccia e agli altri familiari in questo duro momento.

Torino, 15 luglio 1997

La moglie Irene, la sorella Rosa e i parenti tutti, con dolore annunciano la morte del caro

**Ernesto Martini**

I funerali si svolgeranno il giorno 15/7/1997 alle ore 15.00 partendo dall'abitazione in via Roccaforte (Bg).

Darfo Boario Terme (Bs), 15 luglio 1997

**Ernesto Martini**  
limpido esempio di uomo e di dirigente sindacale impegnato in ogni momento nella difesa dei deboli e per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Partecipano al dolore della famiglia: Mino Bonomelli, Domenico Ghirardi, Luciano Bonetti, Vittorio Ongaro, Giorgio Faccardi, Giuseppe Lollio, Francesco Baiguini, Gabriele Calzavara, Giorgio Belotti, Alessandro Martelli, Franco Ballardini, Liliana Fassa, Angelo Andreoli, Carlo Massi, Mario Zagni, Luciano Tarzia, Alessandro Morsini, Alberta Foresti

Darfo Boario Terme (Bs), 15 luglio 1997

La Fiom Cgil di Milano ricorda con affetto il compagno

**Ernesto Martini**  
per moltissimi anni all'Ufficio Vertenze, figura esemplare di dirigente sindacale, sempre a difesa dei diritti dei lavoratori

Milano, 15 luglio 1997

«Quando la morte mi ghermirà non mi troverà in pensiero.»

**Carlo Fermariello**  
A sei mesi dalla sua scomparsa la sua compagna Rosanna con le figlie Carla, Ada e Giulia ricordano con immenso amore.

Roma, 15 luglio 1997

**15-7-97**  
Enzo e Luisa Leporatti ricordano l'amico e compagno

**Enrico Colombo**

Sottoscrivono per *l'Unità* che per tanti anni egli diffuse

Milano, 15 luglio 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

**Enrico Sottini**  
fondatore del Pci e perseguito politicamente, la famiglia ed i compagni lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 15 luglio 1997

In occasione dell'anniversario della scomparsa di

**Oliviero Ogibene**  
i compagni e le compagne lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Casalini, Guizzardi, Fomasani, Bortolini, Pinelli, Zani, Dall'Aglio, Piratelli, Predieri, Degli Espositi, Veila, Gloria, Taroni, Turcchia, Bontora, Innocenti, Incasari, Menotti.

Bologna, 15 luglio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**Giuseppe Grande**  
Femmiando ricordo con accorato dolore alle compagnie ed ai compagni. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1997

### Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

### L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### L'ANELLO D'ORO

#### VAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 100.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Martedì 15 luglio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

## Il presidente si dimette È crisi in Puglia

È stata formalizzata con le dimissioni del presidente Salvatore Di Staso la crisi alla Regione Puglia, che si trascina da mesi e che aveva visto anche le dimissioni dei 12 assessori qualche settimana fa. Niente di nuovo, dunque, se non la conferma del fallimento del tentativo di Silvio Berlusconi di rinsaldare i cocci di una maggioranza che si fa la guerra anche alla provincia di Bari. Alla Regione lo scontro è tra Forza Italia e Cdu da un lato e An dall'altro. I primi chiedono il riequilibrio dell'assetto delle poltrone. Circola la voce che i due partiti centristi vorrebbero sostituire Di Staso con Raffaele Fitto, dirigente in auge del Cdu. Oggi è prevista la riunione del consiglio regionale per discutere le dimissioni degli assessori e la nomina dei nuovi. In calendario un vertice del Polo a Roma, la prossima settimana, per affrontare la situazione di Regione, Provincia e anche Comune di Bari, dove però il Polo naviga in acque più tranquille.

Il sì e il no attraversa tutti i partiti, ma il Parlamento non è ancora pronto a intervenire sul terrorismo

# Tregua addio per gli anni di piombo L'indulto torna in alto mare

«Ma la pacificazione è dimostrazione di forza della democrazia»

LA PACIFICAZIONE DIFFICILE	
<p>“</p> <p><b>Oscar Luigi Scalfaro</b></p> <p>Rispetto delle sofferenze ma anche senso di umanità verso chi in carcere è ormai cambiato</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p><b>Rosy Bindi</b></p> <p>I provvedimenti sugli anni di piombo non possono avere carattere generale</p> <p>”</p>
<p>“</p> <p><b>Marcello Pera</b></p> <p>È una pagina da chiudere. Anche se so che si possono creare ingiustizie io voterei sì</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p><b>Livia Turco</b></p> <p>Si può agire solo caso per caso ma la pacificazione è un segno di forza</p> <p>”</p>

ROMA. Indulto? Difficile, molto difficile. «Massimo equilibrio», ha fatto sapere l'altro giorno Scalfaro. E la soluzione - auspicata o combattuta: i fronti sono diversi, e sono trasversali - pare allontanarsi. Commenta Marcello Pera, intellettuale e senatore di Forza Italia: «Qualcuno ha riaperto la questione senza calcolare alcune reazioni. C'è stato un modo un po' affrettato di procedere...». Pera però non sarebbe contrario a un provvedimento di indulto. «Voterei sì - dice -, penso davvero che questa sia una pagina da chiudere. Anche se so che in questo modo si creano ingiustizie... Il paese non può ancora tirarsi dietro queste vicende, come non può tirarsi dietro Pribke e via Rasella... Ma ho l'impressione che si stia nuovamente oscillando». Ci sono i parenti delle vittime, i sopravvissuti... Pera annuisce: «Lo so... Ma lo Stato deve avere il coraggio di compiere atti ingrati a molta parte dell'opinione pubblica, in nome della massima convivenza possibile. Ci sono provvedimenti che a livello individuale possono apparire cinici, ma lo Stato ha un'altra logica...». Non la pensa così, e non è difficile capirlo, il suo capogruppo, Enrico La Loggia. Ogni soluzione, fa intendere, è molto lontana. E molto, molto incerta. «Prima di parlare di indulto, resta un grande interrogativo: cosa è veramente successo? perché il terrorismo? qual è la verità sul caso Moro? O poi, i parenti delle vittime. Devono poter esprimere la loro opinione, vanno compresi. Solo dopo aver accertato queste cose, si potrà cominciare a discutere se la stagione del terrorismo si è conclusa...».

Posizione durissima e netta. E il dibattito si fa nuovamente acceso. «Parliamoci chiaramente - dice Nichi Vendola, deputato di Rifondazione e relatore del provvedimento sull'indulto - Dilazionare ulteriormente questa decisione significa che non avrebbe più senso, la gente sarebbe già fuori per la scadenza della pena...». E l'intervento di Scalfaro? Replica Vendola: «Vorrei ricordare, in punta di piedi, che per le leggi premiali non si è chiesto un parere ai parenti delle vittime. Ed è stata messa fuori gente responsabile di omicidio... La legge è astratta, e dovrebbe essere astratta anche dalle passioni...». Una posizione che non incontra consensi generali, anche dentro l'Ulivo. I popolari, ad esempio, mantengono una posizione molto dura. E se Leopoldo Elia evoca le facce di «questi assassini che hanno ucciso gente inermi», Rosy Bindi, che vide cadere sotto i colpi dei terroristi il suo maestro Vittorio Bachelet, pone alcune precise condizioni. «I provvedimenti nei confronti degli "anni di piombo" - dice - non possono avere un carattere generale, perché sarebbe in qualche modo un atteggiamento politico nei confronti di un periodo che non può essere cancellato o rimosso dalla coscienza civile del nostro paese». E quindi non si può «procedere verso provvedimenti di carattere generale».

«Scalfaro ha detto parole ineccepibili sull'equilibrio», dice Livia Turco. «Dopodiché - aggiunge il ministro della Solidarietà sociale - da tempo penso che una generazione, quella degli anni Settanta, ha sbagliato molto, ma ha anche pagato molto. Non sarei contraria a un indulto, o comunque a un atto di pacificazione». Sabele, la Turco, che è un terreno difficile, questo. Spiega: «È chiaro che un atto del genere non può non tener conto dei sentimenti di chi è stato colpito, però sono tra coloro che auspico un atto di pacificazione con una generazione che ha tremendamente sbagliato, che ha fatto cose tremende, ma che ha pagato e che ha anche detto cose significative su quella esperienza». In ogni modo, il ministro non pensa «a un indulto generalizzato, ma a un provvedimento che ovviamente deve essere misurato caso per caso». «Un'ipotesi di un indulto con queste caratteristiche - aggiunge - lo prenderei in considerazione. Sarebbe un segno di vitalità della nostra democrazia, non una rinuncia ai valori».

Trasversale anche all'interno dello stesso partito, la questione degli «anni di piombo». Persino dentro An, dentro il suo gruppo dirigente. Se alcuni esponenti di via della Scrofa - da Adolfo Urso a Ignazio La Russa fino allo stesso Gianfranco Fini - hanno mostrato una certa disponibilità, altri sono per un no netto e definitivo. «Io ero contro e resto contro», taglia corto Maurizio Gasparri. Ben oltre la «prudenza» scalfariana, si spinge la posizione del coordinatore di An. «Sono contro e basta. Non credo che sia obbligatorio essere a favore, no? In Italia abbiamo problemi ben più gravi da affrontare, di questo...». Decisamente ostile anche la posizione di Gustavo Selva, vicepresidente dei parlamentari di Fini. Dice no all'indulto e, avverte, «nessuna disciplina di partito mi potrà indurre a una diversa decisione».

Contro l'indulto si schiera anche Pierferdinando Casini, segretario del Ccd: provvedimento, spiega, «che rappresenta la semoratura storica e civile». E duro è anche il commento di Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio: «Prima bisogna fare i conti col dolore delle vittime, che chiedono giustizia e non vendetta». Se la pagina del terrorismo è chiusa, aggiunge, «si può anche pensare alla cancellazione delle pene supplementari», ma «non si può accettare l'idea di una particolare magnanimità dello Stato verso freddi assassini che hanno ucciso persone innocenti e inermi e che, pur riconoscendo le loro colpe, hanno spesso rifiutato la collaborazione con la giustizia». E alla fine, la possibilità più vera - tra la contrarietà di gran parte dell'opinione pubblica e i dubbi di molta parte della classe politica - è che l'indulto torni ancora una volta a prendere polvere, tra i mille progetti che non possono diventare realtà.

Stefano Di Michele

### L'intervista

«Le ragioni di quelle leggi più dure non sono esaurite»

## Gargani: «Noi ex dc che perdemmo Moro diciamo che non è tempo di clemenza»

L'attuale responsabile dei problemi della Giustizia del Ppi, era sottosegretario del Guardasigilli all'epoca del rapimento dello statista democristiano: «Non è un'emozione ma il ragionamento a farmi dire no»

ROMA. Il presidente della Repubblica ha chiesto al Parlamento equilibrio sull'indulto da concedere a chi è in galera per terrorismo. Diminuire le pene - questo è l'indulto - è possibile oggi a distanza di vent'anni da quei fatti criminali che appartengono ad una stagione precisa del nostro paese? Il dibattito è aperto e per molti si riapre anche una ferita: sono i parenti delle vittime. In un certo senso è così anche per i popolari, gli ex democristiani che per mano delle Br persero Moro e anche Ruffilli e Bachelet. Ieri, per esempio, Leopoldo Elia, ha usato parole durissime: «Il trattamento riservato in Italia a questi assassini, che hanno ucciso gente inermi, è stato estremamente longanime. Gli assassini di Moro girano liberamente, senza aver rivelato nulla di chi stava dietro, di chi scriveva veramente i bollettini delle Br, che non era certo, in alcuni casi, Mario Merletti».

Ne abbiamo parlato con Giuseppe Gargani, responsabile dei problemi della giustizia del Ppi, che all'epoca del rapimento e dell'uccisione

dello statista era sottosegretario alla Giustizia.

**Onorevole, cosa pensa della questione dell'indulto?**

«La posizione del mio partito è in linea con quanto ha detto Scalfaro, bisogna guardare al problema tenendo presente il rapporto tra la sanzione della legge e la validità della stessa legge. Una cosa è valutare anacronistica una pena che 20 anni fa era invece esemplare, altra cosa è emettere un provvedimento di clemenza. Oggi non ci sono ancora le condizioni per l'indulto. Mi colpisce che la discussione sia emersa dopo il ritorno in Italia di Toni Negri, una discussione artificiosa, strumentale».

**Però non si possono non valutare situazioni pesanti di gente che è in carcere da circa 20 anni senza aver mai ucciso, come è il caso di Renato Curcio.**

«L'ha detto lo stesso Curcio che il problema è fuori tempo. Tengo a sottolineare che non furono fatte leggi d'emergenza all'epoca. Ma solo leggi con sanzioni più forti, decise per affrontare una situazione nuo-

va, che non conosciamo. E che dovevamo affrontare nel modo più adeguato».

**Comunque furono approvate leggi con sanzioni più pesanti per affrontare un momento storico particolare. Che è finito.**

«No, non sono venute meno le condizioni di quelle leggi. Ritengo dunque che la discussione sia artificiosa».

**Questa vostra posizione non nasce forse dal fatto che, in un certo senso, vi sentite come quei parenti delle vittime che hanno minacciato di restituire le medaglie d'oro nel caso in cui fosse deciso l'indulto?**

«C'è anche questo, ma non solo, perché la valutazione non si può fare in base ad un'emozione, ma con il ragionamento».

**Perché le condizioni non sono mutate?**

«Ad emergenze si sono aggiunte emergenze. Il connubio terrorismo di quindici anni non è mai stato chiarito. Quando il paese sarà più sereno, quando si saranno fatte le riforme tutti i vari aspetti della questione

potranno essere riuniti e affrontati. E si potrà valutare se davvero tutte le emergenze sono finite».

**La discussione sull'indulto, i veleni del caso Di Pietro-Berlusconi non sono mine vaganti sulla strada per la riforma della giustizia?**

«Spero di no. Anzi sono certo di no».

**Onorevole, all'epoca del rapimento Moro lei era sottosegretario alla Giustizia. Cosa ricorda in particolare di quel periodo?**

«Moro fu rapito al termine di due mesi di crisi del governo, periodo durante il quale discutemmo proprio delle questioni del terrorismo. Fu Moro che sollevò questo tema per affrontare la necessità di nuove leggi. Quando poi le portammo a compimento, dopo l'omicidio, lo facemmo tenendo riprendendo quella discussione. E comunque ci muovemmo coinvolgendo tutti i partiti, in particolare il Pci. Da soli non ce l'avremmo mai fatta a fare approvare delle leggi più severe».

Rosanna Lampugnani

Il Presidente della Camera agli industriali veneti: «Avete bisogno del federalismo»

## Violante: «Società dinamica, sistema politico lento» 166 ore di discussione per un ordine del giorno

### Psd'az: «Nulla la Bicamerale senza i sardi»

I risultati della Bicamerale sono da considerarsi «nulli per la nazione sarda». Lo sostiene il Consiglio nazionale del Partito sardo d'azione. Motivo: l'esclusione dalla commissione del Psd'Az che, dopo la caduta del fascismo, sottoscrisse il patto costituzionale, anzi ne fu un degli «originari fondatori». L'assenza dalla Bicamerale di «deputati sardi pur espressione di partiti italiani», d'altronde, «accentua la nullità» delle decisioni assunte.

VENEZIA. Riformare e modernizzare leggi e regolamenti e avviare la trasformazione in senso federalista dello Stato, ma fare presto, perché c'è poco tempo. Queste le riflessioni al centro dell'incontro tra il presidente della Camera, Luciano Violante, e una delegazione di industriali veneti.

«Ciò che rende l'Italia un Paese non sufficientemente moderno - ha osservato il presidente della Camera Violante - è essenzialmente la lentezza decisionale del sistema politico. Abbiamo una società veloce, dinamica e dotata di una sua vigoria straordinaria, quasi animale. Abbiamo un sistema politico lento, farraginoso ed incerto». «Specchio di questo stato di cose è, ad esempio, il regolamento della Camera», ha aggiunto Violante, secondo il quale la riforma ha lo scopo di «dare ordine, rapidità e certezza ai lavori parlamentari, di rendere prevedibili le date di deliberazione, di far coincidere principio di decisione e principio di responsabilità». Il presidente della

Camera ha ricordato che, secondo la proposta dei relatori, «il tempo di intervento dei singoli deputati sarebbe ridotto della metà, ci sarebbero tre settimane intere di lavoro a Montecitorio ed una nel collegio, sarebbe tendenzialmente certa la data di votazione di ciascun provvedimento». Nel rimarcare l'esigenza che si adotti un regolamento che consenta tempi certi per l'approvazione delle leggi, il presidente della Camera ha fornito alcune cifre per dimostrare come oggi i tempi di approvazione di una legge possono essere lunghissimi. «In sede di dichiarazione di voto finale su ogni provvedimento, dopo che si è discusso, a volte, per molti giorni - ha spiegato Violante - ogni deputato può parlare per dieci minuti per un totale di 6300 minuti. Sugli ordini del giorno, che si presentano prima del voto finale, potrebbe intervenire qualunque deputato che ne faccia richiesta per cinque minuti, per un totale di 3150 minuti. Il totale è di circa diecimila minuti, cioè 166 ore,

pari a 17 giorni con dieci ore lavorative al giorno». «Il buon senso - ha detto Violante - ha impedito che tutto ciò accadesse, ma il fatto stesso che un regolamento renda possibili questi effetti è segno che la Camera in quel regolamento non è concepita per la decisione». Per Violante questa «incertezza» nei tempi del legiferare «riduce la competitività dei sistemi economici» a vantaggio dei paesi dotati di «ordinamenti giuridici stabili, coerenti, facilmente conoscibili che attraggono verso di sé maggiori investimenti».

Federalismo, il problema - ha sottolineato Violante - riguarda tutta l'Italia, ma «il Veneto patisce di più la lentezza dello Stato, della macchina pubblica, in relazione alla velocità della sua società e delle sue imprese. È questione di tempo: meno leggi e fatte meglio, per far sì che si riduca quella che io chiamo la tassa per l'applicazione della legge, che molto spesso le imprese devono pagare perché le leggi sono oscure e introducono effetti non voluti».

Incontro con D'Alema a Botteghe oscure sulla «Cosa 2»

## Riparte il nuovo partito della sinistra Spini e Ruffolo: socialismo nel nome

ROMA. Entro dicembre nascerà il nuovo partito della sinistra riformista ed europea. Questo è quanto D'Alema ha garantito a Ruffolo che nei giorni scorsi aveva sostenuto che se la «Cosa 2» non partirà entro il '97 è inutile persistere nel progetto di unificazione della sinistra riformista. Intanto, alle elezioni di novembre non sarà possibile presentare il simbolo del nuovo partito, come si era ipotizzato al congresso del Pds. A Botteghe Oscure, D'Alema e Minniti hanno parlato ieri dell'esigenza di rilanciare la «Cosa 2», oltre che con Ruffolo, anche con il laburista Valdo Spini, i cristiani sociali Pierre Carniti e Paolo Cabras, il coordinatore dei Comunisti Unitari Fiamiano Crucianelli e il repubblicano Giorgio Bogi. La riunione è stata convocata per organizzare l'iniziativa del 22 luglio, quando le direzioni delle forze che aderiscono alla «Cosa 2» voteranno i documenti elaborati dal Forum delle sinistre per il nuovo partito. Giorgio Ruffolo e Valdo Spini salutano «positivamente» il fatto che il processo di costru-

zione di un nuovo soggetto unitario della sinistra italiana sia ripreso ed affermano che la riunione di ieri al Pds «è in questo senso molto positiva». L'area di socialisti, socialdemocratici e laburisti che è disponibile al necessario confronto «intende presentarsi unita a questo appuntamento». Pertanto questa mattina, alle 10, al Centro Congressi di Via Cavour 50 si procederà alla costituzione di un unico movimento dei democratici, socialisti e dei laburisti che operano per la costruzione di un nuovo soggetto unitario della sinistra italiana. «Ritorniamo che, specialmente dopo le vittorie di Blair e di Jospin, ma anche allo scopo di risvegliare l'area elettorale del socialismo italiano - concludono Ruffolo e Spini - sia estremamente positivo che nel nome e nel simbolo, il nuovo soggetto politico si riferisca esplicitamente alle tradizioni socialiste, socialdemocratiche e laburiste. Non ha più senso difendere una peculiarità della sinistra italiana, ormai datata. Ha senso invece inserirsi nella grande corrente riformatrice del so-

cialismo, della socialdemocrazia, del laburismo europeo».

Crucianelli, da parte sua, ha aggiunto che «la situazione politica è favorevole; si è aperto un terzo capitolo: dopo la vittoria alle elezioni e le riforme istituzionali, è arrivato il momento del rinnovamento della sinistra del sistema politico». A proposito del nome e del simbolo della nuova formazione, Crucianelli frena: «Oggi non stiamo discutendo di questo; la questione verrà affrontata in autunno. Prima del nome e del simbolo bisogna discutere dell'identità culturale e politica del nuovo soggetto. Di come si costruisce un partito di massa». Spini sottolinea che non si tratta di una questione «formale». Finora, comunque, l'ipotesi più accreditata è di riunire il nuovo partito intorno alla rosa del socialismo europeo (magari circondata dalle stelle che rappresentano i paesi dell'Ue) e al nome di Sinistra democratica, che identifica i gruppi parlamentari delle forze presenti nel Forum della sinistra.

## Tra Ppi e An polemica sul presidente super partes

Proprio «alla francese» la figura del presidente della Repubblica tracciata dalla Bicamerale non è, e su questo limite insistono i professori per convincere trasversalmente quanti più parlamentari a trasformare in emendamenti i loro rilievi. Ma neppure al capo dello Stato eletto è stato attribuito un ruolo di mera garanzia, su cui hanno a lungo insistito i popolari. Anche loro punteranno a correggere il testo base? Leopoldo Elia, al quale un quotidiano ha attribuito questa intenzione, nega di aver parlato «con alcuno» dell'intenzione del Ppi di presentare emendamenti riduttivi dei poteri del presidente. Il che non significa che l'ipotesi sia accantonata. «Stiamo lavorando, consapevoli che la questione è abbastanza complessa e richiederà una verifica a stretto contatto con gli altri gruppi dell'Ulivo», spiega Elia. Che conferma la validità dell'accordo su cui si sono chiusi i lavori della Bicamerale. Ma il timore dei popolari è di ritrovarsi disarmati qualora, alla ripresa di settembre, dovessero trovarsi di fronte a uno schieramento a favore di un più marcato ruolo del presidente. Di qui l'ipotesi di attrezzarsi a sottrarre a un presidente più politico le funzioni proprie di un presidente di garanzia quali quelle di presiedere il Csm e di nominare cinque giudici della Corte costituzionale. È tale la preoccupazione da indurre Franco Marini a gettare acqua sul fuoco sulla stessa prospettiva che Romano Prodi competa con Silvio Berlusconi per il Quirinale. Non in termini preclusivi, ma la «fatica» del segretario del Ppi «a capire come il primo presidente della Repubblica eletto dal popolo possa essere un di parte» è bastata perché Gianfranco Fini ribattesse che deve essere «espressione di una scelta politica». Riaccendendo così il dibattito sui «frenatori». Definizione che Marini respinge: «Perché frenatori? Noi siamo per costruire un sistema dove ci sia un'alternanza al potere». Ma sul punto non molla: «Noi siamo d'accordo ad eleggere direttamente con il popolo il presidente della Repubblica, ma deve essere super partes, fuori della mischia non un leader di partito, una persona di schieramento».



In Val d'Aosta  
**Microchip dentro lo stomaco dei bovini**

Arriva la mucca con il 'microchip' inserito nel rumine per evitare frodi e rendere più sicura la carne. I controlli elettronici entrano così anche nell'agricoltura. In questo caso, anzi, si entra direttamente nello stomaco degli animali.

Dal prossimo autunno infatti i bovini e gli ovini della Valle d'Aosta saranno identificabili grazie a un microprocessore ingerito dagli animali e conservato nel loro rumine.

Una sorta di «bollino ruminale» che la Regione Valle d'Aosta, prima in Italia, ha introdotto come metodo per il controllo della salute degli animali e, di conseguenza, della qualità delle carni.

L'iniziativa fa parte di un progetto promosso e finanziato parzialmente dalla Unione europea. Finora, questo progetto è stato già attuato dall'università di Barcellona, in Spagna.

In Valle d'Aosta, secondo quanto ha precisato l'assessore all'agricoltura Roberto Vallet, l'identificazione elettronica dei ruminanti avrà un costo di circa tre miliardi di lire, coperto per il cinquanta per cento dalla Unione europea.

L'iniziativa prenderà il via il 1° settembre quando verrà introdotto nello stomaco dei ruminanti un minuscolo microprocessore contenente un codice, che potrà essere letto dall'esterno dal personale dotato di apparecchi. Il personale potrà leggere il microchip semplicemente sfiorando la cute del muso degli animali con l'apparecchio rilevatore. In questo modo verranno forniti tutti i dati relativi all'animale e allo stato di salute.

È stato privilegiato il sistema di marchiatura con «bollino ruminale» perché, oltre ad essere a prova di contraffazione, il microprocessore non può finire sulla tavola dei consumatori, rimanendo dentro lo stomaco dei ruminanti fino alla macellazione. Diverso è il sistema di marchiatura elettronica adottato per i cani ai quali il microprocessore viene inserito sotto la pelle.

«Con la marchiatura elettronica conclude l'assessore Vallet - vi sarà anche la possibilità di migliorare il servizio prestato dai vari operatori di settore, quali i veterinari che effettuano le operazioni di profilassi, i veterinari convenzionati per le operazioni di inseminazione artificiale, i tecnici dei servizi zootecnici».

La dura arringa di Stephen Jay Gould a SpoletoScienza a favore di una visione pluralista dell'evoluzione

**Per Darwin contro gli ultrà darwiniani**  
**«La selezione non decide tutta la vita»**

Non c'è nessuna teoria matematica in grado di spiegare la storia della vita sul nostro pianeta, sostiene il paleontologo americano. Spesso le mutazioni casuali non sono né vantaggiose né svantaggiose: semplicemente, qualcuna lo diventa.

DALL'INVIATO

SPOLETO Un'arringa. Una veemente eabile arringa contro la Teoria Unica dell'Evoluzione. E a favore del Pluralismo in Biologia. Questa è stata la relazione con cui sabato scorso un insolito pubblico ministero, il paleontologo americano Stephen Jay Gould, ha saputo tenere col fiato sospeso per un'ora e trenta il pubblico in aula. E, soprattutto, ha saputo catturare la benevolenza dell'Autorevole Giuria che, all'inizio, gli era tutt'altro che favorevole.

L'aula di cui vi parliamo è quella, splendida, del Teatro Nuovo di Spoleto. Il pubblico, quello tradizionale di SpoletoScienza, l'iniezione di cultura scientifica con cui la Fondazione Sigma Tau da nove anni irrorerà il Festival dei Due Mondi. L'Autorevole Giuria è costituita da George Williams e da un nugolo di biologi e di storici della biologia cultori, noti e autorevoli appunto, del darwinismo. E l'Accusato, assente, è quel gruppo che ha nell'inglese Richard Dawkins la sua mente biologica, nell'americano Daniel Dennett la sua mente filosofica e in John Maynard Smith, Professore Emerito dell'università del Sussex, il suo nuovo (e per certi versi inatteso) mentore.

Inutile dire che il processo, nato sull'onda di una polemica personale, si sviluppa intorno al cuore della moderna teoria della vita. Che coinvolge alcuni tra i più grandi, o almeno tra i più noti, biologi del mondo. E che, per questo, è di interesse generale.

La tesi posta sotto accusa da Stephen Jay Gould è quella che assegna alla selezione naturale il ruolo di motore unico e potentissimo, eppure lineare e semplicissimo, dell'evoluzione biologica. Cos'è la selezione naturale? Beh, è quella mietitrice grande e cieca e implacabile che falcia le forme, le funzioni e i comportamenti degli organismi meno adatti nella competizione per la vita e sancisce il successo delle forme, delle funzioni e dei comportamenti degli organismi più adatti a sopravvivere nel mutevole ambiente ecologico. La selezione giudica, assolve e condanna, all'interno della grande e naturale variazione che le mutazioni genetiche casuali introducono gradualmente, ma continuamente, nella comunità dei viventi. La selezione naturale premia le mutazioni vantaggiose. L'ereditarietà mendeliana ne assicura il suc-

cesso riproduttivo. Così l'evoluzione non ha mai avuto alcuna direzione predefinita. Ma grazie alla selezione naturale del più adatto determina quella crescita costante di complessità che, dal batterio all'uomo, caratterizza la storia della vita sulla Terra.

La selezione naturale opera, sostiene il sociobiologo Richard Dawkins, a livello dei geni, le unità dell'informazione biologica. Premia attraverso il successo riproduttivo. Ed è del tutto generale. Spiega, da sola, tutta l'evoluzione biologica: non c'è attributo di un qualsiasi organismo che non sia emerso per selezione naturale. Di più, incalza il filosofo della mente Daniel Dennett. La linearità, l'universalità e l'unicità della selezione naturale rendono possibile la formulazione su base matematica di una teoria unica in grado di spiegare l'evoluzione biologica ad ogni livello. Incluso quello culturale tipico dell'evoluzione delle società umane.

Ecco: è contro questa teoria unica dell'evoluzione, contro il Grande Algoritmo che con deterministica precisione spiega i cambiamenti della vita, che a Spoleto, ha arringato, con lucida passione, Stephen Jay Gould. Riprendendo i temi di due lunghi interventi pubblicati le scorse settimane su *The New York Review of Books*.

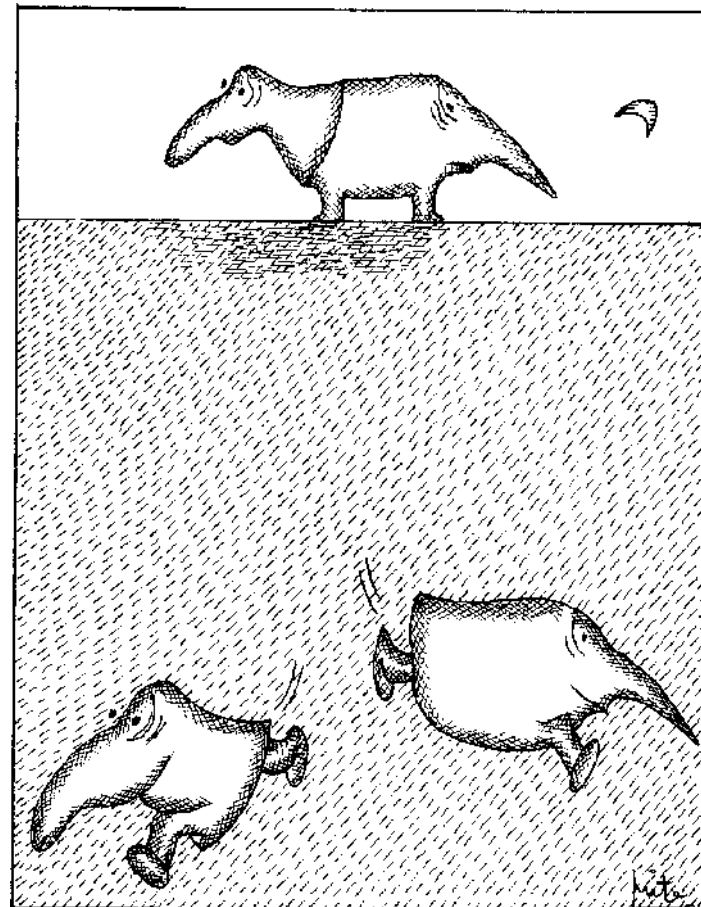
Gould si è rivolto, con consumata perizia, al pubblico. Ma il suo vero obiettivo era la Giuria. Per una ragione che diremo tra poco.

Eccoli, dunque, gli argomenti di Stephen Gould. La selezione naturale è senza dubbio uno dei grandi motori dell'evoluzione. Anzi, forse il *primus inter pares* tra quei motori. Ma, come sosteneva lo stesso Darwin, non è il motore unico. Ve ne sono altri, di motori, che possono promuovere il cambiamento senza passare attraverso il setaccio dell'adattamento. Io ve ne indico un paio, ha spiegato Gould, su cui voi del pubblico e, soprattutto, voi della Giuria non potete non essere d'accordo.

Molte mutazioni, anzi la gran parte, non sono adattive. Ma assolutamente neutre rispetto alla selezione. Non provocano né vantaggi né svantaggi. Eppure determinano modificazioni stabili della forma, delle funzioni e del comportamento degli organismi. Alcune di questi nuovi caratteri magari si riveleranno utili, in termini selettivi, molto tempo dopo che sono apparsi. E per ragioni assolutamente non prevedibili. Prendete il cervello dell'uomo, che si caratterizza per il suo grande volume. Esso non si è evoluto per consentirci di leggere e scrivere. Forse quelle dimensioni enormi del capo non hanno portato alcun vantaggio all'uomo che viveva nelle savane africane. Poi quando le condizioni a contorno hanno reso possibile la lettura e la scrittura, la grandezza del cervello umano è diventata un fattore adattivo, cioè utile (per quelle specifiche funzioni).

Un altro grande motore dell'evoluzione è la storia. Con i suoi «accidenti» non prevedibili, che hanno profonda influenza sulle vicende della vita. Il meteorite che, 65 milioni di anni fa è caduto sulla Terra, ha provocato la morte dei dinosauri e di almeno il 50% delle specie di vertebrati. Ha modificato il destino di molti generi e famiglie biologiche. I mammiferi, probabilmente, non sarebbero mai divenuti dominanti senza quell'imprevedibile incidente.

La selezione naturale non spiega né le mutazioni neutre né la caduta del meteorite. E col suo gradualismo «necessario», non riesce a spiegare neanche perché molte



specie risultino assolutamente stabili, praticamente immutate, per milioni e milioni di anni. Salvo poi cambiare radicalmente e dare origine a nuove specie in poche decine di migliaia di anni.

L'arringa sta per concludersi. E Gould si appresta a compiere il suo capolavoro. Vedete, spiega all'Autorevole Giuria. Io non merito quell'immagine di eretico del darwinismo che mi è stata cucita addosso. I miei rilievi e il mio Pluralismo sono tutti interni e compatibili con il darwinismo serio. Le mie argomentazioni sono suffragate dai fatti e al limite del senso comune. Anche quando sostengo che la storia della vita sulla Terra si caratterizza più per un incremento di varietà, che di complessità. Sono invece loro, i Fondamentalisti, a dare del darwinismo un'immagine caricaturale. Sono loro a credere di poter esprimere in una formula matematica deterministica un processo che può essere spiegato solo in termini storici. Sono lo-

ro a credere di poter trovare il Grande Algoritmo. E di poter spiegare solo ed unicamente con la selezione naturale persino l'evoluzione culturale. Dimenticando che la conoscenza dell'utilità della ruota non si trasmette di padre e di madre in figlio attraverso un processo ereditario mendeliano, cioè attraverso il codice genetico, ma per un processo strutturalmente non darwiniano, bensì Lamarckiano: l'apprendimento.

L'arringa è finita. Il pubblico applaude. Ma Gould trattiene ancora il fiato. Poi si alza il biologo molecolare George Williams. Capo dell'Autorevole Giuria. E ammette: le nostre distanze non sono incolmabili. Forse sabato a Spoleto il capolavoro di Gould, a lungo meditato e attentamente preparato, si è finalmente compiuto. Per i darwinisti non è più un eretico. Ma uno di loro. Il Processo è finito. Con l'assoluzione del Pubblico Ministero.

Pietro Greco

**Polemista di razza a Harvard**

Stephen Jay Gould insegna geologia e zoologia all'università di Harvard. È paleontologo e storico della paleontologia. Divulgatore di grande successo. E polemista di straordinaria efficacia. Si batte con passione contro il «creazionismo» e contro il «determinismo biologico». Nel 1972 ha proposto insieme a Niles Eldridge la teoria degli «equilibri puntuali», secondo cui l'evoluzione non è graduale ma procede anche per brusche impennate.

**Mir**  
**Il comandante ha mal di cuore**

Il comandante dell'equipaggio della stazione orbitante russa Mir, Vassili Tsibliev, ha problemi cardiovascolari per il troppo affaticamento, hanno detto i portavoce del centro di controllo di Koroliov alla tv Ntv. Tsibliev è stato sottoposto a un controllo medico mediante alcuni esercizi fisici, e ha rivelato problemi. Secondo i medici, si tratta di affaticamento e le condizioni generali non sono comunque fuori della norma. Tsibliev ha sofferto di insonnia in questi giorni, secondo voci circolate a Koroliov, a causa della collisione del 25 giugno con una navetta cargo Progress che ha messo in pericolo la Mir creando una falla in uno dei suoi moduli, lo Spektr.

**Salute**

**Schiuma da barba anti meduse**

Schiuma da barba contro le irritazioni da meduse. Il Centro di riferimento Oms per la medicina del turismo fornisce una soluzione contro gli attacchi di questi animali, flagello periodico di Adriatico e Tirreno, che viaggiano a migliaia e ogni anno mietono vittime tra grandi e bambini, sia in acqua che sul bagnasciuga dove, anche da morti, possono provocare eritemi, vescicole e bollesulle pelle dei malcapitati che li sfiorano. Sono lesioni provocate dai loro tentacoli, spiega Walter Pasini, direttore del Centro nei suoi consigli per le vacanze, suggerendo di utilizzare la schiuma da barba per meglio rasare e liberare la zona di pelle colpita da ogni frammento di tentacolo. Anche se il prurito è forte, continua Pasini, la pelle non va strofinata con asciugamani o altro, per evitare che si liberi una quantità maggiore di tossine. Utili, dopo la rasatura, sono poi impacchi di aceto per almeno mezz'ora o ammoniaci. Dopo queste operazioni si possono applicare creme analgesiche o corticosteroidi. Fin qui l'automedicazione ma, avverte l'esperto, se dovessero presentarsi spasmi muscolari, nausea, vomito, vertigine, o fuscamento della visione o convulsione, bisogna ricorrere subito al medico.

**CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI**

**GLI ITINERARI**

**Dal 3 all'11 agosto**  
**MAROCCO • SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dall'11 al 26 agosto**  
**PORTOGALLO**  
**MADERA • CANARIE**  
**MAROCCO • SPAGNA**

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro da Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

**Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.**

**Dal 26 al 31 agosto**  
**TUNISIA E MALTA**

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

**Dal 31 agosto all'8 settembre**  
**MAROCCO • SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dal 8 al 13 settembre**  
**SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.630	3.350	900	1.500	880
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

**Informazioni generali**

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

**M/N Shota Rustaveli**

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere esive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 - Lunghezza mt. 176 - Velocità nodi 20 - Passeggeri 600 - 3 Ristoranti.

**Area fumatori e non fumatori**

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
Fax 02/6704522

**E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICAL.IT**

Martedì 15 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Gran chiusura a Spoleto con un inedito Mendelssohn

SPOLETO. Monumentale l'Oratorio di Mendelssohn, «Elijah», e monumentale la serata conclusiva del quarantesimo Festival, la più lunga nella tradizione dei «Concerti in piazza». Il Mendelssohn «inglese», raramente eseguito, ha toccato un trionfo anche qui, diretto dall'inglese Richard Hickox, che ha anche inaugurato il Festival, nel Duomo, con l'«Enfance du Christ», di Berlioz. Uno splendido musicista, questo Mickox, rivelazione del Festival, al quale affianchiamo - stupendo cantante - il basso Denis Sedov, applauditissimo anche lui già in Berlioz. Sarà un pilastro delle prossime edizioni del Festival che ha avuto una sublimazione del carattere proprio di un Festival, nel gruppo di danzatori australiani, Tap Dogs realizzati al Teatro Romano (affollato più che mai) di un fantastico Tap Tap.

Scarpe con punte e tacchi di ferro hanno fatto scintille su pedane d'acciaio, riuscendo a realizzare, senza trucchi, un tip tap persino sul soffitto, il che faceva Fred Astaire, facendo però capovolgere la macchina da presa. Torneranno l'anno prossimo con lo spettacolo «Moby Dick». Si calcola che centoventimila persone siano passate per Spoleto, delle quali circa quarantamila hanno seguito gli spettacoli del Festival, facendo registrare un incasso di oltre due miliardi, tra i più alti mai raggiunti dal Festival. È stato un Festival sofferto ma ben costruito come l'«Elijah» di Mendelssohn, che recupera la tradizione di Bach ed Haendel, anticipando aperture alla nuova musica nella prima metà dell'Ottocento. Senti, a volte, aleggiare un certo clima processionale e celebrativo, ad esempio, del Lohengrin di Wagner, ancora di là da venire.

Bene, dopo le previsioni catastrofiche dello scorso anno, abbiamo avuto un vero «miracolo a Spoleto» quest'anno. Il Festival ha rinnovato le sue curiosità dei primi anni. Menotti ha ripreso tutto nelle sue mani (dall'anno prossimo farà a meno anche del direttore musicale) e, pur permettendo un «se il Festival ci sarà», dà già il grosso del cartellone 1998. Pensa di inaugurare il quarantacinquesimo Festival con l'opera di Hindemith, «Neues von Tage» (Novità del giorno) che fu ingiuriata da Goebbels nel 1935, per cui anche Hindemith dovette abbandonare la Germania. Ci sarà poi un capolavoro di Janacek, «La volpe astuta», e vedremo anche la sua opera «Il console».

Per quanto riguarda la prosa, Menotti pensa a un grande spettacolo (tipo «Il malato immaginario» di tanti anni fa, ad esempio, con Romolo Valli) che punteggi tutto il Festival. Per il concerto finale l'eventualità dei «Gurrelieder» di Schoenberg viene già sopravanzata dalla «Spring Symphony» di Britten. Menotti dice «se il Festival ci sarà» ma le intese con il Comune si sono fortemente rinfaldite, per cui il sindaco Alessandro Laureti è certo che il Festival ci sarà. La città non può perdere il «suo» Festival, né il Festival può rinunciare alla «sua» città.

Erasmus Valente

CINEMA

Fa discutere un documentario del regista nero per la rete televisiva HBO

# Un'America di ordinario razzismo Spike Lee racconta il sogno spezzato

Nel 1963 Denise MacNair venne uccisa assieme alle sue amiche da una bomba del Ku Klux Klan messa nella loro chiesa. Aveva undici anni. Il film racconta quegli anni attraverso le cose e i gesti quotidiani di una comunità offesa e segregata



L'attore e regista americano Spike Lee

NEW YORK. Alla fine del nuovo documentario di Spike Lee, *Four Little Girls* (quattro ragazzine), la madre di Denise MacNair, undicenne quando nel 1963 morì in un attentato terroristico, mostra al regista i giocattoli della figlia.

Tra bambole e quadernetti, c'è un pezzo di stoffa che la donna srotola per svelare il suo contenuto, sorreggendolo con un misto di venerazione e orrore. È un pezzo di cemento con una macchia rossa nel mezzo, lo stesso che rimase conficcato nella testa della sua bambina quando la dinamite esplose nella chiesa battista a Birmingham, in Alabama; conserva le tracce del sangue ormai essiccato. Questo è forse il momento più toccante del documentario prodotto da Spike Lee per la rete via cavo HBO.

Le quattro ragazzine - oltre a Denise, Cynthia Wesley (14 anni), Carole Robertson (14) e Addie Mae Collins (14) - trovarono la morte quando una domenica di settembre 19 stecche di dinamite esplosero in chiesa. Si era all'apice della mobilitazione per i diritti civili dei neri nel sud, e Birmingham era una delle città più segregate, nell'Alabama del governatore ultra conservatore George Wallace. L'attacco terroristico fu programmato ed eseguito dal Ku Klux Klan. Uno dei responsabili fu arrestato e condannato, ed è morto 12 anni fa in carcere, ma in questi giorni il ministero della Giustizia ha annunciato di voler riaprire il caso per punire gli altri colpevoli, da tempo noti all'intera città.

È passato tanto tempo da allora, e la tragedia fa parte dei libri di

storia, ma Spike Lee ha scelto di raccontarla in modo personale: al centro sono le ragazze, e non la politica, le famiglie e non Martin Luther King. Ma paradossalmente, il risultato è un eccellente approfondimento di un momento di storia che il mito tenderebbe a deformare. Intervista dopo intervista con i genitori, le sorelle e gli amici delle ragazzine, Lee riesce a dipingere un affresco vivissimo della vita della classe media nera nella città industriale di Birmingham. I Mc Nair erano entrambi laureati, avevano una vita confortevole, andavano a fare le spese nei grandi magazzini del centro come tutti gli altri cittadini benestanti, ma non potevano sedersi accanto ai clienti bianchi nel ristorante al pian terreno. «Per quanto sia stato doloroso per me vedere il cadavere di mia figlia, ho provato più pena quando ho dovuto spiegarle perché non potevamo andare a mangiare in quel ristorante - racconta McNair padre - Denise rimase molto confusa». Erano gli anni in cui il Klan marciava indisturbato in città, e il capo della polizia «Bull» Connor viaggiava in una sorta di carro armato bianco, e usava pastori tedeschi contro i neri che manifestavano pacificamente per il diritto a bere alle stesse fontane dei bianchi.

Denise, Addie Mae, Carole e Cynthia vivevano una vita protetta da tutto ciò. Nelle interviste con i genitori e amici, che conduce lui stesso, Spike Lee ricerca con successo quella parte della vita delle bambine che si svolgeva in un'atmosfera di calma e serenità: le feste di compleanno immortalate da

filmini dilettanteschi, i giochi nel giardino, le battute senza gran significato o profondità che però entrano nella memoria familiare. Anche la signora Robertson ha conservato tutto ciò che apparteneva a Cynthia: il clarinetto, la fascia con le decorazioni conquistate in una brillante carriera di leader scout, e la Bibbia tascabile che aveva con sé nel momento dell'esplosione, un libretto con la copertina e le prime pagine semi-staccate. In questo mondo idillio, però, c'erano anche i frequenti attentati terroristici, decine e decine a cominciare dal 1956.

E poi l'intransigenza del governatore George Wallace, rigido sostenitore della segregazione razziale, inflessibile davanti all'autorità morale di Martin Luther King e alla mobilitazione ostinata dei neri.

In uno dei momenti più strani del documentario, il vecchio Wallace giura di essere sempre stato un amico dei neri. «Ed, vieni qui - chiama perché si mostri avanti alla telecamera un giovane nero, apparentemente molto a disagio - questo è il mio amico Ed, non vado da nessuna parte senza di lui». Ridotto alla sedia a rotelle dopo l'attentato nel 1972, Wallace si serve naturalmente del servizio di un accompagnatore. La sua è una memoria selettiva.

Non è così per i genitori e i parenti delle quattro ragazzine. «Abbiamo dimenticato forse i dettagli, ma non come ci sentimmo quel giorno e tutti i giorni dopo quella tragedia» dice con le lacrime agli occhi la sorella di Addie Mae.

Anna Di Lello

Raitre

## Andy Luotto viaggiatore in tv

Debutta domani su Raitre (ore 23) *Il Viaggiatore* con Andy Luotto, che ritorna in tv dopo una lunga assenza, in coppia con Stefano Orselli, giovane comico toscano sordomuto. Nel programma condotto da Natasha Hovey, scoperta da Carlo Verdone in *Acqua e sapone*, i due raccontano le loro avventure in giro per il mondo. Tra gli episodi più divertenti, un'abbuffata di spaghetti con i Tuareg.

Teatro Goldoni

## Mauro Carbonoli nuovo direttore

Mauro Carbonoli, fino al '96 alla guida dell'Ente teatrale italiano-Eti, è il nuovo direttore del Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, al posto di Giulio Bosetti.

Rai International

## Pino Caruso racconta Palermo

Renzo Arbore ha incaricato il comico siciliano Pino Caruso di curare per Rai International una trasmissione sulle manifestazioni di «Palermo in scena». Il filmato, per la regia di Riccardo di Blasi, andrà in onda in settembre in mondovisione all'estero.

Concerto

## I 50 anni di jazz di Mussolini

Con un concerto jazz all'Estate musicale di Pignataro Maggiore (Napoli), Romano Mussolini ha festeggiato 50 anni di attività artistica.

## Le opere di Bryars al Festival di Fano Emerge dal «Titanic» una musica abissale Che non potrà morire

FANO. La seconda edizione di *Il violino e la selce*, festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato, ha avuto un impeccabile esordio con il Gavin Bryars Ensemble. Inglese, 54 anni, Bryars è un omeone che si è fatto le ossa con la più irriducibile avanguardia britannica, violentando il contrabbasso a fianco di personaggi come Derek Bailey, Tony Oxley e Cornelius Cardew. Ma la sua notorietà si è consolidata negli anni successivi, in seno all'ondata *minimal* o, meglio, pseudominimal della *new Music* inglese ed europea, proponendosi come risposta raffinata ai vari Michael Nyman o Wim Mertens e sfuggendo a certi scivolamenti più vistosamente manieristici e ammiccanti dei suoi colleghi.

A Fano, Bryars ha confermato quello che già sapevamo: un artista che si guadagna rispetto e ammirazione per un rigore progettuale nel quale la rilettura delle generiche promesse minimaliste s'incammina lungo strade molto personali e coerenti. Il processo graduale, trasparente e ripetitivo, l'evolversi lento, attraverso slittamenti progressivi, costituiscono il retaggio comune che la *minimal Music* ha affidato a questo scorcio di secolo e i cui costrutti, ridotti spesso a cliché monocorde, sono ormai diffusi per ogni dove, da certe improvvisazioni di Keith Jarrett, ai compositori neumatici nostrani, alla New Age, a molti epigoni del minimalismo statunitense, allo stesso Battiato.

La musica di Bryars, pur condividendo questo retaggio, riesce a distaccarsene in virtù di una diversa tecnica della ripetizione, voci di una concezione ritmica di più ampio respiro, ma soprattutto per una diversa sensibilità alla poesia del suono. Quattro sono le composizioni eseguite a Fano da un ensemble perfettamente amalgamato e coadiuvato da una splendida regia del suono: *Three Elegies for Nine Clarinets* (1993), *The Old Tower of Löbenicht* (1986-1994), *Epilogue from Wonderlawn* (1994) e *The Sinking of the Titanic*, una sorta

di «work in progress», considerato, non a torto, una delle pagine più riuscite del compositore inglese. *Le Three Elegies* sono un bel saggio del miglior Bryars, dove ben poco rimane del più consueto lessico minimal: un clarinetto (l'ottimo Roger Heaton) svolge una spoglia melodia che si somma a un delicato contrappunto (affidato a una base pre-registrata e rielaborata *live*) e dal cui proliferare si genera un amalgama timbrico dalla fisicità immota e fascinosa.

Quanto al *Titanic*, la sua bellezza toccante regge ancora intatta a tanti anni di distanza dalla sua prima versione (1969). Il brano, costruito attorno a quattro archi, con l'apporto di altri strumenti, interventi elettronici e materiali registrati, muove dalla testimonianza di un sopravvissuto al tragico naufragio, che raccontò di avere visto la nave sprofondare mentre sul ponte l'orchestra continuava a suonare un inno religioso. La base musicale è costituita per l'appunto dalle note di due diversi inni (c'è infatti disaccordo su quale brano venisse effettivamente suonato). La sostanza è, dunque, quella di un corale: rassegnato e lentissimo, ripetuto infinite volte e ogni volta sommerso e trasfigurato dalle ondate di una materia sonora via via più scura, abissale, dalla quale emergono voci, echi lontani, risonanze armoniche, rintocchi indefinibili.

In questa sorta di moderna *Cathédrale engloutie* circola una poesia sonora genuina, un *flou* impressionista che gioca sullo sparire e riapparire e s'ispira, secondo le parole dello stesso Bryars, all'intuizione di Guglielmo Marconi secondo il quale un suono, una volta emesso non cessa più di esistere, ma diviene solo più debole, sempre più debole, finché nessun orecchio o strumento è in grado di percepirlo. Così, imprigionata nel profondo degli abissi, la musica del *Titanic* risuona ancora al riparo da orecchi indiscreti.

Giordano Montecchi

## Rai, Mediaset Nuovi conduttori e polemiche

ROMA. Cambi in vista tra i volti dei Tg Mediaset, in attesa della prossima stagione. Vanno e vengono le Parodi a Studio Aperto e al Tg5: Benedetta, sorella di Cristina, arriva al Tg di Italia 1, mentre Barbara passa da Studio Aperto al Tg diretto da Enrico Mentana. Al Tg5, sede di Milano, arriva anche un giornalista Rai: Giancarlo Gioielli della Tgs. E sempre al Tg5, scambio di nomi sull'asse Roma-Milano: arriva nella Capitale Andrea Pampanara e va al Nord Benedetta Corbi. Se in casa Mediaset i movimenti sono indolenti, in Rai ci sono almeno due scontenti eccellenti. Si tratta di Carmen Lasorella e Luca Giurato. Entrambi giurano di non voler fare polemiche: ma tutti e due chiedono alla Rai «più trasparenza» e aspettano risposte sulla loro collocazione per il prossimo anno. «Nel mio caso - esordisce Lasorella - la trasparenza non ha pagato: ho abbandonato un incarico di prestigio sulla base di un accordo preciso, di trovare una collocazione altrettanto importante di quella che ricopro come assistente del presidente. Ho ancora un discorso aperto con Raiuno per un programma di grande respiro con collegamenti esterni. Per ora aspetto: la polemica si farà solo se alle parole non seguiranno i fatti». Un altro che chiede «un riconoscimento» è Giurato che vorrebbe una striscia satirica.

FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI

**A.T.F.O.s**

ALTA FORMAZIONE IN ORCHESTRA SINFONICA

**CORSO TRIENNALE MULTIREGIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN ORCHESTRA SINFONICA**

CORSO COFINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO

PC/940028/1/3 - Anno n. 1/96  
pubblicato in G. U. n. 154  
del 26/05/1996  
Approvato con D. D. n. 77/04/96  
del 27/12/1996  
Inizio attività:  
Ottobre 1997

Il corso articolato in 700 ore per ciascun anno formativo, è finalizzato alla formazione di 80 musicisti in orchestra, suddivisi nelle seguenti specialità strumentali:  
28 violini, 8 viole,  
8 violoncelli, 6 contrabbassi,  
4 flauti, 4 oboè,  
4 clarinetti, 4 fagotti,  
6 corni, 4 trombe,  
4 tromboni.

Le domande dovranno pervenire entro il 30 settembre presso: Fondazione Arturo Toscanini - Segreteria del Corso di Alta Formazione in Orchestra Sinfonica - via Tartini, 13 - 43100 PARMA (tel. 0521/224418). Potranno anche essere inviate via fax al n. 0521/785257 o all'indirizzo E-Mail: [fondazione@toscanini.dnsnet.it](mailto:fondazione@toscanini.dnsnet.it).

Lezioni individuali di strumento, Musica da camera, Esercizi orchestrali, Analisi formale del testo musicale, Storia dell'interpretazione del testo musicale, Inglese, Autorganizzazione, Fisiologia dello strumentista. Stage in azienda presso l'Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini".

Le attività si svolgeranno in Emilia Romagna, Lombardia e Lazio, presso le seguenti sedi: Teatro Alighieri di Ravenna, Villa Salina di Castelnuovo (Bologna), Centro di Produzione Musicale della Fondazione Toscanini di Parma, SDA Università Bocconi di Milano e Auditorium Due Pini di Roma.

La partecipazione per gli allievi è totalmente gratuita. Gli ammessi al Corso saranno selezionati in base a prove pratiche e colloqui e avranno diritto ad un'indennità oraria di frequenza e ad un contributo giornaliero per le spese di vitto e alloggio, saranno inoltre messe a disposizione borse di studio. Al termine del corso ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di specializzazione, lo sbocco occupazionale possibile è in orchestre lirico-sinfoniche italiane ed europee.

Requisiti per l'ammissione:  
diploma o titolo intermedio rilasciato da un Conservatorio Statale di Musica o da un Istituto Musicale Pareggiato, stato di non occupazione da più di 12 mesi.

Nella domanda dovranno essere indicati:  
nome e cognome - luogo e data di nascita - indirizzo, recapito telefonico ed eventuale numero di fax o indirizzo di posta elettronica, strumento, titolo di studio.

Dovranno inoltre essere allegati:  
una dichiarazione da cui risulti che il candidato non ha avuto un'occupazione stabile da più di 12 mesi, un breve curriculum.

\* Ulteriori specificazioni sono riportate nel bando che può essere richiesto alla Fondazione Arturo Toscanini.



Martedì 15 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Tennis, premi Wta La Hingis oltre 2 milioni di dollari

Gli incontri della Coppa Fed lasciano immutato il vertice della classifica dei premi della Wta guidata dalla svizzera Martina Hingis, che ha ormai sfondato il muro dei due milioni di dollari. La tennista ha infatti vinto dall'inizio della stagione 2.014.383 dollari in premi. Alle sue spalle, staccatissime, la croata Iva Majoli (1.038.561) e la statunitense Lindsay Davenport (647.661).

### Auto, F. Cart Zanardi vince Gp di Cleveland

Alessandro Zanardi, al volante di una Reynard Honda, ha vinto il Gp di Cleveland, prova valida per il campionato di F. Cart (ex Formula Indy). Per il pilota italiano è stata la quinta vittoria (seconda quest'anno) della carriera in questo tipo di competizione. Zanardi, con 90 punti, è ora al 5° posto della classifica del campionato, in cui è al comando il canadese Paul Tracy, con 106 punti.



Eduardo Di Baia/aP

### Motorally Carcano il nuovo campione italiano

Fabrizio Carcano si è laureato campione italiano del motorally, vincendo la quinta e ultima prova del campionato tricolore che si è disputata domenica a Viterbo sotto l'organizzazione del Motoclub Massantini. Carcano, in sella all'Husqvarna TE 610, ha vinto sia la classifica assoluta che quella riservata alle moto del gruppo A (moto da gara), del campionato motorally edizione '97.

### Basket, Rodman prova il catch e picchia l'arbitro

Il «cattivo» dei Chicago Bulls, Dennis Rodman, noto per gli atteggiamenti provocatori nella vita e in campo, ha perso al debutto sul ring del catch, assieme al partner «Hulk» Hogan, contro il duo Lex Luger-Giant. Rodman se l'è presa con l'arbitro, sferrandogli un calcio. «Questo match è stato una farsa - ha detto il campione dei Chicago Bulls - io sono realmente un atleta».

### Il fioretto delle donne vuole infilzare l'oro mondiale

Italia subito a caccia di medaglie a Città del Capo per i Mondiali di scherma. Lo squadrone azzurro del fioretto femminile (oggi finale individuale) con Vezzali, Trillini, Bianchedi e Giacometti è ai primi quattro posti della graduatoria mondiale. Il clima nella squadra è disteso, con la Vezzali che punta decisamente all'oro. «Voglio migliorare il bronzo dell'ultimo mondiale - dice - e l'argento conquistato l'anno scorso ad Atlanta. Sono in forma e la convizione raggiunta è giusta per il grande risultato». Più difficile, ma non impossibile, è invece il compito degli azzurri della spada, pure loro in pedana domani. Del resto l'ultimo oro olimpico indica che la squadra è capace di tutto, anche grazie alla lama dell'emergente Rota. Nelle eliminatorie, intanto, diversamente dal fioretto femminile, c'è stata qualche sorpresa. Non si sono qualificati al tabellone finale l'estone Kaider e il tedesco Elmar Borrmann (rispettivamente n.33 e n.36 del mondo). Tutto liscio invece per gli azzurri, che oltre a Rota, alla sua prima mondiale, allineano i «senatori» Cuomo, Mazzoni e Randazzo. Nella spada altro gradito ritorno è stato quello di Daniel Giger, pilastro della nazionale svizzera e uno dei migliori schermatori degli anni 80. Ma a 47 anni suonati, e con dieci anni di inattività alle spalle, il miracolo per lui non è avvenuto ed è stato eliminato. Oggi sono in programma le qualificazioni della sciabola e del fioretto maschile. Tra i fiorettilisti torna, questa volta in veste di allenatore, il grande Alexandre Romankov.

F1. Il giorno dopo la sconfitta di Silverstone Michael guarda con ottimismo al Gp di Germania: «Mai così forti»

# Schumi: «La Ferrari va Ora la Williams ci teme»

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. Un anno fa sarebbe stato tutto diverso. Un risultato, o meglio una defaillance come quella di domenica a Silverstone avrebbe portato lacrime e disperazione in casa Ferrari. Oggi Michael Schumacher ha capito che il vento ha cambiato direzione. È raggianti e soddisfatto di come si è comportata la sua vettura. Parole sue: «Questa è la Ferrari più forte che io abbia mai guidata...». È una affermazione forte, importante. Quando si parla di campionato, però, torna lo Schumacher di sempre. Meno esplicito, più tedesco. Non lo dice apertamente che la sua rossa potrà puntare al titolo, glielo si legge negli occhi. E poi, pensare, non è peccato. Si intuisce dai suoi sguardi e «tra le righe» dei suoi discorsi. «È un grande peccato per la gara - spiega - Perdere in quel modo, per un problema meccanico, non fa certo piacere». Poi si rivolge ai tifosi rassicurandoli: «Sono dispiaciuto per voi... Ma non c'è da preoccuparsi: abbiamo comunque - dice - dimostrato che questa è una grande Ferrari...». «Se sono dispiaciuto per come è andata a finire? Ma vogliamo scherzare! Ma non avete visto: la Ferrari è forte e l'ha scoperto anche la Williams. Ora sono loro che devono avere paura di noi...». Non si era mai visto un Michael Schumacher così deciso. Così determinato. Segno che le migliori sulla monoposto lo hanno rassicurato. Anzi, addirittura caricato.

A Hockenheim, dunque, sarà la resa dei conti. Il Gran Premio in Germania sarà il vero punto di svolta per il campionato. Una battaglia persa non conta rispetto a quello che potrebbe riservare il futuro. E Schumacher lo chiama, il Gp di Germania, «il crocevia del destino». Sembra un paradosso. Sconfitti sì, ma consapevoli della propria forza. Perdere non fa piacere e poi in quel modo. E ancora di più quando, dopo più di metà gara, Schumacher era lì, in testa, a dominare la corsa. E ancora di più la classifica del mondiale. Un'enormità quei 24 punti di vantaggio sul suo rivale della Williams, Jacques Villeneuve. Una gran gara, comunque. Schumacher

unico e indiscusso mattatore della giornata. Eh sì, quella possibile affermazione gli avrebbe garantito il quarto Gp del '97, dopo Montecarlo, Canada e Francia. Tutto molto bello... forse troppo. Villeneuve in difficoltà, le McLaren anche. Poi il fattaccio che è arrivato a guastare la festa. A Silverstone ci si poteva aspettare di tutto: che Villeneuve dominasse, che Fretzen vencesse, ma che la Ferrari, per un doppio guasto meccanico, fosse costretta ad abbandonare la gara, certo proprio no.

Un campionato del mondo è molto lungo. Nella stagione si corrono in media 18 Gp. E tutto può capitare. Calcoli alla mano, la vettura di Maranello, in nove gare, ne ha terminate sette, andando sempre a punti. In Australia, Schumacher secondo; poi in Brasile quinto; in Argentina secondo Irvine e il nordirlandese; Poi la vittoria del tedesco a Montecarlo e il terzo posto Irvine; il quarto posto della Spagna. La vittoria di Schumacher in Canada e in Francia, con Irvine ancora terzo. Una media da titolo iridato. Nei test iniziati oggi (a Monza) che proseguiranno fino a venerdì (ma gli ultimi due giorni a Fiorano), la Ferrari metterà a punto le ultime novità. Quelle che potrebbero dare alla F310B il tocco in più per vincere il mondiale. E dal Canada che gli ingegneri di Maranello provano soluzioni diverse, telaio e aerodinamica, oltre il nuovo propulsore. Prima la presa d'aria, poi l'allettone anteriore. In Inghilterra è stato provato il nuovo differenziale elettroidraulico (rimandato probabilmente in Germania perché richiede una lunga messa a punto), le nuove sospensioni carenate anteriori. Da Hockenheim arriveranno quelle posteriori, forse un nuovo scivolo, nuovi deviatori di flusso. Il tutto per affinare ancora l'aerodinamica della macchina e renderla più stabile nelle curve veloci. Ecco perché la Germania diventa la chiave del campionato. E nella terra madre di Schumi, la Ferrari metterà su un piatto d'argento, con molta probabilità, tutte queste modifiche. Dei prossimi quattro Gp, almeno tre sono favorevoli alla rossa. Vittoria in



Michael Schumacher al box dopo il ritiro

G. Penny/Ansa

### Fiorio «Il titolo è vicino»

Secondo Cesare Fiorio «La Ferrari ha molti alleati: la scarsa affidabilità della squadra Williams, il maltempo, che quando piove le permette di regolare tutti, e in più una monoposto mediamente affidabile. Però deve ancora vincere qualche gran premio prima di essere sicura del titolo». Fiorio, direttore sportivo della Prost Grand Prix e fino al '90 direttore sportivo a Maranello, non ha dubbi sulla corsa del Cavallino verso il titolo. «Sotto la mia gestione la Ferrari ha vinto 9 gran premi - aggiunge - nel '90 Prost e Mansell ne vinsero 6 ma perdemmo il titolo a Suzuka. Quel giorno, quando Prost e Senna erano fuori gara e anche Berger si era ritirato, Mansell, in testa con 40" di vantaggio, ruppe un semiasse al box proprio come ieri Irvine». Fiorio, sottolinea però che «in Formula 1 non c'è nulla di sicuro».

Germania potrebbe voler dire, corridoio libero per il mondiale. Poi il Gp d'Ungheria, a Budapest, sulla carta meno favorevole. Ma anche lì è difficile fare pronostici... I «ritocchi» sulla F310B potrebbero far capovolgere le aspettative. Poi gli ultimi due che piacciono tanto a Michael: Belgio e Gp d'Italia. Il tedesco si esalta sui tracciati velocissimi. L'anno scorso a Spa e Monza vinse. Erano altri tempi... sicuramente tempi peggiori.

Maurizio Colantoni

ATLETICA. Varato il decreto salva-campioni: Johnson ai Mondiali con una wild-card

## La IAAF ha «ucciso» i Trials

Travolta anche l'ultima barriera. L'atletica mondiale voluta da Primo Nebiolo, s'inchina alla volontà degli sponsor e allo zuccherato gusto dello show, rendendo operativa una regola «salvacampioni» e mortificando il principio tradizionale dei Trials, legge morale più che agonistica, regola illogica, forse ingiusta ma terribilmente radicata in quello che è il vero principio dello sport: partecipare per vincere. Ai mondiali di Atene (in programma dal 1° agosto) potranno correre e saltare tutti gli atleti iridati usciti, anche se non hanno passato le qualificazioni delle singole federazioni e senza incidere sulle quote di partecipazione di ogni singola nazione. In realtà è stata una manovra per portare sotto l'Acropoli l'America che conta: il re dello sprint Michael Johnson, la «freccia di Waco» spuntata dopo l'infortunio e la conseguente sconfitta nella gara cirenaise di Toronto sui 150 metri contro Donovan Bailey; l'ostacolista Gail Devers; la centista Gwen Torrence; il decatleta Dan O'Brien che in patria non

avevano ottenuto il visto per Atene. La concessione delle «wild card» sembra essere più un gioco delle tre carte, un palese escamotage per tenersi stretti gli eroi che garantiscono audience televisiva, quella che conta. Cosa sarebbe stato un Mondiale senza il numero uno, l'uomo simbolo delle piste internazionali, il bicampione olimpico e mondiale di 200 e 400 metri? La Nike, di cui Johnson è il testimonial (anche la Devers veste lo stesso marchio), ha premuto non poco per convincere i soloni della IAAF a fare la «cosa giusta». La federazione internazionale si trincerava difendendo la buona salute dei protagonisti del circus mondiale: «Bisogna tutelare per prima cosa gli interessi degli atleti, garantire la possibilità a campioni in difficoltà di potere recuperare, di non consumarsi tutte le energie nei Trials, rischiando ingiuste eliminazioni». Come dire, «cari campioni, non spremetevi troppo nelle selezioni e non rischiate: ci sono gli sponsor che vi aspettano in pista». Gli Stati Uniti, come il Kenia, ha sempre uti-

lizzato i Trials come metro di giudizio per stabilire i campioni meritevoli della rassegna iridata o delle Olimpiadi. E di vittime celebri ce ne sono state tante: emblematica quella del colosso O'Brien che con tre nulli nell'asta ha dovuto rinunciare alle Olimpiadi di Barcellona '92 e ad una medaglia d'oro sicura nel decathlon. Con il decreto «salva-campioni» (ufficializzato ieri e arricchito con la decisione che garantisce al paese ospitante i mondiali di scrivere un atleta in ogni gara, anche se non abbia ottenuto il minimo richiesto), Johnson si trova adesso a decidere su quale distanza difendere il titolo: scelerà di correre con molta probabilità i 400 perché sui 200 la concorrenza appare più consistente con il namibiano Fredericks e lo sprinter di Trinidad, Ato Boldon (che domenica a Stoccarda ha realizzato una doppietta storica: 9.90 sui 100, 19.77 sui 200) mentre sul giro di pista il compito è più agevole. Per la Devers invece sarà l'occasione per cimentarsi sui 100 ostacoli, specialità che ha snobbato

per tutta la stagione, mentre la Torrence, che ha vissuto una stagione «rovente» (un amore travolgente le ha fatto dimenticare le fatiche degli allenamenti), proverà a rimettersi in carreggiata. Il Kenia - che ai Mondiali dovrà rinunciare al maratona Leteck Aguta coinvolto in un incidente stradale che sembra compromettere la sua carriera - invece potrebbe contare quattro uomini sulle siepi e aumentare la sua forza d'urto in una specialità senza rivali, mentre nei 5000 potrebbe rientrare Ismail Kirui nonostante una condizione di forma preoccupante. Chi invece ai Mondiali rinuncerà volontariamente sarà l'etiope Gebreselassie. Il campione olimpico e primatista mondiale dei 10 mila si difende lamentando la durezza della pista ateniense che potrebbe causare ferite ai piedi. Il suo attrezzo da lavoro vale molto più di una competizione iridata: e lui preferisce correre per denaro limando record e gonfiando il conto in banca.

Lu.Ma.

Stasera alle ore 20,45



Lo vedi in TV su Italia 1  
lo senti alla Radio

su:





# L'Unità *due*



MARTEDÌ 15 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Se ne va Furet rivoluzionò la Rivoluzione

PAOLO VIOLA

**H**O CONOSCIUTO François Furet all'inizio degli anni Settanta, quando aveva appena scritto la sua «Critica della Rivoluzione francese», con cui lanciava un sasso nello stagno dell'interpretazione ufficialmente accettata dalla Rivoluzione. Ero reduce da due anni di ricerche a Parigi col capofila dell'ortodossia marxista: Albert Soboul e, giovane com'ero - quindi conformista - ero anche io in parte scandalizzato dalla disacrazione condotta da Furet. Per lui infatti la Rivoluzione francese non era principalmente una rivoluzione borghese, non era l'anticipazione della lotta di classe e del socialismo, e neppure la madre di tutti i valori democratici e progressisti. Era invece, ed è, l'origine del totalitarismo moderno, della «democrazia assoluta», in altri termini la sorgente, anche nel bene, ma soprattutto nel male, delle generazioni, degli eccessi di democrazia che il coinvolgimento delle masse popolari nella lotta politica ha comportato alle società contemporanee.

Furet era allora un intellettuale poco più che quarantenne che si scontrava con un establishment accademico e culturale di grande potenza e di grande prestigio. Ci voleva molto coraggio intellettuale per farlo. Ex comunista, si scontrava con i professori comunisti che dominavano la Sorbona. Per lui significava chiudere con la carriera universitaria tradizionale, mettere da parte le ricerche erudite condotte fino allora sulla diffusione del libro e della lettura, e andare allo sbaraglio, «senza rete». Poteva andargli bene, ma anche molto male. Poteva restare fuori da tutti i canali della diffusione culturale e attirarsi gli anatemi della denuncia ideologica e insieme del disprezzo professionale.

Ci è andata bene. Anzi benissimo. Pochi anni più tardi l'ho visto vittorioso e già potente, già capo-scuola di una storiografia «revisionista», di cui c'era gran bisogno, di una storiografia che svecchiava e dissacrava, e soprattutto, suo grandissimo merito, riscopriva i classici un po' dimenticati della storiografia rivoluzionaria ottocentesca: Tocqueville e Quinet soprattutto. Negli anni Ottanta e Novanta Furet è diventato addirittura il punto di riferimento principale di tutta la linea culturale che aveva dovuto chinare il capo

di fronte alla potenza erudita ed accademica della linea interpretativa marxista. La sua fama è salita alle stelle, favorita dal declino e poi dal crollo del comunismo.

Perfino troppo, al di là non dico della sua intelligenza, che è stata folgorante, ma della profondità del suo contributo, forse saputo, forse invece voluto, costruire una scuola solida di studi e ricerche, tale da lasciare il segno nell'accumulazione del sapere nel modesto lavoro di costruzione che la ricerca scientifica apporta alle conoscenze di un'epoca. Il momento fondamentale di questa irresistibile ascesa è stato il bicentenario della Rivoluzione francese, nello stesso anno del crollo del sistema sovietico. In quel momento solenne il grande intellettuale francese è stato anche protagonista di prima fila della distruzione di una tradizione di pensiero e di azione politica.

Gli anni seguenti sono stati quelli della raccolta dei frutti di un lavoro ventennale. Non più la Rivoluzione francese, ma ormai direttamente il comunismo è diventato l'oggetto della sua riflessione. Il suo grande testamento è su questo tema: «Il passato di un'illusione», un affresco generale, magnificamente scritto, del bilancio tragico del comunismo francese, più che europeo. Un libro magistrale e faziato, che non cita mai Gramsci, che parla del modello cinese ma non di quello vietnamita, che trascura il terzomondismo: che prende del comunismo solo quello che non può essere difeso. Un libro che conclude un lutto: quello di una generazione di comunisti nutriti dai fronti popolari, travolti dalla destalinizzazione e che hanno avuto il coraggio di andare a fondo del proprio itinerario, fino alla forzatura, ma sempre nella ricerca della verità e dell'onestà.

**L** LUTTO della perdita di una mente straordinaria colpisce ora la comunità degli storici, degli uomini colti in generale. Con lui sparisce un intellettuale di alto profilo, un combattente temerario e sprezzante, un capo passionale e difficilissimo da contrastare, uno spirito critico e leale, che ha insegnato a tutti noi la durezza e la drammaticità del confronto culturale.

L'intervista a R. VILLARI  
A PAGINA 4

## Eroica

## Sarajevo

### Il Beethoven di Muti nella città martire

JENNER MELETTI

A PAGINA 9



Damir Sagolj/Reuters

## Sport

### CASO BAGGIO L'Udinese offre Helveg e Poggi ma il Bologna...

Giornata decisiva per il trasferimento di Roberto Baggio. A Milano s'incontrano Milan e Bologna mentre l'Udinese mette sulla bilancia Helveg e Poggi.

WALTER GUAGNELI  
A PAGINA 15

### SCHUMACHER «Tranquilli la mia Ferrari va forte»

Un Schumacher in piena forma sprizza ottimismo: «La Ferrari è una macchina in crescita. A Silverstone andava fortissimo. La Williams ci teme...»

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 14



### TOUR DE FRANCE Pantani c'è e recupera tre minuti

I Pirenei restituiscono al ciclismo italiano un protagonista: Marco Pantani fa una tappa alla vecchia maniera e recupera tre minuti sui primi. Vince Brochard.

SALA e STAGI  
A PAGINA 13

### RUGBY E l'Amatori si ritrovò senza squadra

Una società dalle grandi tradizioni, un rapporto con la Mediaset che sembrava garantire il futuro, ma oggi l'Amatori Milano è in piena crisi. Ecco perché.

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 13

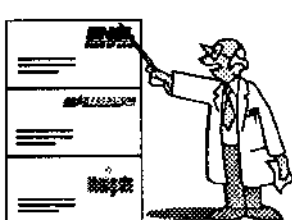
Le pagelle verdi del Wwf promuovono soltanto Terni, Bologna, Palermo e Napoli

## Ambiente, si salvano 4 città su 15

Seguono in classifica, nell'ordine, Roma, Verona, Torino, Venezia, Firenze, Catania, Milano. Bari merita un 3.

## Estate senza rincari per luce e telefono

**A**nche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

Solo quattro città meritano la «patente» del Wwf. Le pagelle «verdi» sono state distribuite a 15 città italiane dall'associazione ambientalista: la promozione l'hanno meritata nell'ordine solo Terni, Bologna, Palermo e Napoli. Bocciate tutte le altre con menzione di demerito per Bari a cui è stato appioppato un bel 3. Le materie d'esame erano sette e riguardavano il consumo del suolo, la strumentazione urbanistica, il traffico e la mobilità, le aree verdi e i parchi, lo stato dell'ambiente, l'attuazione dell'area metropolitana, la gestione della pianificazione.

Secondo il Wwf la popolazione di queste quindici città è pari al 16,8% della popolazione nazionale, mentre se si considerano anche gli abitanti della provincia, circa 23 milioni di persone vivono in condizioni di disagio ambientale. A un decremento demografico fa riscontro un elevato consumo del

suolo e un sovradimensionamento dei piani urbanistici. Terni, prima classificata ha ottenuto 7 e mezzo e raggiunge il massimo dei voti in ben sei «materie», arrivando seconda dopo Bologna solo per quel che riguarda l'attuazione dell'area metropolitana. Le città «bocciate» sono nell'ordine Roma, Verona, Torino, Venezia, Firenze, Catania, Milano, Cagliari, Salerno, Trieste. Per Bari il giudizio è molto pesante: alla pessima situazione ambientale, igienica e sanitaria ereditata, corrisponde oggi - secondo le rilevazioni dell'associazione ambientalista - una assoluta cecità, ignoranza, non volontà di migliorare la situazione e la totale indifferenza ai problemi ambientali. «All'interno di un quadro piuttosto negativo - dice il Wwf - ci sono però in molte città alcuni segni positivi».

A PAGINA 6

Un appassionato libro di Greenspan sulla natura dell'intelligenza

Il «cervello» da solo non basta ma troppo spesso ce ne dimentichiamo

## Ragioniamo con gli affetti

Esistono molte definizioni di intelligenza, così come molti test per «misurarla». Ma riguardano il risultato, il prodotto. E, nonostante una copiosa letteratura scientifica e i pareri di molti esperti esprimano da anni la convinzione che alla base dello sviluppo dell'intelligenza ci siano proprio quegli scambi emotivi tipici delle prime relazioni tra il neonato e il proprio ambiente, il comune pregiudizio che l'intelligenza sia una cosa e gli affetti un'altra è ancora duro a morire.

Ora un'altra voce importante ci dice che lo sviluppo dell'intelligenza in tenera età ha bisogno dell'affetto. La tesi, non nuova ma fondamentale in un'epoca che vorrebbe quantificare tutto, viene proposta dal recente lavoro di Stanley Greenspan *L'intelligenza del cuore*. Psichiatra, psicoanalista infantile e docente all'Università di Washington, Greenspan spiega, in uno stile dal

chiaro intento divulgativo, che le emozioni partecipano alla formazione delle capacità intellettive del bambino in maniera attiva e fondamentale. Le emozioni nascono dai primi scambi tattili e sonori fra mamma e bebè e dalle sensazioni che ne derivano. Secondo l'autore, ogni percezione partecipa di uno specifico codice e viene etichettata dal piccolo sia per le proprietà fisiche che per le qualità emotive che il bimbo le attribuisce. Il doppio codice consente al bambino di fare un controllo incrociato di ricordi e esperienze da archiviare poi in un catalogo mentale. In questa prospettiva, l'apprendimento si struttura quindi grazie alla conversione di un modello funzionale fisico in un parallelo modello psichico.

S. ONOFRI e M. TRINCI  
A PAGINA 3

## Il primo fu Ultimo tango a Parigi



in edicola  
a L. 10.000  
L'Unità



La repubblica del Titano protesta con Roma per i controlli anti evasione approntati dalle Finanze

## San Marino contro il fisco italiano «Stop all'assedio delle fiamme gialle»

Da una settimana le strade che portano al piccolo Stato sono presidiate dalla GdF per impedire le frodi favorite dalla legislazione fiscale sammarinese. Cresce l'insofferenza, giovedì incontro con Dini e Visco per sbloccare la situazione.

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Non sfugge nemmeno un ago ai controlli. Da sette giorni la frontiera più virtuale del mondo - quella che separa Italia e Repubblica di San Marino - è presidiata giorno e notte da decine di uomini della guardia di finanza. Ovviamente italiana. Ordine del ministro Visco che ha tenuto fede alle promesse fatte ad inizio anno, quando denunciò una situazione anomala negli scambi commerciali tra i due paesi e raccomandò agli ispettori del Secit di prestare attenzione prioritaria a quanto accadeva alle porte di Rimini (2 mila miliardi di merci in entrata e in uscita, un volume superiore a quello degli scambi tra Italia e Danimarca). Detto fatto. La finanza è comparsa all'improvviso e pare non abbia nessuna intenzione di smobilitare entro breve, tanto che ora a San Marino la situazione è fatta pesante.

Il nervosismo tra cittadini e operatori economici sammarinesi ha indotto il segretario di Stato per gli Affari Esteri, Gabriele Gatti, a fissare un incontro, per giovedì mattina, con il suo omologo Lamberto Dini. Incontro a cui parteciperà anche il ministro delle Finanze Visco.

La segreteria di Stato sammarinese vuole in sostanza «che si metta fine ad iniziative tanto eclatanti quanto lesive della buona reputazione della Repubblica». «Abbiamo aspettato una settimana. A questo punto riteniamo che siano in discussione i rapporti bilaterali tra i due paesi», commenta il segretario di Stato. Troppo delicata la situazione per aggiungere altro. Parla, però, per lui un comunicato inviato dal suo dicastero alla Farnesina. Nella nota si dice che «i controlli arrecano disagio alla popolazione, disturbano il flusso turistico, alimentano le più fantasiose ipotesi politiche e soprattutto minacciano la buona immagine della Repubblica e l'effettivo ottimo stato delle relazioni diplomatiche tra San Marino e l'Italia».

Alla presa di posizione del Governo sammarinese segue il duro intervento del presidente degli Industriali, Enzo Donald Mularoni che definisce «l'atteggiamento delle autorità italiane discutibile e irrispettoso degli accordi di amicizia, di buon vicinato e delle leggi che disciplinano gli scambi commerciali tra i nostri paesi». Parole di fuoco, lanciate da Mula-

roni durante la visita di ieri a San Marino del presidente della Confindustria Giorgio Fossa. «La presenza della Guardia di Finanza è un grave danno - ha insistito - all'immagine della Repubblica e ai rapporti commerciali delle nostre imprese».

Il presidente non ha risparmiato critiche al ministro Visco nemmeno per quanto riguarda l'intenzione di sottoporre il reddito dei lavoratori frontalieri alla tassazione nel paese di residenza. Per gli imprenditori la modifica normativa sarebbe illegittima e creerebbe due categorie di frontalieri con trattamento fiscale differenziato.

Prevedibile la presa di posizione degli industriali che devono rispondere alle sollecitazioni dei loro 200 iscritti. «Ci arrivano continuamente telefonate di associati - conferma William Vagnini dell'associazione industriali - per chiederci di fare qualcosa, intervenire sul Governo. A tutti interessa di capire cosa la Guardia di Finanza stia cercando». La stessa domanda si è posta anche il ministro dell'Industria sammarinese, Fiorenzo Stolfi. «Non discutiamo la legittimità delle iniziative messe in piedi dalla Guardia di Finanza contro l'evasione, purché le forme e i modi di attuazione non danneggino San Marino. Noi abbiamo sempre collaborato con l'amministrazione italiana e vogliamo continuare a farlo. Riteniamo però che qualora ci siano degli illeciti si debbano individuare altri modi per combatterli». Dunque situazione sempre più difficile nella Repubblica. Le aziende temono per i loro affari, i cittadini si sentono lesi nei loro diritti.

Il Governo sammarinese si deve anche confrontare con l'opposizione interna. Il Ppds infatti non perde occasione per sottolineare l'inadeguatezza della politica estera della Repubblica che «ora si trova a fare i conti con un "imbarazzante" assedio». Cosa succederà nei prossimi giorni? Difficile dirlo. Molto dipenderà dall'esito del confronto tra i ministri degli Esteri dei due paesi. Per ora i controlli della Guardia di Finanza proseguono serrati. Impossibile sfuggire. Tutte le strade, anche secondarie, che portano alla Repubblica sono presidiate dai baschi verdi che, 24 ore su 24, fermano camion, furgoni, station wagon e semplici utilitarie.

Anna Marchetti



Un posto di blocco della Guardia di Finanza lungo la strada per San Marino

Barberis abbandona Piedmont, tardano i soldi di Gottesman

## Olivetti, computer nel caos

Per ora nessuno prenderà il posto dell'amministratore delegato dimissionario.

MILANO. Adesso è anche ufficiale. Alessandro Barberis non è più amministratore delegato della Piedmont International Sa, la società cui fa capo la proprietà di Olivetti personal computers. Lo ha annunciato ieri sera - dopo le indiscrezioni di sabato - un comunicato della stessa società, che ha motivato l'addio del manager con una generica scelta «di seguire altri interessi». Per ora, comunque, nessuna successione. Al posto di Barberis - che ha svolto un ruolo fondamentale nell'assicurare la prima fase della capitalizzazione di Op Computers - a reggere le sorti di Scarmagno è stato chiamato un comitato esecutivo formato da Bernard Auer, membro del consiglio di amministrazione della stessa Piedmont, Gian Piero Vaccaro e George Culioli. Più o meno lo stesso copione di un anno fa, quando Carlo De Benedetti lasciò l'Olivetti. E per l'azienda - 1600 dipendenti, tuttora uno dei maggiori produttori europei di pc - è sempre più caos.

Il comunicato di ieri, anzitutto, non specifica le ragioni che hanno

spinto l'ingegner Barberis - manager «cauto e avveduto» secondo la definizione del segretario Fiom, Giampiero Castano - a rassegnare dopo soli quattro mesi le dimissioni. E il sindacato sospetta che possano essere le stesse che hanno indotto, Fiom, Fim e Uilm a suonare il campanello d'allarme. Anche perché l'addio è immediatamente successivo all'avvenuta ricapitalizzazione della società da parte di Gottesmann ed Olivetti. In un momento cioè in cui, sulla carta, parevano aprirsi prospettive più favorevoli.

«Le questioni finanziarie - commenta Castano - sembrerebbero risolte, anche se fino ad oggi (ieri per chi legge, ndr) risulterebbero effettivamente versati solo i soldi dell'Olivetti. Rimangono però irrisolte le altre questioni». Quelle che hanno a che fare col mercato. I risultati di questi mesi, al riguardo, sono tutt'altro che apprezzabili. L'obiettivo dell'azienda era, per il '97, di produrre 700 mila macchine, in linea con il fatturato dell'anno scorso.

Ma a giugno il «gap» era del 20 per cento. Con il rischio di arrivare a fine anno con un passivo di circa 200 miliardi. Che, secondo l'esperto sindacale, per una società di queste dimensioni sarebbe «drammatico». Ma soldi a parte - alcuni delegati, alla riunione dell'esecutivo Fiom di ieri, hanno affermato che a Scarmagno non ci sarebbero nemmeno i soldi per l'acquisto dei componenti necessari ad evadere le commesse - quello che manca è una strategia industriale in grado di consentire all'Op Computers di aggredire il mercato. Una situazione drammatica che ha spinto Fiom, Fim e Uilm, ieri pomeriggio, a chiedere al ministro dell'Industria, Bersani, un incontro urgente. Con un obiettivo: avere finalmente un quadro chiaro della reale situazione. In vista dell'assemblea di venerdì, quando a Roma si riuniranno i delegati dei lavoratori del gruppo.

A.F.

Studio della Fiom sugli accordi aziendali

## Contratti, oltre 3.600 per le tute blu «Confindustria sbaglia il sistema funziona»

MILANO. Oltre tremilaseicento accordi conclusi, 850 piattaforme in discussione, 710 mila lavoratori coinvolti. I numeri della contrattazione aziendale nel settore metalmeccanico sono qui. E sono numeri importanti. Nonostante la macchina abbia stentato a mettersi in moto, il risultato è già quantitativamente più rilevante rispetto a quello raggiunto nella stagione contrattuale 1987/88.

I dati sono contenuti in una ricerca condotta dall'ufficio politiche contrattuali della Fiom-Cgil (al suo ottavo rilevamento) e sono aggiornati alla fine di aprile. A quella data, senza contare i grandi gruppi, gli accordi conclusi erano 3.650 con 412 mila lavoratori interessati, mentre la piattaforma aperte erano 851 per poco meno di 100 mila dipendenti coinvolti. Con gli accordi Fiat, Zanussi, Nuovo Pignone, Fincantieri, Ansaldo e Ilva laminati piani, il numero dei contratti siglati sale a quota 3.656 per un totale di 598.510 lavoratori coinvolti. Anche se l'elemento più rilevante è forse nella tendenza al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di imprese di medio-piccole dimensioni (sono molti, tra l'altro, i casi in cui si è contrattato per la prima volta).

Dati che, in vista dell'imminente verifica dell'accordo del luglio '93 - secondo il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano -, «confermano la validità dell'attuale sistema contrattuale». E che portano a una prima conclusione politica: le pretese di Confindustria e di Federmeccanica tendenti a mettere in discussione il modello «vanno respinte». «Dopo aver contribuito a riportare i parametri dell'economia nell'ambito degli indici tendenziali delle nazioni industrializzate mantenendo sostanzialmente il potere d'acquisto delle retribuzioni - commenta Damiano -, questo sistema va riconfermato nella sua struttura essenziale, basata sui due livelli di contrattazione fortemente distinti tra loro».

Se i numeri parlano di un'importante estensione quantitativa, la contrattazione di secondo livello fin qui condotta dai meccanici è però molto differenziata. Anzitutto su base territoriale. Grandi gruppi esclusi, il rilevamento parla per il Sud di un coinvolgimento esiguo. Qui è stato stipulato solo il tre per cento del totale delle intese. Un dato che contribuisce ad aumentare le disparità esistenti tra le

aree forti e deboli del Paese. Se tra Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna gli accordi sono stati circa tremila per un totale di oltre 300 mila lavoratori interessati, in Campania ne sono stati registrati 37, in Calabria 12, in Sardegna 10, in Basilicata 4, in Puglia 3. Per un totale di meno di 11 mila addetti coinvolti.

Ma i contenuti? Anzitutto il sindacato evidenzia un fatto positivo. Se Federmeccanica puntava a limitare la contrattazione di secondo livello al solo premio di risultato, è stata battuta. Oltre la metà degli accordi analizzati dall'ufficio della Fiom contiene infatti una pluralità di argomenti. Vediamoli.

Il salario è presente in quasi tutte le vertenze. Il premio di risultato è stato definito in modo differente a seconda della situazione. Cioè, sottolinea Damiano, non è prevalsa l'impostazione degli imprenditori tendente ad utilizzare esclusivamente il parametro della redditività. Ad essere privilegiato è stato infatti l'insieme degli indicatori, produttività e qualità comprese. (Anche se alla Fiat quest'ultimo parametro, per volontà dell'azienda, non è stato collegato all'erogazione salariale). Ma proprio sul piano qualitativo la contrattazione di secondo livello ha messo in mostra i suoi limiti. In molti accordi, per la determinazione del salario variabile, compare l'indice della presenza. In diverse aziende, pur se percentualmente minoritarie, l'aumento retributivo è stato erogato attraverso il premio di produzione. Mentre appare diffusa un'ostilità delle imprese alla definizione, per il raggiungimento degli obiettivi di produzione, di programmi concordati tra le parti. Per il resto, su temi come l'ambiente, l'orario, l'organizzazione del lavoro, «le soluzioni innovative - sottolinea Damiano in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Rassegna sindacale» - sono pochissime». Come sono pochissimi i casi in cui sono stati affrontati temi quali i contratti atipici, la tutela dei soggetti più deboli, le pari opportunità.

Anche per questo, per approfondirne la qualità di risultati e contenuti con gli occhi puntati sulla prossima tornata negoziale del 1998, la Fiom-Cgil ha annunciato per settembre un seminario sulle politiche contrattuali.

Angelo Faccinotto



# La [La chambre verte] camera verde

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la "Camera verde".

Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta

la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000

l'Unità  
TUTTO TRUFFAUT

È la prima sentenza per crimini di guerra di una corte internazionale dopo i processi di Norimberga e Tokyo

## La dura condanna del tribunale Onu Vent'anni al serbo-bosniaco Tadic

L'imputato, ex barista, è stato riconosciuto colpevole di undici capi d'accusa. Varrà però l'imputazione principale, quella a 20 anni di reclusione per l'uccisione di due poliziotti musulmani nel 1992. Indignate reazioni a Pale: «Una sentenza terribile».

### Identikit del boia di Omarska

Da barista a «mostro dei Balcani». Nel giro di pochissimo tempo la vita di Dusan «Dusko» Tadic è cambiata radicalmente. Da uomo con una vita tranquilla a presunto boia di Omarska, uno dei campi lager allestiti in Bosnia durante la guerra civile e la «pulizia etnica». Nato il primo ottobre 1955 nel villaggio, allora musulmano, di Kozarac, nei pressi di Prijedor (Bosnia nord-occidentale), Dusan trascorre una vita normale, di studente e compagno di giochi accanto a musulmani, serbi, croati. È appassionato di karatè; si sposa, diventa padre di due figlie. Fa il barista.

La svolta nel 1991, quando si avvicina al partito serbo di Radovan Karadzic. Scoppia la guerra in Bosnia, l'esercito serbo occupa Kozarac e tutta la regione di Prijedor. Per i suoi accusatori, Tadic abbandona il bancone del bar e si trasforma in aguzzino. Partecipa alla pulizia etnica del villaggio, uccide due poliziotti musulmani, provvede alla selezione dei suoi compaesani non serbi da destinare ai campi lager: uomini e vecchi a Trnopolje e Keraterm.

E.C.

Colpevole, undici volte colpevole. Novantasette anni di carcere per quegli undici capi di accusa riconosciuti dal Tribunale Penale Internazionale dell'Aja a carico del serbo-bosniaco Dusan «Dusko» Tadic, condannato ieri per crimini contro l'umanità, trattamento disumano e violazione delle leggi di guerra. Varrà però la pena principale, quella a vent'anni di reclusione per l'uccisione, preterintenzionale, di due poliziotti musulmani nel 1992. Le altre, minori, non sono cumulabili. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo. In appello la pena non potrà scendere sotto i dieci anni e sarà scontata in Finlandia o in Italia. Dal processo di Norimberga ai gerarchi nazisti, quella pronunciata ieri è la prima sentenza di un tribunale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. In precedenza era stato toccato al croato Drazen Erdemovic ma condannato, a dieci anni di reclusione, per aver preso parte ad esecuzioni di massa di musulmani nell'enclave orientale di Srebrenica.

La voce rotta dall'emozione, l'americana Gabrielle Kirk-McDonald, presidente della seconda camera giudicante del Tpi, ha reso noto il verdetto di condanna che segue quello di colpevolezza emesso il 7 maggio scorso al termine di un processo durato dalla primavera al dicembre '96. Da allora, oltre sei mesi quindi per stabilire colpevolezza e pena, a conferma della delicatezza del caso. L'imputato, un 41enne ex-barista catturato nel '95 a Monaco di Baviera, è via via apparso sempre più turbato e scosso da quanto accadeva intorno a sé, non prevedendo una così pesante condanna. Probabilmente il fatto che alcune delle 120 testimonianze prodotte dall'accusa si fossero rivelate false e addirittura mirate a concentrare i reati su di lui, lo avevano illuso su una condanna mite. In effetti i tre giudici si sono trovati davanti un compito difficilissimo, proprio per quei depistaggi che puntavano a fare di Tadic l'unico responsabile di una serie di orrendi crimini di guerra veri-

ficatisi nel 1992 nei campi serbi di Omarska, Keraterm e Trnopolje. A strappare l'imputato all'ergastolo è stato l'aver accertato che la pesante testimonianza resa da Dragan Opacic, il grande accusatore dell'ex-barista, fosse inattendibile. L'imputato ha sempre sostenuto la propria innocenza, dicendosi vittima della vendetta collettiva dei musulmani, ma numerose testimonianze lo hanno contraddetto.

Immedie le reazioni alla sentenza. Il procuratore del Tpi per l'ex Jugoslavia, la canadese Louise Arbour, si è dichiarato «soddisfatto», sottolineando, attraverso il suo vice Graham Blewitt, il ruolo che, «intenzionalmente», l'imputato ha avuto «nella politica violenta di pulizia etnica per creare una grande Serbia, agendo in modo sadico e brutale». Louise Arbour ha fatto appello nuovamente alla comunità internazionale a fornire il massimo sostegno nella realizzazione degli obiettivi definiti dal Consiglio di sicurezza con la creazione del Tpi, «assicurare una pace durevole nell'ex Jugoslavia grazie al diritto», ovvero individuando, catturando e punendo i colpevoli dei crimini accertati.

Di tutt'altro tenore le reazioni dei serbi di Bosnia-Erzegovina. Indignazione è stata espressa da Biljana Plavsic, presidente della piccola entità serba (Rs) e da Momcilo Krajsnik, uomo forte della zona, che definiscono la sentenza «terribile» ed equivalente a una «condanna politica» della Bs. Delusione e sconcerto anche tra i congiunti di Dusko Tadic. «Ci attendevamo una pena al massimo di tre anni e mezzo», ha dichiarato il fratello Lubomir, secondo il quale il Tpi è assoldato dalla comunità islamica. Infine il governo bosniaco, che attraverso il consigliere del presidente musulmano Alija Izetbegovic ha auspicato ancora la cattura di Radovan Karadzic e di Ratko Mladic per assicurare una vera pace nella regione.

Enzo Castellano



Il serbo-bosniaco Dusan Tadic

Steinmeier/Ap

Passo avanti per la detenuta italiana

## Spiraglio di speranza per Silvia Baraldini Ad agosto decideranno i giudici federali

NEW YORK. Non è la libertà vigilata nella quale aveva sperato, ma per Silvia Baraldini si apre uno spiraglio di speranza. Nel carcere di Danbury, in Connecticut, le autorità giudiziarie americane hanno portato da 8 (massimo della gravità) a 7 la classificazione del suo caso. In linea di principio, adesso la libertà è possibile, ma su questo deciderà una commissione Federale entro un mese. Attenti agli entusiasmi, ha però ammonito l'esaminatore Raymond Essex. Nell'udienza, durata tre ore alla presenza dei due inviati del governo italiano, l'ex-ministro di Grazia e Giustizia ed ex-presidente della Corte Costituzionale Giovanni Conso e il magistrato Giuseppe Di Gennaro, gli americani hanno ribadito che continuano a sospettare la Baraldini di partecipazione a fatti di sangue per i quali per altro la giustizia americana l'ha già assolta.

La quarantenne Silvia Baraldini è entrata nel 15esimo anno della sua incarcerazione. Avrebbe avuto diritto a richiedere la libertà condizionata fin dal 1993, ma solo ieri la Parole Board ha ascoltato il suo appello. Essendo stata espulsa dagli Stati Uniti per decisione delle autorità sull'immigrazione, un giudizio positivo sulla Baraldini della Parole Board equivarrebbe al suo rimpatrio. Ma parlando poco prima l'udienza, l'avvocato Guido Calvi non ha negato la difficoltà di un esito positivo, dato che oltre agli argomenti della difesa, «tutti di grosso spessore giuridico», anche nuovi documenti e testimonianze della Fbi stessa sono stati esaminati dalla commissione responsabile per la scarcerazione dei detenuti sotto libertà vigilata. E la reazione delle autorità americane a qualsiasi appello a favore della Baraldini è storicamente molto negativa. Nonostante la mobilitazione internazionale e l'impegno specifico del Parlamento e dei governi italiani, le hanno sempre negato il trasferimento in un carcere italiano. Sia l'amministrazione Bush che Clinton hanno rifiutato un totale di quattro richieste del-

l'Italia, che nel 1989 ha firmato la Convenzione di Strasburgo per chiedere che venisse applicata alla Baraldini. Ma gli Stati Uniti, che hanno trasferito migliaia di detenuti nei loro paesi di origine, rispettando la Convenzione, hanno sempre respinto ogni appello. L'ultimo risale alla settimana scorsa, nel corso di un incontro a Madrid tra Prodi, Dini e il segretario di Stato americano Madeleine Albright.

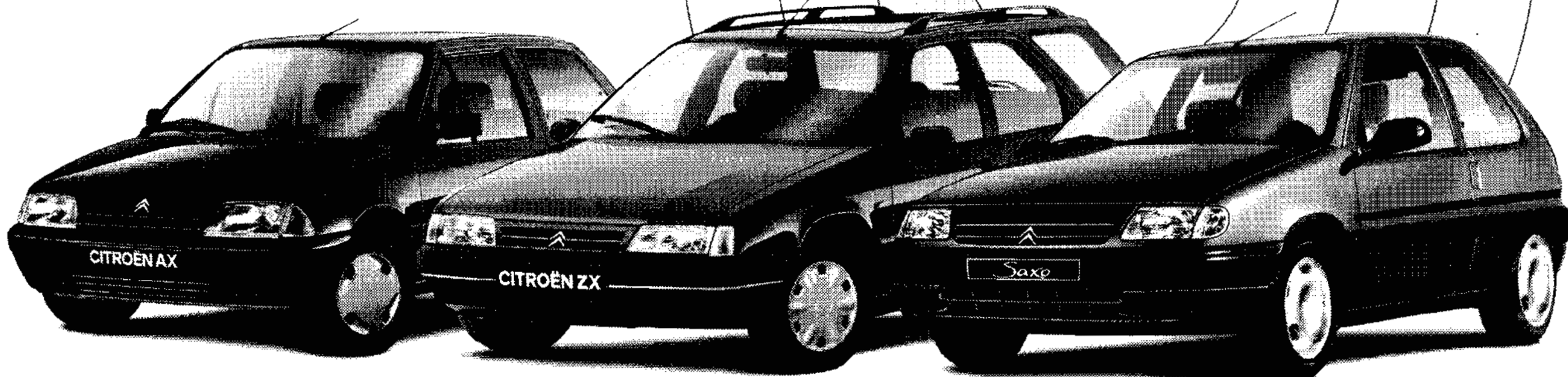
Che cosa ha reso le autorità americane così impermeabili alle pressioni internazionali? Eppure la Baraldini è malata di cancro, contratto durante un periodo di incarcerazione particolarmente duro, in condizioni al limite della violazione dei diritti umani, nel carcere di Lexington in Kentucky. La sua situazione familiare è particolarmente drammatica, dopo l'improvvisa morte della sorella minore Marina in un incidente aereo, causato da un attentato la cui paternità è stata reclamata dalla Jihad islamica E la madre vive da sola in Italia. Il vero problema è che le autorità americane non hanno mai dimostrato particolare simpatia per i detenuti colpevoli di crimini classificabili come politici. Studentesse radicali negli anni sessanta, Baraldini si impegnò con energia nella campagna per difendere il gruppo delle 21 Pantere nere processate (e assolte) agli inizi degli anni settanta a New York. Nel 1984 fu accusata di aver facilitato la fuga della Pantera nera Assata Shakur, la madre del popolarissimo rapper Tupac, ucciso l'anno scorso a Las Vegas in un'imboscata. Ma fu accusata anche di aver partecipato a un tentativo di rapina a mano armata che si concluse con la morte di due poliziotti e una guardia di sicurezza privata. La politicizzazione del processo, e il suo ostinato rifiuto di collaborare in qualsiasi modo con la Fbi con informazioni su un gruppo radicale portoricano, le sono costate l'applicazione della legge contro il racket e la cospirazione.

Anna Di Lello

## Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli: Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA



Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse, importo finanziato Lit. 12.600.000, anticipo Lit. 1.950.000, 30 rate mensili di Lit. 447.600, T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11,14%, Spese pratica Lit. 250.000, Imposta bolle Lit. 20.600, Salvo approvazione Citroën Finanziaria.



## Mucca pazza Sequestri di ovini in tutta Italia

Emergenza carni: nessun rischio igienico-sanitario, è un problema di certificati. Gli ovini provenienti dall'Inghilterra e sequestrati nei giorni scorsi non sono malati. Le irregolarità riguardano soltanto aspetti formali. Dal Ministero della Sanità fanno sapere che «si è trattato di operazioni collegate alla scoperta di alcune partite di ovini provenienti dal Regno Unito, prive del certificato integrativo previsto solo in Italia e dal quale risulta che gli animali sono nati e cresciuti in allevamenti dove non siano stati registrati, negli ultimi sei mesi, casi di scarpie». Gli ovini, destinati ad aziende del verterbese, del napoletano e del brindisino, sono stati sottoposti a sequestro unitario da parte dei servizi veterinari e delle Usl competenti per i provvedimenti necessari. Gli animali verranno respinti al mittente, quelli ancora vivi abbattuti e le carni eventualmente macellate saranno distrutte. Secondo il professor Umberto Agrimi, dell'Istituto superiore di sanità, non è stata dimostrata, fino ad oggi, nessuna trasmissione della scarpie dalla pecora all'uomo e per questo motivo non esiste alcun allarme per la salute umana. La scarpie, sindrome delle pecore omologa alla Bse per i bovini (mucca pazza), è conosciuta da centinaia di anni e in Italia i casi di ovini malati sono sporadici. La denuncia di questa malattia da parte degli allevatori è comunque obbligatoria dal 1991 e la segnalazione viene fatta all'autorità sanitaria e al servizio di sorveglianza nazionale di Torino. Gli animali colpiti vengono uccisi e per gli altri dello stesso allevamento scattano controlli veterinari. Diversi focolai di scarpie sono stati identificati ultimamente in allevamenti della Toscana, dove la Regione, in collaborazione con il Ministero della Sanità, ha previsto fin dal marzo scorso delle misure integrative per la prevenzione della malattia, oltre a quelle già ordinate dal regolamento di polizia veterinaria.

Gioia Tauro, il piccolo era scomparso nel '90. È stata la madre, scavando in un agrumeto, a trovare il cadavere

# La 'ndrangheta uccise bimbo di 12 anni Una vendetta per punire il padre

Michele Tripodi venne ucciso per dare una lezione al padre che dava fastidio alle famiglie della zona. Cadde in un tranello seguendo un amichetto che lo portò dai killer. Il ritrovamento del bambino usato dai pentiti per screditare altri pentiti.

DALL'INVIATO

GIOIA TAURO. Mancavano pochi minuti alle tre del pomeriggio di sabato quando la pala ha urtato contro qualcosa. La ricerca è diventata più affannosa. Mamma Maria inginocchiata accanto alla fossa ha aiutato con le unghie e le mani spostando con rabbia emozione furia e tenerezza la terra umida che lentamente ha cominciato a restituire i poveri resti del suo bambino. Sono stati momenti terribili, arrivati dopo sette ore dal momento in cui la donna, i suoi parenti e un operaio avevano iniziato a scavare nell'agrumeto; sette anni dopo l'angoscia e il dolore del 18 marzo del 1990, quando Michelangelo Tripodi, Michele per gli amici, dodici anni appena, sparì inghiottito da un mistero. «E' lui, è lui. Sangue mio», ha urlato piangendo disperata mamma Maria mentre gli altri, sotto il sole infuocato, cercavano di tenerla.

### Solo le scarpe

Di Michele restano le scarpe (una tranciata di netto a metà, particolare rilevante in questa tragica storia), una felpa, i capelli, un cinturone. Gli oggetti che la madre Maria Gangemi non ha mai dimenticato in questi lunghissimi anni in cui ha continuato a cercare il figlio, o almeno il suo corpo, girovagando tra

"Telefono giallo" e "Chi l'ha visto?", carabinieri e magistrati, esibendo la foto di Michele in posa sul banco di scuola. Una ricerca inutile perché Michele, avrebbe poi raccontato il pentito, era stato ammazzato quella sera stessa.

Una vicenda di ordinaria ferocia nella 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro (siamo a un tiro di schioppo da uno dei porti più moderni del mondo) dove sono state accertate storie di boss che hanno fatto falciare i mariti delle amanti per averle più libere. Dove una giovane coppia è stata fatta cancellare dai fratelli di lei: la donna, perché di costumi tanto "facili" da compromettere l'onore del clan; il marito, per non aver avuto il coraggio di ucciderla, come volevano i suoi fratelli, per lavare quell'onta. In questo quadro di barbarie, la giovane vita di Michele è servita per mandare un messaggio al padre Rocco, commerciante di agrumi in odor di 'ndrangheta, il cui emergere come affarista in braccia umane (oltre a fare il "caporale" segnava ai braccianti giornate fittizie per poi dividersi i soldi dell'indennità di disoccupazione) stava cominciando a dar fastidio alle "famiglie" che controllano la zona. Michele venne invitato da un suo coetaneo in motorino, una domenica subito dopo il derby tra il

San Ferdinando e il Laureana, portato in campagna, chissà con quale scusa, e lì ucciso a pallettoni di lupara sparati addosso a bruciapelo. Qualche minuto dopo la scomparsa telefonarono alla madre: «Michele è stato rapito. Preparate i soldi e che siano tanti». Lei pensò a uno scherzo. A mezzanotte venne lanciato l'allarme e nei giorni successivi vi furono battute con centinaia di uomini, cani, elicotteri. Naturalmente fu tutto inutile. Il ragazzino visto con Michele quel pomeriggio venne fermato, accusato, disculpato. Qualche mese dopo sparì per sempre Salvatore Romano, 20 anni, il cugino di Michele che s'era messo in testa di chiarire il mistero. A novembre dello stesso anno papà Rocco venne falciato con 18 scariche di lupara mentre viaggiava verso Palmi sulla sua 164. Qualche minuto dopo arrivò Ferdinando Barbalace, che si fermò pensando ad un incidente: falciato anch'egli.

Quanto vale la vita di un adolescente come Michele? Per gli uomini d'onore della 'ndrangheta, un messaggio di violenza al padre. Forse ancor meno se perfino il povero corpo di Michele - questo l'atroce sospetto - ora viene utilizzato nella speranza di togliere dai guai e dalla galera proprio quelli che ne hanno decretato o autorizzato la morte.

Ma procediamo con ordine.

### Usato dai pentiti

Annunziato Raso, feroce killer dei Piromalli, 49 omicidi confessati, quando si pentì raccontò anche della barbarie di Michele, non ammazzato da lui ma in cui lui «aveva avuto parte». Indicò l'agrumeto in contrada Bosco (meno di 200 metri da dove furono uccisi Rocco e Barbalace) in cui il ragazzino era stato sepolto: «Cercate lì, è sicuro là sotto». La procura antimafia mobilità squadre di operai e ruspe e il punto venne setacciato con strumenti sofisticati. Del cadavere nessuna traccia. Un mistero nel mistero. Tempo fa Salvatore Raso, che dal pentimento del fratello Annunziato ha preso nettamente le distanze, lo ha accusato di aver volontariamente depistato i magistrati imbrogliandoli sul punto in cui Michele era stato sepolto. Un'accusa che, se dimostrata, toglierebbe credibilità ad Annunziato Raso sulla cui testimonianza è impiantato il processo contro decine di boss e sottopancia dei più potenti clan mafiosi della Piana di Gioia Tauro. Salvatore per dimostrare che il fratello è bugiardo ha rivelato in un'udienza dove trovare Michele, un po' più in là dal punto indicato da Annunziato. Nei giorni scorsi la madre di Michele ha

avanzato un'istanza perché si frugasse in quella zona. Intanto ha chiesto ai proprietari dell'agrumeto il permesso per scavare a sue spese alla ricerca del figlio. Sabato scorso alle sette del mattino è iniziata la ricerca che s'è conclusa tra le lacrime alle 14 e 25. Ora i magistrati temono che il ritrovamento porti a una pausa nel processo per accertare se quei resti sono veramente di Michele. Accertarlo è importante per stabilire la credibilità del pentito. Ci vorranno probabilmente mesi.

La scarpa di Michele tranciata di netto, trapela in procura, dimostra che il corpo del bambino è stato riesumato una prima volta - con una zappa o un grosso mezzo meccanico - per spostarlo dal luogo indicato da Annunziato Raso a chissà dove. Quella scarpa o è stata tagliata in quell'occasione, oppure in quella successiva quando da chissà dove il bambino potrebbe essere stato rimesso nel punto indicato da Salvatore Raso nell'ambito della strategia per togliere credibilità al fratello che ha rinnegato.

Per Michele le perizie, in ogni caso, riusciranno a dimostrare quel che è veramente accaduto. Ma servirà tanto tempo, forse troppo.

Aldo Varano

Palermo, la donna aveva tradito il marito imposto dal padre mafioso che decise subito di farla giustiziare

# Fece uccidere la figlia adultera per difendere l'onore Le rivelazioni di un pentito accusano un boss

Il delitto venne commesso 14 anni fa e sarebbe stato eseguito da due sicari di Cosa Nostra che simularono una rapina nella borgata Arenella. La rivelazione è stata fatta da Marino Mannoia al processo che si tiene nell'aula bunker di Rebibbia.

Dall'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei cantieri navali di Palermo, che tre giorni fa è sfociata nell'emissione di ventitré ordini di custodia cautelare, emerge la conferma di una storia, già tutta raccontata due anni fa da Francesco Marino Mannoia, e ora riproposta dal pentito Francesco Onorato.

Ed è - questo si può scrivere senza temere di esagerare - una delle storie più atroci di Cosa Nostra, per le quali è in corso il processo. Una di quelle storie che spiega bene quali feroci logiche, quale lucida follia, quali micidiali leggi abbiano per anni dettato la vita quotidiana all'interno delle famiglie mafiose.

Il boss Antonino Pipitone, 66 anni, fece uccidere la figlia per «onore»: «si, è così. La fece uccidere per puro, «onore». La colpa della ragazza? Avrebbe tradito il marito impostole dal padre.

Il delitto, che risale a quattordici anni fa, sarebbe stato eseguito da due sicari di Cosa Nostra che simularono una rapina.

La Procura della Repubblica di Palermo aveva aperto atti relativi sulle

accuse di Marino Mannoia nel gennaio del 1995, dopo la deposizione del pentito nel processo «Golden Market».

Durante quell'udienza, svoltasi nell'aula bunker di Rebibbia, Marino Mannoia sostenne che Pipitone aveva ordinato l'uccisione della propria figlia «perché tradiva il marito» ed aggiunse che per eseguirlo «venne simulata una rapina».

Sulla base di queste dichiarazioni, ad Antonino Pipitone è stato notificato sei mesi fa un ordine di custodia cautelare per l'uccisione della figlia.

Il delitto fu compiuto alle 19,30 del 23 settembre del 1983. Rosalia Pipitone, sposata, madre di un figlio che allora aveva quattro anni, venne uccisa nel corso di quella che apparve come una rapina compiuta da balordi.

Furono abilissimi, i killer. La donna era all'interno di un negozio di articoli sanitari, nella borgata di Arenella, quando fecero irruzione due banditi, che intimarono al commerciante di consegnare l'incasso, appena 250 mila lire. Prima di

uscire spararono un colpo di pistola, ferendo alle gambe Rosalia Pipitone, che stava telefonando da un apparecchio a gettoni. Alcuni istanti dopo i «rapinatori» rientrarono nel negozio ed uccisero la donna con altri tre colpi a bruciapelo al petto.

L'inchiesta del tempo ritenne che rapinatori inesperti avendo compiuto il delitto temendo di essere stati identificati.

Va detto che non è comunque l'unico caso di presunta vendetta per motivi di onore, interna a famiglie mafiose.

Il superkiller Giuseppe Lucchese è stato accusato di aver fatto uccidere la sorella Giuseppina e la cognata Luisa Gritti. Entrambe avrebbero pagato con la vita relazioni extracognituali. Sarebbe stato lo stesso Lucchese, che per non farsi riconoscere indossava una parrucca bionda, a sparare alla sorella. Il suo presunto amante, il cantante di musica napoletana Pino Marchese, venne trovato morto con i genitali in bocca. Uno dei più antichi ed eloquenti gesti simbolici di Cosa Nostra.

## Rapporto Onu sulle droghe È boom di Ecstasy e Lsd

ROMA. L'industria illegale della droga fattura 400 miliardi di dollari all'anno. Questo il primo incredibile dato contenuto nel «Rapporto mondiale sulle droghe» dell'Onu presentato ieri dall'ambasciatore Giorgio Giacomelli, direttore esecutivo del programma delle Nazioni unite per il controllo internazionale degli stupefacenti (UNDCP). Il consumo illegale delle droghe cresce in tutto il mondo ma per quelle sintetiche (anfetamina, ecstasy e Lsd) si evidenzia un'impennata: i sequestri sono cresciuti in termini quantitativi di nove volte rispetto al 1978. Ogni anno, nel mondo, 30 milioni di persone consumano droghe sintetiche: molte meno dei 140 milioni che fanno uso di cannabis ma molte di più dei 13 milioni di consumatori di cocaina e degli 8 milioni che fanno uso di eroina. Alla presentazione delle 400 pagine del Rapporto era presente anche il sottosegretario agli esteri Rino Serri che ha particolarmente insistito sulla lotta al riciclaggio di denaro sporco. Giacomelli, che alla fine del mese di agosto lascerà il posto al senatore Pino Arlacchi, ha annunciato l'attribuzione del premio «Per un'ecologia della mente» a don Mario Picchi, fondatore del Centro italiano di solidarietà.



La storia vera di Henri

Charrière, accusato di

omicidio e imprigionato

alla Cajenna.

Gli innumerevoli

e incredibili tentativi

di fuga dall'isola del

diavolo in un film

spettacolare

interpretato

da Steve McQueen

e Dustin Hoffman.

In edicola con  
**l'Unità**  
sabato  
19 luglio

Torino, l'ordigno preparato da un perito-chimico conosciuto a un corso di informatica

# Pacco-bomba a giovane marocchino

L'attentato attuato per ragioni razziste. Lo studente di colore era stato accusato: «Rubi lavoro agli italiani»

ROMA. Uno studente marocchino di informatica litiga con un collega italiano per motivi razzisti e, due mesi dopo, riceve un pacco bomba che, solo per caso, esplodendo non fa una strage: la tragedia sfiorata è avvenuta sabato sera a Torino, dove Mohamed Negmi, 30 anni, vive con il fratello Tarik, 22 anni, e la sorella Lalla Rachid, di 38, al piano terra di via Biglieri. Il presunto mittente dell'ordigno è Paolo Sofi, 27 anni, perito chimico, fermato con l'accusa di strage.

Gli investigatori hanno trovato, nella cantina della casa dove costui vive con i genitori, a Chieri (Torino), un vero e proprio laboratorio per la fabbricazione di esplosivi, con decine di chili di materiale e con pubblicazioni sulla guerra chimica e sugli ordigni. Sono stati anche trovati 10 grammi di acetato di uranite, una sostanza che non è in commercio e che deve essere inventata quando viene usata.

L'esplosione è avvenuta alle 19,30 di sabato scorso (ma l'episodio è

stato reso noto solo ieri dai carabinieri di Mirafiori).

Mohamed, iscritto all'Università di Torino, aveva ricevuto un pacco, trovato dalla sorella sulla cassetta delle lettere, ma si era insospettito perché la confezione era senza timbri postali e aveva una pasticcata scritta in arabo: visto che conteneva una scatola da scarpe, aiutandosi con un coltellino ha scoperto dei fili elettrici.

Negmi ha quindi portato la scatola sul balcone e l'ha appoggiata su un vecchio frigorifero: secondo il suo racconto, ha poi cercato di aprirla con un bastone ma, capito che conteneva un ordigno, è rientrato per telefonare ai carabinieri.

Il giovane non ha avuto però il tempo di comporre il numero: la bomba è esplosa scaraventandolo per terra insieme con il fratello e la sorella.

Lo scoppio, che non ha causato feriti, ha danneggiato i vetri dello stabile fino al quarto piano. Le indagini sono state indirizzate subito

da Mohamed Negmi verso Paolo Sofi, diplomato in chimica, l'unica persona con cui negli ultimi tempi il marocchino aveva avuto contatti.

Il giovane extracomunitario ha raccontato agli inquirenti che, durante un corso di informatica frequentato presso il Csi Piemonte (Consorzio sistemi informatici), Sofi lo aveva più volte apostrofato con insulti razzisti: «Sei uno sporco negro, rubi il posto di lavoro a un italiano», gli avrebbe detto.

Sofi era anche passato alle vie di fatto ed era stato espulso dal corso perché i professori lo avevano visto aggredire il compagno marocchino.

Sofi ha respinto l'accusa di avere inviato il pacco all'immigrato, ammettendo di aver realizzato vari ordigni e dicendo di averli fatti esplodere all'aria aperta. L'insolita attività del giovane pare avvenisse all'insaputa dei genitori e del fratello. Ma è strano che un simile laboratorio possa passare inosservato.

## Norimberga Un ex nazista cittadino onorario

BERLINO. La città di Norimberga, concederà la cittadinanza onoraria a un anziano industriale distintosi per generose elargizioni in opere di restauro: il conferimento rischia però di trasformarsi in scandalo a causa dei trascorsi nazisti dell'imprenditore. Secondo il quotidiano di sinistra berlinese «Tageszeitung» sulla base di documenti di archivio, Karl Diehl, di 90 anni, durante il nazismo era proprietario di una fabbrica di armi.

DALLA REDAZIONE

LIVORNO. «Questa volta non ci saranno coperture. Chi in Somalia ha sbagliato dovrà pagare, per il buon nome della Folgore». Così si presenta al vice comandante della brigata paracadutisti Folgore, il colonnello Vincenzo Iannucci, Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, capo di una delegazione composta dal responsabile delle politiche della difesa del Pds Quarto Trabacchini, dai deputati livornesi Marco Susini e Anna Maria Bircotti e dal segretario della federazione livornese della Quercia Luciano Francalacci. Un incontro importante, quello svoltosi ieri a Livorno, nel corso del quale Ranieri ha riaffermato l'importanza dei corpi specializzati delle forze armate, che ha elogiato per le attività svolte in Bosnia e in Albania. La «pagina oscura» della Somalia però rimane. E rimane l'esigenza di andare fino in fondo, di superare «quei giorni tristi e amari» vissuti quando furono pubblicate le foto degli episodi di cui si sono resi

protagonisti i nostri soldati. Ecco che si rende necessario un profondo rinnovamento dei metodi di formazione dei militari italiani. «L'addestramento dei nostri soldati - ha detto Ranieri nella conferenza stampa che ha concluso la sua giornata livornese - dovrà ispirarsi sempre di più ai valori di pace, di umanità e di democrazia sanciti dalla nostra carta costituzionale». «Occorre capire - ha aggiunto Ranieri - perché atti del genere siano stati possibili; quali sono i mutamenti da apportare nei processi di formazione dei soldati da impegnare nelle missioni all'estero, per rimuovere alla radice le cause di simili episodi». Allo stesso tempo, forte è stato il sentimento di solidarietà espresso dalla delegazione del Pds ai militari. Ranieri ha fatto riferimento all'impegno profuso durante la missione in Albania. «Senza il lavoro delle forze armate italiane - ha concluso - la situazione sarebbe ulteriormente precipitata».

Luciano De Majo

## Crisi alla Cnn Toccato il minimo degli ascolti

NEW YORK. La crisi della Cnn, la prima tv via cavo che trasmette notizie 24 ore su 24, è ormai inarrestabile. Sono lontani i tempi della guerra del Golfo, che diedero alla Cnn fama internazionale e milioni di telespettatori. Perfino eventi più americani come le audizioni al Congresso di Oliver North (il colonello dello scandalo Iran-Contra) e il processo a O.J. Simpson, sono fatti del passato. Oggi la Cnn ha toccato il fondo. Nel secondo trimestre 1997 la Nielsen ha attribuito al canale tv della Time Warner uno share di 0,39, l'equivalente di 284 mila famiglie collegate nell'arco delle 24 ore: una presenza quasi irrilevante per l'America. Si tratta comunque del minimo assoluto nei 17 anni di vita della Cnn, almeno secondo quanto afferma il New York Times, che ha dedicato un lungo articolo alla Cnn nella sezione media.

«Il problema - ha spiegato Jon Mandel, direttore per le programmazioni - è che alla Cnn hanno continuato a coprire le notizie come facevano quando sono partiti». In effetti l'America e il mondo attraversano un periodo di pace senza precedenti, l'economia Usa è forte, e gli scandali politici come il Whitewater e il finanziamento dei partiti, non interessano i telespettatori. Ma la mancanza di notizie non è sufficiente a spiegare il calo dello share. Per esempio la discesa su Marte della sonda Pathfinder è stata seguita da 100 milioni di persone su Internet che si sono collegate coi siti Nasa, ma sulla Cnn ha avuto un rating di appena lo 0,7: cioè quanto il canale raccoglieva in un giorno medio nel 1986. La concorrenza alla Cnn arriva dai canali locali, come News Channel 8 o New York 1 News: i flash sul traffico e sulle condizioni del tempo «tirano» di più delle grandi notizie nazionali e internazionali. Per la Cnn il continuo declino dello share ancora non si è riflesso sulla redditività. Molti analisti prevedono che succederà presto. Per la Time Warner, quindi, forse non è stato un affare acquistare il network. Sicuramente lo è stato per Ted Turner, il fondatore di Cnn (azionista di maggioranza di Time Warner), visto che incassò nel '96 13 mila miliardi di lire.

## LA POLEMICA

Oltre 6 miliardi per l'allestimento all'Olimpico romano, ma agibilità in forse

# Vita dura per l'opera sulla curva Nord Escobar: la mia Turandot non si ferma

Domani sera l'evento e gli ultimi problemi dovrebbero essere risolti. Il sovrintendente: si va in scena anche senza pubblico. Intanto, una straordinaria Estate romana resiste agli attacchi di chi lamenta la rumorosità di alcuni spettacoli.



Sergio Escobar sovrintendente dell'Opera di Roma durante le prove della «Turandot» allo stadio Olimpico

Brambati/Ansa

ROMA. «Con certezza assoluta il giorno 16 luglio alle ore 21 la *Turandot* di Puccini sarà eseguita allo stadio Olimpico». Scandisce le parole, una per una, il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Sergio Escobar, parlando sulle gradinate della Curva Nord. Sa che l'annuncio è allo stesso tempo un riconoscimento al «suo» teatro e una scelta di campo nei confronti del pubblico. Sì, perché l'appuntamento allo stadio per gli amanti del bel canto - programmato un anno fa e da tutti riconosciuto come il fiore all'occhiello dell'Estate Romana '97 - è ancora minacciato dai diktat della burocrazia. I problemi di agibilità dello stadio - spuntati come un fulmine a ciel sereno due settimane fa e dopo sette-anni-sette di utilizzo della struttura da parte dei tifosi del calcio - saranno risolti soltanto domani mattina, con il verdetto del comitato tecnico-scientifico del Ministero degli Interni.

È molto probabile che l'esito sarà positivo, visto che le «inadempienze» sollevate sono di piccola entità e in parte già risolte dal Coni, ente gestore dello stadio. Ma anche se non fosse così, Escobar è pronto ad andare in scena lo stesso. «Cascasse il mondo, domani sera *Turandot* qui ci sarà - ripete -. L'agibilità riguarda il pubblico, non gli artisti. Se non si otterrà, canteremo senza spettatori. Ho già parlato con Radionone, che trasmetterà l'opera in diretta. Certo, per gli artisti non è la stessa cosa,

ma non potrei tollerare neanche una probabilità su un miliardo che la rappresentazione salti. Un evento che ha assorbito il 65 per cento degli investimenti per l'intera stagione estiva, costata in tutto sei miliardi e mezzo. In più circa 700 persone hanno lavorato per l'allestimento. Qui si tratta di soldi pubblici, e il Teatro ha adottato una linea precisa, offrendo la rappresentazione a prezzi accessibili, solo 15mila lire. Finora sono stati venduti solo tremila degli oltre settemila biglietti che ci aspettavamo. Questa incertezza ci sta danneggiando. E poi, mi chiedo, perché Ligabue si è l'Opera no?».

E la domanda apre uno squarcio sui toni da battaglia che si susseguono attorno alla stagione estiva. Per il concerto del rocker emiliano di una settimana fa, comunque, sempre all'Olimpico, era scattata la spada di Damocle dell'agibilità. Dunque, incertezza fino all'ultimo minuto, quando il prefetto per ragioni di ordine pubblico - ben 30mila giovani avevano già acquistato il biglietto - aveva concesso l'ok. Non è stata altrettanto fortunata l'orchestra di Santa Cecilia, diretta dal maestro Myung-Whun Chung, che ha dovuto rinunciare alla Quinta di Beethoven in Curva Nord, spostando il concerto all'Auditorium di via della Conciliazione. Sesta sorte per i Simple Minds, trasferiti all'ultimo momento sul vicino palcoscenico del Centralino. Ultimi di questa catena di star rimaste imbrigliate nella

rete del «tormentone» Olimpico sono i «Jamiroquai», spostati ieri sera anche loro al Centralino. Insomma, la grande festa dell'effimero, quella che nell'immaginario collettivo corrisponde a lunghe notti sotto le stelle all'insegna dell'evasione, minacciata dal «magma burocratico» della concessione di alcune deroghe. In particolare, lo stadio non è a norma per i passaggi orizzontali delle tribune (settore non coinvolto dagli spettacoli), per l'altezza dei gradini (una questione di millimetri, a quanto pare) e per la disposizione degli idranti (problema già risolto). Il Coni ha già iniziato i lavori di sistemazione ed ha chiesto la deroga alla normativa per consentire i concerti, proponendo soluzioni temporanee. La risposta arriverà domani mattina. Se sarà positiva - come voci ufficiose assicurano, vista la documentazione presentata dal Comitato Olimpico - finalmente la morsa della burocrazia sulle notti d'estate romane si allenterebbe. Oltre alla prima della *Turandot* di domani (con repliche il 19, il 22 ed il 25 luglio), l'Olimpico accoglierà senz'altro l'attesissimo Jovanotti, in cartellone per il 18.

Ma, chiusa una questione, ne rimangono aperte altre, esplose a ripetizione dall'apertura della rassegna estiva, che continua, nonostante i rinvii ed i trasferimenti, ad ottenere un enorme successo di pubblico. L'assessorato alla Cultura ha messo in piedi una miriade di iniziative, ed ha patrocinato al-

trattanti eventi di privati, lavorando col bilancino per coordinare gli spazi, mettere insieme rock e classica, cinema e letteratura. Un tourbillon di proposte, che spesso disorienta il pubblico, ma che comunque «fa tanto Estate romana». Da un anno l'amministrazione lavora in accordo con circoscrizioni, autorità sanitarie, soggetti privati e pubblici per offrire un'estate di qualità e che rispetti l'ambiente e gli abitanti. Ma, evidentemente, qualcosa non è andato come si sperava. Già due luoghi sono stati chiusi, sabato scorso, per eccesso di decibel. Insomma, è il rumore l'altro fronte di battaglia su cui il Comune è costretto a muoversi, attaccato da comitati di cittadini che si lamentano per le notti insonni. Ed è una guerra difficile, visto che molte rassegne incriminate non fanno parte del programma voluto dall'assessorato. In più, occupano spazi di proprietà di altri soggetti (come il Coni o il demanio), che hanno concesso l'uso delle aree senza l'accordo auspicato dal Comune. Tutto questo in un'atmosfera da «caccia alle streghe» - come la definiscono alcuni gestori - con controlli a tappeto su strutture, servizi e certificati sanitari. Spesso, all'ultimo minuto, gli appuntamenti vengono annullati (è già successo per Sinead O'Connor, Fela Kuti e Carlinhos Brown), lasciando nel vuoto gli ospiti delle manifestazioni.

Bianca Di Giovanni

## Ater Balletto in scena al Sistina con 3 novità

Volta pagina l'Ater Balletto, una delle formazioni più prestigiose del nostro paese. Dopo le dimissioni di Amedeo Amodio, si apre una nuova stagione per il celebre complesso di Reggio Emilia passato alla guida del coreografo romano Mauro Bigonzetti. Stasera la compagnia sarà della capitale al Teatro Sistina (ospite della rassegna «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti) con tre creazioni in prima nazionale firmate da Mauro Bigonzetti (*Songs*), Micha Van Hoecke («Divertimento per orchestra» su musica che Leonard Bernstein) e Orazio Caltì («Circus»), alla sua prima esperienza coreografica. Concluderà la serata il «Bolero» di Bejart nell'interpretazione di Luciana Savignano. Ha precisato Micha Van Hoecke a proposito del suo divertissement: «Si tratta di un balletto che evoca momenti giocosi e malinconici, solitudini e atmosfere fin de siècle. Protagonisti immaginari della creazione, un gruppo di musicisti sedotti dai propri strumenti. Otto quadri - ha continuato ancora Van Hoecke - momenti corali e assoli, ritratti di personaggi e di anime tra valzer, blues, mazurche, ottoni e grancasse, percussioni e pianoforti». Si parlerà ancora di sentimenti in «Songs» di Bigonzetti. Per «Circus» Orazio Caltì ha usato la definizione di «veloce, violento, ritmato da suoni, immagini, rumori che sporciano, disturbano, violano la quotidianità». «Un Circo di emozioni - ha concluso Caltì - un videoclip aggressivo in cui si incontrano Mozart, Goebels, Stock, Hausen and Wolkman accanto al rep più disinibito, a una classicità invasa da perturbazioni Rock. Atmosfera da zapping televisivo, folle e divertita».

Daniela Sanzone

## XXVII Festival

# I ragazzi di Giffoni al cinema dei diritti

ROMA. Cinema, politica e storia. In questa miscela, una delle novità più curiose della XXVII edizione del Festival di Giffoni, dal titolo «L'albero che dà buoni frutti», dal 20 al 27 luglio nella cittadina della Valle Piana.

Ospite d'eccezione sarà infatti Michail Gorbaciov (presente il 23 e 24), che in una delle previste serate a tema alla Maison Lumière incontrerà i 216 ragazzi della giuria, più gli spettatori, per parlare di cinema e non solo. A rispondere alle loro domande ci saranno Agnes Varda, Elena Sofia Ricci, Marco Bellocchio, Citto Maselli, Remo Girone, Michele Placido, Pasquale Pozzessere, Paolo Virzi, Fabrizio Bentivoglio, Franco Baresi, Raoul Bova, Marco Tullio Giordana e Abbas Kiarostami. E si discuterà anche sui mestieri con Jan Mojto, Leo Benvenuti, Dario Argento, Giacomo Magagnoli, Carlo Rambaldi, Matteo Spinola e Giuliano Montaldo. All'inaugurazione sarà presente anche Peter Fonda, di cui viene presentato in anteprima il ritorno sul grande schermo con *Ulee's Gold* di Victor Nunez, e Jeff Goldblum, protagonista di *Il mondo perduto. Jurassic Park* di Steven Spielberg, non ancora uscito in Italia. Il compito di coordinare i ragazzi è stato affidato quest'anno a Bud Spencer.

Consueto bottino di nomi, dunque, di cui il direttore Claudio Gubitosi è particolarmente soddisfatto. Prosegue anche il rapporto con Italia 1, che consentirà agli interessati di seguire alle 10.30 tutti i giorni film di qualità dedicati ai giovani. Oltre cinquecento film in preselezione, tredici in competizione (l'unico italiano è *Frigidaire* di Giorgio Fabris), tutti indipendenti e incentrati principalmente sulla differenza e sul disagio, un evento speciale (la proiezione di *Ardena* di Luca Barabeschi), due anteprime, il citato *Ulee's Gold* e *Ali Babà e i Pirati* di Zlata Potancukova Belli, sette film per «Schermi d'infanzia», e trentasei cortometraggi dedicati ai diritti dell'infanzia, tra cui i cartoni animati realizzati dal national Film Board of Canada e i cinque corti per l'Unicef, prodotti dalla Rai, di Mario Martone, Alessandro D'Alatri, Marco Risi, Gianni Amelio e Marco Tullio Giordana. Una nuova iniziativa sarà un parcheggio in pieno centro che diventerà per otto giorni luogo dell'immaginario infantile: «Il posto delle Favole», in cui Remo Girone e Victoria Zinny leggeranno alle 20.30 una fiaba, introducendone la trasposizione in linguaggio filmico. E ogni sera, anche un concerto, con i Dirota su Cuba, Eugenio Bennato, Teresa De Sio, Gianni Togni, Raf, Stadio, Cattivi Penstieri, Enzo Avitabile e la Banda del Reparto a Cavallo della Polizia di Stato.

## Sinopoli guida l'orchestra giovanile

FIRENZE. Giuseppe Sinopoli, che proprio l'altro giorno ha prorogato per altri cinque anni i propri impegni con la Staatskapelle di Dresda, guiderà la tournée dell'Orchestra giovanile italiana, nel prossimo marzo.

Lo ha reso noto la Scuola di musica di Fiesole, la struttura fondata e diretta da Piero Farulli nel cui ambito si è formata l'orchestra giovanile collegata ai corsi di perfezionamento e qualificazione che si tengono nella scuola fiesolana. Il programma della tournée non è ancora stato definitivamente messo a punto ma, come di consueto, i concerti toccheranno diverse città italiane. È la terza volta che Sinopoli guida l'Orchestra giovanile: lo aveva già fatto nel 1995 e lo scorso anno. Intanto l'Ogi ha messo a punto per questa estate la collaborazione con due regioni: Abruzzo, dove sarà presente per alcuni concerti dal 20 al 26 luglio, e Valle d'Aosta, dal 25 agosto al 17 settembre con una rassegna dei gruppi da camera.

## TEATRO

Al Maschio Angioino di Napoli uno spettacolo tratto da un testo indiano

# «Nascita del teatro» universale in salsa napoletana

Tre ore di una performance festosa e trascinante con più di cinquanta attori che narrano con la parlata partenopea la storia del teatro

NAPOLI. «Just'a mmità d'a vita nostra avuta/ m'arritruvaie pe' na serva sicura/ siccome 'a via dritta era sperduta...»: così, e seguendo per parecchie terzine, Dante Alighieri recita, voltato in un calzante dialetto, l'avvio del suo gran Poema. Siamo nella fase culminante della *Nascita del teatro*, festoso, trascinante spettacolo che si dà, tutti i pomeriggi, in pieno sole, e fino a domenica prossima, sugli spalti del Maschio Angioino.

Ne sono autori Renato Carpentieri, che cura anche la regia, e Amedeo Messina. Alla base del testo, un trattato indiano sull'arte drammatica (del suo titolo originale vi facciamo grazia, ma la traduzione esatta sarebbe, ci dicono, *Scienza del teatro*): gli studiosi lo collocano, in genere, nel IV o V secolo dopo Cristo, ma potrebbe risalire a un tempo più antico, e aver subito, comunque, manipolazioni varie. Misteriosa è pure l'identità di tal Bharata (nome ricorrente nel mito e nella religio-

ne di quell'immenso paese), cui viene attribuito il trattato: che, in buona sostanza, considera il teatro (inteso, si capisce, in un'accezione molto vasta) un dono degli Dèi, ma affidato al concreto agire degli uomini.

Certo, le forme che Bharata indica, quali articolazioni dell'espressione drammatica - Verbale, Eroica, Fantastica, Graziosa -, possono trovare riscontri nelle pratiche e nelle teorie elaborate, nel corso dei millenni, in Occidente.

Carpentieri e Messina, a ogni modo, atteggiando la materia con molta libertà, e riferendosi di continuo alla tradizione, alla cultura, alla religiosità, alla teatralità nostre: mediterranea, italiana, napoletana.

Non stupisce, ad esempio, veder coincidere la figura di Indra, divinità indiana, con quella del cristianissimo San Giorgio, il vincitore del Drago. La commistione delle situazioni, dei generi, degli



Renato Carpentieri

stili, dei personaggi è, del resto, dichiarata, e produce effetti quasi sempre godibili, spesso esilaranti: giacché è il pedale del comico a esser premuto con maggiore insistenza, come sfogliando dinanzi ai nostri occhi un'ideale antologia del napoletano, della quale Napoli è maestra.

Con ammirabile perizia è adoperata qui, in prosa e in versi, la lingua partenopea. Ma il «visivo» dello spettacolo non è meno vivace, mosso, colorito e smagliante del «parlato». Toccando forse il risultato massimo nella *Discesa agli Inferi*, di cui s'è fatto cenno indirettamente all'inizio di questa cronaca.

Nella rappresentazione (tre ore, intervallo incluso, e qualche lungaggine si avverte) sono impegnati quasi cinquanta attori, e cinque strumentisti, tutti bravi, qualcuno bravissimo, nonché un nutrito gruppo di collaboratori tecnico-artistici: la capitale del nostro Sud è davvero una riserva

inesauribile di talenti (si pensi a quanti altri forniscono le loro prestazioni, in questi stessi giorni, nel *Masaniello* di Porta e Pugliese). Il tutto nel quadro d'un programma intitolato alla Città-Teatro, sotto l'egida del Comune e di Libera Scena Ensemble, storica «ditta», al cui compianto animatore, Gennaro Vitello, così come al non dimenticato Antonio Neiwiller, lo spettacolo si dedica.

Renato Carpentieri, autore e regista della *Nascita del teatro* (non compare, però, tra gli interpreti), è assediato, come attore, di richieste da parte di produttori e registi di cinema. Ma volge la sua attenzione più appassionata, sempre, al teatro. Si approssima il bicentenario della famosa, tragica, sfortunata Rivoluzione napoletana del 1799. E lui sta facendo, sull'argomento, più di un pensiero.

Aggei Savio



### Calcio, Pascolo dal Cagliari al Nottingham

Il Nottingham Forest ha concluso l'acquisto dal Cagliari del portiere Marco Pascolo. Il giocatore, trentuno anni, nazionale svizzero, nella squadra sarda era finito fuori dopo il ritorno in panchina di Carlo Mazzone. Per acquistare Marco Pascolo, il Nottingham Forest, che milita nella seconda divisione inglese, dovrà pagare 750 mila sterline, pari a circa due miliardi di lire.

### In sessantamila per il ritorno di Maradona

Applausi a scena aperta a parte dei 60.000 spettatori accorsi allo stadio di Buenos Aires: un trionfo il ritorno al calcio (il 5° in carriera) di Maradona, dopo 11 mesi di nuovo leader del Boca. Il 36enne giocatore, in gran forma dopo l'allenamento di 3 mesi agli ordini di Ben Johnson, ha trascinato la squadra alla vittoria per 3-2 sul Racing Club. Diego ha offerto saggi di gran classe, servendo anche due assist gol.



Eduardo Di Baia/Ap

### Calcio, Prunier: «Grazie al Napoli andrò ai mondiali»

«Nella Nazionale francese ho giocato solo una partita, ma mettendomi in mostra con il Napoli sogno di andare ai Mondiali l'anno prossimo». Lo ha detto William Prunier, difensore centrale acquistato dalla squadra partenopea. Trent'anni, alto e potente, Prunier non si è sbilanciato sugli obiettivi: «Lo scudetto non lo vinceremo di certo, ma per la zona Uefa possiamo lottare».

### «Il Milan vincerà subito lo scudetto» parola di Ba

«Il Milan è stato rivoluzionato, ma sono convinto che vinceremo subito lo scudetto». Lo ha detto Ibrahim Ba, neoacquisto del Milan, sbarcando all'aeroporto di Linate, di ritorno dalle vacanze. Il laterale destro della Nazionale francese ha mostrato di avere le idee chiare sulla sua esperienza italiana, che inizierà ufficialmente domani con il raduno di Milanello.



### Chiesa frena: «Roby? Non è un mio problema»

Fare meglio dell'anno passato. Questa l'unica indicazione del presidente Stefano Tanzi ai suoi. Come se, nel giorno di vernice della squadra, si dovesse dire: fate peggio. L'obiettivo, illustrato dal presidente, è minimale: «Puntiamo ad avere una squadra competitiva fino alle ultime giornate di campionato e che compia molti più passi nelle coppe rispetto all'anno scorso». Le parole scudetto e Coppa Campioni vengono evitate accuratamente. Un po' di scaramanzia non fa mai male anche se Ancelotti è già tutto proiettato verso la sfida preliminare del 13 e 27 agosto, presumibilmente contro il Widzew Lodz: «Sarà come una finale». Il Parma formato '97-'98 si è presentato senza troppi lustri. Un saluto veloce ai 400 tifosi al Tardini e via per il ritiro a Morgex-La Salle, in Val d'Aosta. Nessuna cessione e sei acquisti di rincalzo (Orlandini, Maniero e Guardalben dal Verona, Giunti dal Perugia, Milanese dal Napoli, il brasiliano Adailton dal Palmeiras), due ritorni (Fiore dal Padova, Franceschini dal Marsiglia) e un paio di ombre (Guardiola e Baggio) hanno caratterizzato le chiacchiere della giornata d'avvio. Inevitabili le riflessioni sul caso Baggio. «Non c'è mai stato nessun condizionamento - ha ribadito Ancelotti - non ci sono vicepresidenti che giocano, ci sono giocatori che giocano; c'è un presidente che prende le decisioni e c'è un allenatore che per quanto riguarda l'aspetto tecnico decide. Io ho parlato con Baggio e gli ho spiegato quelli che erano i problemi. Penso che lui li abbia capiti nella maniera più serena possibile. Secondo me lui poteva essere un'alternativa ai due attaccanti (cinque con Adailton) che abbiamo e non poteva per conto mio essere posizionato nel ruolo di centrocampista perché le mie idee non concepiscono questo modulo, tutto qui». Anche Enrico Chiesa ci ha messo una bella pietra sopra: «Non ho letto sui giornali il mio parere. Sono state scritte delle falsità». E allora a Baggio cosa dice? «A Roby non devo dire niente; mi spiace ma non sono problemi miei. La società ha fatto le sue scelte».

F.D.

Gazzoni e Galliani si incontreranno in Lega. Ma l'Udinese rilancia e offre Helveg e Poggi. Bierhoff: «Contento se arriva»

## Il Bologna scopre le carte Oggi il progetto-Baggio



Baggio pronto per le vacanze

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Lo sprint per Roberto Baggio è in dirittura d'arrivo. La giornata di ieri ha visto protagonista il Bologna. Non tanto o non solo per il progetto ufficializzato da Gazzoni ma anche per la contemporanea presentazione della squadra rossoblu che inevitabilmente ha portato a dichiarazioni a getto continuo sul milanista. Eppure, paradossalmente, le quotazioni di Giuseppe Gazzoni Fracara non sembrano incrementate rispetto a domenica. Queste le posizioni. Il Bologna offre un contratto biennale al giocatore da 2,5 miliardi a stagione. Poi Gazzoni si aspetta un forte sconto da Galliani (che incontrerà in Lega stamattina ufficializzando l'offerta) e come ultima cifra sembra disponibile a metter sul piatto della bilancia 3-4 miliardi. L'Udinese di miliardi ne offrirebbe 9 oppure, in seconda battuta, darebbe al Milan Helveg e Poggi. Poi le due candidature straniere: Derby County e Borussia Dortmund. Il Bologna è quello che si agita di più. Gazzoni si lancia. «Dopo aver sentito i miei tecnici, l'allenatore Ulivieri e

il direttore generale Orioli, sono pronto ad ufficializzare l'offerta. La presenterò a Galliani a Milano in occasione dell'incontro in Lega per i diritti tv. «In questi ultimi giorni - spiega il presidente rossoblu - ho sentito tante voci anche strampalate. Io ribadisco l'interesse del Bologna per il giocatore. Se ci sarà convenienza economica andremo avanti nella trattativa, altrimenti ci fermeremo. Non siamo disposti a svenarci. E non parteciperemo ad aste. Se poi il giocatore dovesse finire all'Udinese sarei comunque contento. Ci siamo posti un tetto economico oltre il quale non andremo. Se il Milan dovesse pretendere di più, ci ritireremo. Sono da sempre un baggista convinto, ma a tutto c'è un limite». Ulivieri fa un passo indietro rispetto a domenica: «Baggio è un campione ma non dimentichiamo che i miei attaccanti Andersson, Kolyvanov, Bresciani, Nervo e Fontolan nella passata stagione hanno fatto cose molto buone». Il Bologna ha predisposto anche una mega operazione di marketing, volta a sfruttare al massimo l'immagine di Baggio. Ci sono già dieci-dodici aziende

pronte ad affiancarci e ad investire nel Bologna per l'operazione. Una di queste è la Diadora che è al tempo stesso sponsor tecnico del Bologna e di Baggio. «L'effetto Baggio» conclude il presidente Gazzoni - si potrebbe avere anche sugli abbonamenti. Credo che l'arrivo del giocatore possa portare al Bologna dalle 5 alle 10 mila tessere in più. E sfondare quota 20 mila. Immagino anche che ogni domenica ai botteghini del Dall'Ara potremo vender 2 o 3 mila biglietti in più. Senza contare la ricaduta sulla pay per view». Intanto nella sola giornata di ieri sono stati prenotati 3.052 abbonamenti. E Baggio è solo all'orizzonte. Se il Bologna offre al Milan 3 o 4 miliardi di indennizzo, l'Udinese la butta sul piano tecnico. Nel senso che mette sul piatto della bilancia una sostanziosa contropartita: Helveg e Poggi. Lo dice Pasqualin procuratore dei due giocatori. Il Milan da mesi è interessato al danese, ma fino ad ora la dirigenza friulana aveva frenato. La prospettiva di avere Baggio ovviamente riapre il discorso. Zaccheroni dà l'ok all'operazione anche se poi si blocca sull'ipotesi

di cedere Helveg. «Se Baggio gioca come Baggio» commenta l'allenatore dei friulani - è difficile dire di no. Tuttavia è la società a far la campagna acquisti. Io alleno i giocatori che mi mette a disposizione. Se ci sarà anche Baggio, bene, altrimenti farò senza. Certo che un uomo come Baggio non si discute. Non vorrei però che il prezzo del giocatore aumentasse perché ne parlo in termini entusiastici». Zaccheroni critica poi le dichiarazioni fatte dal manager del giocatore che preferirebbe per il suo assistito la destinazione emiliana perché a Bologna ci sono meno militari: «È una frase offensiva per noi e per i militari. Penso che anche in questi momenti non si dovrebbe dimenticare l'educazione». Favorevole all'arrivo di Baggio in Friuli l'attaccante Oliver Bierhoff: «Non so come intenda muoversi la società, ma per quel che mi riguarda, se venisse a Udine, Baggio sarebbe il benvenuto. Giocare con Baggio per gli attaccanti è facile perché lui sa mettere il pallone. Ritengo che l'eventuale scelta di Udine possa essere positiva per lui oltre che per la squadra. Qui in Friuli

infatti troverebbe l'ambiente giusto per rilanciarsi». «L'arrivo di Baggio» aggiunge però il tedesco - potrebbe problemi all'assetto tattico della squadra, ma questi non mi riguardano. Sarà Zaccheroni a risolverli. Certo non potremo giocare con 4 punte». Bierhoff ammette di non sapere quali possano essere le attuali condizioni fisiche di Baggio però conclude: «Non so se arriverà a Udine ma so che qui troverebbe uno staff tecnico che lo aiuterebbe molto». «Qualcosa trapela dallo staff di Baggio. Il manager Petrone lascia intendere che il suo assistito non gradirebbe le destinazioni straniere. Dunque Bologna e Udinese sembrerebbero giocare lo sprint alla pari. E il Milan cosa risponde? Per ora Galliani preferisce il silenzio ma è ovvio che farà di tutto per risolvere la vicenda entro oggi per evitare il rischio di dover mandare Baggio in ritiro con Capello. Una cosa sembra certa: la società rossoneria non pare disposta a scendere di molto dagli 8-9 miliardi di indennizzo».

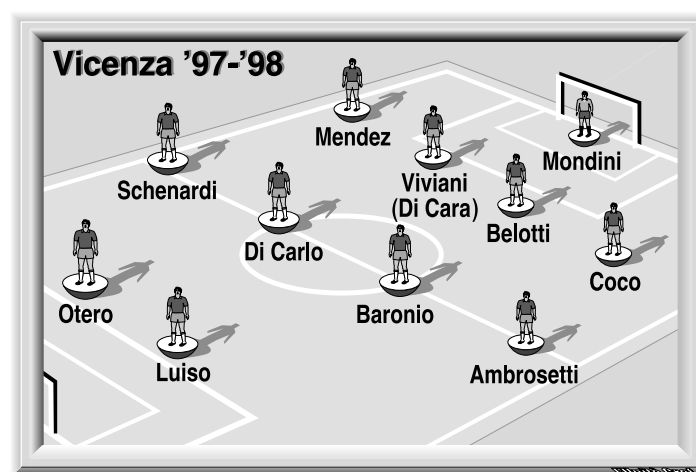
Walter Guagnelli

Il tecnico Guidolin alle prese con una squadra rinnovata e molto giovane. E deve affrontare anche l'Europa

## Il Vicenza riprova a diventare cigno

VICENZA. Un Vicenza nuovo, per l'obiettivo di sempre: la salvezza. È il solito traguardo, insomma, la permanenza in serie A, ma quest'anno arricchito da comparsate in Coppa delle Coppe, una Supercoppa a Torino contro la Juventus, una Coppa Italia conquistata con merito e da difendere con le unghie. Però, quanti impegni! Troppi, forse, per il piccolo Vicenza dall'accento inglese e dall'aria un po' snob tipica della City e delle provinciali che hanno un curriculum dignitoso. Tanti per un Vicenza che per la stagione che sta per iniziare ha ammainato due delle sue più gloriose bandiere: Roberto Murgita e Giovanni Lopez. Un'operazione tutto sommato serena, anche se velata della giusta dose di malinconia. L'attaccante, 35 gol in tre campionati, è stato girato al Piacenza per poter avere Pasquale Luiso. «È un addio - dice il bomber - di quelli che mai avrò voluto dare. Ho sperato fino all'ultimo, e a Vicenza ho passato tre anni indimenticabili che mi resteranno per sempre nel cuore». Giovane e sconosciuto,

Giovanni Lopez è arrivato a Vicenza, proveniente da Andria, sei anni fa. È uno del gruppo storico, assieme a Viviani e Di Carlo. Romano e laziale, dopo tre promozioni con il Vicenza e una Coppa Italia, a trent'anni ha avuto la possibilità di finire la carriera nella Lazio. Un'opportunità enorme, che Lopez ha fatto di tutto per poterla cogliere. Anelando a giocare con la società vicentina, anche gridando ai quattro venti la sua amarezza. Alla fine è stato accontentato. «Dopo sedici anni in giro per l'Italia ritorno a casa, vicino alla mia famiglia. Ma non è stato facile chiudere con il Vicenza». Con le cessioni di Murgita e Lopez, il Vicenza ha definitivamente chiuso un ciclo. Ha voltato pagina, per iniziare un nuovo capitolo della sua lunga e gloriosa storia con un gruppo di giovani. Dal Milan, in prestito, sono arrivati il centrocampista Ambrosini e il difensore Coco; l'attaccante Di Napoli dall'Inter e il collega laziale Januzzi (in comproprietà). Sempre dalla Lazio è arrivato il centrocampista Baronio, in comproprietà. Il nucleo su cui ri-



partire è insomma a costo zero, ad eccezione dei centrocampisti Schenardi (Bologna) e Zauli (Ravenna), dei difensori Di Cara (Perugia) e Stovini (Roma). Sono comunque tutti volti giovani, molti under 21, numerose le belle speranze del calcio italiano futuro. Su di loro peserà subito una veri-

tà pesante: quella di far dimenticare giocatori che, con le loro imprese, hanno scritto pagine indelebili della storia biancorossa. Non è impresa semplice e di poco conto. Il terzino D'Ignazio, svincolato, è andato a Udine. Sartor è stato ceduto all'Inter, Maini al Milan, Cornacchini al Pado-

va, Amerini al Verona: ma in comproprietà. Sono partiti i pezzi da novanta, e ancora una volta toccherà al mister Francesco Guidolin trasformare tanti anatrocchi a sei tacchetti in splendidi cigni del calcio italiano. Proprio come è accaduto finora, come i tifosi si augurano possa ripetersi in futuro. Il Vicenza sta preparando le valigie per raggiungere il ritiro di Enego: quello, almeno, è rimasto tale e quale lo scorso anno.

Fra tanti volti nuovi, ci saranno due facce note, le sole a parlare straniero: gli urugvajiani Otero e Mendez. Soprattutto il primo, anche quest'anno non hanno avuto praticamente mercato. Loro, comunque, al Vicenza ci restano volentieri. Non sarà una novità nemmeno lo schema di gioco, cioè il collaudato 4-4-2 o il mascherato 4-5-1 che altro non è che un 4-4-2 mascherato, appunto. Le tante novità non hanno minimamente intaccato la fiducia in un buon campionato del popolo biancorosso. Anzi, l'entusiasmo è alle stelle. È partita la campagna abbonamenti ma il record

dello scorso anno, oltre dodicimila tessere, dovrebbe essere facilmente eguagliato. La società comunque ha fissato in tredicimila il numero massimo di abbonati. Il vecchio Menti infatti non arriva a contenere più di ventimila tifosi. Lo stadio vicentino ha problemi di capacità, quindi: ma ancora per poco. Mister Julius infatti, cioè il rappresentante inglese della società che ha rilevato il Vicenza dal crack, ha già chiesto al sindaco della città di poter rifare, a proprie spese, il Menti. In cambio, dal Comune vuole solo il terreno: subito e gratis. In questi giorni l'amministrazione sta riflettendo, ma qualche perplessità affiora. In attesa di comode poltroncine, cinema, lustri e paillettes, il tifoso vicentino si dovrà accontentare delle datate scalinate in cemento. E, ovviamente, dei due famosi pali in tribuna che coprono le porte e che sono giustamente diventati lo zimbello del calcio televisivo: prima italiano, e ora in Eurovisione.

Giulio Di Palma

TELEPATIE

Telecamere con vista

MARIA NOVELLA OPPO

Uno dei programmi più divertenti, dopo che la satira è andata in vacanza, è «Telecamere», magazine di Raidue in onda ieri alle 13,30, cioè prima o dopo pranzo, a seconda degli usi regionali. Non si tratta dell'ennesima rubrica di tv sulla tv, come potrebbe far pensare il titolo, ma di un programma tutto dedicato alla politica, anzi ai politici in quanto parlamentari e esseri umani. Si va a guardare nei loro arredi e nelle loro vite di ammortamenti tornati scapoli nella loro abitazione romana. Ora siamo in piena estate e ovviamente anche politici si preparano alla spiaggia, si scoprono i rotolini di ciccia e cercano di metterci rimedio. Tra i numerosi intervistati sull'appassionante tema, c'era anche il presidente di Rifondazione comunista Armando Cossutta, che effettivamente ammetteva di preoccuparsi della pancetta soprattutto in questa stagione. Mentre il terribile ex ministro Mancuso rispondeva che tanto, per quanto lo riguarda, non c'è più niente da fare. O, comunque niente che si possa fare in una stagione. Pensa un po', anche lui ha il cosiddetto «lato umano». Il programma si rivolgeva poi ai due maggiori stilisti, Armani e Ferré, per farli sentenziare sull'eleganza dei politici. Benevolmente i due arbitri elegantiarum sostenevano che il potere sta migliorando il suo look, benché Armani abbia definito D'Alema di un'eleganza «nevrotica». Il solito Bertinotti però è risultato in testa come «perfeito proprietario terriero». E chissà quanto ci tiene a questo titolo. Il comico di turno (perché il programma prevede anche questo) era Leo Gullotta, che doveva citare un film adatto a descrivere la personalità dei vari politici. Dovendo trovare un titolo unico per Marini e Buttiglione, l'attore ha decretato «Totò, Peppino e la malafemmina». E la malafemmina chi è?, ha chiesto la voce fuori campo. «Ma Casini, naturalmente», ha risposto serafico Gullotta.

24 ORE

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.50
Piero Angela conduce i telespettatori al monte Rushmore, nel South Dakota, dove sono scolpite le teste di quattro presidenti degli Stati Uniti: Washington, Jefferson, Lincoln e Roosevelt. Per gli animali, filmati sugli alligatori della Florida e della metamorfosi del bruco in farfalla.

IL VANTAGGIO RAIDUE 22.40
Continuano le inchieste tematiche di Raidue. Questa sera l'obiettivo è puntato su uno dei passati tempi, si fa per dire, preferiti dagli italiani: il gioco d'azzardo.

NEONCINEMA RAIDUE 0.05
Il settimanale di attualità cinematografica del Tg2 dedica questa puntata a Carlo Ludovico Bragaglia, il decano del nostro cinema, che ha appena compiuto 103 anni, e del quale l'editore Scheivila, colui che ha scoperto Alda Merini, pubblica un ritratto poetico.

YOSSOU N'DOUR RADIOTRE 21.00
In collegamento diretto dai Giardini del Frontone di Perugia nuovo appuntamento con l'importante rassegna musicale. Il personaggio protagonista è Yossou N'Dour.

AUDITEL

VINCENTE: Gran Premio Formula 1 (Raidue, 14.53).....5.639.000

PIAZZATI: Linea verde estate (Raiuno, 12.57).....4.510.000
Il Quizzone (Canale 5, 20.41).....3.527.000
Tg2 Motori (Raidue, 20.32).....3.488.000
Stelle a Piazza Barberini (Raiuno, 20.40).....3.089.000

DA VEDERE



I silenzi e le atmosfere che accompagnano il Po

1.10 LUNGOIL FIUME Regia di Ermanno Olmi. Italia 1992. 92 minuti.

RAIDUE

Uno splendido documentario che diventa fin dalle prime immagini un vero e proprio film. I silenzi, i rumori, l'atmosfera, soprattutto d'inverno in mezzo alla nebbia, che si respira attorno al fiume Po nel suo lungo percorso che attraversa il territorio padano. Un racconto molto suggestivo che cerca di riscoprire il più importante fiume italiano, la flora e la fauna che lo accompagnano fino al mare Adriatico e il mondo che vive lungo le sue sponde vici e raccontati dall'occhio attento di un regista come Olmi.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 68 GIALLI PER UNOMICIDIO
Regia di Alvin Rakoff, con Angela Lansbury, Laurence Olivier, Hildgard Neif. Usa (1984). 80 minuti.

Un'anziana scrittrice di gialli, ovviamente la Lansbury (già Miss Marple e la Signora in giallo) ha un brutto vizio: quando le viene in mente uno spunto per un suo nuovo libro prova a fare delle simulazioni con gente reale. Niente che a dirlo, ci scappa quasi sempre il morto.

TMC 2

20.35 COCCOON: IL RITORNO
Regia di Daniel Petrie, con Don Ameche, Wilford Brimley, Hume Cronyn. Usa (1989). 115 minuti.

Alla fine del primo «Cocoon» alcuni vecchietti erano improvvisamente ringalluzziti grazie al flusso benefico di enormi bozzoli alieni portatori di vita. Adesso, però, i protagonisti decidono di tornare sulla terra dove stupiscono tutti per la loro incredibile vitalità.

RETEQUATTRO

20.50 OPERAZIONE SAN GENNARO
Regia di Dino Risi, con Totò, Nino Manfredi, Senta Berger. Italia (1966). 98 minuti.

Tre americani, una donna e due uomini, arrivano a Napoli per svaligiare il tesoro di San Gennaro. Il colpo viene fatto quando tutti sono davanti alla tv per vedere il Festival della canzone. Con Totò, ladro gentiluomo.

RAIDUE

1.15 GANGSTERS
Regia di Massimo Guglielmi, con Ennio Fantastichini, Giuseppe Cederna, Isabella Ferrari. Italia (1992). 110 minuti.

Siamo a Genova, nel 1945. Tre partigiani non hanno ancora deposto le armi decisi a scovare i torturatori nazifascisti. I tre riaggiungono il loro vecchio comandante e qui cominciano i problemi.

RAITRE



Table with 8 columns and 1 row, listing program titles and times for the morning slot (MATTINA).

Table with 8 columns and 1 row, listing program titles and times for the afternoon slot (POMERIGGIO).

Table with 8 columns and 1 row, listing program titles and times for the evening slot (SERA).

Table with 8 columns and 1 row, listing program titles and times for the night slot (NOTTE).

Table with 8 columns and 1 row, listing program titles and times for the radio section (PROGRAMMI RADIO).



## Il Ritratto

Cristo e comunismo  
Pietro Ingrao  
e lo stupore continua

BRUNO UGOLINI

P IETRO Ingrao, ottantadue anni, comunista eretico, comunista libertario, come lo hanno spesso definito, non cessa di stupire. Ed ecco i riflettori calare ancora una volta su di lui, stavolta ripreso nella chiesa di Lenola, suo paese natale, intento a discutere di Cristo, di capitalismo e di comunismo con il cardinal Silvestrini. È come se, all'improvviso, un faro potentissimo squarciasse una notte silenziosa e ci proponesse il volto rugoso, quasi scolpito, del politico pensatore. C'era forse, a dire il vero, in tanta improvvisa curiosità dei mass media, la morbosa speranza di poter parlare dell'Atteo Convertito.

Altre volte era successo. La storia di Pietro Ingrao è una trama continua di dialogo con i cattolici. Non c'è solo il nome di Dossetti, tra i suoi interlocutori. C'è anche quello dell'allora sindaco di Firenze La Pira («mi telefonava un giorno sì e un giorno no», confessa oggi). E ci sono tanti esponenti di quella che un tempo si chiamava «sinistra dc». Era stato del resto Palmiro Togliatti, segretario del partito comunista, agli inizi degli anni sessanta, in un famoso discorso a Bergamo (allora patria di un cattolicesimo inquieto, così come oggi è roccaforte della Lega) a parlare di «sofferita coscienza religiosa», premessa ad una possibile alternativa socialista. Quelle parole, pronunciate sotto il tempio di Lenola, hanno quindi radici lontane. La novità sta, semmai, in uno stato d'animo che sembrava predominante nelle testimonianze contemporanee del cardinale e dell'eretico comunista. Come se entrambi soffrissero e denunciassero le pene di questo mondo, migliorato e deformato nello stesso tempo. Quando oggi si guarda Ingrao si pensa subito ad un'altra immagine. È quella, molto bella, scattata sui bastioni di Porta Romana a Milano. Era il 25 luglio del 1943 ed era il suo primo comizio da giovane partigiano. Qui compie la sua gavetta, per andare poi a dirigere questo giornale, «l'Unità» fino al 1956. Una lunga storia politica, contrassegnata da giorni aspri e tesi. Chi scrive ricorda ancora i racconti sull'undicesimo congresso del Pci, quando Ingrao si era presentato a sostenere il diritto al dissenso, accolto da un uragano d'applausi e lui che salutava col pugno chiuso. E poi erano venuti gli interventi, durissimi, di Giancarlo Pajetta e di altri. Erano forse nati, quel giorno, i cosiddetti «ingraiani», una corrente non esplicita del Pci, poi combattuta e spesso emarginata, soprattutto nel Partito del Nord. Ironia della sorte, uno dei fustigatori della «sinistra comunista» era allora Arnaldo Costantini. Le accuse nei confronti di Ingrao variavano su questi aggettivi: astratto, massimalista, utopista, privo d'una cultura di governo. Eppure Enrico Berlinguer si batté affinché fosse eletto presidente della Camera dal 1976 al 1979. E ricoprì quel ruolo in modo ineccepibile, così almeno dissero compagni di partito ed avversari. Quando se ne andò ci fu un altro episodio spiacevole perché molti, anche nella direzione del Pci, interpretarono la sua scelta di abbandonare come una mossa per mettere in campo altre ambizioni, nel partito. E gli diedero addosso, un'altra volta. Ma Pietro rispose con l'arma che gli è più cara, la cocciutaggine. Scelse di andare a lavorare al centro di riforma dello Stato. Cominciò qui a lavorare attor-

no a ipotesi che oggi tornano di grande attualità. Un modo anche per sfatare un'altra accusa: quella di essere un visionario conservatore, un demagogo, incapace di elaborare proposte innovative. Lo aveva già dimostrato nel dibattito sul neocapitalismo di allora, in polemica con le tesi di chi parlava per l'Italia solo di un «capitalismo straccione» e non leggeva i prodromi di quella che oggi si chiama globalizzazione dell'economia. Ma torniamo a quelle proposte sulla riforma dello Stato. Ingrao era giunto a indicare, al congresso del Pci a Firenze, nel 1985, l'esigenza di un sistema di alternanza, attraverso una riforma del sistema istituzionale. Un precursore. Eppure molti di quelli che oggi applaudono senza riserve alle scelte della Bicamerale, volute da Massimo D'Alema, allora si opposero alle teorie di Ingrao. Che uscì da quel Congresso collezionando un'altra sconfitta. E che oggi, a sua volta, critica aspramente le conclusioni della Bicamerale. Non perché abbia rinunciato a quell'invocato sistema di alternanza. Le sue sono critiche di merito: considera un rovesciamento della Costituzione la supremazia del privato sul pubblico, contenuta nella bozza D'Onofrio; accusa un indirizzo anti-parlamentare e leaderistico; considera incomprensibile la proposta di un Parlamento fatto a tre pezzi. Come vive oggi Pietro Ingrao? Non ha più aderito né al Pds, né a Rifondazione Comunista. Abita con la moglie Laura in un anonimo condominio non lontano da Piazza Bologna a Roma. Partecipa spesso a dibattiti. Scrive poesie. Ha già pubblicato «Il dubbio dei vincitori» del 1986 e «L'alta febbre del fare» del 1994. Quelle nuove le tiene nel cassetto, custodite con pudore. Guarda spesso la televisione. È curioso di tutto. Forse anche di «Mocambo». Vuole conoscere e vuole capire. Nasce anche da qui quella sua specie di invocazione, nella chiesa di Lenola, quando parlava della mitezza, dei valori del Vangelo e diceva: «Guardatevi attorno, queste cose non appartengono a questa società, viviamo una realtà di violenza e sopraffazione».



Q UALCUNO ha scritto ieri che Ingrao ha, però, come addolcito le antiche teorie sulla lotta di classe, per sognare una società di liberi ed eguali. È così? «Semmai sono diventato più cocciuto», risponde. Pietro Ingrao, 82 anni, uomo della Prima Repubblica, certo. Ma provate ad immaginare, per lui, le accuse che solitamente vengono mosse nei confronti dei protagonisti che popolano la galleria di quell'epoca. Non stanno in piedi e siamo convinti che lo riconosceranno anche i suoi più accerrimi avversari. Potete riflettere sulle sconfitte di Ingrao, sulla sua difficoltà nell'accompagnare la perenne, angosciata critica al capitalismo ad una alternativa visibile e capace di riscattare adesioni di massa. Ma spesso è stato solo, o con pochi attorno, a tentare una tale impresa, evitando i progetti minoritari cari spesso alla sinistra. Anche per questo quando torna a parlare, come ha fatto l'altro giorno, dialogando con il cardinal Silvestrini, suscita curiosità, attenzione, interesse. È uno che tra un Costanzo Show e un altro dice cose nuove per questi tempi. Sussurra, pensate un po', di una possibile società di «liberi ed eguali».

## In Primo Piano

«Ora so di non essere  
l'operaio visionario»

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Questa è la storia di un «operaio visionario». Che legge Seneca, Voltaire e Balzac. Che vende scarpe nel negozietto della moglie. Che fuma quaranta sigarette al giorno. Che non sa far funzionare il telefono cellulare che gli hanno appena regalato. E che, in compenso, ha una memoria e un fisico d'acciaio. È un don Chisciotte della via Montalbo, la strada di quello che un tempo fu il «proletariato di Palermo». Ma un don Chisciotte che alla fine si sveglia, dopo un lungo sonno durato dieci forse quindici anni, e si accorge che i suoi castelli in aria, le sue chimere, i suoi mulini a vento, erano verissimi, minacciosamente reali, come i suoi nemici, che da una vita lo perseguitano, e hanno giurato di fargliela pagare. Prima o poi. Ma intanto, qualche giorno fa, i Galatolo, intero clan mafioso di padri, figli e nipoti, si è ritrovato all'Ucciardone. E i Galatolo, i pochi rimasti «liberi», sono andati a raggiungere i Galatolo che erano già finiti «dentro». L'accusa: avere messo in ginocchio i Cantieri Navali con il sottobosco dei subappalti e le tangenti imposte alle grandi ditte.

«Ora» lo dicono i pentiti. «Ora» lo provano le inchieste di polizia. «Ora» c'è un provvedimento della Procura che ottiene dal giudice per le indagini preliminari il riconoscimento di una diagnosi che dovrebbe fare pensare: i Cantieri Navali di Palermo sono stati controllati da Cosa Nostra. E non per brevissime parentesi.

L'«operaio visionario» può raccontarvi una storia giorno per giorno, da quando - giovanissimo - iniziò a sentire l'odore dei Cantieri Navali di Palermo. Una via crucis, ancora oggi, in pieno svolgimento. Quest'uomo è stato licenziato dalla Fincantieri. Espulso dal sindacato. Processato pubblicamente dai mafiosi in un bar, proprio in via Montalbo. Gli sono state tagliate più volte le gomme della macchina, macchina anche cosparsa di benzina. Gli è stato incendiato il negozio. Si deve districare in un labirinto giudiziario, fra avvocati poco propensi a difenderlo, assoluzioni di primo grado, condanne di secondo e attesa della Cassazione. E sa che su di lui, esattamente dal 1983, pende una condanna a morte emessa da Cosa Nostra. Ha rifiutato la scorta. Ma su quest'aspetto torneremo.

Gioacchino Basile indossa una t-shirt nera, jeans, scarpe da tennis, e sembra saltato fuori dal set di «Fronte del Porto». Curiosamente ha qualcosa in comune con Elia Kazan, il regista del film che negli anni '50 strappò il velo su certo sindacalismo «giallo-americano»: Kazan, ascoltato dalla Commissione per le attività antiamericane, fu accusato dagli intellettuali della sinistra americana dell'epoca, di avere favorito indirettamente il maccartismo mettendo a nudo certi metodi gangsteristici all'interno del mondo del lavoro. Parallelismo - questo - da prendere con le pinze. Resta il fatto che la storia di Gioacchino Basile, il Don Chisciotte della via Montalbo, è per certi versi sconcertante, paradossale, e troppo lunga, quasi infinita, per essere quella di un «operaio visionario».

Sono andato a trovarlo nel negozio di scarpe intestato alla moglie, Rosalia Messina, che vive con lui da ventidue anni e gli ha dato tre figli: Ketty di undici, Marianna di 16 e Paolo che ne ha 21. Siamo in via dei Cantieri. A due passi dalla via Montalbo. A cinquecento metri dalla grande fabbrica che un tempo rappresentò il «sogno» di una possibile emancipazione per migliaia e migliaia di lavoratori e che oggi languisce, ridotta al lumicino dagli effetti di una crisi cantieristica mondiale che anni addietro assegnò a Palermo l'esclusivo compito di «riparazione» delle navi. E, delegò ai cantieri resi più competitivi con le nuove tecnologie - quelli di Montefalcone, Marghera, Ancona - il lavoro di costruzione delle navi.

La prima sorpresa sta nel fatto che Gioacchino, detto «Gino», a diciotto anni, e si era nel 1967, iniziò a lavorare come pontista in una ditta in odore di mafia: la «Accomando». La controllava Michele Cavataio boss dell'era dei La Barbera, dei Torretta, che misero a sacco Palermo cementificandola mentre Vito Ciancimino e Salvo Lima si alternavano alla guida del Comune rilasciando ogni giorno

migliaia di licenze edilizie. Cavataio sarà assassinato nella strage di Via Lazio, nel dicembre del 1969 (strage con cinque morti), ordinata da Stefano Bontade.

«Fu mio padre a farmi entrare all'«Accomando» - ricorda Basile. Mio padre, per una vita intera aveva fatto il «picchettino», picchettava cioè le lamiere delle navi prima che la lamiera venisse verniciata. E aveva sempre lavorato nelle ditte esterne. Era quello il primo passo per avvicinarsi ai Cantieri. Un lavoro che avrebbe potuto preludere a una futura assunzione. E io cominciai come pontista». Erano gli anni in cui l'operaio assunto, era fortemente sindacalizzato e politicizzato. Il Pci ebbe nei Cantieri Navali una sorta di roccaforte, con percentuali di tipo «emiliano» per oltre vent'anni. Gli «esterni», invece, quelli che lavoravano con le ditte e a scadenza, erano ricattabili, sfruttati e sottopagati. Uomini senza diritti e senza speranza. Ma la strada era quella.

«Il suono della sirena - ricorda Basile -

Dopo i recenti arresti dei Galatolo parla Basile l'ex-pontista che per le sue denunce è stato condannato a morte da Cosa Nostra e cacciato dal sindacato



Lannino/Ansa

le - , per me era tutto. Notavo la profonda differenza fra noi di serie B, e quelli dei Cantieri che riuscivano a farsi rispettare dai capi e dai caporali. Ma mio padre conosceva il mio carattere. E un giorno mi pose quasi una condizione: tu comincia a lavorare con l'«Accomando», ma qualsiasi cosa accada, tu te ne vai senza fare discussioni. Erano gli anni in cui Cavataio qualche volta entrava dentro la fabbrica, si faceva vedere. Ma non si palesava più del dovuto. Tutti i lavoratori sapevano chi era. E sapevano quali fossero i suoi interessi. Era apparentemente gentilissimo e discreto. Ciò non toglie che incuteva terribilmente paura». Un capo reparto si accorge che Gioacchino, nel suo lavoro, ci sa fare. Gli propone di fare la cosiddetta «prova d'arte» per tentare il gran salto dell'assunzione a tempo.

In quell'occasione, a fare la «prova d'arte» sono in nove: 2 barbieri, 1 fruttivendolo, 1 ex marittimo, 3 che non avevano mai lavorato ed erano ormai quarantenni, e 1 barista. Tutti chiamati. Tranne Basile.

«Con il piccolo particolare - aggiunge lui - che ero stato io a mettere gli altri in condizione di superare la prova. Erano tutti analfabeti. Quando chiesi spiegazione, il capo reparto mi disse: sai che ti voglio bene e l'idea è venuta da me. L'«Accomando» ha posto un veto sul tuo nome: non devi

essere assunto al Cantiere. Non fare colpi di testa. Sanno che il consiglio te l'ho dato io. E poi vengono a prendere me. Il motivo? Avevo tentato di farmi strada da solo. Senza concordare con la ditta la mia eventuale assunzione. Erano gli anni in cui venivano assunti anche gli «gnuri», i cocchieri. Questo solo per darle un'idea. Nel 1969 decido di lasciare la ditta e di andarmene al Nord a cercare lavoro. Resto disoccupato. Nel novembre del 1969 servizio militare, con destinazione Novi Ligure. Strappo l'impegno per un lavoro in una fonderia, a Nichelino, a Torino. Il 12 gennaio '71 torno a Palermo, dopo avere concluso il servizio militare, per salutare i miei. E fu allora che seppi la bella notizia: non era più il Cantiere a fare le assunzioni, ormai le assunzioni passavano dall'ufficio collocamento. E per entrare in graduatoria bisognava solo avere precedenti lavorativi al cantiere. E io li avevo...».

Febbraio '71: all'ufficio collocamento gli fanno capire che per lui non c'è possibilità di entrare in graduatoria. Gli consigliano di cambiare città. «Non dimenticherò mai quel 17 febbraio: mi sentivo sconfitto, finito, fuori combattimento. Quello dello sportello del collocamento mi sfotteva ironicamente: «si è convinto ad andarsene signor Basile? Torni domani che le daremo il suo «libretto»».



Lannino/Ansa

# La mafia nei cantieri navali

DALL'INVIATO

**PALERMO.** Le radici della mafia ai «Cantieri Navali» sono antiche forse quanto gli stessi Cantieri. E bisogna tornare a sfogliare le pagine dei grandi inchieste anni '50 per trovare riscontri, nomi e cognomi che poi - nei decenni successivi - si sarebbero riproposti con cadenza da incubo. Con un avvertenza: la lotta per il potere mafioso sui Cantieri ha sempre proceduto di pari passo con quella per il controllo del mercato ortofrutticolo, a seicento metri dai Cantieri, nella medesima borgata dell'Acquasanta. Nel loro «Rapporto sulla mafia», edito da Fiacco in nell'aprile del 1964, Felice Chiantoni e Mario Farinella, raccogliendo grandi inchieste

giornalistiche che avevano scritto per il quotidiano «L'Orca» di Palermo, ci hanno lasciato il «precedente» di questa saga che non è ancora conclusa: «Quando all'Acquasanta di Palermo la gente ha visto crescere l'autorità, l'influenza di Zu Cola D'Alessandro, venuto dal niente e diventato un potente scartista, un grossista cioè del mercato ortofrutticolo, un pezzo grosso, temuto, deciso a liquidare i concorrenti, tutti prevedevano la catena di omicidi - una ventina - aperta nel marzo del 1955 con l'uccisione di Gaetano Galatolo... Zu Cola D'Alessandro, ucciso a sua volta pochi mesi dopo la morte di Galatolo, veniva dalla miseria; era uno dei mille e mille disperati della società siciliana. Anzi-

La Scheda

## I sospettati già sui giornali anni '50

ché piegarsi al volere dei più forti si mise con quelli. Si ribellò al suo stato di soggezione e bisogno, impugnò una pistola, compì una prima rapina andò in carcere e ne uscì: così aveva conquistato il primo titolo per venire am-

messo all'«onorata società»... Quando diventò «qualcuno» ottenne dai Cantieri Navali Piaggio un terreno a gabella. Divenne cioè il gabbellato di un grande industriale che possedeva quel terreno. Ma il suo rapporto con l'industriale non fu quello di un normale fittavolo. Divenne invece un rapporto «mafioso» fondato su compiti di mafia. C'era sciopero un giorno al cantiere Navale e quando gli operai si radunarono nel cortile, per la dimostrazione di protesta, ecco apparire Zu Cola D'Alessandro, circondato da una dozzina di malviventi: ed eccolo con la pistola in pugno... è lui che apre il fuoco, seguito da tutti gli altri. Quattro operai cadono feriti sul piazzale; uno di essi muore coi polmoni trafortiti dai proiettili. Ed ecco cosa scrisse Orazio Barrese, nel suo «I complici. Gli anni dell'Antimafia», pubblicato da Feltrinelli nel 1973, a proposito di Michele Cavataio, il boss che controllava la ditta «Accomando» in cui iniziò a lavorare Gioacchino Basile: «La vittima più «illustre» della strage di viale

Lazio è Michele Cavataio, rimesso in libertà un anno prima al processo di Catanzaro. È un mafioso che si è formato all'ombra dei Cantieri Navali e del mercato ortofrutticolo e che ha partecipato alla «campagna» dell'Acquasanta combattuta fra il 1955 e il 1956. Caso vuole che la prima vittima, Gaetano Galatolo, si accompagni con lui allorché viene ucciso, nel marzo 1955... In altre parole, Cavataio scalzò i Galatolo. Ma i Galatolo hanno tenuto i nervi saldi per quarant'anni. E i «nipotini» della «Galatolo story» li ritroviamo oggi - e siamo nel 1997 - tutti all'Ucciardone. Ma la storia dei Cantieri Navali è anche storia di dirigenti popolari gloriosi. Si chiamavano Girolamo Li Causi e Pio La Torre: erano i leader comunisti siciliani che, sia pure in epoche diverse, guidarono le lotte dei lavoratori contro lo strapotere mafioso. Li Causi morì nel 1977. La Torre fu assassinato dalla mafia nel 1982. Il resto, lo racconteranno gli storici.

S. L.

tori, Basile, invece, trova enormi difficoltà col sindacato. È del 1987 un suo primo esposto alla Procura per denunciare le infiltrazioni mafiose: lo firmano 120 operai. Esposto senza nessun seguito.

Nell'88 viene eletto nel consiglio di fabbrica. Nel gennaio 89, Raffaele e Vito Galatolo lo minacciano pubblicamente proprio «dentro» la fabbrica. Nell'89 diventano 750 i lavoratori che sottoscrivono un altro dei suoi appelli.

L'8 luglio 1990 il sindacato lo espelle. Un breve «processo»: è accusato di volere dare vita a un sindacato parallelo. Ricorda Basile: «Se insistì mi costringi a buttarli fuori dal sindacato», mi disse Emilio Miceli, allora segretario della camera del lavoro e al quale avevo denunciato la compromissione dei vertici Fiom chiedendone le dimissioni per indegnità politica e morale. E inventarono di sana pianta la storia che volevo dare vita a un'altra Cgil». Alla Cgil nazionale, Toni Baldi e Mario Sai, lo difendono. Ma non c'è più nulla da fare. È una valanga.

Nel 1990 lo licenzia la Fincantieri. Nel 1992 il pretore lo reintegra al lavoro. Per quattro anni la Fincantieri pagherà lo stipendio a Basile, non consentendogli di rientrare in fabbrica. Sino al 10 ottobre del 1994, quando un'altra sentenza darà torto a Basile definendo giusto il licenziamento.

Lui non si è mai rassegnato. Ha scritto lettere ad Achille Occhetto, Bruno Trentin, e Francesco Cossiga quando era capo dello stato. L'8 marzo del 1994, Vito Galatolo, spalleggiato da altre cinque persone, gli dice pubblicamente che gli «taglieranno la testa». Entra ed esce dai commissariati. Lo prendono a verbale alla Di. Lo prende a verbale - esiamo al 16 febbraio del 1996 - il sostituto procuratore, Luigi Patronaggio.

Tre giorni dopo gli incendiano il negozio della moglie. Finisce nel frattempo in manette Vito Galatolo per associazione mafiosa. Il processo è in corso. Esiconcluderà domani.

Dice Basile: «nella mia vita ho conosciuto due Cgil. Una Cgil che non ha mai piegato la testa. E una Cgil che per paura, calcolo, clientelismo, si è arresa al dilagare mafioso. Tutti i nomi che avevo da fare, li ho fatti. Sono agli atti del processo contro Galatolo e in diverse inchieste. Oggi non mi considero più uno sconfitto. Il blitz dell'altro giorno è tornato a dare fiducia a me e alla mia famiglia. La morte per me? Può venire nel prossimo minuto. Ma Seneca mi aiuta molto. Certo. Non mi dispiacerebbe se la Cgil nazionale, oggi, prendesse la decisione di scavare sino in fondo in questo barile.»

Il Don Chisciotte della via Montalbo ci ha raccontato molto di più di quello che siamo riusciti a riassumere. Ma il senso ci sembra comunque questo: le denunce di Basile, per il sindacato, e per un certo Pci dell'epoca, furono una grande occasione perduta. E i fatti stanno dando ragione all'ex pontista che cominciò lavorando all'«Accomando».

La mafia lo aveva visto crescere. Ma anche lui aveva visto crescere la mafia fra via Montalbo e via dei Cantieri. Scattata la scintilla del primo duello, i duellanti avrebbero continuato ad affrontarsi in eterno. Ma non ci si svenega a raccontare che questa è la storia di un «operaio visionario».

Il 18 febbraio, alle diciassette del pomeriggio - quando si dice i casi della vita - Basile viene fermato da un tizio di nome Damiano Spera il quale gli chiede di indicargli la strada per i Cantieri Navali, visto che veniva da Belmonte Mezzagno e non c'era mai stato. Una parola tira l'altra. Basile scopre da Damiano Spera, «raccomandato» da personaggi «noti» nel suo paese, che con quattordici mila lire sganciate al collocamento - una cifra per quei tempi - si entrava in graduatoria.

Basile torna al collocamento, prende in ostaggio l'impiegato, provoca l'intervento della polizia. Il direttore del collocamento non fa entrare i poliziotti dicendo che c'è stato un equivoco. Gioacchino Basile entra ai can-

tieri con la qualifica di «calderai», addetto cioè alla riparazioni della caldaia dell'navi.

Il 1971 è dunque il suo primo anno di lavoro da interno. Ma il 1972 è anche l'anno in cui, la famiglia imprenditoriale Piaggio di Genova, si disfa dei Cantieri di Palermo - è l'inizio della crisi - ed entrano le partecipazioni statali, l'Iri.

Sono gli anni d'oro delle lotte operaie. Basile si iscrive a Cgil e Pci. E sono gli anni della grande rivincita sulle ditte esterne. Come la «Annaloro», che doveva entrare per «mettere solo due pezzettini di ferro» in una nave Tirrenia, ma viene tenuta fuori dalla porta da uno sciopero spontaneo di tutte le maestranze. Per avere un'idea: erano quattromila i dipendenti,

**Gioacchino Basile e nella foto in alto una veduta dei cantieri navali di Palermo**

più un migliaio di contrattisti, e un altro migliaio di «esterni». In altre parole: la famiglia palermitana - ma in passato c'erano stati «numeri» ancora migliori - vivevano del «pano» dei Cantieri Navali. Nel 1975 Basile viene assunto in pianta stabile. Ma già due anni prima, Vito Galatolo e Mario Cinà hanno dato vita alla «ditta Cinà» tornando a fare sentire la prepotente unghia della mafia.

Va detto infatti che durante la prima guerra di mafia, quella della seconda metà degli anni Cinquanta e inizio anni Sessanta, i Galatolo erano usciti decimati. Nel 1972 uno dei Galatolo - Enzo - esce di prigione e la «famiglia» torna a fare sentire la sua presenza sul territorio. È un «soldato» di Rosario Riccobono, il capo mafia di

Partanna che era subentrato a Cavataio nell'operazione «mani» sui Cantieri.

Da questo momento in poi, «sale» la curva della presenza mafiosa, e «scende» quella dell'impegno sociale e sindacale. «Interi Tir» - ricorda oggi Basile - carichi di lamiera nuove di zecca o di manufatti costruiti in azienda vengono portati via e venduti altrove. Inizia una grande operazione di smantellamento e degrado. Si moltiplicano come funghi le ditte di mafia. Proprio quelle che oggi finiscono sotto l'inchiesta.

È Basile? Non ci sta. Ma non ci sta davvero. Il consiglio di fabbrica dal 1982 al 1988 - inspiegabilmente - non viene rinnovato. Nel 1983 vengono arrestati Enzo e Raffaele Galatolo e al-

tre tre persone accusate d'averne intimidito il direttore dei Cantieri, Giuseppe Cortese, «reo» di avere tenuto fuori proprio la loro ditta. Ma dopo un mese sono rimessi in libertà. Solo che Basile, in fabbrica, si è schierato con il direttore, spesso con l'incomprensione degli stessi sindacalisti che non capiscono perché si debba difendere «un direttore».

È quello l'anno della «condanna a morte» da parte di Cosa Nostra. E allora che Basile si fa definitivamente la fama di «antimafioso». Basile non ha voluto la scorta. Ma si è acceso da solo una polizza sulla vita, rivelando recentemente ai magistrati cose che sono coperte da segreto. Inutile chiedergli di più.

Amato, amatissimo da molti lavo-



**L'Inchiesta**

## Bicamerale, le correzioni dei prof

FIRENZE. «Lo spirito è assolutamente costruttivo e gli emendamenti sulla forma di governo puntano, ormai, a migliorare scelte che, una volta approvate, vanno rispettate». Enzo Cheli, con questa affermazione riassume la posizione dei professori, Giovanni Sartori, Gianfranco Pasquino, Augusto Barbera, Angelo Panebianco che con lui, superate le diverse posizioni sulla forma di governo, hanno ritrovato una piattaforma comune per presentare emendamenti sulla scelta semi-presidenziale e, soprattutto, sulla proposta di legge elettorale che di quella scelta deve rappresentare la coerente condizione perché il sistema funzioni.

Nessuna volontà, quindi, di mettere in discussione una scelta acquisita e neppure la voglia di volersi introdurre nel dibattito politico, come qualcuno ha cercato di insinuare. «La nostra è una coerente proposta di adeguamento tecnico», precisa ancora Cheli accennando alle diverse propensioni sul semi presidenzialismo o sul premierato che in un fase consultoria avevano opposto l'uno all'altro i «professori». «Da tecnici ci ritroviamo su una base comune di compromesso. Se potessi tornare a sostenere la mia scelta di premierato, lo farei», dice ancora, «ma dovendo lavorare per migliorare il modello su cui si è determinata la proposta della Bicamerale, sulle linee di fondo convergiamo tutti».

È la stessa considerazione di Giovanni Sartori che rinvia il giudizio finale sui lavori della Bicamerale. «Se l'accordo raggiunto è emendabile, vedremo alla fine quale sarà il bilancio da trarre», è la sostanza del suo ragionamento. «Nessuno, insomma, vuole oggi aprioristicamente affossare il lavoro della Bicamerale. Tutti cerchiamo di avanzare proposte costruttive. Come succede ai tecnici. Sugli strumenti siamo d'accordo, le divergenze sono sui fini. Ma siccome i fini sono già stati stabiliti dalla Bicamerale non ci resta che studiare il modo di correggere i mezzi per realizzarli al meglio».

Il cuore di ogni scelta relativa alla forma di Stato e alla forma di governo per i «professori» è senza dubbio, la legge elettorale, la sua coerenza con qualsiasi opzione sia stata compiuta. Sotto accusa è una legge elettorale che Sartori, in particolare, ma anche Cheli e Barbera, già definiscono come il *Mattarellum n.2*, secondo la definizione di Sartori ormai acquisita al vocabolario politico-istituzionale. «Le gambe su cui deve camminare la forma di governo, sono rappresentate dalla legge elettorale», sostiene Sartori. «Se si congelano o si peggiorano le situazioni esistenti, qualsiasi sistema di governo sceglieremo funzionerà male, perché si confermerà o addirittura potrà peggiorare la frammentazione partitica».

Sono le stesse considerazioni che, dal versante dei referendari del 18 aprile 1993, ha fatto proprio sull'Unità lo storico Pietro Scoppola annunciando una iniziativa, fissata per la prossima settimana, attraverso la quale i referendari presenti in Parlamento sono invitati a muoversi in difesa del 75% di maggioritario, per assegnare il 25% di proporzionale col sistema del Senato e a chiedere le primarie per designare le candidature. Al di là di questa proposta, Scoppola non ha, comunque, dubbi: «Se resta il semipresidenzialismo, si vada allora ad un doppio turno di collegio. Da nessuna parte del mondo, si è mai visto un secondo turno di coalizione. Il secondo turno deve essere fra i candidati, non fra le coalizioni».

«Ho firmato anch'io quella proposta di Scoppola», afferma Barbera sottolineando che, nella

sostanza si muove sulla stessa traccia di quella indicata dai «professori». Barbera va oltre e si chiede se anche i principi relativi al sistema elettorale, come le forme di governo, possano essere introdotte nella seconda parte della Costituzione per assicurare coerenza e garantire anche le forze politiche che, dalle leggi elettorali vedono condizionate le forme e i modi della lotta politica e, anche il loro stesso modo di essere, così com'è avvenuto dopo il referendum del 18 aprile '93 che dei partiti, in fondo, ha cambiato anche il volto. Più scettico Giovanni Sartori. Si limita a dire che fra le due iniziative non c'è incompatibilità. «Ma non facciamo confusione», aggiunge preoccupato di mantenere le distinzioni. «Ci sono molte varianti all'interno del doppio turno di collegio. Certo non il doppio turno di coalizione».

Per i «professori» risulta centrale il rapporto fra il governo, l'esecutivo e il capo dello Stato che, a loro avviso, dovrebbe avere il potere non solo di nomina, ma anche di revoca del primo ministro. Un passaggio molto delicato che per Cheli dovrebbe esercitarsi solo «quando viene a cadere il rapporto fiduciario» e non a discrezione del presidente. Nella elezione diretta del capo dello Stato, Cheli sarebbe anche favorevole a prendere in considerazione qualche candidatura presentata dai cittadini, «Naturalmente, precisa, con una adeguata soglia di presentazione, certamente superiore alle 100 mila firme, forse 200 mila».

Per Barbera vanno trovati accorgimenti adeguati per soluzioni che siano efficaci. «Credo, in particolare, che la elezione diretta del presidente della Repubblica conferisca una carica di legittimazione tale che, se incontrollata, può anche essere distruttiva». Barbera ricorda che sul ruolo del capo dello Stato da tempo è aperta una discussione. Fin dalla presidenza di Sandro Pertini, cui sono seguite le esternazioni e i «sassolini» di Francesco Cossiga, fino ad ar-

rivare alla attuale presidenza di Oscar Luigi Scalfaro che, con gli interventi di questi ultimi mesi e delle ultime settimane denuncia, in sostanza, che il «vestito ritagliato dalla Costituzione comincia ad essergli stretto». Barbera riflette su un capo dello Stato che si troverà ad essere protagonista della battaglia elettorale contro altri candidati e che, se eletto, potrebbe essere tentato di influire sul governo, tanto più se nella condizione d'essere riconfermato. «È giusto, allora, prevedere un solo mandato, come qualcuno pensa?», si chiede Barbera invitando scherzosamente a leggere il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte con il quale Carlo Marx individua nel divieto di rielezione alla presidenza della Repubblica una causa prossima di quello storico colpo di stato (la causa remota, ovviamente, Marx la individuava in un episodio della lotta di classe). «Luigi Bonaparte, eletto nel 1848, prima elezione diretta di un presidente della Repubblica, alla scadenza del mandato nel dicembre 1852 mise in atto un colpo di stato che cambiò la storia della Francia». Barbera sorride mentre paradossalmente evoca questo fantasma della storia ma, implicitamente, ci dice che il problema sollevato è reale. «Una energia può essere benefica o distruttiva, dipende da come la si incanala». Insomma, precisa ancora: «Un presidente eletto direttamente deve avere poteri di governo e non essere solo un garante».

Renzo Cassigoli

Martedì 15 luglio 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for 'CAMBI' (exchange rates) and 'ORO E MONETE' (gold and currencies).

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including various financial instruments and their current values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund name, manager, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (bonds) with columns for title, price, and yield.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major international cities.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un fronte nuvoloso proveniente dalla Francia è già a ridosso dell'arco Alpino occidentale e determinerà una sensibile flessione del campo di alta pressione, attualmente presente sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, in particolare su quelle nord-orientali, nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco. Al centro ed al sud inizialmente poco nuvoloso, ma con graduale aumento della nuvolosità dalla mattinata su Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo dove nel pomeriggio seguiranno isolati temporali.

VENTI: moderati dai quadranti occidentali, con rinforzi sulla Liguria.

MARI: inizialmente poco mossi ma con moto ondoso in aumento sui bacini occidentali.



15SPC10A1507 ZALLCALL 11 22+55:25 07/14/97 M

+



+

+

Martedì 15 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## La teatrante al lavoro

LETIZIA PAOLOZZI

Il professor Nicola Magnavita, dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università Cattolica del Sacro Cuore, ci dà il seguente annuncio: «La donna si lamenta molto più dell'uomo delle condizioni lavorative: non va bene la qualità dell'aria, ci sono più disturbi legati ai videoterminali, maggior stress da lavoro, insoddisfazione. Così, quando nelle nostre indagini applichiamo una scala di sintomi, la loro frequenza è più alta. Non significa che stiano più male, solo che si lamentano di più. Quando andiamo a cercare dei fattori sociali in rapporto con l'organizzazione del lavoro o con particolari attività lavorative, le donne hanno comunque una maggiore attenzione all'ambiente e una maggiore sensibilità al proprio corpo». E allora? Bisognerebbe che le donne avessero minore attenzione all'ambiente e minore sensibilità al proprio corpo. Questo, però, è un sogno. «Tant'è vero che qualsiasi test usiamo, abbiamo un valore normale diverso nei maschi e nelle femmine». E allora? Bisognerebbe che le donne avessero minore attenzione all'ambiente e minore sensibilità al proprio corpo. Questo, però, è un sogno. «Tant'è vero che qualsiasi test usiamo, abbiamo un valore normale diverso nei maschi e nelle femmine». Meglio abbazzare. Tanto, non di follia furiosa si tratta. E sappiamo bene, noi scienziati, che «la tendenza a assumere atteggiamenti teatrali nelle donne è sensibilmente più frequente che nell'uomo». Ma non sa, il nostro professore, che gli anni sono passati dai tempi di Charcot, della Sonnambula meravigliosa, ovvero dell'isterica?

Perché la memoria ed il ricordo? Cosa rappresentano se ci costringono a fare i conti con l'impotenza, l'impossibilità dell'uomo di oltrepassare i limiti del finito, del concreto quotidiano? Domande, queste, che accompagnano la vita sempre ma che in alcuni momenti urgono dentro tanto da rendere necessaria una risposta, sicuramente incompiuta, a tratti accennata, ma comunque utile per poter continuare a stare nelle cose, per riconoscere il significato alla fatica di vivere. Due anni fa Fabio Inwink si ne andava, verrebbe da dire così senza nessun senso e nessuna ragione, come se potesse esserci un senso o una ragione nel morire, nell'interrompere l'agire di programmi ed esperienze individuali e collettive. Allora in molti dissero di lui, del suo lavoro, di come e quanto avesse partecipato ad un progetto collettivo accidentato e sofferto ancora non concluso ma tutto in itinere. Si disegnavano così il ritratto di un uomo del nostro tempo, che non si era chiuso in sterili certezze o pregiudizi, capace di stare nelle cose, coglierne il senso e renderne gli altri, i suoi lettori,

Intervista con la sanremese De Laude, nuova campionessa di biliardo

## Marilina è stata consacrata mostro sacro della stecca

«Da ragazzina, mio padre mi veniva dietro nei bar a "racchettarmi". Vent'anni fa, l'ambiente intorno al panno verde era allucinante, ma ora abbiamo anche noi diritto di cittadinanza».

SANREMO. Il nome-Marilina-è dolcissimo, la risata sonora, la taglia ragguardevole, il sorriso - dietro il luccichio degli occhiali - mette allegria. Marilina De Laude, sanremese doc, è la nuova campionessa italiana di biliardo, specialità stecca "cinque birilli". Nei giorni scorsi ha contrassegnato il giro di boa dei quarant'anni salendo sul podio più alto di questi campionati, al palazzetto dello sport di Saint Vincent. Una «due giorni» spettacolare, che ha visto Marilina macinare gioco su gioco, sbaragliando una dopo l'altra cinque titolissime avversarie, che i pronostici davano ben più favorite di lei. «Sentivo di essere in forma - spiega, tra modestia e spavalderia - e mi ero allenata con scrupolo, ma non credevo di riuscire a tanto. Anche perché alcune mie colleghe si allenano insieme ai "master" maschili e questo rappresenta un grande vantaggio. Io, invece, mi alleno se ho tempo, altrimenti va bene anche il giorno dopo».

Ma come è nata, in Marilina De Laude, la passione per il biliardo? «E' la domanda che mi sento rivolgere più spesso, e il bello è che, in realtà, non so rispondere con precisione. Ero ragazzina, nella compagnia c'era un amico appassionato di bocchette e così si finiva spesso a giocare tutti insieme nei bar. Una volta ci è capitato di provare con la stecca,

ci ho provato anch'io e va bene, sembrava morta lì. Poi è capitato un'altra volta e qualcuno mi ha detto "adesso ti insegno bene come si fa". Più o meno è cominciata così».

Subito rose e fiori? «Macché, macché. Ero ragazzina e mio padre mi veniva dietro nei bar a "racchettarmi", quella cosa proprio non gli andava giù. C'è voluto del bello e del buono perché abbozzasse. E poi (parliamo di quindici, vent'anni fa) l'ambiente intorno al panno verde era allucinante, permeato di una cultura maschilista da tagliare con il coltello, tra battutacce e apprezzamenti ironici c'era da farsi venire l'ulcera. Ma io ho un carattere combattivo e in quelle situazioni mi sono fatta le ossa. Anzi una bella ragazza. Quando era il caso lasciavo perdere, facevo finta di non sentire, altrimenti non faticavo certo a mettere ciascuno al suo posto. Ora è diverso, al biliardo c'è diritto di cittadinanza anche per la donna».

Forse grazie anche all'opera di pioniere come lei?

«Bene, è ovvio che su qualsiasi pista ci vogliono i battistrada. Comunque qualche merito va anche a qualche maschietto. A livello di campionati provinciali, per esempio, in squadra eravamo undici, dieci uomini e io, e loro sono stati veramente degli amici, tutti quanti. E'

chiaro che ancora oggi il biliardo è uno sport maschile, loro sono più bravi, hanno alle spalle una lunga tradizione. Ma mi auguro che tra dieci, quindici anni, le donne siano alla pari dei migliori professionisti. Abbiamo tutte le potenzialità, ci mancano solo esperienza e scuola».

Che cosa c'è, oltre al biliardo, nella vita di Marilina, single convinta e "ribelle per natura"? «C'è un grandissimo difetto, che confesso a mio disdoro: non mi piace leggere. C'è sempre stato, invece, tanto sport, sci e pallavolo, anche come arbitra e allenatrice. Lo sci mi piacerebbe anche adesso, ma c'è il problema della mia mole non indifferente. Pazienza. Sino a qualche tempo fa ero impiegata alla Usl, poi c'è stata tutta una serie di traversie e di incomprensioni, e ho scelto di andarmene. Fortunatamente, ho a disposizione un reddito che mi garantisce indipendenza. Diciamo che curo gli affari di famiglia».

Nell'immediato futuro c'è un impegno piacevole: cucire sul gilet della divisa da gioco lo scudetto conquistato a Saint Vincent. Un triangolino tricolore che incuterà alle avversarie lo stesso timore reverenziale che una volta incutevano a lei i "mostri sacri" della stecca.

Rossella Michienzi

I dati che riguardano la distribuzione di donne e uomini tra docenti universitari

## Molte ragazze ricercatrici e associate ma il potere accademico resta ai maschi

Per i professori ordinari, a matematica 586 contro 88; a medicina 2028 contro 118; a legge 1080 contro 89. Questo succede non solo in Italia, dove la situazione è comunque migliore degli altri paesi d'Europa.

Qualche tempo fa, quando si è venuti a conoscenza di alcuni fatti gravissimi di cui alcuni nostri soldati si sarebbero resi colpevoli durante la missione in Somalia, è stata avanzata la proposta di accelerare l'immissione di donne nei reparti dell'esercito perché avrebbero certamente contribuito a attenuare alcuni aspetti meno edificanti che l'appartenenza ai reparti militari porta con sé.

Negli stessi giorni, anche in un altro settore separato dalla nostra civile Italia, sarebbero venuti alla luce comportamenti che, se si dimostrano veri, lasciano a bocca aperta.

Mi riferisco al mondo universitario, in particolare ai docenti, dispensatori delle loro conoscenze. Nell'ambito della docenza universitaria quale è il rapporto numerico tra donne e uomini?

Nell'ultimo numero del Bollettino dell'Unione Matematica Italiana sono stati pubblicati i dati che riguardano la distribuzione di donne e uomini tra i docenti. I dati sono distribuiti per facoltà e per ca-

tegoria di docenti (ordinari, associati, ricercatori). Per quanto riguarda i professori associati, le uniche facoltà in cui il numero delle donne è comparabile con quello degli uomini sono: scienze matematiche (uomini 489 donne 327), scienze biologiche (729 a 608).

In un solo caso sono più le donne degli uomini: lettere (755 a 826). In fisica (807 a 142), nelle scienze mediche (2714 a 548), in ingegneria civile e architettura (895 a 161). E a legge, la facoltà del diritto? Sono 518 a 168.

Passiamo ai ricercatori, quelli che dovrebbero essere i docenti in formazione, i più giovani cioè. Sono ancora comparabili a matematica: 412 a 349; a biologia il rapporto si inverte: 604 uomini e 861 donne. A lettere diventa 712 a 1410. Anche a storia e filosofia a livello di ricercatori sono più le donne: 897 a 828 mentre a livello di associati il rapporto è 832 a 394. A medicina è 2535 a 1041. A legge per il gradino più basso della carriera universitaria il rapporto è 781 a 534. E per i professori ordinari, i ba-

roni (categoria a cui appartengono)? In nessuna area disciplinare i numeri sono comparabili.

In matematica siamo 586 a 88, in biologia 992 a 253; a medicina 2028 a 118; a lettere, dove nelle altre categorie le donne sono in prevalenza, il rapporto è 915 a 388. In ingegneria industriale 755 a 94. A legge 1080 a 89! È interessante notare che a legge il numero di ordini è superiore sia al numero degli associati che dei ricercatori. Una curiosa piramide che invece di andare a restringersi verso l'alto si restringe verso il basso.

Che non si voglia dividere troppo il potere accademico?

In tutte le altre discipline il numero di ordinari è inferiore a quello degli associati o comparabile. E negli altri paesi d'Europa? I dati si riferiscono alla matematica. In Austria a livello di ordinari siamo a 0 donne e 73 uomini, mentre a livello di studenti le donne sono il 39%. In Belgio 8 su 134. In Finlandia 1 su 34, in Germania 4 su 490! Svizzera 0 su 91. In questa speciale classifica l'Italia è la meglio piazzata.

Naturalmente a livello di studenti il rapporto tra donne e uomini, sempre per la matematica, oscilla tra il 30 e il 70% (percentuale raggiunta in Italia). Come hanno dichiarato alcune donne matematiche in brevi interviste che ho realizzato per la Città della Scienza di Napoli, uno dei motivi per cui, nonostante ci siano moltissime ragazze che si scrivono a matematica (in Italia) e si laureano, il numero di donne che raggiungono vertici elevati nella professione di matematici non è così alto, non è dovuto a una discriminazione dell'ambiente matematico bensì è precedente, è una discriminazione culturale legata alla priorità nelle scelte dei propri interessi nella vita. Riguardo alle capacità di fare il matematico tutte d'accordo che una donna abbia esattamente le stesse capacità di un uomo, tenuto conto del fatto che è un mestiere comunque difficile. Come uomo o matematico sono assolutamente d'accordo.

Michele Emmer

zioni di toni e colori non sempre tra loro in armonia. Sta qui la questione fondante, la contraddizione forte che relazioni tra soggettività diverse ma disponibili al confronto pone: dove il punto di equilibrio, come far sì che il tutto non si trasformi in annullamento o negazione?

Viviamo tempi che pretendono di fare a meno della memoria, che sia individuale o collettiva non importa, vivere nel presente senza tener conto di ciò che è stato, o che sarà (il che, forse, è lo stesso) appare essere l'unico imperativo categorico che tutti ci accomuna. Eppure così facendo non ci si rende conto della miseria in cui ci si costringe a vivere. Non dimenticare, anche il dolore e la sofferenza, è ricchezza per tutti, è possibilità di ritrovare senso e significato non solo per ciò che è trascorso ma anche per la vita presente. Perché nel ricordare ritroviamo non solo l'altro ma anche noi stessi, riusciamo a ridare senso e significato alla nostra storia che, altrimenti, appare del tutto inutile ed accidentale.

Assunta Signorelli

## Pari e Dispari



## Ho cambiato identità e sono diventata un uomo

GAIA DE BEAUMONT

Ho sempre voluto infilarmi nel mondo maschile. Siccome gli uomini mi piacciono tanto ma li capisco poco, ho cambiato identità per due giorni in modo da penetrare meglio i loro comportamenti sessuali. Così, mi sono iscritta a uno di quei corsi americani per donne deficienti chiamato «chi sono i maschi?» e sono diventata un uomo. Una specie d'uomo.

Il parrucchiere mi sembrava scontento dei capelli. Per quanto corti, secondo lui, erano sempre troppo «da signora» e me li ha nascosti sotto al cappello. Alla fine del trucco, una polvere nera mi aveva reso i pori immensi e le occhiaie scurissime. «Si stupirà di come starà bene coi baffi!».

Sul viso avevo l'ombra delle cinque e mezza del pomeriggio. Non mi piacevo. Sembravo un potenziale stupratore, niente a che fare con la mia idea di un bel ragazzo. Non è finita qui. Ci siamo sedute per terra mentre loro ci insegnavano a fabbricare un pene finto con quello che avevamo sottomano: pacchi di sigarette, fazzoletti, carta igienica. «Non fateli troppo grandi», si raccomandavano. Alterate con bende quello che rimaneva dell'identità esterna, ci hanno spiegato come dovevamo sederci (gambe aperte: il mondo è nostro), come mangiare (più o meno come i cavemicoli) e in che modo alterare la voce. Nell'ultima ora del corso eravamo in fila di fronte allo specchio a inventarci una nuova personalità, basata sulle apparenze fisiche.

Se i vestiti fanno l'uomo, sembravo un ragazzino tracagnotto del Texas, un po' debosciato e pieno d'extasy. Non capivo chi fossi: ero omosessuale o eterosessuale? A quel punto, via per la strada insieme al resto della classe. Come attrice senza copione avevo il terrore del palcoscenico.

Prima tappa: un bar di travestiti per constatare come avrebbero reagito a vedere noi camuffate da uomini. «Ehi tigre!» mi ha sussurrato una col torace depilato che aveva tentato di spalmare sul seno un correttore per nascondere la «sua» ombra dovuta a un impianto di silicone.

Mentre cercava di attirare la mia attenzione, meditavo sul fatto che una donna travestita da uomo che fa sesso con un uomo travestito da donna è, dopotutto, una situazione di tutto riposo.

(1-continua)

ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CHILE  
Inaugurazione del Centro Culturale Malafrente  
e della sede nazionale dell'Archi

Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00  
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16

LA FRONTIERA SCOMPARSA:  
LETTERATURA E LIBERTÀ  
NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE

INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA

Intervengono:

Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,  
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,  
Francesco Rutelli, sindaco di Roma

Partecipano: Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Archi,  
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia,  
Valentino Parlato, direttore del manifesto,  
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Archi,  
Guido Barlozzetti, giornalista Rai

in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

Le ragioni del

## SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio

Riforme e sinistra appuntamento mancato

Socialismo europeo, le nuove sfide

Documenti: Piano Gelli

Nell'inserito: lo stato sociale in Dlanda

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

abbonatevi a

l'Unità



La scomparsa di un protagonista della storiografia contemporanea che ha animato il dibattito di fine secolo

## Furet, grande critico della Rivoluzione Ci ha insegnato a uscire dal Novecento

Di formazione marxista mise in questione l'eredità ideologica del giacobinismo e la tradizione consolidata di studi sul 1789. Negli ultimi anni si era dedicato allo studio della cultura antifascista nei suoi rapporti con il comunismo. Un polemista di razza.

### L'incidente mortale 6 giorni fa

Lo storico francese Francois Furet è morto sabato scorso all'ospedale di Tolosa dove era stato ricoverato tre giorni prima in seguito a un incidente occorsogli mentre giocava a tennis con alcuni amici. La famiglia ha voluto che la notizia della morte venisse resa pubblica solo ieri pomeriggio. Il settantenne studioso era apparso subito in gravissime condizioni dopo l'incidente. Aveva battuto la testa e perso la conoscenza. Le lesioni riportate sono apparse gravissime ai medici dell'ospedale di Tolosa dove era stato trasportato. Lo storico era divenuto in marzo accademico di Francia. Un riconoscimento meritato soprattutto grazie alla monumentale opera sulla Rivoluzione francese e al dibattito sul comunismo.



Lo storico Francois Furet

Cristofari/A3

Francois Furet aveva le stimmate del grande intellettuale. Era molto bravo nel suo mestiere di storico ed era animato da passione civile autentica. Era un eretico e un anti-conformista. Sapeva, in una parola, rischiare in nome della conoscenza. Che fosse del tutto convincente nelle sue ricostruzioni o che lo fosse meno, era comunque il suo sempre un tentativo colto e appassionato di interpretare la storia.

La biografia di Furet somiglia molto a quella di parecchi intellettuali francesi di sinistra. Nato settanta anni fa, fu iscritto al Pcf dal 1947 al 1956, ne uscì infatti, come tanti altri, dopo i fatti di Ungheria. Da allora iniziò un lungo percorso critico che lo porterà ad essere un avversario aperto del comunismo, un feroce critico del marxismo, del giacobinismo, dell'idea che la società possa essere cambiata grazie alla volontà e alla politica. Questa fede nel volontarismo - secondo Furet - spinge a impadronirsi dello stato per trasformare la società. Il volontarismo caratterizza la Rivoluzione francese che però non può essere ridotta ad esso, ma chi lo spinge sino agli esiti più tragici è il bolscevismo.

E Lenin insieme ai suoi compagni a convincersi di poter trasformare la più vecchia e arcaica società d'Europa in

una società socialista. Questa è la quintessenza del volontarismo.

Il primo e forse più importante libro di Furet fu *Critica della Rivoluzione francese* (Laterza). Sull'argomento poi seguirono: *Il secolo della Rivoluzione* (Rizzoli), *Il dizionario critico della Rivoluzione francese* (Bompiani), scritto con Ozouf Monà e *La rivoluzione francese*, scritto con Denis Richet. In questa serie di saggi si ritrova l'interpretazione che il grande storico dava della Rivoluzione francese. Una interpretazione, all'epoca, fra gli anni Settanta e Ottanta, eversiva. Per Furet quello straordinario evento storico non poteva essere analizzato in blocco, andava sezionato. Solo così appariva evidente che la Rivoluzione era insieme democratica e autoritaria, che in tre anni e mezzo, si erano succeduti momenti profondamente diversi: dalla monarchia costituzionale alla dittatura di Robespierre, dalla repubblica parlamentare allo stato bonapartista.

Tenere insieme - come facevano gli storici marxisti - il 1789 e il 1793 era un gravissimo errore. Accanto a questa tesi Furet ne sosteneva un'altra: il terrore giacobino non poteva essere considerato come un esito inevitabile della Rivoluzione, non era stato il salvatore della Rivoluzione, si poteva e si doveva evitare.

Negli anni Ottanta, lo stori-

co che aveva, nel decennio precedente, scandalizzato il mondo intellettuale con le sue tesi eterodosse sulla Rivoluzione, scrisse altri due importanti libri. Il primo dal titolo *La sinistra e la Rivoluzione nel diciannovesimo secolo*, in cui metteva a confronto le posizioni di Michelet, di Quinet e di Toqueville, recuperando peraltro molte delle cose sostenute da quest'ultimo. Il secondo, importante volume degli anni Ottanta è *Marx e la Rivoluzione*, dove evidenzia errori e incoerenze dell'autore del *Capitale*.

Nel 1989, bicentenario della Rivoluzione francese e anno del crollo del Muro di Berlino, Furet partecipa molto attivamente al dibattito sul crollo del comunismo: ne decreta la sua irrimediabilità che viene comprovata dal modo stesso in cui quelle società implodono. Descrive così il leninismo: il bolscevismo ha messo insieme due fedi: la religione della storia, immanente nella nostra società, e la religione della volontà. Lenin e i bolscevichi ne hanno fatto un cocktail terribile, esplosivo. Parlando allora del futuro della sinistra sosteneva: «La sinistra non muore in Europa con la tradizione rivoluzionaria, ma la fine della rivoluzione l'ha colpita in profondità, perché, nonostante tutto, la rivoluzione faceva parte del suo bagaglio ideologico».

E, il colpo per la sinistra fu in effetti duro, tanto che occorrerà attendere il 1996-97 per vederla risorgere in Europa. Sempre dopo l'89, Furet criticava anche una delle idee centrali della tradizione socialdemocratica e cioè che bisognasse, con mezzi diversi da quelli bolscevichi, porre fine al capitalismo e instaurare una vera democrazia. Secondo lo storico francese questa idea era ormai tramontata: siamo affermare - alla riscoperta del capitalismo. Nell'Europa occidentale la forza principale dell'origine dello sviluppo del dopoguerra non è stata la politica, ma il motore economico, che ha trasformato e anche democratizzato le nostre società. Ciò che in Europa ha cambiato tutto - concludeva - è stato proprio il capitalismo. Ecco una nuova, potente provocazione.

Ma ancora non era arrivato il suo ultimo saggio, probabilmente non il più bello, quel *Passato di un'illusione* che uscirà nel 1995. In questo libro Furet sosteneva che né il fascismo né il comunismo erano necessari storicamente.

Nascevano, infatti, dall'odio comune nei confronti della borghesia, cioè del mondo e della democrazia moderni. Bisogna rassegnarsi a riconoscere - argomentava - «che in questo secolo ci sono stati tre campi, non due: il fascismo, il comunismo e la democrazia».

E aggiungeva: «oggi l'idea rivoluzionaria è morta a destra e a sinistra». La grande lezione del Novecento - sosteneva, è «una lezione di prudenza e di moderazione. Non credo che la democrazia liberale abolirà i conflitti. Entriamo anzi in un'epoca - concludeva - di nuovi, terribili conflitti». Sperava però che ormai «ci fossimo fatti più saggi».

Questo suo ultimo libro fu oggetto di parecchie critiche, alcune delle quali assolutamente giuste. Non c'è dubbio che fosse un libro parziale, che dimenticava pensatori della sinistra completamente, basti pensare a Gramsci, per buttarsi, in alcune pagine, in una polemica non sempre giustificata dall'analisi storica. Ma l'uomo era così: era un polemista oltretutto uno studioso. Ora che è morto non ci resta che ricordare questo grande intellettuale nella sua interezza: grandezza e faziosità.

Stava lavorando ad un libro su Napoleone e c'è da giurare che, se l'avesse finito, avrebbe rappresentato un'altra occasione di discussione. Il ricercatore, l'insegnante universitario, il commentatore del *Nouvel Observateur*, l'uomo Furet amava innovare e stupire. Diceva: «Un buon libro è quello che cambia almeno un po' i termini della questione che tratta».

Gabriella Mecucci

### Il ricordo

## Rosario Villari: «Vide giusto sul giacobinismo ma non altrettanto sulla realtà capitalista»

«Un uomo creativo, intellettualmente vivacissimo e molto simpatico. Sono estremamente addolorato per questa perdita».

È commosso Rosario Villari per la morte annunciata di Francois Furet. E rievoca le accanite discussioni all'Università di Chicago con l'amico, che li svose alcuni seminari. Discussioni appassionate sulla Rivoluzione francese. Venate di dissensi, ma delle quali, dice Villari, «ho un ricordo altamente positivo». Con Villari, dunque, sull'onda della dolorosa notizia, abbiamo cercato di riesumare una parte di quelle «discussioni». In onore del grande storico scomparso.

Professor Villari che incidenza ha avuto Furet negli studi storici e nel dibattito politico ideologico di questi anni?

«Furet ha avuto una incidenza notevolissima nella cultura storica mondiale. Ha toccato temi fondamentali come quello della Rivoluzione francese e come quello del comunismo. Uno dei suoi meriti principali è stata la critica di alcuni luoghi deboli, mitologizzati, della storiografia di sinistra. Mi riferisco alla visione ideologica della rivoluzione francese, che ha alimentato un modello politico, un paradigma rivoluzionario reputato valido oltre i contesti particolari».

Si riferisce al legame tra giacobinismo e leninismo bolscevico?

«Esattamente. Furet ha smantellato l'ideologia della transizione giacobina, nella quale c'era un fondo antidemocratico che veniva eternizzato, celebrato in chiave dogmatica...».

Uno dei punti attaccati da Furet, contro Mathiez e Soboul, fu l'idea della inevitabilità del «terrore» per salvaguardare la Rivoluzione. Lei che giudizio dà su questo?

«Personalmente penso che la dittatura giacobina fosse inevitabile. Su questo probabilmente Furet aveva torto. Ma il punto su cui aveva ragione era un altro. Ed era questo: i contenuti davvero durevoli e di fondo della Rivoluzione non potevano essere che quelli liberali e moderati. Perché andare oltre significava mettere in forse il messaggio universale della rivoluzione, che è quello liberale. Ora l'aspetto democratico vero e proprio viene dopo. E l'errore delle interpretazioni ideologiche di sinistra fu appunto quello di enfatizzare troppo l'aspetto radicale democratico, che poteva svilupparsi solo in seguito, sulla scia ideale della rivoluzione, ma solo dopo. Infatti la partecipazione rivoluzionaria, in epoca giacobina era puramente assembleare, attivistico-ideologico e non democratica. E la «critica della rivoluzione» colpì magistralmente proprio questi elementi».

Furet si muoveva tra la sociologia degli intellettuali rivoluzionari e la lezione classica di Toc-

queville

Sulla sua sociologia ispirata a Cochin, direi che era una forzatura. Giusto invece era il recupero della continuità con la storia dello stato francese, ispirato a Tocqueville. Non è un mistero che la rivoluzione francese coincidesse anche con una ripresa del sentimento nazionale... ma ripeto, la sua critica mordeva di più quando prendeva di mira coloro i quali pensavano che il 1789 fosse una rivoluzione incompiuta. Mentre viceversa, nella sua essenza, essa era una rivoluzione liberale».

Un altro fronte della polemica di Furet, svolta nel «Passato di un'illusione», era quello dell'attacco all'antifascismo degli intellettuali in quanto copertura dell'ideologia comunista in Europa. Un'analisi giusta?

«Il limite di questo discorso era la visione monolitica del comunismo. Non considerava a sufficienza le peculiarità nazionali del fenomeno comunista europeo. Il punto di forza era la critica dell'identificazione tra comunismo e antifascismo, laddove c'era, anche se non sempre l'antifascismo coincide con il comunismo o con lo stalinismo».

Così come non sempre il capitalismo coincide con la democrazia, un nesso che viceversa per Furet appariva inscindibile...

«Qui c'era una sottovalutazione del ruolo rivestito dal movimento socialista nella trasformazione democratica del capitalismo. Un processo che si sviluppa non tanto come contraccampo mondo comunista, ma come effetto dell'azione socialista dentro il sistema liberal-capitalista. La democrazia stessa è un frutto del movimento operaio e non della rivoluzione francese. Il merito dell'analisi di Furet su questo punto sta invece nell'aver attirato l'attenzione sul dinamismo del capitalismo, sulla sua elasticità, che però è anche frutto dell'azione complessiva delle forze sociali e non è solo endogena».

Ultimamente Furet stava studiando Napoleone. Perché a suo avviso?

«È difficile dirlo. Rivoluzione francese e suoi esiti a parte, forse era attratto dal tema del «cesarismo»...

Di recente aveva discusso con Nolte, obiettandogli che fascismo e comunismo non sono solo demoni speculari, ma vanno compresi sullo sfondo del 1914

«Questo era certo sacrosanto ed evidente. La prima guerra mondiale è la vera matrice dell'uno quanto dell'altro fenomeno. Così come è la matrice dell'attivismo e delle personalità carismatiche, il cui irrompere per Furet aveva in sé un elemento di imprevedibilità, di mistero. In ogni caso quella di Furet era una ricerca complessa, aperta e molto stimolante. È un peccato che sia scomparso perché credo che avesse ancora molte cose da dire».

Bruno Gravagnuolo

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**

**Per le Feste de l'Unità**  
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

CGIL SLC - Sindacato Lavoratori Comunicazione

**NUOVI LAVORI**  
TELELAVORO, OPPORTUNITÀ E DIRITTI PER UN FUTURO GIÀ ESISTENTE

Presiede:  
Massimo Bordini, Vice Segretario Generale SLC-Cgil

Relazione  
Piero Leonzio, Segretario Nazionale SLC-Cgil

Dibattito

D.ssa Delia Zingarelli, Società Italiana Telelavoro  
Dr. Angelo Failla, IBM

D.ssa Catia Gattarelli, Dirigente Ente Poste Italiane  
Prof. Domenico De Masi,  
Docente di Sociologia del Lavoro presso Università La Sapienza di Roma

Dr. Ettore Atalini, Vice Direttore Generale TELECOM  
Gen. Antonio Pizzinato, Sottosegretario Ministero del Lavoro  
Giuseppe Casadio, Segretario Confederale Cgil  
Dr. Federico Sappi, Progetto Pegaso  
Dr. Francesco Garibaldi, Direttore IRES  
Pulvio Fammoni, Segretario Generale SLC-Cgil

Roma 16 luglio 1997 ore 9,30  
Centro Congressi Frentani - via dei Frentani, 4

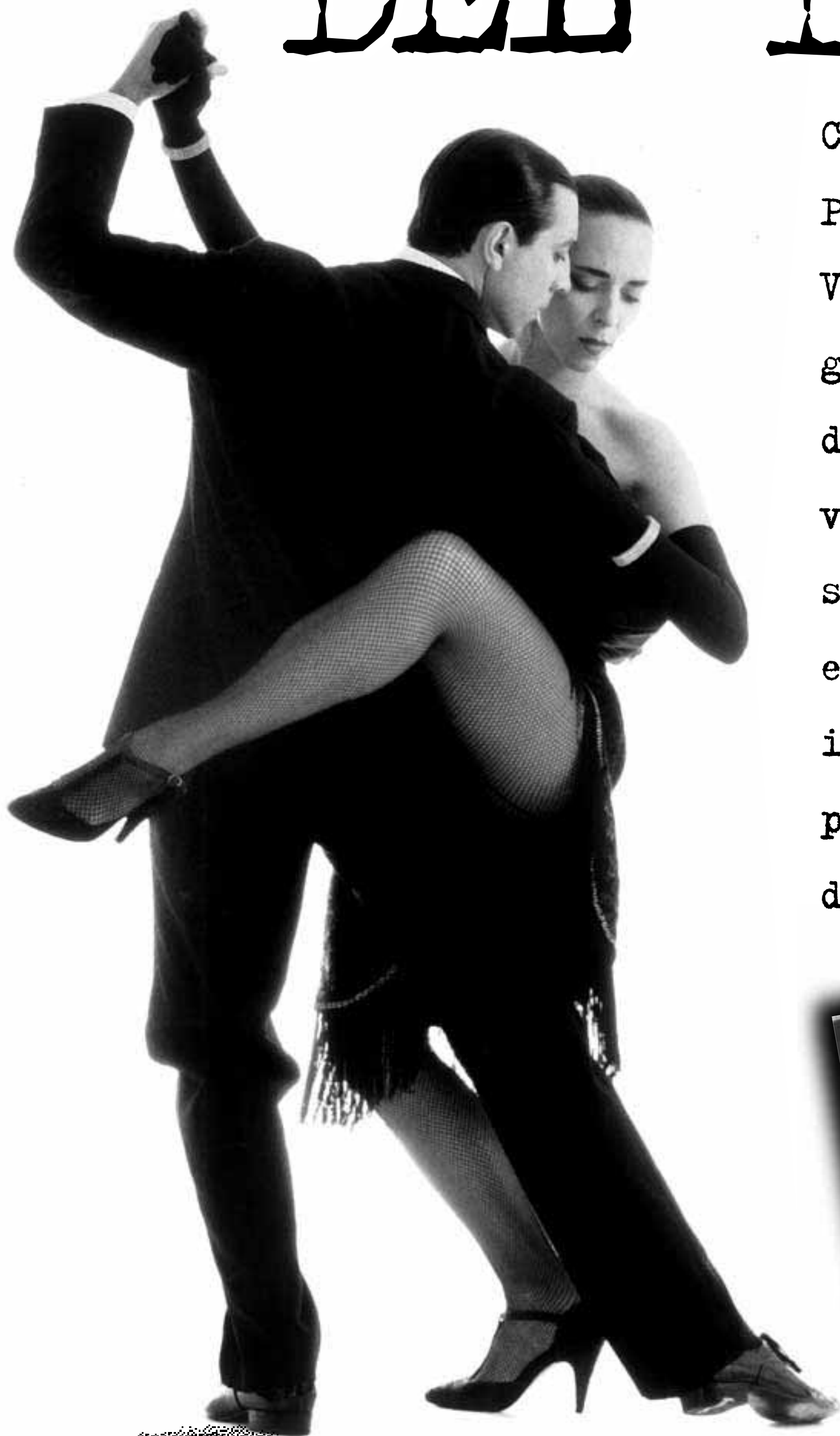
Festa Nazionale  
**Libera Zione**

Stadio Flaminio Mercoledì 16 luglio ore 21.30 centro dibattiti

Partecipano:  
Fausto Bertinotti  
Card. Ersilio Tonini  
conduce  
Giancarlo Zizola  
corrispondente dell'Actualité religieuse

La chiesa,  
i comunisti  
e la sfida  
del terzo  
millennio

# ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.



IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO  
DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)



La **Beghina**

La strana storia di Angela e Jacopone

ROMANA GUARNIERI

Ogni promessa è debito. Capisco, lettor mio, d'averti lasciato a bocca asciutta. Lo so e cerco di riparare. «Tolle et lege», ti dissi, «capirai». «Oh bella, se non so neanche il titolo del libro in questione?» avrai pensato tu, pigliandotela con tutte le donne del mondo: le solite svampite. Vada per la svampita: a (quasi) 84 anni accade, e pazienza: fosse soltanto quello! Però l'equivoco un poco si spiega: parlai di un libro su Angela (vedi «l'Unità» dell'8 luglio), quando avrei dovuto dire il «Libro di Angela da Foligno», magari aggiungendo che, scritto come un'intervista-réportage dal frate-amico-parente in un suo latino piuttosto goffo (la fretta povero, più certe difficoltà che dirò), nel 1985 (Quarachi) è stato dato in una problematica edizione critica, e poi, nel 1992, presentato in bellissimo italiano in una silloge magistralmente curata da Giovanni Pozzi (Adelphi). Ho fatto di peggio: accennato a cose dell'altro mondo, capitate ad Angela, lascio lì. Ma come faccio? Una storia così bella, mica posso bruciarla in 50 misere righe. Cose dell'altro mondo, dicevo. In verità, se ne parlava da tempo, in città: ad Angela ha dato di volta il cervello, si diceva, un po' come quell'altro pazzo di Todì, Jacopone (in provincia, si sa, anche senza le news televisive le notizie corrono in fretta): «Chi, il notaio?», «Sì, Jacopone. Dopo quel ballo tutto nudo in piazza, dice che s'è messo a scrivere poesie di protesta. Tremende, dicono. Ma bellissime. Anche lui ce l'ha col Papa che ha fatto morir di angosce e di stenti quel sant'uomo di Celestino, su a Montefumone. Vedrai che quello sfonda. Capirai, un notaio!» (E invece finì carcerato e poco mancò ci morisse anche lui, come il Papa eremita degli Spirituali). Quanto ad Angela... giù a contar storie. Dopo la morte dei figli e della mamma, pare che s'è messa coi frati - quelli veri - a far penitenza: non mangia, non beve, veste dimessa, e quello che può lo dà ai poveri. Ha voglia il marito a protestare. Poveraccio, quando mai da noi una moglie ha obbedito al marito! Quello poi... dura poco». Difatti, poco durò. Non c'era mica la penicillina allora. Cominciava uno e giù tutti, come i birilli, che non si faceva in tempo a seppellirli. In verità, le dicerie su Angela son confuse. Converrà stare al frate riportatore: frate A. Un povero pennaio, dice lui con un tic di devota modestia, ma fors'anche con un po' di prudenza: ci voleva poco a finire al gabbo e morirci di stenti, o magari sul rogo (pare fosse ancor lui di quelli che l'avevan su con Bonifacio, papa usurpatore). Non che tutto apparirà chiaro (magari fosse!), ma almeno andiam dritti alla fonte: non ce n'è altre. Ad Angela, comunque, c'è da crederle, quando dice le sue gioie e le sue pene, in quella sua maniera brusca, perentoria: non si mente al proprio confessore, fatica spreca, sarebbe come mentire a Dio, che comunque sa già tutto. Non è come un giudice dei nostri tribunali, che ti può andare anche bene... (Ahimè!, il contarghe del computer dice: 50 righe! A la prochaine).

Dal «Commento» al Cantico dei cantici della Guyon un giudizio sulla spiritualità del nostro tempo

## La mistica oggi è tornata di moda ma è in agguato la fuga dalla realtà

Può un'esperienza spirituale essere separata dalla storia? È possibile una scissione tra eros e amore divino, tra uomo e Dio? Perché è inaccettabile la lettura del Cantico di Jeanne: l'avventura dell'umanità è il teatro dell'Eterno.

Povera Jeanne: prima richiama nel convento della Visitazione del Faubourg Saint-Antoine, senza poter vedere neppure la figlia dodicenne, poi condannata dall'arcivescovo di Parigi per tutti i suoi scritti e imprigionata a Vincennes, e infine relegata nel carcere della Bastiglia per più di cinque anni. Ma quel'era la sua colpa? Perché il grande Bossuet, il vescovo di Meaux sommo oratore e difensore della Chiesa Gallicana, si impegnava così a fondo contro Jeanne-Marie Guyon, una vedova dedita quasi esclusivamente alla preghiera? La questione è il quietismo, un tipo di spiritualità che si diffuse nel XVII sec., e che privilegiava gli esercizi interiori alla contemplazione e l'assoluto abbandono a Dio, rispetto alle pratiche liturgiche, all'ascesi, e alle strutture storiche della fede.

Le condanne del Santo Uffizio furono pesanti: Molinos, autore della *Giulia spirituale*, una specie di «summa» del quietismo, fu imprigionato e costretto ad abiurare (1687), nello stesso anno è condannato il cardinale Petrucci. In questo clima divampa la polemica tra Bossuet e Fénelon che tenterà invano di difendere Jeanne mostrando nelle *Maximes des saints* che la sua spiritualità coincideva alla fine con quella di San Bernardo o di Francois de Sales. Niente da fare. L'accusa di sviluppare una sorta di individualismo narcisistico prevalse.

Se lasciamo da parte il sentimento di disgusto che sempre scatta in noi quando ascoltiamo questi racconti di vescovi che imprigionano o uccidono in nome dell'ortodossia dell'amore,

resta il problema tutt'altro che superato del rapporto tra spiritualità personale e vita ecclesiale o comunitaria, e cioè tra mistica e storia. Questione che in un certo senso oggi si ripropone con il ritorno trionfale della spiritualità contemplativa, sia attraverso le influenze induiste e buddiste, e sia attraverso, in ambito cristiano, il recupero dell'orazione di quiete o dell'esicasmismo, la dottrina del cristianesimo orientale che aveva come fine l'esperienza mistica dell'estasi. La mistica sembra attualmente avere la meglio rispetto ad un impegno storico sempre più deludente. Così riappare per Adelphi la grande antologia di Zolla *I mistici dell'Occidente*, e gli Oscar Mondadori escono con una nuova collana curata da Marco Vannini, che si chiama esplicitamente *I Mistici*.

Leggendo il *Commento mistico al Cantico dei Cantici* di Jeanne Guyon viene da chiedersi però: ma l'esperienza mistica è poi veramente separata dalla storia, sempre uguale a se stessa? oppure è anch'essa un linguaggio, e quindi una esperienza ben radicata nella cultura e nel tempo in cui si produce? Certo, l'itinerario in fondo sembra lo stesso: la Sposa e lo Sposo, l'anima e Cristo, si cercano, si avvicinano, si lasciano e si ritrovano, tra cento peripezie e prove e inverni e deserti e notti oscure, fino a consumare le Noz-

ze, la congiunzione stabile e definitiva. Ma in ogni epoca questo itinerario è incarnato nella storicità concreta degli uomini e quindi richiederà atti e comportamenti diversi, anche se analoghi, per realizzarsi. Chi riproduce al contrario una spiritualità d'altri tempi senza rivitalizzarla nella specificità della propria esistenza storica, crea soltanto maschere spirituali, manichini. E il pericolo oggi è grande, perché forte è la tentazione di separarsi da un mondo sempre più complesso e all'apparenza immutabile. Ma questa separazione comporta poi la scissione psichica da un'ampia parte di noi stessi, che invece attende di essere risanata.

Il contatto mistico sembra richiamare viceversa in questa fine di secolo ad un rinnovato impegno a operare cioè tanto nel centro di noi stessi quanto nel centro della storia, avvertiti sempre più lucidamente nel loro segretissimo coincidere.

Ecco perché il *Commento* di Jeanne non potrebbe mai essere scritto oggi. È un testo profondamente datato, secentesco, proprio perché così ostinatamente avulso da qualsiasi riferimento storico, a differenza dello stesso *Cantico dei Cantici*, che è pieno di nomi precisi, di luoghi concreti, e cioè di cultura storica ben determinata. La forza di un testo ispirato sta proprio nell'essere indissolubilmente storico e spirituale, concreto

e simbolico, nel parlare dell'uomo parlando di Dio e di Dio raccontando la tormentosa vicenda umana, in quanto è proprio la storia dell'uomo il teatro dell'Eterno. Ecco perché risultano ormai superate le dispute tra gli interpreti letteralisti e quelli allegorizzanti del Cantico. Esso parla evidentemente dell'amore e dell'amore incarnato: «Le curve dei tuoi fianchi sono come monili (...) Il tuo ventre è un mucchio di grano»: ma questo è proprio il linguaggio in cui si esprime anche il mistero dell'unione carnale dell'uomo con Dio. In tal senso vedeva più lontano la tradizione ebraica e cristiana che da sempre ha seguito l'interpretazione simbolica. Chi legge il *Cantico* «solo» come uno scambio di lazzi erotici, e cioè operando una nuova scissione tra eros e amore divino, e quindi tra uomo e Dio, rischia di dare ragione a Voltaire che vedeva nel poema di Salomone una canzone degna d'un corpo di guardia dei granatieri. No, il *Cantico* sta lì, inserito nel canone biblico, proprio dopo *Qoélet*, per indicarci che l'annientamento della vanità del mondo può aprirci all'esperienza autentica dell'amore in tutte le sue espressioni. Sta a noi poi fare di quest'amore la dinamo di un'azione storica adeguata, come la stessa Jeanne predicava: «Quest'Anima che dall'interno sta sicura in un perfetto riposo, è molto attiva all'esterno, e quel che aveva fatto poco prima in maniera difettosa, ora lo fa perfettamente».

Marco Guzzi

## Ebrei offesi Murzia ritira il libro del prelado

«Gli ebrei e la Chiesa», il libro uscito nel febbraio scorso di monsignor Vitaliano Mattioli, storico della Pontificia Università Urbaniana, è stato ritirato dal commercio dall'editore Murzia, nonostante il buon andamento delle vendite, perché accusato di antisemitismo. Non sono disponibili spiegazioni «ufficiali», ma è certo che il volume è stato al centro di uno «scontro» tra ebrei e Santa Sede. L'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, presieduta da Tullia Zevi, s'è rivolta alla Segreteria di stato vaticana, condannando le tesi

«revisioniste, pari a quelle di certa destra europea. Mattioli fa uso distorto di citazioni costellate da imprecisioni ed errori. Attribuisce agli ebrei stessi, ai loro presunti difetti congeniti, la responsabilità dell'Olocausto, riesumando lo spettro di una congiura demone-pluto-massonica-giudaico-bolscevica per il dominio del mondo, di infausta memoria». Anche l'Anti Defamation League si è rivolta ai vertici vaticani: «Questo libro è pieno degli stereotipi anti semiti utilizzati prima e durante la seconda guerra mondiale da nazisti e fascisti. Ebrei usurai, avidi, interessati a conquistare il mondo e a controllare le sue finanze; arroganti, con un senso di superiorità basato sulla loro predestinazione. L'autore però ignora il significato teologico di popolo eletto». Monsignor Mattioli respinge l'accusa di aver scritto un libello antisemita e sostiene di aver fatto un'opera rigorosamente documentata: «Esamino senza pregiudizi lo sterminio degli ebrei, la presunta colpevolezza della Chiesa, le responsabilità degli Alleati e degli ebrei. Tre sono i luoghi comuni che emergono dalla storiografia: che fu una persecuzione architettata dall'ideologia cristiana, che avvenne per colpire la religione ebraica e che Pio XII non ha fatto il possibile per evitare la catastrofe». Nell'ultimo capitolo, Mattioli conclude che «è curioso affermare che la penetrazione del pensiero e del partito nazista si è realizzata proprio con i finanziamenti di banche gestite da ebrei. Ciò non deve meravigliare, in quanto l'alta finanza tedesca era nelle mani degli ebrei».

## Un «Borsalino» tra i cappelli del Pontefice

Karol Wojtyla in tonaca bianca come il cappello a tesa larga, stile cowboy: così l'abbiamo visto in tv in vacanza in Valle d'Aosta. Ma, durante il suo pontificato itinerante, il Papa ha indossato anche sombreri, piume, berretti da montagna. «Borsalini», elmetti: di tutto un po', insomma. In Messico si coprì il capo con piume indiane; sul Monte Bianco sopportò un colbacco di pelliccia; ad Alice Springs, in Australia, gli regalarono il cappello rosso e giallo del capo. Durante i primi soggiorni a Les Combes, indossava un cappello di lana lavorata a mano e in Giad una «criniera» di vistose piume colorate. A Buenos Aires e Tokyo gli regalarono cappelli rossi da pellegrino, alla Normale di Pisa quello blu degli studenti di Giurisprudenza. Nelle miniere del Sulcis, agli altoforni di Terni e alla Solvay di Rosignano, indossò l'elmetto. Nelle Filippine fu la volta di un berretto di paglia, di un «Panama» a Sao Tomé. In genere veste la classica «coppola» bianca, ma alla vigilia del conclave che lo avrebbe eletto Pontefice, per andare al «Gemelli» a trovarne un amico, si presentò in «Borsalino» nero.

## Clero e omosessualità, protesta a York



Ian Hodgson/Reuters

York. L'ex vescovo anglicano di Glasgow, Derek Rawcliffe (a destra), protesta davanti al Sinodo, mentre è in corso il dibattito sul clero e gli omosessuali.

Tradotte in italiano le riflessioni di Coomaraswamy, uscite la prima volta in Usa nel '17

## L'India, il segreto per la felicità del mondo

Come l'arte diventa una forma di yoga. La metafora del costruttore di frecce che, forgiato a sua volta, vola...

«Qual è stato il contributo dell'India alla felicità umana?». La domanda di Ananda Kentish Coomaraswamy (1877-1947) non soltanto dà il titolo al primo saggio, ma fa da filo conduttore alle riflessioni raccolte in «La danza di Shiva», un testo pubblicato per la prima volta in America nel 1917 e oggi disponibile nella traduzione italiana. «Ciascuna razza reca un contributo essenziale, nel corso della sua auto-espressione e auto-realizzazione, alla civiltà mondiale... Il contributo essenziale dell'India consiste semplicemente nella sua indiana; per l'India la grande umiliazione sarebbe quella di fare o lasciare subentrare al suo carattere proprio («svabhava») una vernice cosmopolita, poiché in tal caso essa dovrebbe veramente presentarsi al mondo come lemani vuote». È chiara qui la preoccupazione di chi ha visto già decenni di dominazione inglese e di chi teme l'invasione dei modelli europei in una terra che è tanto orgogliosamente

consapevole di una sua identità peculiare.

Un Paese in cui la filosofia non è una pura speculazione intellettuale e la religione non una sovrastruttura separata dalla vita reale, una civiltà che sostiene di aver compreso come si coniugano terra e cielo, Spirito e Materia, Dio e cosmo. In nome di questo, Coomaraswamy avanza le sue analisi sociologiche, non sempre o forse non più condivisibili (inaccettabile ad esempio, oggi, il saggio su «La condizione femminile in India») nel tentativo di dimostrare come l'organizzazione originaria della società indiana rispecchi le sue convinzioni filosofiche.

È l'unità il segreto dell'India. O meglio, la realizzazione dell'unità. Per questo le forme supreme dell'e-

sperienza sono la filosofia, l'amore e l'arte. La filosofia in quanto raggiungimento della verità, scomparsa della dualità conoscitiva, realizzazione dell'unicità di un Assoluto di cui il molteplice è soltanto occasionale e passeggera manifestazione. L'amore in quanto unione, perdita dell'identità separata, esperienza di fusione tra amante e amato che anticipa l'unione mistica finale. L'arte in quanto penetrazione nella Realtà attraverso la realtà, scoperta del Senza-forma e Senza-nome nelle forme e nei nomi, intuizione ultima di una bellezza che non è attenzione richiesta all'artista, ma essenza stessa di una natura che, al tempo stesso, nasconde e rivela l'«Oltre-se-stessa».

Coomaraswamy, che si è occupato in particolare dello studio dell'arte e che ha lavorato per circa

trecent'anni al Museo di Belle Arti di Boston, si sofferma in modo particolare su questa terza modalità di realizzazione, affermando innanzitutto che «la religione e l'arte sono nomi per una stessa esperienza». L'artista è un vero e proprio asceta, un maestro di attenzione, un devoto interamente votato alla sua disciplina, consapevole che il suo compito è quello di far emergere da sé e dall'oggetto contemplato «barlumi del sostrato reale». Egli si svuota del proprio sé individuale, si spoglia delle sovraimpressioni inessenziali e si immerge nella purezza dell'autentico Sé. L'arte diventa, così, una forma di «yoga», che richiede disciplina, attenzione, educazione, ascesi. Il costruttore di frecce, col suo lavoro paziente e minuzioso, è simbolo del tipo di attenzione richiesta all'artista, che si forgiava ed è forgiata, e che trasforma l'artista stesso in freccia direzionata.

Antonia Tronti

Si è conclusa in Costa d'Avorio l'assemblea mondiale del clero

## Dall'Africa il ritratto del prete nel 2000

«Sarà più spirituale e meno manager»

CITTÀ DEL VATICANO. Il sacerdote del Duemila dovrà essere più spirituale e meno amministratore, meno manager e potrà essere così più pronto a svolgere il suo ministero di divulgatore e di testimone del messaggio cristiano ovunque si trovi, lasciando a diaconi e laici, uomini e donne, il compito di badare alle faccende amministrative e organizzative.

È questa la nuova figura del prete, come è scaturita dal secondo congresso internazionale dei sacerdoti di Yamoussoukro in Costa d'Avorio, con la partecipazione di circa 1.300 religiosi provenienti da tutti i continenti e in particolare dall'Africa. Quasi certamente verrà presto diramato un documento vaticano, per definire meglio e in maniera più «ufficiale» la figura del sacerdote per il Terzo Millennio.

Promosso come quello che s'è tenuto l'anno scorso a Fatima (Portogallo) dalla Congregazione per il clero e dall'Opera Romana Pellegrinaggi, il convegno s'è concluso ieri

dopo sei giorni di lavoro, con un collegamento via satellite con il Papa e sei ordinazioni. I prossimi appuntamenti saranno a Guadalupe in Messico ('98) e a Gerusalemme, nel Duemila.

S'è trattato senza dubbio di un'importante occasione di confronto, di scambio di esperienze diverse, ma al centro dell'attenzione è sempre stata la figura di Gesù, punto di riferimento e tema forte di riflessione, a duemila anni dalla sua nascita.

La discussione, fra l'altro, ha approfondito anche un concetto che era stato anticipato il 5 luglio scorso al nostro giornale da monsignor Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione per il clero: «I Paesi ricchi sono poveri di sacerdoti e quelli poveri ne sono ricchi». Così l'Africa - terra dove le vocazioni sacerdotali sono in costante crescita - proprio per queste considerazioni è stata molto presente e attiva durante il dibattito. «L'Africa è lo scenario di una gloriosa epopea missiona-

ria», aveva detto domenica scorsa ai convegnisti via canale-tv il cardinale Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. «È proprio dall'Africa, che ha un grande incremento di ordinazioni sacerdotali, potrebbero partire missionari per i Paesi del primo mondo che, oggi, ne ha bisogno», ha concluso il porporato.

E infatti, i sacerdoti del continente nero stanno già facendo un cammino inverso rispetto a un passato anche recente, quando erano missionari europei a partire, molte volte al seguito dei Paesi colonizzatori, per andare a evangelizzare l'Africa, l'America latina, l'Asia. Un periodo storico, fatto come è noto di luci e di ombre, per i quali tutti quei missionari riuscirono a sottrarsi ai condizionamenti dei colonizzatori. Altri, invece, seppero operare con coraggio e creatività e furono gli anticipatori di quella che oggi si chiama «inculturazione».

Alceste Santini

# Diario del Novecento



È in edicola  
a 10.000 lire  
**GLI ANNI '70:  
SOGNO  
E TRAGEDIA**  
di Giuliana Gamba.

Un decennio di grandi speranze,  
di episodi drammatici e di  
scontro sociale in una serie  
di filmati d'eccezione.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ